





201
28 B
4

667

GLI STATUTI
DI
CHIANCIANO

DELL' ANNO MCCLXXXVII

ORA LA PRIMA VOLTA MESSI IN LUCE

A CURA DI

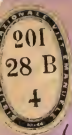
LUIGI FUMI



ORVIETO

TIPOGRAFIA DI E. TOSINI

—
1874.



G. M.

GLI STATUTI DI CHIANCIANO.

GLI STATUTI
DI
CHIANCIANO

DELL' ANNO MCCLXXXVII

ORA LA PRIMA VOLTA MESSI IN LUCE

A CURA DI

LUIGI FUMI



ORVIETO

TIPOGRAFIA DI E. TOSINI

—
1874.

ALLA

CARA E VENERATA MEMORIA

DEL MARCHESE

FILIPPO ANTONIO GUALTERIO

CHE COLL'ESEMPIO E COLLA PAROLA

A QUESTI STUDI MI ANIMAVA

Il compilare e applicare i varii statuti costringe a pensare alla politica e diede incremento alla giurisprudenza.

CANTÙ.

Gli statuti che sono il vero e principal fondamento ed insieme il materiale di ogni edificio storico, sono la parte più difficile e più complessa dei monumenti storici.

G. ROSA.

Ed è mirabile che non solo le città d'Italia, ma anche le terre di poche migliaia di abitanti avessero scritti statuti e leggi proprie avanti il mille trecento.

FORTI.

PROEMIO

I. Gli statuti che nell'età di mezzo le città grandi non solo, ma (quel che è più notevole) le terre e i castelli nostri, a riprova della propria autonomia, si dettero a comporre, e segnatamente quegli statuti innanzi al dugento e fino a tutto quel secolo, hanno oggi tanto valore storico da far ritenere preziosissima cosa una raccolta compiuta di essi. Ad ordinare la quale, massimamente dopo che fu tanto raccomandata dal Savigny, ⁽¹⁾ propugnata poi da Leone Fortis, e favorita e cominciata dal professore Bonaini, sorsero eruditi valorosi da ogni parte d' Italia, che o da soli o riuniti in società, vi rivolsero amorosamente le loro cure. ⁽²⁾ E già fin dalle prime lo Sclopis accennando

(1) *Storia del Diritto Romano nel Medio Evo*, Vol. III cap. XXII n. VI § 130

(2) La pubblicazione più recente è quella degli *Statuti di Padova dal secolo XII all' anno 1285*, Padova, 1873. — Vedansi le più interessanti pubblicazioni di statuti italiani nell' opera dottissima del prof. FICKER, *Forschungen zur Reichs und Rechtsgeschichte Italiens*, 3 bände, Innsbruck, 1868-69-70.

alla *curiosità intelligente* che in Italia andava di mano in mano crescendo intorno a ciò che si riferisce agli antichi statuti, vi scorgeva un indizio di tempi predisposti a ridestare l'idea nazionale.⁽¹⁾ Del resto di quanto momento essi siano per la storia della nazione, si comprende di leggieri allorchè si ripensi, come, dopo i lutti e la ruina d'Italia, quando da ogni parte della penisola era un risveglio di vita, un rinnovarsi di pensamenti, un crescer di forze, e leggi e uffici e costumi si mutavano; il moto degli italiani riflettevasi tutto, come dentro ad uno specchio, negli statuti singolarmente: i quali così non è per avventura difficile che mentre ci palesano quasi tutta l'anima e il pensiero di quell'età, non mandino altresì un riverbero di tempi anteriori, onde si rischiarino in qualche parte l'oscurità dei secoli avanti il mille.

Ma se fin qui si è dato opera a metter fuori e studiare gli statuti delle principali città nostre, poco conto si è tenuto di quelli delle minori e meno ancora, forse, delle piccole terre e de' castelli; mentre egli è un fatto che a viemeglio comprendere l'istoria dei comuni più giova il ricercare la costituzione dei piccoli che dei grandi. Poichè (a dirla colle stesse parole dell'illustre Cesare Guasti) « se a sottomettere Firenze, Pisa e Siena furono di mestieri lunghe guerre, assedi ostinati, arti proditorie; per imporre il giogo alle minori terre, si usò di proteggerle, carezzarle, sforzarle insomma a libera dedizione: quindi se alle prime parve fatta grave ingiuria, sembrò arrecato alle altre segnalato beneficio, e gli stessi storici

(1) *Storia della Legislazione italiana*, vol. II cap. V.

che levarono un gran compianto su le illustri defunte, lasciarono morire obliato ed illacrimato questo povero volgo. » (1)

Gli statuti di Chianciano giacquero fin qui si può dire sconosciuti; non trovandosene ricordo in tutta la raccolta toscana che si custodisce nell' Archivio fiorentino, e nemmeno nella bibliografia degli statuti italiani, che fa seguito al lavoro del Bonaini sullo Statuto di Vald' Ambra: se non che fecesi talvolta a ricordarli ne' suoi scritti di erudizione il Paolozzi e specialmente nella sua lettera addizionale al trattato del Baldassarri sulle acque di Chianciano. Ora poi è piaciuto a quel Municipio di seguitare il nostro debole avviso, mettendo a servizio dei dotti questo Codice, che se non altro è principalissimo documento della autonomia di Chianciano. Ma innanzi di entrare a parlarne ci par necessario dare qualche notizia di questa terra, e discorrerne le principali vicende, da cui l' origine degli statuti medesimi sembra derivare: le quali perchè dagli storici, come poco importanti, trascurate o talvolta solamente toccate di volo, abbiám dovuto, come meglio era da noi, raccogliere quasi per intiero da documenti sparsi in più luoghi.

II. L' amena valle, che pare quasi il cuore d' Italia, serrata fra due catene di monti, le quali la partono ad occidente dalla valle dell' Ombrone, ad oriente da quella del Trasimeno, per i ristagni della Chiana infetta e corrotta, fu luogo di febbri e d' altre malattie; così che Dante volendo raffigurare al vivo la bolgia pestilente, a cui è

(1) *Archivio storico italiano*, tomo IX, pag. 191.

dannata la miserevole moltitudine dei falsificatori ricordò

« gli »pedali

« Di val di Chiana fra 'l luglio e 'l settembre. »

Onde è che quelle popolazioni, fuggendo il piano *ferax februum hominumque vorax* si riducessero tutte su i colli tanto lieti di sole che corrono in giro alla valle. La terra di Chianciano levasi sopra le falde estreme d'una collina a scirocco del monte la Maddalena presso a quella stazione della via Cassia che dicevano *ad Statuas*. Posta così vicin di Chiusi anch'essa ebbe frequenza di abitatori molti secoli prima che la Chiana impaludasse. Di fatti i suoi contorni hanno sempre offerto tracce ricchissime della presenza del popolo etrusco: ⁽¹⁾ e tuttodi solerti amatori dell'antico, ricercando quei campi già tanto frugati, disseppelliscono avanzi etruschi e romani, i quali sono ricordi alla storia ed all'arte rilevantissimi. ⁽²⁾ Nel medio evo molte famiglie della vecchia capitale di Porsena a scansare la mal'aria riparavano a Chianciano; dove assai meglio che altrove invitavano a prendervi stanza e la qualità del suolo, per

(1) Vedi LAM, *Antichità etrusche*, vol. I, pag. 92. DE-VIGNI, *Antologia Romana*, lettera 2. MAOGI, *Saggio di Monumenti etruschi trovati a Chianciano*. *Bullettino dell'Inst.*, anno 1831. INGHIRAMI, *Lettera di etrusca erudizione*, pag. 80 e 205. LANZI, *Saggio di lingua etrusca*, II. ORIOLO, *Giornale Arcadico*, CXX, 232. PAOLOZZI in BALDASSARRI, *Acqua minerale di Chianciano*, lettera. FABRETTI, *Corpus inscriptionum italicarum antig. as.* Augustae Taurin. 1867. CIII. dal 961 al 984. IL MEDESIMO, *Primo supplemento alla Raccolta delle antichissime iscrizioni italiane*, ecc. Parte I, Torino, 1872.

(2) L'anno 1808, sotto la direzione dell'avv. G. Bartoli - Avveduti, fu praticato uno scavo presso l'antico castellare detto di Sellena, ove il collo ricercatore era attratto dalla postura e dalla denominazione del luogo (Sellena, opinò il Bartoli, da *Selena*, la Luna de' Greci, e la Diana de' Romani); e rinvenne varii oggetti di bronzo fuso, d'inarrivabile lavoro, ma in frammenti, di cui egli stesso gentilmente ci profferisce il catalogo: Timone in due pezzi di una biga con testa di Grifone, e giogo; - braccio di donna in parte nudo, in parte avvolto in un lembo del manto; - piede e mano destra d'uomo più grande del vivo; - varii frammenti di cavallo quasi al naturale; - luna falcata; - piccolo cavallo in atto di correre con briglia e morso; - piccolo avambraccio con un martello in mano, frammento d'una statuetta di Vulcano; - lare alto cent. 20 con panneggiamento avvolto al corpo ed avente la testa di donna cinta di diadema. - Oggi nell'istesso luogo le ricerche son continuate per opera del march. C. Strozzi.

cui tutto ciò che fa pel vivere vi cresce a meraviglia, e le acque che scaturendo da roccie di calcare carbonato hanno virtù di ridonare la salute; e sopra tutto l'aria purgatissima e deliziosa così per i vicini gioghi selvosi, come per i venti di tramontana che assai vi possono. Di che durogli il nome anche in tempi da noi non molto lontani, come ne riferisce Pirro Palei, a segno che Ferdinando III de' Medici tanto magnificava per questo la nostra terra da chiamarla quasi una miniera d'oro. ⁽¹⁾

✓ III. Senza perdersi in congetture spesso strane, quasi sempre arrischiate (quando massime si parli delle origini de' luoghi antichissimi), del nome di Chianciano diremo solo quello, in che sembrano concordare i più, ossia che egli suonasse per gli Etruschi quanto *cis clanas*. ⁽²⁾ Intorno a questa terra, Cipriano Manente nella sua informe storia universale, o cronaca orvietana che essa sia, ha spacciato che i conti Manenti la fondarono l'anno 976, quando questi insieme ai Bovacciani tolsero a dominare la Val di Chiana: ⁽³⁾ ma perchè abbiamo molta difficoltà d'accettare i racconti di costui sempre solito a beber grosso, massime se si tratti di cose remote; in questo caso tutto al più ci è permesso congetturare che Chianciano intorno a quel tempo venisse o riedificato, o cinto di mura od in qualche modo accresciuto. Che se vero poteva essere il

(1) Clanciani nobilissima terra... Pomonam et Baccum pro fausto numine habuit, faciliq; cacumine frontem extollens, aeris tranquillitate nihil aut parum in qualitatibus excedens, summa letitia gaudet; unde fit, ut quando vicinæ undique regiones mortalibus langueant morbis, saluberrimo letatur etatu, ideo hæc Clanciani fortunata tellus a serenissimo domino suo Mediceo Ferdinando III catini aurei nomine merito appellata fuit. (P. PALEO, *De Thermis Clancian.* lib. II.)

(2) DINI, *Antiquitates Etruriæ*, pag. 63.

(3) MANENTE, *Dell' Historie*; nelle quali si raccontano i fatti successi dal D.CCCCLXXV insino al M.D.LXIII. Vol. due, Venezia, 1586.

diploma di Rachis dell'anno 747 (ma segnato colla data erronea del 742) che l'Ughelli dette per autentico sotto la serie dei Vescovi di Chiusi; noi potevamo apertamente contraddire al cronista orvietano, giudicando che la terra di *Clantio* ivi nominata ⁽¹⁾ potesse essere per avventura il *Clantium* di poi. Ma perchè quel documento è riconosciuto come merce degli ultimi del secolo X dal Brunetti, il quale, per soprappiù, lo legge ivi diversamente dall'Ughelli, ⁽²⁾ noi non possiamo farne verun conto.

Lasciando andare se Chianciano sia, come potrebbe essere, corruzione di Lanciniano, chè allora lo troveremmo nominato in un atto del 790, ⁽³⁾ diremo invece che la prima volta che ci è dato leggere chiaramente il nome della nostra terra, egli è in una carta di Sarteano del 1171, nella quale uno di Pratale donò alla Badia di S. Piero in Campo quanto egli possedeva in quel di Chiusi e specialmente in Chianciano. ⁽⁴⁾ Il Repetti ⁽⁵⁾ accenna ad una ròcca di Scansano compresa nel contado di Chiusi, che Lanfranco vescovo e l'Abate di S. Piero in Campo contrastavano ai monaci del Monte Amiata; a cui allude un placito del 7 Giugno 1072 sottoscritto dalla contessa Beatrice di Toscana: ⁽⁶⁾ ma a noi

(1)... Et ipsa terra quae vocatur Gualfridula et casalibus et terris cum filiis, qui vocatur Bitena, cum ipsa terra qui vocatur Haundula, de uno lato est terra qui vocatur *Clantio* et de pede est Pojo qui vocatur Arnanise per loca designata venit in Rivulo etc. (UGHELLI, *It. Sac.* t. III, 589. Venezia 1718).

(2) BRUNETTI, *Codice diplomatico toscano*, parte I, vol. 2, pag. 490 e seg.

(3) BRUNETTI, op. cit. II, 284.

(4) Manifestus sum ego Dominicus filius q. Viviani de Pratali qualiter... donans dono, voveo me ipsum et omnes res meas mobiles vel semoventes Deo et ecclesie S. Petri in Campo..., quas habeo vel habere videor in Pratali et tota curte eius et in toto clusino episcopatu vel ubicumque de meis rebus vel michi pertinentibus inveniuntur vel inveniri possunt in terris, silvis hominibus et in *Clanciano* et in tota curte eius. (MITTAR. et COSTANT., *Annates Camaldolenses ordinis S. Benedicti*, t. I, Append. p. 306.)

(5) *Dizionario storico, geografico ec. della Toscana*, Vol. I.

(6) MURATORI, *Antiq. it. m. ac.* VI, diss. XXXI.

veramente non è riuscito comprendere come possa quel documento riferirsi alla nostra terra.

Fu essa soggetta ai conti del contado Chiusino ed in modo più particolare ai Manenti noti massimamente coll'appellativo di conti di Chianciano e Sarteano. Si hanno documenti di antica data che rammentano i conti del contado Chiusino, ed invece si parla di un Manente assai più tardi, non prima cioè del secolo XII. Abbiamo per altro da notare che costui discende da un Vinigildo conte del contado di Chiusi; i cui figliuoli Ranieri, Pepone e Farolfo fanno una donazione alla Badia di S. Piero in Campo, come si ha da un atto fatto a Orvieto nella Badia di S. Severo con la data dei 28 Marzo del 1055. ⁽¹⁾ A questi conti medesimi allude un placito di Lanfranco vescovo di Chiusi del 13 Giugno 1072, al quale intervennero Ranieri e Bernardo figlio di Bulgarello fratello di Vinigildo. ⁽²⁾

A Ranieri stesso, e ad un Ranieri di Ugo, e a donna Villa, moglie di Pepone già rammentato, insieme agli altri signori del contado di Chiusi è diretta la lettera di Gregorio VII del 13 Gennajo 1075, colla quale ordinasi ai conti di scacciare Guidone proposto della Chiesa di S. Mustiola per quella famosa contesa nata fra lui ed il vescovo Lanfranco. ⁽³⁾ Novellamente poi c'incontriamo con donna Villa l'anno 1085, e conosciamo due dei suoi figliuoli Pepone ed Ildebrando, i quali donano il territorio

(1) Manifesti sumus nos Ranierus et Petrus, qui Pepo est clamatus et Farolfus germani comit, filii bone memorie Vinigildi qui fuit comes etc. (Archivio di Montepulciano, libro delle coppe I, c. 127 t.)

(2) Antiq. It. m. n. VI, disp. XXXI.

(3) Epistolae decretales SS. Pontif., t. III, ep. XII. — UGHELLI, Storia di casa Marsciano, Roma, 1667, pag. 93.

di Spineta al monaco Rodolfo per fabbricarvi su un convento in onore della Santissima Trinità. ⁽¹⁾ Ora Pepone fu padre a Manente; e sappiamo di Manente che nel 1123 ricevè in livello dai monaci di Spineta il poggio e la torre del Maiano; ⁽²⁾ che nel 1126 donò alla Badia di S. Piero in Campo la metà di Castiglione. ⁽³⁾ A lui l'imperator Federigo dette il feudo di Sarteano per diploma *datum apud Ascianum tertio nonas Januarii* 1128: ed il secondo Federigo glielo confermò insieme a tutti gli altri feudi l'anno 1178. ⁽⁴⁾ Egli donò al vescovado di Chiusi, l'anno 1138 l'intiera sesta parte del castello, del poggio, delle case e degli edifizii di Radicofani: ⁽⁵⁾ alla qual donazione si fa accenno altresì in un contratto del 1145. ⁽⁶⁾ Un altro Manente, che non devesi confondere con questo ora ricordato, del quale fu nepote, usurpò i beni del Monastero di Vivo, e nel 1185 fu promulgata contro di lui una sentenza del giudice imperiale, mandata però in effetto solamente l'anno 1210 contro al suo figliuolo Rambotto. ⁽⁷⁾ Il cui fratello Tancredo fu ascritto alla balia del gran consiglio di Orvieto, e, se dobbiamo credere a Cipriano Manente, fu console della città l'anno 1167, dicendosi conte di Chianciano. ⁽⁸⁾ Ma già innanzi a lui Manente dovette di certo essere dei magnati di Orvieto, avendo egli fermato amistà col popolo orvietano

(1) Regio Archivio di Stato in Siena, dipl. com. di Sarteano 1085, luglio.

(2) R. Arch. suddetto, dipl. c. di Sart. 1123 giugno.

(3) Arch. di Montepulciano, lib. delle coppe, II, 51 t.

(4) R. Arch. di St. in Siena, dipl. c. di Sart. 1178 Gennajo 3.

(5) R. Arch. di St. in Siena, Riformagioni, 1138 Marzo 2.

(6) R. Arch. di St. in Siena, Caleffo dell' Assunta, c. 502 — Antiq. it. m. ae. diss. XV.

(7) Antiq. it. m. ae. diss. LIV. — BOEHMER, Annales Senenses, in PERTZ, Monum. german. hist. 19 Script.

(8) MANENTE, op. cit. I, pag. 63.

(forse sottomessa la terra di Sarteano) e stipulato il trattato di sottomissione del castello di Chianciano. Se egli fosse il primo di questa casata ad aver domicilio in Orvieto non lo possiamo assicurare, perchè solamente nel 1127 troviamo nominata la casa di questi conti in quella città; ⁽¹⁾ ma ci sia lecito supporlo. Però che in quel tempo a tutte le Repubbliche italiane stando assai a cuore che i nobili del contado si riducessero a vivere fra le mura cittadine affine di costituire l'azione del comune sopra ai privati consorzi; per tirare a sè i baroni coi quali vicinavano, nominavanli cittadini, e scrivendoli nel libro d'oro delle casate nobili, imponevan loro in pari tempo l'obbligo di acquistarsi una o più case entro la città.

Questo pertanto sappiamo di certo, apparendo chiarissimo dal documento di cui diamo notizia più oltre, avere i conti Manenti messo in accomandigia, come soleva dirsi, degli orvietani il castello di Chianciano prima della metà del secolo XII.

Ora è mestieri far notare che stando Chianciano all'estremo lembo del dominio senese per una parte, e per l'altra costituendo colle sue dipendenze fino al fiume Salarco la più lontana terra che si tenesse per gli orvietani, acquistava non poco valore alle mire dei due grandi partiti, che in Toscana argomentavansi di soperchiare l'uno sull'altro. Perchè i senesi, che erano Ghibellini, sempre intenti a crescer dominio, e volti ai danni degli orvietani, che tenevano per i Guelfi, avevan di

(1) GUALTERIO, Cronaca di Montemarte, Torino, 1846, vol. I, pref. p. 37.

continuo gli occhi sopra Chianciano, come luogo acconcio a difendere le terre proprie ed offendere quelle degli orvietani, servendo come di scudo e di antemurale da una parte, e di punto d'appoggio dall'altra per assalire la grossa terra di Montepulciano vagheggiata sempre da essi. Al cui possedimento per giunger più tosto fin dal 1202 si accostarono ai conti Manenti, tiratili a prometter loro di non stringere mai veruna alleanza o comporre accordo alcuno co' Montepulcianesi senza il consenso dei consoli di Siena o del potestà, e di fare a quelli viva guerra finchè duravano le nimistà fra loro. Ed in questa congiuntura il conte Manente maggiore con Tancredi suo figliuolo promise anche e giurò di aiutare i senesi in ogni guerra che facessero, salvo che il conte e i figliuoli non avessero poi a giovare i senesi a danno degli orvietani: *salvo quod ego Manente comes major et filii mei non teneamur juvare Senenses contra Urbetanos.* ⁽¹⁾ La quale condizione è luce che riflette i rapporti, i quali stringevano fra loro non solo i Manenti cogli orvietani, ma e gli orvietani coi senesi. Perocchè giusto in quell'anno fu fermata una lega solenne fra loro, la quale doveva durare venti anni. Siena eguagliava gli orvietani ai propri cittadini, toglieva i pedaggi, si obbligava armare ogni anno per la lega 200 cavalli e 500 fanti e prometteva aiuto agli orvietani in caso di guerra contro tutti, eccettuato l'imperatore e il papa, qualora però il papa non volesse torre agli orvietani qualche parte del loro territorio. Mille senesi promisero con giuramento

(1) R. Arch. di St. in Siena, Caleffo nero, c. 135 t. - Calef. dell'Assunta, c. 636 t.

a nome di tutta la città quella lega, la quale solevano chiamare fraternità: e veramente tale poteva essere con infinito vantaggio dei due comuni non solo, ma altresì di tutta quanta la Toscana, se si fossero curati di mantenerla lungamente.

Correva l'anno 1229. I senesi eransi ringagliarditi dopo la conquista di Grosseto, e la parte ghibellina montava in baldanza; onde i guelfi che vedevano crescere in forze un nemico che loro stava a' fianchi, temendo che i senesi, al solito, non mettessero l'animo alla conquista di Montepulciano, commisero agli orvietani di rafforzarlo, in quella che i fiorentini sarebbero entrati a' danni di Siena. Ma i senesi facendo le viste di non accorgersi degli uni, e schermendosi dagli altri, tennero tutti un pezzo a bada; finchè venuti a sapere che orvietani e perugini stringevano Chiusi d'assedio, fermata coi chiusini una lega, levatisi in arme e in gente da guerra, presero la volta di quella città: dove venuti alle mani cogli assediati, dopo che li ebbero forzati a levarvisi d'attorno, si fecero prestamente sulla via di Chianciano. In questo mezzo una mano di orvietani raccolti sotto Follonica, accortisi di non vantaggiarsi ivi dando il guasto ai campi, s'erano messi intorno al castel di Ciliano, e stando intenti a darvi la scalata e smantellarne le mura, seppero che i fiorentini erano stati rotti, e s'accorsero della venuta de' senesi; onde lasciata andare quell'impresa cercano di ridursi in luogo sicuro; ed i nemici a stringerli e dar loro la caccia fin dentro Sarteano; dove pure superati, racchiudonsi nella ròcca che per natura sua fortissima si riteneva inespugnabile, pronti a sostenere l'assedio non meno che

a morire per stremo di necessità, anzi che darsi a discrezione dei senesi; i quali, appuntate le baliste, detter dentro con tanto impeto che fecer loro il castello. Molti furono morti e fatti prigionieri, ed il più bel fiore dei nobili orvietani menati a Siena e sostenuti nelle carceri. ⁽¹⁾ Così fu a' senesi agevole cosa entrare anche in Chianciano che guardavasi a mano di pochi. Allora i conti Manenti vennero senz' altro a patti: Bolgarello e Rimbotto scioltesi dagli orvietani, e di guelfi fatti ghibellini, convennero con Alberto Ricasoli conte di Monte Auto, potestà di Siena (1230, luglio 2), e promisero fra le altre cose, che tenendo la terra di Chianciano per il comune di Siena, glie l'avrebbero consegnata quante volte la richiedesse per dare addosso agli orvietani ed a quei di Montepulciano; che l'avrebbero custodita e difesa con tutte le forze loro, e che gli abitanti dai diciotto ai settant'anni giurerebbero di non pagar più tributi ed omaggi di sorta agli orvietani. ⁽²⁾

Ai quali se sapesse male la toccata sconfitta, e quanto doloroso fosse lo accomodarsi a diminuzione di dominio, quando appunto miravano a crescerne ogni di più, lo mostrano le vicende che seguirono di poi: odii di parte rinfocolati, provocazioni continue, predamenti, e scaramucce ogni giorno. Tal deforme spettacolo che ogni no-

(1) INGHIRAMI, *Storia della Toscana*, Vol. VI, pag. 312 — BOEHMER, *Ann. Sen.* in PERTZ, op. cit. — I cronisti orvietani accennando con minori particolari queste cose raccontano che l'oste orvietana, posto campo a Chianciano ed a Chiusi, battè e sconfisse i senesi; i quali per altro dopo che si fu ritirato l'esercito degli orvietani, trassero dritti a Sarteano, ove trovarono traditori che aprirono loro le porte; onde di poi recuperato Sarteano fu per gli orvietani distrutto. Vedi CRONICA POTESTATUM URBISVETERIS ed ANNALIS CIVITATIS U. V. in MONALDESCHI *Commentarii historici*, libro VI. MARENTE, op. cit. I, pag. 105. GUALTERIO, op. cit. II, pag. 213.

(2) Vedi Doc. I.

stra città non solo, ma fino le terre e i castelli e i luoghi minori anche, a similitudine dei grandi, offrivano senza posa, fu men doloroso per avventura fin che eran guerricciuole fra città e città, fra terra e terra, perchè in mezzo ai mali parve prodursi un qualche bene. Chè gli italiani dopo otto secoli di torpore risentitisi, gettandosi a conquiste, ritempraronsi a gagliardia, si riaccessero alla gloria e sollevaronsi in fama di ogni disciplina. Ma tornò funestissimo quando gli odii di parte lacerarono quegli stessi *che un muro ed una fossa serra*, ed il sangue corse di contrada in contrada, famiglie con famiglie nimicaronsi a morte, incendiaronsi le case, si distrussero più che a mezzo le città; le quali poi non più libere, non più forti, discioltisi i loro ordini, soffrirono la tirannide ed il servaggio e le umiliazioni che han durato a pesare fin oltre la metà di questo secolo.

Orvieto pertanto avendo l'animo a ricattarsi, ad ognuno tardava di venire a novità. Uscivano di tratto in tratto a correre e predare le campagne del contado di Siena; e come si abbattessero in gente d'arme cercavano di venirvi alle prese; e quando davano l'assalto ai castelli, e quando sforzavano le terre. Onde i senesi infastiditi assai dagli orvietani e molestati più dai fiorentini, che li battevano alla spicciolata, se ne lagnarono lungamente coll' imperatore. Il quale per quanto si studiasse di assopire gli odii, ed il papa stesso si interponesse a metter giù le armi, ancorchè i senesi lasciassero travedere che inclinavano a pace, tuttavia e fiorentini ed orvietani non ristavano dalle offese. Allora furono spedite lettere del papa per tirare a concordia gli orvietani, colla ingiun-

zione, che se nel termine di quindici giorni non avessero composte le ire, dovessero rimettere il negozio nelle mani di lui. Gottifredo dei Prefetti nunzio dichiarava anche al Consiglio di Orvieto, che se non avessero dato ascolto a quelli avvisi correvano pericolo di farsi nemico il papa e di tirarsi addosso le scomuniche; attendessero quindi ai comandamenti di colui, al quale faceva d'uopo essere devoti ed obbedienti. Alle quali cose il Potestà con assai d'accortezza si fece a rispondere: sapere bene e confessarlo che la Chiesa romana era loro madre e padrona così nello spirituale come nel temporale, onde agli orvietani faceva di mestieri non dipartirsi giammai, come non l'osavano, dai comandamenti pontifici; ma essi avevano pure amici e confederati i fiorentini, e fra loro correva giuramento per la conservazione delle mutue ragioni; senza sentire i fiorentini non potersi decidere; temere poi forte la potenza dei senesi che volevano soverchiare e tòrre loro per forza la terra di Chianciano; tuttavia andasse pur sicuro (soggiungeva) che per compiacere al papa sarebbero venuti a ogni modo ad una tregua. Al che replicatosi alquanto dal Nunzio, e fatti altri discorsi, s'arrivò fino a scrivere le condizioni, le quali, per far che la tregua avesse effetto, dovevansi accettare dai senesi. ⁽¹⁾ Ma poi di tali disegni non si parlò più, e delle premure del Nunzio non si tenne troppo conto; perchè sotto colore che i fiorentini erano incaponiti di non voler la tregua, con tutto che l'imperatore tentasse ogni maniera per farla accet-

(1) R. Arch. di St. in Siena, dipl. Riformagioni, 1282, settembre 30.

tare (1232, 2 ottobre) gli orvietani durarono negli antichi propositi, e fecero poi sapere che senza la restituzione di Chianciano, del suo *cassero* e distretto, non avrebbero mai piegato a concordia ed a patto veruno. ⁽¹⁾ Per la qual cosa il papa corrucciato forte, non contenne le sue folgori: Firenze e Orvieto furono interdette.

In tale irritazione d'animi si continuò ancora due anni; finchè volle la buona ventura che gli uni e gli altri dall'orrore della guerra spaventati, e stanchi dagli affanni sostenuti si trovarono contenti di rimettersi nelle braccia del Papa. Il 25 aprile del 1234 il potestà di Firenze, adunato il consiglio generale e speciale, adunati i consoli e capitani delle arti, in un col giudice fiorentino, rappresentante il comune di Orvieto deliberano di venire agli accordi. Si rimettono difatti in Guglielmo dell'ordine de' Minori, penitenziere del papa, con promesse di non torcer per nulla dal giudizio che egli avrebbe profferito; amando meglio di porsi a fidanza di un uomo saggio e pio che a capriccio di fortuna.

Ora fra Guglielmo, tolto ad acconciare il negozio, avvisandosi di addolcire gli animi col menare in lungo, prese a temporeggiare, domandando proroghe l'una appresso dell'altra. La qual cosa entrò poco ai senesi che avevano in uggia l'attendere, e il frate per sospetto, così fecero andare la voce che se egli decidesse di suo capo, senza sentire il Consiglio, essi non vi si accomoderebbero per nulla. Intanto gli strinsero i panni addosso col farsi promettere che se dentro all'ultimo termine

(1) Arch. dello Spedale di Siena, *Alza 11*.

prefisso non gli fosse riuscito di stabilire la pace fra essi ed i fiorentini, avrebbe ordinato personalmente agli uomini, i quali custodivano il cassero di Chianciano, che libero a loro stessi lo rilasciassero. ⁽¹⁾

Il buon frate, messo fra queste strette, e vedendo che per quanto si desse attorno a dar sesto all'affare, non trovava mai modo di venirne a capo, fece proposito di uscirne affatto. — Allora Gregorio IX, che voleva ad ogni costo finirlo con tali contese, spedì in Toscana in qualità di Legato il cardinal Giacomo dei conti Segni vescovo di Palestrina, uomo di grave prudenza e di vecchia reputazione, a cui commise la cura di riamicare le parti. Egli prima si volse ai fiorentini e con loro s'accordò; poi venuto agli orvietani, li assicurava che il giudizio che egli darebbe, facessero ragione fosse dato da loro medesimi; gli lasciassero parola di rimaner fermi al compromesso e d'osservare i patti sotto pena di mille *marche* d'argento. Così il 14 giugno del 1235 il Potestà di Orvieto commise agli orvietani di firmare il compromesso col cardinale, e di nominare uno che andasse a Chianciano per eseguire ciò che al legato fosse meglio piaciuto. ⁽²⁾ Al tempo stesso il cardinale ordinò ai senesi di consegnare il castello ai suoi vicarii. ⁽³⁾ Al qual precetto quelli non furono restii: anzi adunatosi tosto il consiglio generale fu dato incarico a ser Buonagrazia sindaco e procuratore, di restituire e consegnare al cardinale il castello di Chianciano col cassero e le sue dipendenze, perchè potesse disporne come meglio sentisse; ed i-

(1) Vedi Doc. II.

(2) Vedi Doc. III.

(3) Vedi Doc. IV.

noltre di rilasciare per sempre tutto ciò che i senesi avevano acquistato in quel castello, e nel suo distretto, da che era cominciata la guerra, e come e quando il legato volesse: e per ultimo di restituire agli orvietani quanto loro avevano tolto per forza nello stato. ⁽¹⁾ Di fatti il giorno appresso, 17 giugno, maestro Alberto cappellano del legato, e Guglielmo castellano di Radicofani ebbero incarico dal legato di farsi dare dal sindaco di Siena il castello di Chianciano, e di ricevere il giuramento dagli uomini di quello. ⁽²⁾ La consegna accadde il 20 giugno, e Guglielmo più particolarmente incaricato, ne fece ampia dichiarazione. ⁽³⁾ Anche nell'istesso giorno egli fece giuramento di tenere il castello a nome del vescovo Prenestino; di guardarlo e difenderlo colla masnada di trenta persone che giurarono ugualmente. ⁽⁴⁾ Di lì a pochi giorni, ai 30 di Giugno, il legato si fece a dichiarare: che del castello di Chianciano che erasi fatto dare in mano, pensava doversene fare la restituzione agli orvietani, purchè questi ne affidassero la custodia ai veri signori di quello, che erano specialmente Pepo, Bulgarello, Rimbotto e Manente fratelli (il cui padre fu il conte Tancredi) a Rinaldo e Bernardino, figli del conte Rimbotto, ed a Ranieri del conte Manente. Obbligò i senesi a ridare agli orvietani quel che avevano acquistato in Chianciano e nel suo distretto; come altresì tutto ciò che avevano portato via dallo stato orvietano dal dì che cominciò la guerra. ⁽⁵⁾ Trat-

(1) Vedi Doc. V.

(2) Vedi Doc. VI.

(3) Vedi Doc. VII.

(4) Vedi Doc. VIII.

(5) Vedi Doc. IX.

tandosi di questa restituzione, venne per avventura in campo, se anche delle cose mobili fosse da giudicare. Onde il legato uscì dicendo; che quando egli procacciò dai senesi agli orvietani il ritorno delle cose acquistate nel loro distretto ed in Chianciano, intese dire solamente delle immobili, e non delle cose mobili. ⁽¹⁾ Ad ogni questione fu poi posto fine il dì primo di Agosto di quello stesso anno; chè Buonagrazia sindaco di Siena fece la cessione delle pertinenze orvietane alla presenza di Gaetano Salvi potestà di Orvieto, testimoni il Cardinale Giacomo e più altri. ⁽²⁾

Due anni di poi, ai 14 Maggio del 1237, la sottomissione di Chianciano agli orvietani fu solennemente fermata con sacramento. I medesimi Pepo, Bulgarello, Bimbotto, Rinaldo, Bernardino e Ranieri, anche a nome del piccolo Manente figlio di Tancredi, insieme al sindaco di Chianciano Federico Rustici, ed a Vito console e rettore di quel castello, con molti altri di Chianciano, rifacendosi al contratto stretto dal Manente avo, e riformandolo, promettono al comune di Orvieto (e per esso al sindaco Buongiovanni Marescotti), quanto è di quà della Chiana dal Salarco verso Orvieto: di far guerre paci tregue ed oste e cavalcate e parlamenti a voglia del Potestà e del Consiglio di Orvieto contro ogni persona e comunità, specialmente contro ai senesi ed ai loro fautori, ed alle terre loro, salvo il papa e l'imperatore; ricevere, giovare, difendere e guardare gli orvietani nelle loro terre, e non esigere da essi verun tributo di guida

(1) Vedi Doc. X.

(2) Vedi Doc. XI.

o passaggio, nè impedire l'entrata e l'uscita ai medesimi per le loro terre guernite e sguernite in qualsivoglia tempo, specialmente quando ardesse la guerra: fuori di quel tempo le terre rimarrebbero sotto la potestà dei Conti; e se alle anzidette cose questi fallissero, le terre loro cadrebbero sotto l'immediata giurisdizione del comune di Orvieto, perdendovi essi ogni diritto. Asseriscono i Conti che la terra di Chianciano, e le altre terre loro di là della Chiana, appartengono al distretto di Orvieto: promettono che da questo giammai si separeranno: i contratti e le obbligazioni avute precedentemente coi senesi esser false, nè mai più le rinnoveranno. Alle quali cose obbligansi con giuramento, facendole giurare da quei di Chianciano, e dagli uomini a loro soggetti dal Salarco verso Orvieto: consegnano e rimettono nelle mani del potestà di Orvieto e del sindaco le chiavi della terra, del castello, cassero e torre di Chianciano colla bandiera; e fanno inalberare nella torre in segno dell'assoluta soggezione il gonfalone del comune di Orvieto. Obbligansi ancora di giurare e far giurare ai loro sottoposti tutti gli anni, se richiesti, il *sequimentum* al potestà od ai consoli orvietani, e di portare ogni anno per la festa della Madonna di Agosto tre marche di argento per la terra di Chianciano, e per le altre terre sopra a Chianciano. (1)

Passò dopo quest'atto qualche tempo che novità non accaddero. Ma l'anno 1244 i conti Manenti si accostarono ai Montepulcianesi; i quali come vicini pretendevano, che le terre dei Conti entrassero nel loro contado.

(1) Vedi Doc. XII.

E già da lunga stagione tempestandoli, tentavano la loro sottomissione, la qual per altro non seguì se non in parte. Perocchè Pepo, Bulgaro, Rambotto e Manente, figli di Manente, Ranerio di Manente, Rinaldo e Bernardino di Rimbotto solamente *pro eorum parte que est tertia pars totius poderis filiorum Manentis* si obbligarono per sè, e loro eredi al comune di Montepulciano; mettendosi sotto la giurisdizione di esso, siccome castellani di quella terra. Promiser pertanto di giurare ogni anno il *sequimextum Signorie Montispulitiani*, nel mese di gennajo, come facevano gli altri castellani; di stare *ad libram seu alibratum* di detta terra; di rispondere *de deovilis contrahendis... et de contractis a kal. aprilis prox. pret.* o davanti alla curia imperiale, od al legato generale in Toscana, od alla curia del comune di Montepulciano; come anche di permettere alla curia di prender la tenuta nei beni loro, salvo nelle torri e nelle case; di abitare uno di loro *pro tertia parte* in Montepulciano annualmente per sei mesi a volontà e mandato del potestà o della signoria e consiglio generale di detta terra; così che Ranieri andasse ad abitare in Montepulciano in Gennajo e vi rimanesse due mesi per la sua terza parte; e Pepo, e tutti gli altri successivamente; di tenere cavalli atti alle armi a volontà e mandato di quella signoria, e di far guerra ai nemici del comune quante volte questi vi fosse astretto. E qui i montepulcianesi esigevano che i Conti e gli eredi loro fossero tenuti per sempre, eglino e gli uomini di tutte le loro terre, a prestare braccio forte al comune; di modo che se essi non avessero tanto di potenza da costringere quei di Sarteano, di Chianciano,



e delle altre terre alle armi, tuttavia dovessero fare di piè e di mano per favorire il comune. Contro fiorentini, aretini, orvietani e perugini guerre non dovevansi intraprendere, correndo fra loro trattati di pace, e per essere i Manenti cogli orvietani fortemente legati. ⁽¹⁾ Si dettero anche parola che avrebbero giovato al comune di Montepulciano nelle ragioni che esso aveva acquistato sull'eremo del Vivo; che avrebbero amministrato la giustizia nelle loro terre a tenore dello statuto di quel comune; ed in più altre cose anche si obbligarono. ⁽²⁾

La qual dedizione sollecitata dai montepulcianesi, non fu certamente per parte dei Conti consigliata e mossa dalla prudenza; perocchè col contrarre nuovi impegni con una signoria che non era la signoria di Orvieto, anzi da questa spessissimo divisa, consumavano e dividevano le forze proprie; e col seguitare le opinioni e le voglie di gente debole, insidiata o combattuta sempre da una potenza forte e rispettata, esponevano sè e le cose loro a rischi gravissimi ed infiniti. Difatti l'anno 1259 i senesi condotti dal capitano Unghero da Bagnolo calcarono sopra Montepulciano; misero la terra a ruba e a sangue, menandosi prigionieri gli stessi Manenti. Ai quali stretti dalla necessità e dalla paura non si offriva, al solito, altro scampo, che da guelfi farsi ghibellini e promettere amistà ai senesi. Intanto, ristrettisi insieme con quei di Montepulciano, convenuti nella pace dell' 11 giugno 1259, formarono la lega con Siena a danno manifesto degli orvietani. Nè ritornarono all'obbedienza di questi se non nel

(1) Vedi Doc. XIII.

(2) Arch. del com. di M. Pulc. libro delle copie, l. c. 13, ripetuto al II, c. 9.



1263, quando Urbano IV, fuggito da Roma, ove le fazioni avevano suscitato gravi torbidi, riparava in Orvieto. Egli tutto inteso a cacciar d'Italia gli Svevi, vieppiù studiavasi di rafforzare la parte guelfa; e fra gli altri induceva a pace col comune d' Orvieto i Manenti. Senonchè tenuti a vile dagli orvietani, avvezzi per avventura a riguardarli come dappoco e spergiuri, trassero di bel nuovo a parte nemica. Colto il destro che i senesi cavalcavano per Val di Chiana, fattisi loro avanti a modo di supplichevoli, e dicendo del mal governo che di loro menavasi a Orvieto, dettero ad intendere, che se ai senesi bastasse l'animo di guarentirli, eglino si farebbero senz' altro dei loro, e colla repubblica stringerebbero federazione duratura. Di fatti Andrea Manenti il 17 settembre 1264 si sottopose coi fratelli suoi a quella signoria; egli dette la terza parte del castello di Chianciano e delle altre terre, ricevendo dal comune di Siena la promessa di non far pace con gli orvietani senza il volere di lui e de' suoi fratelli. ⁽¹⁾

Questa continua mobilità dei Manenti doveva finalmente stancare gli orvietani. Era mestieri cercare una pena che mirasse alla distruzione delle classi potenti ed aristocratiche che si mettevano rivali al comune. Bandire il conte traditore era poco; bisognava spogliare e ridurre alla miseria lui, i figli e i figli dei figli, sì che la sua colpa pesasse perfino sulle generazioni a lui sconosciute. Così statuivasi, bandirsi per sempre da Orvieto i traditori: 50 lire di premio a chi li trovasse; poi morti: tutti i loro discendenti privati delle giurisdizioni in Sarteano e fuori: i beni volti al comune: simil sorte ai favoreggiatori

del tradimento. Non toccò pena ai soli Pepo, Bulgarello e Rimbotto di Tancredi, i quali dalla fede e devozione al comune di Orvieto non si erano scostati; e però vennero confermati in ogni diritto sul castello di Sarteano. ⁽¹⁾ E questa sentenza inserita negli statuti di Orvieto compilati fin dal 1293 (data che noi siamo primi a constatare negli statuti orvietani), ogni anno la si tornava a scrivere sotto la rubrica *De pena proditoris comunis*.

Ora come non si lasciava impunita la fellonia dei Conti, così a Orvieto volevasi tener testa a' senesi. Questi dopo la vittoria di Monte Aperti insolentivano, i ghibellini strapotevano; ma doveva esser pure l'ultimo trionfo di quel partito. Agli orvietani rotti e sbaragliati peggio di tutti gli altri ausiliari sull' Arbia, bastò tuttavia l'animo di sostenersi fieri e gagliardi in città; ove animati dalla presenza di papa Urbano (il quale andava quivi mettendo ad effetto lo sciagurato disegno di chiamare nuovi stranieri in Italia), tennero alto il gonfalone guelfo, così che appuntandosi in essi tutte le speranze della federazione toscana, quando fu ripresa la signoria di Firenze, non altrove che a Orvieto, per riordinarsi, si rivolgevano i guelfi. Onde i senesi, che prima si eran proposti di riaccender la guerra e non posare finchè non ottenessero le terre de' Conti, non appena si furono mossi a quelle conquiste, ritoltono subitamente l'animo, tornarono indietro. Perchè venuti a sapere che il conte Rosso, condottierq degli orvietani, da Roma si faceva loro incontro con mille cavalieri ben montati, non ebbero il coraggio di tentare la fortuna di una battaglia, e si misero in volta.

(1) Vedi Doc. XV.

Andata così a finire anche questa impresa, la ventura non parve giuocasse più a buon punto coi senesi; i quali non s'avventuraron tanto presto a ricuperare Chianciano, e fin quasi alla metà del secolo XIV non vi fecero su disegno apertamente. Anzi cogli orvietani nel 1266 strinsero una concordia, del cui istrumento (preceduto da un decreto del legato imperiale in Italia, già del 1232, circa alla confinazione dei due comuni) conservasi la copia in uno dei grandi istrumentarii senesi. ⁽¹⁾

Intanto i conti Manenti travolti dalla fortuna, piegavano a fine: li stringevano i debiti, li pungevano i rivali, i chianciani macchinavano la rivolta. Si pose mano a vendere gli averi; e donna Isabella di Ranieri di Giacomo, procuratrice di Andrea e di Puccio vendè certi beni a Chianciano, e poi una parte dei bagni. ⁽²⁾ Anche vi si aggiunse che Pepo del conte Tancredi le giurisdizioni sue sul castello di Chianciano lasciò per testamento a mani estranee: così ad un Geremia di Cambio toccò il dominio diretto di tutta la porzione di Pepo in Chianciano, ad un tal Puccio di Giovanni pervennero i diritti di *fodero*, e di pedaggio. ⁽³⁾ Di più lo stesso Pepo aveva donato a Berardo di Giovanni Ugone chiancianoese ogni ragione sul castello di Sarteano, e i soliti diritti di *fodero* e di pedaggio a Braccio di Manente. Ma contrastati loro dai figli di Pepo (Bernardino e Ranieri) tutti i diritti sopra Sarteano spontaneamente cederono ad essi. ⁽⁴⁾ Non se ne stettero però l'altro figlio di Pepo,

(1) R. Arch. di St. in Siena, Caleffo dell' Assunta.

(2) R. Arch. di St. in Siena, Dipl. Com. di Sarteano, 1271 aprile 30; 1271...; 1272 novembre 7.

(3) Vedi Doc. XVI.

(4) R. Arch. di St. in Siena, Dipl. Com. di Sarteano, 1271 novembre 17.

ossia Rimbotta, e la madre sua, la quale aveva pure diritto fra contanti e beni immobili alla dote in cinquecento lire di denari cortonesi. ⁽¹⁾ Ne vennero dissapori che durarono un anno; ma nell'ottobre del 1272 furono composte le differenze per cagion di quella eredità. Berardo, Ranieri, donna Benvenuta di Mercatante loro madre, e Rimbotta si rimisero al giudizio di due persone che nominarono a conciliare le cose; e cioè che Rimbotta pagasse la terza parte della dote della madre e il terzo di tutti i debiti; e che di tutte le donazioni fatte da Pepo, e di tutta quanta l'eredità a lui andasse il terzo; salvo una vigna alle Taverne di Chianciano, e la parte del cassero di Sarteano, che era stata del padre, le quali cose appartenessero ai fratelli Berardo e Ranieri. ⁽²⁾ Ma sempre più stringendoli il bisogno, i Conti venderono negli anni 1274, 76 e 78 i beni dell'Andriana; ⁽³⁾ e finalmente nel 1280 il castello di Sarteano al sindaco di quel comune; ⁽⁴⁾ così che Rimbotta, dato fondo a tutte le sostanze, ebbe assai a menare innanzi la vita colla dote della moglie. ⁽⁵⁾

• Su questo torno di tempo i chianciani, levato il grido di libertà, ai Conti immiseriti dettero lo sfratto, e solo dagli orvietani proclamatisi dipendenti, presero ad eleggere magistrati tutti da sè, a fare ordinamenti e statuti. Pur tuttavia in Chianciano è sempre viva la tradizione avere ivi avuto un tempo dominio la potente

[1] R. Arch. di St. in Siena, Dipl. Com. di Sarteano, 1270 dicembre 15.

[2] R. Arch. di St. in Siena, Dipl. Com. di Sarteano, 1272 ottobre 6; 1272 dicembre 7.

[3] Arch. com. di Montepulciano, Libro delle coppe, I, 3 t.: II, 2 t.; 16, 62, 146, 148, 149 etc.

[4] R. Arch. di St. in Siena, Dipl. Com. di Sarteano, 1280 giugno 29; giugno 30; luglio 1; luglio 1; agosto 23; settembre 17; settembre 17.

[5] Statuti, cap. CCLVII.

casata dei Monaldeschi di Orvieto: nè manca di darne un accenno nella sua storia Monaldo Monaldeschi. ⁽¹⁾ Ed è difatto che Borgaruccio di Rimbotto, conte di Chianciano, fece un testamento nel 1298 a favore di Ugolino di Bonconte Monaldeschi. ⁽²⁾

Ma se per altro su Chianciano non accaddero questioni, intorno ai diritti su Sarteano insorse viva controversia; a cui intervenuto il potestà di Orvieto, commise al suo giudice di ordinare un esame di più testimoni a chiarire i diritti che i Conti vi accampavano. E ne risultò (da cui più, e da cui meno), che prima della guerra e della presa di Sarteano per parte dei senesi, soleva tutti gli anni il fattore e castaldo dei Conti andar in giro pel castello, raccogliendo casa per casa il fodero (che era in ventisei denari senesi o cortonesi grossi e piccoli per ogni fuoco), e togliere il pegno a chi non pagasse. I Conti dividevano fra loro denaro e pegni nel cassero che essi con gli altri loro consorti avevano fatto murare: quelli fra i Conti *qui habebant apud Clancianum... faciebant portare partem eorum pignorum apud Clancianum*. Avevano anche giurisdizione di pene e di bandi pei malefizi che commettevansi nei loro feudi. Sebbene poi gli uomini di Sarteano eleggessero fra loro stessi e consoli e rettori e camerlinghi e consiglieri ed altri ufficiali; pure non nuoceva questo ai diritti di giurisdizione che i Conti esercitavano; i quali diritti per altro spettavano allora al comune, siccome quello che fin dal 1292 ne aveva fatto la compera. ⁽³⁾ La lite fu risolta a vantaggio del

(1) *Commentarii storici*, lib. III, pag. 18.

(2) *Vedi Doc. XVII.*

(3) *R. Arch. di St. in Siena, Dipl. Com. di Sarteano, 1299 marzo 24.*

comune. Il Monaldeschi l'anno 1302 davanti al sindaco di Sarteano mise fuori la rinunzia di tutti i diritti di proprietà, di possesso e di giurisdizione, che a lui come erede di Bulgaruccio spettavano sopra il comune e gli uomini di Sarteano. ⁽¹⁾ Non è inutile avvertire che il Monaldeschi, in quella rinunzia, oltre al non voler compreso il giuspatronato sull'abbazia, e sui beni della SS. Trinità di Spineta e sovr' una possessione nel distretto di Sarteano detta *campus de Piscina*, intende gli resti la giurisdizione e il possesso su quella parte di selve e di terreni di Pietra Porciana, che il comune sarteanese in un con quello di Chianciano possedeva.

Del resto, per ritornare a quello che or ora dicevasi sulla riscossa della terra e le vicende dei Conti, dobbiamo riferire come in certi brani di carte attribuite ai valenti eruditi chianciani Paolozzi e Maggi, oggi posseduti dall'egregio signor Filippo Sforazzini (il quale con tanta gentilezza ci concesse di liberamente esaminarli), si legge avere i chianciani, dopo il 1270, scacciati dalla terra i Conti divenuti tiranni e preso a regolarsi da sè; e leggesi ancora, ciò raccogliersi da un istromento conservato nell' Archivio di quel comune, ⁽²⁾ sebbene noi con grande rammarico, non siam riusciti a ritrovarlo.

Ma oltre a questo è da notare un passo del cronista di Orvieto, che dice essere stati nel 1276 condannati e sbanditi i conti di Chianciano e Sarteano, perchè stettero ai danni della città e della Chiesa. Ma checchè sia di ciò, importa ridire quel che egli aggiunge appresso: a-

[1] R. Arch. di St. in Siena, Calef. nero c. 151.

[2] Vedi MMSS: SFORAZZINI n. 13.

vere cioè gli orvietani deliberato, che *quei luoghi* (Chianciano e Sarteano) *dovessero venire a ragione in Orvieto per le cause di dieci libre in su.* ⁽¹⁾ La miglior prova per altro della autonomia della terra sono, come altrove si disse, gli statuti, per i quali è troppo chiaramente manifesta la totale decadenza dei Conti da qualsiasi supremazia.

Difatti sta ivi disposto che la famiglia dei Conti non doveva essere diversamente trattata da qualsiasi altra persona di Chianciano; di guisa che qualunque loro donzello, il quale danneggiasse l'altrui e portasse armi senza permissione doveva pagare la pena per tutti stabilita. ⁽²⁾ Che se qualcuno dei Conti o da solo, o con una mano di gente cavalcasse contro i chianciani o sollevasse romore di guerra, il potestà, il consiglio e tutto il comune doveva per obbligo di giuramento trarre a corsa al cassero, smantellarne la parte del Conte, demolir la casa e tutti quanti i suoi beni guastare; le terre sue impedire si lavorassero; nè potere il padre, la madre, la moglie salvare la parte sua stessa dall'universale sterminio. E' tanto innanzi si andette, che se alcuno pigliando in publico le difese del Conte avesse detto di rendere più mite quel capitolo, il potestà doveva tosto imporgli una multa di cento lire di denari. ⁽³⁾ E coi Conti sbanditi era proibito non solo di parlare, e di prestare loro consiglio a favore, ma anche di lavorarne le terre, ed andare per qualsivoglia opera al loro soldo. ⁽⁴⁾

(1) MANENTE, op. cit. lib. 5.

(2) Cap. CLXX.

(3) Cap. CCLVII.

(4) Cap. CCVIII.

Sotto il loro libero comune i chiancianesi vissero tranquilla e modesta vita, raramente turbata solo dai montepulcianesi; che qualche volta misero in campo questioni di confine, a cui provvide colle sue ordinanze il comune di Orvieto. ⁽¹⁾ Fra i due comuni corsero relazioni di poco momento, relazioni di comunello a comune maggiore: ma noi le saltiamo a piè pari, perchè anche al più minuto raccoglitore di memorie municipali sembrerebbero vane o di tenuissimo interesse. E seppure vi fosse alcun fatto di men leggiero significato, additeremmo questo; che avendo il comune di Orvieto ordinato nella spedizione di Montemarano (1318), che Chianciano mandasse dugento fanti, in cui fossero venticinque balestrieri bene armati, e colle provviste per dodici giorni, ⁽²⁾ quel comune vi si rifiutò; onde incorse nelle condanne; ⁽³⁾ da cui fu poi assoluto anche per il grano impostogli, e non mandato. ⁽⁴⁾

Ma la potenza orvietana volgeva ormai al tramonto; però che la guerra civile (combattuta quasi da un secolo) aveva rifinito la repubblica: le rappresaglie di ogni giorno colle città vicine, e le bande numerose dei fuorusciti avevano sperperato le ricchezze, annientato il commercio: in luogo dei petti, e del braccio dei cittadini la patria trovò a sua difesa gente avveniticia, forestieri prezzolati: le rapine, il massacro dei Guelfi, l'atterrimento delle case loro tutto intorno intorno aveva desolato. La corruzione (giunta a tale che fra le gabelle si appaltò per-

(1) Archivio com. di Montepulciano, lib. delle coppe II, c. 149 t. e 150.

(2) Archivio del com. di Orvieto, Riformanze, vol. XVI, c. 45 t.

(3) Archivio detto, Rif. vol. XVII, c. LIII.

(4) Archivio detto, Rif. lvi, c. LXXXX t.

B. Arch. di St. in Siena, com. di Sarteano 8 e 18 ottobre 1318.

fino il postribolo), aveva preparati gli animi alla servitù: e servi veramente divennero sotto Ermanno Monaldeschi; che ricco e potente già assai, saputo cogliere il destro, e spenti i pochi che ormai alle sue voglie contrastavano, tirati a sè con carezze i deboli, pervenne a farsi padrone assoluto della città; e serbato delle antiche forme di regime solo il nome, a sè procacciò quello odiosissimo di tiranno, e di principale distruttore della patria sua. La quale, dopo che egli fu morto, straziata dalle nuove fazioni dei Beffati e Melcorini, fu all' estremo ridotta. Dai vicini non si potè più guardare, nè ai senesi soliti approfittarsi delle sue disgrazie seppe tener fronte. Gran parte del suo territorio le fu strappato: ed il comune di Chianciano, con una spontaneità, o dalla necessità delle circostanze imposta, o sollecitata dalle arti dei senesi, passò per sempre sotto la protezione di questi.

Gli ambasciatori di Chianciano si presentarono davanti i signori Nove; e nel gennajo del 1346 (computo senese) composero il trattato, di cui questo è il tenore: — Che il comune di Chianciano avesse per potestà un cittadino di Siena, da eleggersi per il comune di Chianciano di sei mesi in sei mesi, col salario di cinquanta lire di denari perugini, e più venti soldi al giorno per tutto il tempo che risiedesse in Chianciano: che cittadino senese fosse altresì il notaro da eleggersi ugualmente di sei mesi in sei mesi coll' assegno di quattro lire di denari: che ogni anno per la Madonna di Agosto si mandasse a Siena un sindaco e tre massari che portassero all' opera di Santa Maria un pàlio di seta del valore di venti fiorini d'oro, e tre ceri da una libbra: che ogni qualvolta il comune

di Siena facesse oste generale, si mandassero, per tutto il tempo in cui quell' esercito fosse in piedi, venti fanti tutti bene in punto: che gli amici del comune di Siena si tenessero per amici, e per nemici i nemici: che guerra e pace si facesse con ogni persona ed ogni luogo con cui Siena l'avrebbe fatta: che nella terra e nel distretto di Chianciano a niun cittadino si facessero pagare gabelle, pedaggi, ed altre tasse, eccettuati coloro che vi possedessero beni immobili, e non si facessero pagare censi e tributi a persone o comunità qualsiasi senza espressa licenza del comune di Siena: che ai cittadini di Siena che fossero nel comune di Chianciano si facesse nelle cause sì civili che criminali giustizia come in Chianciano, e così a quei di Chianciano in Siena, come si pratica in questo comune: gabelle e pedaggi uguali a quelli di Siena: a'sbanditi e condannati dell' un luogo e dell' altro negato il rifugio: ad altri patti da questi il comune di Chianciano non esser tenuto: potere ordinare, stabilire, riformare, condannare, assolvere ed avere mero e misto impero: il comune di Siena impedire che alcun cittadino senese potesse acquistare od avere per qualunque titolo, o possessione diritto nel castello, borghi e distretto di Chianciano sotto pena di mille lire di denari da imporsi dal comune di Chianciano a chi contravvenisse: e finalmente il comune di Siena dover proteggere e difendere il comune di Chianciano da invasioni, ingiurie violenze, eserciti e cavalcate, purchè non muovessero dalla Chiesa Romana. — Il documento è per la storia di Chianciano di molta importanza, e giova conoscerlo anche perchè sia meglio manifesto il carattere della dedi-

zione; la quale lungi dall'essere un atto di soggezione vero e proprio, è piuttosto un accomandigia, e quasi una federazione per conservare al comune vita libera e sicura. ⁽¹⁾

Il giorno sedici di quello stesso mese, quantunque non fosse di venerdì, come lo statuto voleva, si adunò il consiglio generale di Siena per l'approvazione dei capitoli riferiti. Alcuni de' quali, perchè improntati di una certa singolarità allo statuto pareva si opponessero, furono dal sindaco respinti: il quale *dicte propositis contradixit tamquam contra forma statuti dicti comunis*. Se non che fatto il partito, fu vinto dal voto di trecento consiglieri contro trentuno. ⁽²⁾ Fu poi al ventitre gennajo apportata una correzione ai capitoli, là dove parlasi degli sbanditi e condannati dall'uno e dall'altro comune, statuendo che tanto Siena, quanto Chianciano potessero ricevere gli sbanditi e condannati dei loro rispettivi comuni, non ostante che fra i duecentosessantuno consiglieri venti votassero contrariamente, come apparisce dall'atto che sta a guisa di appendice ai capitoli di dedizione. ⁽³⁾

Quando Carlo IV, diventato colla prepotenza delle armi padrone di Siena, mise sossopra tutta Val di Chiana, v'è da credere non la perdonasse neppure a Chianciano; e dappoi che fu egli scacciato da Siena a furia di popolo,

⁽¹⁾ Vedi Doc. XVIII.

L'istrumento oltre a trovarsi nell'Archivio senese al Caleffo nero c. 242, da cui l'abbiamo tolto, è anche riportato nell'istesso Caleffo a carte 238 e a carte 733; nel libro dei consigli della Campana a carte 580; nel libro dei Censi, a carte 4 t. in compendio volgare; e finalmente nell'Archivio del comune di Chianciano in esemplare originale; e se ne ha anche una copia in un codicetto membranaceo dell'istesso Archivio.

⁽²⁾ Archivio com. di Chianciano, perg. 16 gennajo 1346.

⁽³⁾ Vedi Doc. XIX.

certamente e' seguito tuttavia ad accampare i suoi diritti sulle terre del contado, per valersene a dispensar privilegi larghi e magnifici a persone, alle quali tornava sempre conto anche a pagarli un occhio. Ora Carlo IV per un diploma dato da Stenland l'anno 1373 agli 8 dicembre, concedette in feudo a Guglielmo di Beaufort nepote a Clemente VI e fratello a Gregorio XI, denominato il visconte o il conte di Turena, colla città di Chiusi e suoi contorni il castello di Chianciano. ⁽¹⁾ Ma del suo possesso

(1) Vedi Doc. XX. Liverani tiene il diploma di Carlo IV per « una sconciata diplomatica; » e scartando tutte le memorie di questo fatto, lo dice « falsato e foggiato sopra falsi documenti fabbricati in Orvieto » (*Le Rive del Trasimeno e le sue leggende*, Perugia, 1872. *Le Catacombe e antichità cristiane di Chiusi*, Siena, 1872). Veramente a noi non è parso che tutte le sue ragioni fossero buone a dar per apocrifo il documento; e tanto meno ci è riuscito d'accomodarci al suo giudizio sul rifiuto della tradizione storica. E primamente, quand'anche non fosse solo un'opinione del Liverani che la copia avignonese di quest'atto avesse potuto appartenere alla raccolta orvietana del Pizzetti, non sapremmo mai vedere, come per dato e fatto che taluni documenti orvietani comunicati dal conte Pollidori al Pizzetti danno a ridire intorno a loro autenticità, s'abbia perciò a mandare in malora anche questo. Del resto che il diploma sappia di falso per i nomi de' paei alterati alquanto, non sarebbe per noi criterio giusto, usi ormai a vedere come nulla v'abbia di più incostante nelle vecchie scritture, quanto l'ortografia nei nomi de' piccoli luoghi. Di fatti, per dirne una, le carte da noi alleggiate in questa pubblicazione hanno indifferentemente *Chiancianum* per *Clantianum*; anzi nel secolo XIV di preferenza. Nè è meno inesatto che le formule diplomatiche abbiano l'aria di appartenere al secolo XVIII; chè basterà rimandare al Du-Cange alla voce *constitutus* per farci tosto persuasi che la frase *dum foret in minoribus constitutus* se fu familiare a papa Benedetto XIV, non aveva nemmeno dispiaciuto a Carlo IV imperatore; e così che le voci *moderatus* e *summus pontifex* dirette al papa le contassero già anni ed anni prima che lo stesso Gregorio XI venisse al mondo (Vedi anche MABILLON, *De re diplomatica*. l. II. c. 2). Ma poniamo che apocrifo sia il diploma, sfatare per altro tutte le memorie e tenerle in conto di favola, negando a dirittura che il Beaufort ottenesse la contea di Chiusi e del suo contorno, non c'è sembrato ragionevole. Perchè, lasciando stare i cronisti senza critica e per giunta poco veritieri, e curando poco gli storici che parvero più che altro seguire le peste di quelli, diamo pure qualche peso ad un documento presso che contemporaneo; alla Cronaca, cioè, de' Potestà d'Orvieto, che riferita dal buon Monaldeschi (op. cit. lib. XII), racconta così: che il visconte di Turena *fuit comes Clusii et totius diocesis Clusinae*. Ed a suggello riportiamo il fatto che il Beaufort per i diritti che accampava sul contado chiusino, mosse lite al comune d'Orvieto per alcuni castelli vicini di Chiusi posseduti fin ah antico dagli orvietani; ad occupare i quali castelli il fratello di Gregorio XI non ebbe lungo andare: e questo poi chiaro risulta dalle seguenti parole scritte in un codice delle Riformanze l'anno 1375 agli 8 di agosto: *Comuni dicte civitatis (Urbsveteris) subtracta sunt NUPER fria castra sui comitatus per dominum COMITEM TURENENSEM* (ARCHIVIO DEL COM. D'ORVETO, *Riform.* vol. XCIV, c. 31 l.). Nè vale il dire che Carlo non poteva donare l'altrui: egli era imperatore, e tanto basta; e ad ottenere diplomi da lui, che (come dice il Muratori) ne riempi tutta Italia, non ci voleva poi troppo.

sulla nostra terra, facendoci difetto le memorie, ci vien fatto di pensare che, come, a detta del Gori e di altri prima di lui e dietro a lui, il Beaufort vendette Cetona ai conti della Corvara, e la città di Chiusi ai senesi, così per avventura concedesse a quei di Chianciano di francarsi coll'oro. Nè ciò potrebbe avere l'aria d'inverosimile, facendosi a' quei tempi tali mercati per ogni parte, checchè si dica della penuria di danaro: e Chianciano erasi un'altra volta (1348) riscattato con trecencinquanta fiorini da messer Francesco di Guglielmaccio e da messer Giovanni d'Agnolino Salimbeni; i quali a forza fattisi padroni di quella metà del cassaro, ove precisamente erano da prima le case i Manenti, avrebbero facilmente potuto un bel giorno, come forse già avevan fermo di fare, prendersi in mano la signoria della terra, se i chianciani non avessero pensato a tempo a' casi loro. ⁽¹⁾ Del resto se in simil modo non se ne uscissero anche col Beaufort, non troveremmo facile darci ragione del dominio del visconte di Turena sul castello di Chianciano, a meno che lo si ammettesse per qualche anno solamente; perocchè oltre a non essercene rimasto alcun ricordo, non molto più tardi il comune di Chianciano ci rimanda più chiaro che mai l'eco di sua assoluta indipendenza. Perchè se prova principalissima della autonomia di un comune sono sempre oltre le leggi proprie, i trattati; noi ricorderemo il trattato concluso in Pisa l'anno 1389 da Gian Galeazzo Visconti duca di Milano per mediazione di Pietro Gambacorti. Il conte di Virtù

(1) R. Arch. di St. in Siena, Gabella dei Contratti, libro del 1348, c. 31.

fingendo volersi metter paciero fra le città toscane, e di finir la guerra coi suoi vicini, ma veramente mirando alla corona d'Italia, promossa una lega solenne, la strinse di fatti con più potentati, repubbliche e comunità; fra le quali ultime accantò alle pochissime del senese è la comunità di Chianciano. ⁽¹⁾ Ed anche col comune poliziano è una capitolazione di amicizia combinata l'anno 1454. Ma a corona di tutte le altre, luminosa e solenne testimonianza dell'autonomia della terra ci viene messa innanzi da una memoria, veramente per noi singolare, del secolo XVI. Quando la repubblica di Siena (ancorchè si reggesse in piedi gagliardamente) avendo vieppiù d'uopo delle opere di difesa, cercò ingrossare l'erario, crebbe le tasse, solito espediente di tutti i tempi e di tutti i luoghi, e ne impose perfino sulle rocche e sui castelli; fra i quali insieme a' molti del contado, fece entrare ancora il castello di Chianciano. Per la qual cosa, quei terrazzani, fieri delle proprie comunali franchigie, levatone lamento, ricorsero ai magistrati della giustizia, perchè loro si facesse ragione. Il piato andette davanti al Concistoro; e l'auditore Piero Calefazi nell'ottobre 1537 dichiarava che la comunità di Chianciano era niente meno che alleata ad egual federazione colla repubblica senese; alla quale non volle andare già come suddita e

[1)... Adherentes et recomendati magnifici comunis Senarum. Dominus Johannes de domo Pecore, Comes Guido de Sancta Flora, Johannes Credi de Campagniola, Monaldus de Sancto Cassiano, Guizardus et Catalutius de Baschio, nobiles de Farnese, Pontius de Castro Soterii, Castrum Montispositiani, CASTRUM ORIENTIANI, Castrum Sarceani, Castrum Abbatie Sancti Salvatoris, Civitas Massana, Civitas Grossetana, Comes Bertuldis de Ursinis, Dominus Aldroandinus et Manuel fratres comites de licio, Civitas Curtonii et eius Dominus. (*Documenti diplomatici tratti dagli Archivi milanesi coordinati per cura di LUIGI OSIO, Milano, 1864-65. Vol. 1, parte II, documento GC1, pag. 285*).

vassalla, ma si fece soggetta solamente ad alcune condizioni e sotto certi patti: ed appariva chiaro come per i loro capitoli i chianciani si riserbassero e giurisdizione diretta, e *mero e misto impero*: onde, aggiungeva il Calefazi, là dove non fu la sottomissione dichiarata espressamente, essere la terra rimasta libera; e la fede giurata doversele serbare. (1) La cosa andò a' versi de' chianciani; chè il governo di Siena non ebbe a star in sul tirato, e levò la tassa a torto imposta su quel castello. Bello e raro esempio di lealtà in quei tempi, anche in un governo repubblicano; chè laddove o sbracciando denari, o imponendo col piglio dell' autorità, facilmente corrottasi la giustizia, sul più piccolo si sarebbe insolentito, qui invece si volle serbata la promessa fede, e mantenuto l' onore del patto! E da ultimo ricorderemo come i vecchi statuti, diventati ormai insufficienti a regolare le cose del comune, vennero riformati, rifatti anzi di sana pianta. Vi si lavorò al tempo dell' imperatore Carlo V; e la data della loro pubblicazione è del 27 febbraio 1544. Basti questo a riprova dell' autonomia di Chianciano. Poco monta del resto che la terra a quando a quando perdesse la sua indipendenza per le sfrenatezze de' venturieri. (2)

(1) Ad sic respondendum me movet atque impellit, quia communitas Chianciani confederata est, licet, in aequali foedere excelsae reipublicae vestrae, cui noluit subici, sive adstringi, nisi in quibusdam expressis conventionibus et capitulis, ut in decimo capitulo expresse actum fuit. *In capitulis autem non fuit dictum quod subiceretur iurisdictioni civitatis vestrae*, imo communitas illam iurisdictionem et merum et mixtum imperium sibi expresse reservavit, ut in decimo capitulo; unde in his in quibus non fuit expresse facta submissio remansit libera, et fides ei servanda est (R. ARCH. DI ST. IN SIENA, *Deliberazioni di Concistoro*, vol. 184).

(2) Una delle incursioni più fatali per Chianciano fu quella del duca Valentino, che nel 1503 al 18 gennaio occupò a forza la terra, ed ivi arse molte case, che trovò vuote di gente e sprovviste di vettovaglie: come si raccoglie da una lettera alla Signoria fiorentina del 19 gennaio 1503 di Pietro Ardighelli commissario per il comune di Firenze a Castiglione Aretino (Vedi *Archivio storico Italiano*, t. XIX, n. 70, pag. 38).

Se non che a Siena s' appressavano ormai giorni nefasti; chè pareva giunto il tempo di pagare il fio per la imperdonabile colpa di aver dato mano agli stranieri contro l' antica emula Firenze. Gli alleati non meno de' nemici, gli imperiali cioè non meno de' francesi la tiranneggiarono da padroni, e l' oppressero con ogni maniera di scelleraggini. Nel suo contado poi, la terra di Chianciano fu fra le più massacrate. Stretta da lungo assedio, poi presa e saccheggiata ed arsa, di trecento e più case che quella contava, appena sessanta per fortuna camparono dall' universale rovina; e come a Siena, i suoi quaranta mila abitanti per i disagi, e la fame scemarono di oltre tre quarti, così a Chianciano la sfrenatezza dei vincitori ridusse a poche centinaia la popolazione. (1) Misera sorte comune ad ogni terra italiana, che per disgrazia cadesse sotto le mani di soldatesche venturiere, gente accogliticcia, di varie lingue e di costumi, di diverse leggi e di voglie diverse, ai quali niuna nefandezza pareva illecita, come era buono ogni padrone.

Già quel famigerato artefice di tirannide che fu Cosimo de' Medici agognando di ridursi in mano la somma delle cose in Toscana, guatava biecamente la repubblica senese, e molinava di perderla. Ed allorchè pervenne ne' suoi dominii eziandio quell' ultimo asilo delle libertà comunali (2 aprile 1555), Chianciano chetamente passò sotto il governo del Medici, implorando la grazia che alla terra smantellata, e ridotta quasi un ammasso di rovine si risparmiassero balzelli che non era possibile

(1) MMs. cit. n. 6.

pagare, e si venisse in soccorso alle miserie de' pochi che avanzarono al disonesto sterminio.

IV. Monumento considerevole del tempo in cui Chianciano prese a governarsi a comune libero, sono appunto, come già più volte si è detto, gli statuti di cui veniamo ora a dare più distesa notizia. Il codice che li contiene è posseduto dal comune di Chianciano, ed ha carte trentuna di pergamena alte centimetri trentatre, larghe ventitre. Lo riveste un grosso foglio pecorino, su cui sono scritte da un lato alquanto in alto alcune linee poco leggibili, perchè in gran parte raschiate: dalle quali, se pure alcuna cosa si riesce a comprendere, è la probabilità di una invocazione, od anche di una dedica alla Vergine. La scrittura abbracciata da un largo margine è distesa su ventinove linee tirate col piombino in caratteri gotici minuscoli; i quali meno angolosi e più corretti ed accurati sul principio, che nel mezzo e nel fine fanno supporre l'opera di più mani. Le rubriche son quasi tutte in rosso. I capitoli, oltre che dalle rubriche, sono distinti dal solito segno che ha figura di un C al margine sinistro, ed al destro dalla numerazione che termina a carte quattordici col numero di rubrica CLVIII. I margini portano spesso correzioni posteriori di più mani, e vi sono intercalate figurette e disegni informi allusivi alle cose ivi trattate; con che s'intese di richiamare più presto all'occhio la materia esposta. I fogli che fanno i quinterneti non sono sempre uguali di numero: il primo è di 3 fogli, quaterno il secondo, quinterno il terzo e quarto; il quale è mancante dell'ultimo mezzo foglio, che forse per non essere scritto fu perciò tolto di lì, come pure vennero riflati.

perchè non scritti, i due margini da basso a carte ventidue e trentuna. Bisogna poi notare, ed è un vero peccato, che fra il secondo ed il terzo quinternetto corre una lacuna, che probabilmente ci fa desiderare un intero quinternetto passato chi sa in quali mani. Unite al codice, come per legge, stanno due costituzioni, pontificie ed imperiali contro gli eretici, scritte su vitellina a caratteri gotici minuti, nitidissimi ed eleganti; sulle quali perchè tante volte messe in luce non istiamo a dar qui altra notizia.

V. Gli statuti furono pubblicati il giorno 29 di ottobre dell' anno 1287, e ne furono compilatori nove chianciani; ⁽¹⁾ il qual numero è mantenuto sempre per ogni anno. Nel mese di settembre, il giorno che cadeva la festa di S. Michele eleggevasi questi dal consiglio generale per l' anno venturo; i quali assistiti da un notaro, che non fosse per altro il notaro del comune, con una paga di trenta soldi, dovevano compire l' opera loro in ottobre, riscuotendo tre soldi al giorno. ⁽²⁾ Costoro veramente, anzichè chiamarsi compilatori, avrebbero dovuto dirsi correttori, avvegnachè a niente più si allargasse il loro ufficio che a proporre le modificazioni onde riconoscevasi abbisognare d' anno in anno. Nè si fa ivi accenno alla qualità delle persone da deputarsi a ciò; ma dei veri compilatori dello statuto due sono legisti, ed uno è nominato maestro.

VI. Il castello era diviso a *terzi*, i nomi dei quali, se pure un nome avevano, lo statuto non ricorda, e da ogni terzo eleggevasi le persone a qualsivoglia ufficio

⁽¹⁾ Cap. I.

⁽²⁾ Cap. IX e XVI.

deputate. Così la partecipazione al governo della cosa pubblica era un diritto di tutti, non privilegio di alcuni, e chiudevansi il campo alle fazioni di potersi immischiare. Il consiglio generale stava come potere supremo, ed alla formazione di esso procedevasi in questo modo. Da ciascun terzo il potestà sceglieva un *massai*; ad ognun di questi spettava eleggere altri due massai: preparavano le schede che erano sei, di cui tre lasciate in bianco, e tre contrassegnate con un motto qualunque; e due per volta, ogni terzo da sè, venivano all'urna; e quelli a cui pervenivano le schede scritte eleggevano sessanta consiglieri: i quali si riunivano per ordine del potestà chiamati o dal suono della campana, o per un donzello o nunzio; e consigliavano sempre per lo meglio del comune, e facevano ordinamenti che valevano per leggi. ⁽¹⁾

Dal consiglio generale muoveva la nomina del potestà stabilita per il giorno 22 dicembre di ogni anno. Gettavansi entro due elmi separatamente tante *cartucce* o schede, scritte e non scritte; e fra le scritte nove dicevano: *hic est elector potestatis*. E coloro a cui queste toccavano in sorte, eleggevano il potestà, non è detto se orvietano, ma solamente che colui fosse in voce di uomo saggio e dabbene; il quale accettava o rifiutava la carica entro due giorni dalla nomina, giurava l'osservanza delle leggi, di mantenere ed eseguire quanto dal suo precettore era stato fatto ed ordinato, altro che quelli ordinamenti non fossero a sfregio della giustizia. Oltre poi alla custodia delle leggi e della giustizia era a lui affidato, come

(1) Cap. XI.

dappertutto, l'ordine pubblico e la nomina degli uffiziali inferiori, e toccava per paga cento lire di denari. Doveva star di continuo in Chianciano, e quando se ne allontanasse, non più di quindici giorni; oltre il qual termine se gli riteneva il soldo dal sindaco, a cui se nol facesse ne andava del suo. Tanto poco volevansi le soporchierie che se alcuno in Consiglio avesse fatto la proposta di passar sopra ai fatti del potestà multavasi di cento soldi. E perchè la corruzione non entrasse nel depositario della giustizia stava ordinato che da nessuno avesse ad esiger derrata, nè togliesse dono di sorta; e più altre cose che in tutti gli statuti si trovano. ⁽¹⁾

In assenza del potestà amministravano la giustizia il notaio ed il camerlengo; ma ordinariamente al primo era affidato il deposito della fede pubblica, al secondo spettava guardare le sostanze del comune. ⁽²⁾

Prescrivevasi al potestà, al notaro ed al camerlengo di giurare ogni sei mesi a quanto salisse il debito del comune, ed erano tenuti soddisfarlo intieramente, scansando le usure; nelle quali se pure fossero costretti d'incappare non dovevano mai superare le cinquanta lire di denari. ⁽³⁾

E qui accanto al potestà ecco il potere del sindacato. Questo *Palladio della libertà*, come lo chiama il Libri, ⁽⁴⁾ era costituito da due sindaci, i quali quindici giorni avanti che il potestà ed il notaro del comune uscissero di carica, facendo loro i conti addosso, se trovassero

(1) Cap. III, IV, V, VII, XXII.

(2) Cap. IX, X.

(3) Cap. LXXX, LXXXI.

(4) Journal des savans, 1839, pag. 369.

che eglino si fossero portato fuori del salario qualche altra cosa, oltre al restituire il tolto o comunque cavato di sotto, li forzavano a dare in pena dieci lire. ⁽¹⁾ Presso a poco così praticavasi anche con tutti gli altri uffiziali.

Oltre al consiglio generale eravene uno particolare detto di *credenza*, forse a similitudine di quello delle maggiori città, al quale affidavansi le cose più segrete e delicate, e la trattazione dei negozi esterni. Quindici persone fra le più sagge di ogni terzo vi facevano parte, e duravano sei mesi. ⁽²⁾

Per la elezione del Sindaco Generale il potestà d'accordo col consiglio entro otto giorni dall'investimento del suo ufficio affidava a tre persone la nomina del sindaco; il quale difendeva i diritti della comunità contro ogni persona e luogo, e la rappresentava interamente. Rinnovavasi ogni sei mesi, e aveva tre lire di denari: lo assistevano il camerlengo ed il notaro; cariche, le quali non potevano novellamente tenersi da chi tre anni innanzi le stesse avesse esercitate. ⁽³⁾

Tre erano i Donzelli ossia Nunzi o Messi (*Balitores*) del potestà; e servivano la curia e facevano tutte quelle faccende solite a farsi da essi. Quando portavano qualche mandato, se dentro il castello, andavano loro due soldi, il doppio se fuori fino ad un determinato luogo; oltre il quale sei. Per i sei mesi che duravano a servire avevano cento soldi di denari: portavano continuamente in capo una berretta (*infula*) di colore rosso; pena sei soldi per ogni volta non se ne coprissero. ⁽⁴⁾

(1) Cap. XXII.

(2) Cap. XIII.

(3) Cap. XIV.

(4) Cap. XII.

Uno era il banditore che avea per ogni bando due denari ed un salario di trenta soldi, stabilito poi nelle correzioni dello statuto a beneplacito del consiglio. ⁽¹⁾

Il magistrato dell'appello componevasi di tre sindaci, a cui potevasi far richiamo per le condanne sopra a dieci soldi, entro il termine di cinque giorni dalla promulgazione della sentenza; e fra lo spazio di trenta definivano sulla giustizia o no della condanna inflitta. Erano assistiti da qualche giurisperito da essi invitato, il quale esigeva dai perdenti una propina competente.

VII. Da questa parte di diritto pubblico interno, come potremmo dirla, trapassando alle materie di diritto civile, è quasi inutile notare che innanzi tutto si stabilisce di seguire sempre lo statuto, e dove questo tacesse, di ritornare al gius civile, ⁽²⁾ secondo la nota sentenza di Baldo già da un pezzo accettata da molti comuni di Toscana, e di Lombardia: *ubi cessat statutum habet locum jus civile*. ⁽³⁾ Quel che importa massimamente osservare è questo, che non si fa nel nostro statuto il benchè menomo accenno a quello di Orvieto, a cui, siccome di città dominante, esso avrebbe dovuto in molti casi rapportarsi. I fiorentini non permettevano che le città e terre soggette ricorressero al diritto romano, se non quando facesse difetto lo statuto di Firenze. Alla osservanza dello statuto eran tenute le donne al pari degli uomini: chi non aveva prestato il giuramento al potestà non vi era costretto, fatta eccezione per i capitoli sul debito. ⁽⁴⁾ Ove

(1) Cap. XVII.

(2) Cap. XXVI.

(3) Ad leg. VII, Dig. de iustit. et iure.

(4) Cap. XCI e XCVIII.

per avventura alcun dubbio o contrarietà apparisse, facevasi ricorso ai compilatori dello statuto, i quali vi portavano la luce. ⁽¹⁾

La pienezza del gius di terriere conseguivasi all'età sopra i quattordici, perchè vediamo correre l'obbligo di giurare il *sequimentum potestatis* da chi ha passato i quattordici anni fino ai settanta. Potevano venire eccettuati dall'obbligo di obbedienza i soli *famuli ecclesie, qui starent ad eorum panem et vinum et indumenta*. ⁽²⁾ L'età maggiore era lasciata, come nella legge romana, ai venticinque: non ostante, il minore che avesse superati i quattordici poteva fare qualunque contratto, che aveva valore e forza di legge nulla meno che fosse fatto dal padrefamiglia o da altra persona di compiuta età, ancorchè egli non potesse prendere il giuramento. ⁽³⁾ Nella qual cosa scorgesi un ricordo di diritto longobardico.

Il potestà, ed in assenza di lui, il notaro avevano autorità di assegnare tutori e curatori ai pupilli ed agli adulti, come anche emancipare e fare qualunque atto simile ugualmente che il giudice ordinario. I tutori dovevano fare l'inventario dei beni de' pupilli trenta giorni dopo la loro nomina. ⁽⁴⁾ Eranvi poi i soprastanti alle tutele e curatele, ai quali spettava di rivedere l'amministrazione dei tutori e curatori ogni quattro mesi, dando l'approvazione o negandola giusta l'operato di quelli. La relazione facevasi davanti al consiglio, e se il tutore avesse danneggiato gli interessi del pupillo, veniva

(1) Cap. XC.

(2) Cap. XXV.

(3) Cap. XXVIII.

(4) Cap. XXXII.

rimosso da quel carico e multato *in duplo rei male geste*. ⁽¹⁾

La donna doveva starsene contenta della dote sua, la quale assegnavasi sempre a capriccio: le era proibito tornare in parte coi fratelli, salvo il caso che volgesse in miseria. Per altro della dote e dei beni della madre passata senza testare erano ammesse compartecipi anche le figliuole. La vedova poteva chiedere gli alimenti alla casa del marito in ragione delle sostanze da lui lasciate. ⁽²⁾

Chi fosse citato a comparire davanti alla curia, e chiamato due volte per la tuba del banditore dalle scale del palazzo, non si facesse vedere prima del suono di terza, toccava una multa; appresso come reo di fatto veniva sbandito; e se l'attore lo avesse voluto toglierasi pegno sui beni del contumace per venti giorni sugli immobili, per dieci sui mobili. La qual sentenza potevasi revocare fra tre giorni, purchè fossero restituite all'attore tutte le spese occorse per la sentenza stessa; ma passati i tre giorni, non si revocava se non col pagamento dell'intero debito. Dei debiti confessi davasi un termine di dieci giorni; oltre i quali obbligavasi il debitore a saldare le sue partite in altri dieci giorni, ed intanto doveva pagare una decima di dodici soldi per ogni lira che dovesse, avanzando per sè, contenta la curia, i denari rotti se vi fossero. Se poi il debitore non fosse confessso, ma risultasse da testimonianze deposte, il termine portavasi a venti giorni; oltre i quali era so-

(1) Cap. CLVII.

(2) Cap. LXXXVII-VIII.

stenuto in carcere finchè non avesse pagato; e più toccava un bando di cinque soldi, e facevasi oppignorare ogni suo avere, tranne i panni di letto e di dosso. ⁽¹⁾

Disposizione importante per il trionfo della giustizia è quella della pubblicazione di tutte le scritture, atti, inquisizioni e detti di testimoni, la quale facevasi otto giorni innanzi che uscisse la sentenza, perchè ognuno avesse agio di produrre le sue difese. ⁽²⁾

Per le liti su i venti soldi, il potestà sentite le ragioni comuni dell'attore e del convenuto, e sottopostele a giuramento sentenziava senza alcuno strepito giudiziario. ⁽³⁾ Agivasi poi secondo il diritto comune per le cause che fossero sopra ai venti soldi; nelle quali è contemplato il caso che l'attore a fine di scansare il libello volesse agire come nelle cause ordinarie, riducendo il debito ai venti soldi; ed allora la sua citazione non aveva alcun effetto. ⁽⁴⁾ In ogni libello e petizione da presentarsi bastava che vi apparisse la cosa, e le ragioni della cosa o del fatto: e questo era buono dichiarare per via d'impedire che la scrittura s'infarcisse oltre il bisogno di querimonie e di formole che portano oscurità, lungaggine e confusione. Nelle cause ove la petizione era fatta per scrittura il potestà prima di tutto ordinava alle parti di giurare *de calupnia*, ossia che si procedesse con lealtà e giustizia, senza che vi entrasse per nulla la malevolenza; pel resto uniformavasi al diritto comune. ⁽⁵⁾

(1) Cap. XXXIX-XL.

(2) Cap. CCLXXVIII.

(3) Cap. XI.1.

(4) Cap. XLII-III.

(5) Cap. XLIV-V.

Ad ovviare allo sconcio del soverchio prolungamento degli affari forensi, Giustiniano aveva già ordinato non si dovessero prostrarre le cause oltre i tre anni: e Federico II le voleva spedite in due mesi. ⁽¹⁾ Fra i vari statuti italiani vi ha quello di Modena che le restrinse a tre settimane. In Chianciano le liti in appello protratte oltre il lasso di un mese dannavano i sindaci a venti soldi per volta; multa anche troppo grave in rapporto alla loro paga, perocchè essi avessero venti soldi per l'appunto. Le ordinarie per altro prolungavansi fino a sei mesi. ⁽²⁾ Riponevasi molta fede, come da per tutto, ai detti dei testimoni; e fino alla somma di quaranta soldi avevasi per sufficiente e piena la testimonianza di un solo. ⁽³⁾ E così la prova testimoniale teneva luogo ed aveva forza d'istrumento nei contratti privi di scrittura. ⁽⁴⁾

Sotto la rubrica *De promissione manovali* viene considerato il caso di chi non avesse mantenuta una promessa di dare e di fare *ad suam voluntatem*, entro un mese o meno. Il potestà l'obbligava fra tre giorni a soddisfare alla promessa; pena cinque soldi se mancasse, ed il solito pegno della roba a richiesta del creditore; il quale dopo tre giorni era in facoltà di venderlo o ritenerselo, sentiti prima i massai che ciò curavano; ed il debitore era sostenuto in carcere finchè non avesse liberato il pegno e soddisfatto il suo creditore. ⁽⁵⁾ Se sorgesse lite intorno al debito, di cui si aveva fuori il pegno, negandosi od in tutto od in parte, stavasi alle

(1) *Ad leg. XI, Cod. de Judiciis. - Constitutiones regni Siciliae* I, 44; 76.

(2) Cap. LVII.

(3) Cap. XLVIII.

(4) Cap. L.

(5) Cap. XLVI, LI-LII.

parole del debitore sotto giuramento fino ai quaranta soldi: per una somma maggiore richiedevansi le testimonianze legittime. I pegni di cose mobili dovevansi ritenere dal creditore dieci giorni; quelli di cose stabili venti. Se il pegno fosse un giumento il creditore esigeva per l'alimento sedici denari al giorno, se una bestia equina otto denari. Morendo la bestia presso il creditore o toccando avaria non ne rispondeva già egli, quando non se ne fosse servito per carichi, o l'avesse cavalcata. Le terre coltivate liberavansi da pegno ad estate cominciata fino al giorno di S. Michele Arcangelo; le vigne naturalmente dopo la vendemmia fino alle calende di Maggio. Riguardo ai diritti di coltivazione debitore e creditore se la sbrigliavano fra di loro. ⁽¹⁾

I piati per debiti di dieci anni addietro non udivansi. La prescrizione era portata a quindici anni per qualsivoglia possesso. ⁽²⁾

Nessuno poteva acquistare e ricevere da forestieri diritti, atti e azioni contro un chiancianese: al procuratore che ne assumesse le parti in giudizio era stabilita una multa di dieci lire: come altresì vietavasi la alienazione e vendita di possessi confinanti con forestiere alcuno; la pena consisteva in una multa di cento soldi, e del possesso poi seguitavasi a pagare dazio ugualmente. ⁽³⁾

Contro il padre, la madre, i fratelli e le sorelle era indecoroso di contendere, e proibivansi i giudizi. ⁽⁴⁾

Gli istrumenti fatti in frode venivano annullati. ⁽⁵⁾

(1) Cap. LVI, LIX, LXIII, LXIV.

(2) Cap. LVIII, LXI.

(3) Cap. CII, CVII.

(4) Cap. XCVI.

(5) Cap. CLXXI.

VIII. Per ciò che concerne i delitti e le pene, appare anche nel nostro statuto la solita confusione che riscontrasi in tutti quelli d'allora; se non resa qui ancor più manifesta, riducendosi una buona metà dello statuto a divieti e sanzioni penali di ogni ragione. Nei casi di omicidio nessuna distinzione: lunga la sequela dei reati e minuta, ma con tutto ciò sempre grandemente imperfetta anche per i casi più comuni a quella qualità di persone: le pene assegnate, molte volte a casaccio, e tutte in denaro; del quale così non si usava come mezzo di riscatto, ma piuttosto come unica punizione. La quale in cambio d'infrenare le passioni, induceva gli uomini a sbramare le loro voglie correndo al delitto con tanta sfrontatezza quanto maggiori le fortune; e davasi lo spettacolo di due ordini, quasi due nature differenti di uomini, mandando a disonesto strazio la misera plebe per un medesimo delitto cui il ricco scontava con far getto di poche monete; perocchè nel solo caso che venisse meno il denaro, il ladro toglievasi di mezzo mandandolo sulle forche o sotto la scure. A più mite grado di pena stavano le parziali mutilazioni del corpo: sempre poi il lavoro forzato nella torre comunale. Così a costituire un erario al comune rinato di fresco a libera vita, dove non arrivavano i balzelli, sopperivano le delinquenze dei terrazzani; perchè sebbene dovesse ognuno pagare per quella quantità *prout sibi contingerit de debito comunis*, e vi fosse un catasto, in cui facevansi iscrivere dagli *allibratori* a beneficio del comune le possessioni di chi non fosse buon pagatore, ⁽¹⁾

(1) Cap. LXXXV-VI.

pure i proventi non dovevano parer mai troppi a soccorrere al bisogno di strade, ponti, acquedotti, mura castellane ed edifici di pubblico comodo e decoro, de' quali ad ogni piè sospinto trovasi nello statuto ordinata l'opera. E ben trovato e forse singolarissimo, come ce ne faceva fede il dottissimo signor Weistenfeld di Gottinga, fu l'espediente di imporre il muramento che doveva farsi di più piedi *ad bonam calcem et arenam* della torre del comune: la qual pena stabilita per delitti minori e trasgressioni che in piccoli comuni sogliono accadere assai di frequente, v'è da credere che affrettasse lo innalzamento di quel baluardo di difesa, ed ambito segnale di potenza.

L'omicida per tanto era punito in cinquecento lire di buoni denari cortonesi, e non possedendo tanto da pagarli, era fatto morire sulle forche. Se non capitasse sotto il potere della giustizia gli si demoliva la casa, gli si guastava la vigna e mettevansi a confisca tutti quanti i suoi beni. ⁽¹⁾ Il solo giuramento che si facesse di uccidere alcuno era punito in cento soldi e nel lavoro di quattro passi nella torre; altrimenti il taglio della mano. ⁽²⁾ Le percosse con effusione di sangue punite in cento soldi, se fatte per via d'arme; oltre a costruire un muro di torre grosso quattro piedi, alto e lungo sei: se colla perdita di alcun membro del corpo, in cinquanta lire e dieci piedi di muro. Il denaro andava a beneficio dell'offeso, ovveramente al comune, se quegli lo rifiutasse. Le percosse poi, che fossero fatte senz'armi, ma da cui derivasse spargimento di sangue, si punivano in cento soldi di de-

⁽¹⁾ Cap. CGXXIX.

⁽²⁾ Cap. CCXLIV.

nari ed in un piede di muro nella torre; in quaranta soldi, se da quelle sgorgò il sangue. Il minorenni poteva essere battuto con moderazione. ⁽¹⁾

A chi facesse *adunantiam sive insultum* contro la Curia e traesse con mano armata al palazzo, se di giorno, toccava la pena di cinquanta lire, il doppio se di notte; od altrimenti aveva mozza la mano dal braccio. ⁽²⁾ Chi facesse falò, se paesano, pagava cento soldi, se forestiero, dieci lire; e poi per giunta lo si cuoceva nella fronte con un ferro caldo *in cruce*. ⁽³⁾ L' *insulto*, per il quale non è da intendere il venire a parole con chicchessia, ma veramente il muoversi, come è detto nello statuto, da un luogo all' altro coll' animo deliberato 'di offendere, era punito in quattro lire di denari e due passi di muro nella torre; e se fatto in casa altrui o fuori, se nel castello o lungi, diversamente. Ed alle grida di chi proditoriamente assalito o comunque offeso, dovevasi accorrere in ajuto; pena venti soldi, e due passi di muro ridotti poi ad uno soltanto. ⁽⁴⁾ Nè mancano capitoli riguardanti pene da applicarsi a più specie di ingiurie sia reali, sia solamente a parole: come a dire il torre altrui di capo il berretto, lo spenzolare una persona che siasi fatta alla finestra col pericolo di precipitarla, il menare altrui strasciconi per le vie, e fare altri somiglianti strapazzi; e finalmente l' ingiurie verbali sono il proverbare un uomo come bugiardo, come paterino e mantellino, e dare aggiunti turpi come quelli diretti a colui, al quale la moglie abbia rotta la fede. ⁽⁵⁾

(1) Cap. CCXXX-II.

(2) Cap. CCXXVI.

(3) Cap. CCXXVII.

(4) Cap. C.

(5) Cap. CCXXXIV-XLIII.

Intorno agli attentati contro la proprietà, ancora nei nostri statuti appariscono severissime e crude misure, retaggio di barbarici sistemi, nemmeno scusabili per l'abitudine con cui in quei tempi di rozzezza e di dolore, le persone lasciavansi andare a rapine ed a violenze di ogni fatta. Non così però da non avere in quelle un presentimento di tempi migliori; perocchè, se le leggi di Federico, emulando quasi le Draconiane di Atene, punivano colla morte un furto di cinque soldi, a Chianciano limitavasi la pena capitale al furto di una bestia grossa, quando non si fosse potuto espiare collo sborso di dieci lire, e col lavoro di undici piedi nella torre. ⁽¹⁾ E qui ci si passi un'osservazione. In delitti di siffatta natura, le pene pecuniarie, di cui si fece in tutti gli statuti italiani così strano abuso, sembrano meritare qualche scusa, e tornano, a nostro vedere, meno inopportune; perchè dove la cupidigia del denaro massimamente sospinge a mal fare, quasi par meno impropria e più efficace una pena diretta a castigare quel cattivo movimento dell'animo, da cui trae sua cagione il misfatto. Una buona massima di equità vediamo poi sempre campeggiare nel nostro statuto; e questa è la rifazione del danno, voluta sempre espressamente di conserva alla pena in qualsiasi caso di furti. I quali poi, secondo i principii del gius romano, non andavano ad una medesima stregua se commessi di giorno, ovvero di notte. Onde chi avesse di giorno sforzato le domestiche soglie, doveva pagare venti soldi e murare un piede nella torre; e se notte tempo, l'opera era più tanta, e la taglia montava fino al quintuplo. Ma al

(1) Cap. CCXLV.

solito non potendosi soddisfare alla pena, si assoggettava il ladro a mandare in malora o la mano od il piede.⁽¹⁾ I casi di furto più comuni ad una popolazione agricola sono i soli considerati dal nostro legislatore. Così per il furto di una bestia grossa, quale espiazione fosse dovuta si è detto di sopra: per le bestie minori poi, e per le cose il cui valente non arrivando alle dieci lire superasse però i venti soldi, è scritta una multa di dieci lire.⁽²⁾ Ma a quel disgraziato che non avesse di che dare, e certo erano i più, perocchè la miseria bene spesso cimenti l'uomo a violare il diritto di proprietà, un ferro arroventato marcavagli sopra le mascelle per tutto il tempo che visse una nota d'ignominia. Finalmente per cose del valore di venti soldi v'era una multa di cento, se no, facevasi scontare la pena al ladro dandogli di scudiscio, mentre lo si menava attorno pel castello.⁽³⁾ Il ladro che agguantasse la merce, con tutto che i mercanti avessero a loro sussidio e difesa i custodi pubblici, oltre al restituire il furto doveva solamente sborsare cento soldi.⁽⁴⁾ La delazione che i nostri statuti incoraggiano e ricompensano, era meglio premiata dal potere della giustizia, quando si riferisse a persona infamata per furti.⁽⁵⁾ A dinotare quanto al legislatore stesse a cuore la conservazione delle cose e delle sostanze pubbliche e private, stanno le molte disposizioni sul *danno dato*, ove giustamente oltre alle pene è sempre ingiunta la riparazione del danno. Quelle disposizioni si limitano per altro a divieti di ogni ragione,

(1) Cap. CCXLV.

(2) Cap. Ivi.

(3) Cap. Ivi.

(4) Cap. XCIII.

(5) Cap. CLXXXVII.

ed all' assegno della pena per chi contravvenisse; e rinchiuse quasi tutte dal capitolo CCXCIX al capitolo CCCXVII, costituiscono la parte meno scapigliata e più riunita di tutto quanto lo statuto.

Il braccio della legge raggiungeva anche coloro che muovessero a Orvieto a combattervi guerre cittadine fino a colpire il padre del maggiorenne che v' andasse. ⁽¹⁾ Il qual capitolo non è senza alcun rilievo, dacchè additandoci una gente che, fuori dell' andazzo dei tempi, si cessa dalle sanguinose lotte della città madre, ci esibisce pure un bell' esempio di legislazione. Nè lasciavansi impuniti quelli che corressero a pugnare anche in altre parti; ⁽²⁾ e questo potrebbe confrontarsi col capitolo degli statuti di Nizza, con cui obbligasi il potestà a togliere cento soldi, o devastare i beni pel doppio di tal somma a chiunque pigliasse le armi fuori che per la patria. ⁽³⁾ Ma efficacissimo mezzo a speguere gli odi crudeli che allora divampavano ovunque, è l' ufficio che spettava al potestà, di conciliare le parti astiantisi e contendenti fra loro. Alle quali, finchè egli governasse, imponeva per ragion di cauzione trecento lire: chi non desistesse dal mal volere, era respinto dalla terra e ricacciato fuori de' confini venti miglia; e se non stesce al precetto, pena cinquanta lire: per tutto il tempo che fosse contumace e bandito era soggetto ad un tributo da venti a cento soldi. Per chi poi la promessa di pace non mantenesse, era apparecchiata una pena di venticinque lire (di cui la metà andava all'of-

(1) Cap. CCLVI.

(2) *Ivi*.

(3) *Monumenta hist. patriæ, legg. Statuta Niciæ*, p. 67.

feso), dieci passi di muro da farsi nella torre e più la pena stabilita nello statuto pel malefizio commesso; se no, aveva tronca la testa. E colui che s'attentasse di difenderlo, sapeva d'esser punito in cento soldi ed un passo di torre.⁽¹⁾ Chi desse mangiare e bere agli sbanditi, chi *associasse* alcuno di essi, chi tenesse discorso seco loro più oltre del saluto, cadeva sotto l'azione penale.⁽²⁾ Or quest'ultimo particolare in tale ordinamento giova per avventura a chiarire meglio l'austera natura di siffatte disposizioni nei vari statuti italiani, oltre che dà una smentita ad un vecchio giurecunsulto, il quale, comentando il divieto di parlare agli sbanditi, ha voluto spiegarne meglio il significato col dire che solamente perchè non si tramassero pericoli alla repubblica erano proibiti i discorsi coi dannati all'acqua ed al fuoco, non mica farsi divieto di comunicare con quelli intorno a faccende d'altra sorta.⁽³⁾ Appresso a cui è la promessa del premio per chi uccida qualcuno degli sbanditi al tempo della guerra di Sarteano.⁽⁴⁾ Contro i Conti poi, qualora venisse loro in capo di cavalcare sopra Chianciano, stanno le terribili minacce, da noi più avanti raccontate, d'incendi e di scempi sulle cose e le possessioni loro, e sulle persone che per quelli non avessero sentimenti d'odio e di abominazione. Però opportunamente forse si potrebbe qui notare, che i Conti, i quali avevano tiranneggiato a loro posta la terra, se ne uscissero pure a buon mercato; perocchè i chiancianesi, contentatisi di travasare il potere dalle mani dei Conti

[1] Cap. CVI, CCLXXX, CCLXXXI.

[2] Cap. CCLXVI.

[3] ALBERICI A ROSATI, *Commentaria sup. prima parte digest. novi*, I, f. 140.

[4] Cap. CCLXVII.

nelle proprie, dettarono miti disposizioni a guarentigia dell'avvenire: mentre a Novara per vendicare le ingiurie patite dai conti di Biandrate, si statui (e rimase sempre nelle leggi di quel comune) di radere il borgo di quel nome; ed all'assemblea dei ghibellini tenuta a Empoli dopo la battaglia di Mont'Aperti fu decretato di *tórre via Fiorenza*. E vivo poi era ancora il ricordo che come i senesi avevano ordinato la distruzione di un castello ribelle, così gli orvietani avevano voluto che si spianassero tutte quante le case della terra di Sarteano pel tradimento di quel castello, quando si consegnò ai senesi. Leggi coteste che possono bene avere la loro ragione nell'odio e nella rabbia dei partiti, che stimando di trovare nella rovina altrui l'unica strada per innalzarsi, a forza di vendette sempre più inferocivano, ma non per questo meno pazze delle leggi perfìn da Platone sostenute, ⁽¹⁾ le quali dall'antichità a Luigi IX, senza neppure un giusto sfogo di dolore, colpivano le bestie e le cose inanimate; per modo che si vide un giumento omicida dannato a morte; vasi e statue e colonne chiamate come colpevoli davanti alla terribile Nemese, ed infrante e spezzate ad esempio di giustizia punitrice.

Non vengono dimenticati dal nostro legislatore taluni delitti che riguardano i costumi. Però le bestemmie a sfregio di Dio non hanno punizione diversa da quelle verso i santi: cento soldi ed un piede da murare nella torre; i custodi, denunziando i bestemmiatori, ricevevano venti soldi, e multavansi di dieci, quando tralasciassero

(1) PLAT. De legib. dial. IX

di accusarli alla giustizia. ⁽¹⁾ Chi si provasse di sforzare la donna, purchè questa gridasse ad alta voce, punivasi colla multa di venticinque lire e con cinque piedi di muro. Tresche con femmine era cura del potestà di scioglierle; ma al trasgressore imponevansi dieci lire e quattro piedi di muro; pena uguale a chi tenendovi mano ricettasse i colpevoli. ⁽²⁾ Al marito che non soddisfacesse al debito conjugale, poteva la moglie ritogliere la dote sua. ⁽³⁾ Per il reato di sodomia, la pena di dieci lire e quattro piedi di muro; e quando non si soddisfacesse, commutavasi in altra pena afflittiva del corpo, la quale mirava ad eccitare nel pubblico un impressione assai mal intesa d'orrore e di raccapriccio. ⁽⁴⁾

Qualunque sorta di malefizi non dichiarati nello statuto punivansi a talento del potestà; al quale con ciò davasi un deplorable arbitrio ed estesissimo per quanto potesse venire ristretto dalla condizione impostagli di aggiudicare le pene *de simili ad simile*. ⁽⁵⁾

La violazione alle leggi, se fatta di notte, portava seco il raddoppiamento della pena; e perchè non nascessero differenze sulla determinazione dell' ora, troviamo perfino spiegato che cominciava la notte col suono della campana di sera, ed aveva termine al suono mattutino, allorchè si aprivano le porte. ⁽⁶⁾ Notiamo altresì come la pena del murare la torre possa venir sempre surrogata

(1) Cap. CCXLVI.

(2) Cap. CCL.

(3) Cap. CCXLIX.

(4) Cap. CCLIX.

(5) Cap. CCLXXI, CCLXXII.

(6) Cap. CCCXXVIII.

dal pagamento di sei lire per ogni passo. ⁽¹⁾ L' abuso invalso in parecchi comuni d' Italia di eludere ad ogni nuovo potestà che venisse la legge fatta sotto il vecchio, è riparato da un apposito ordinamento, che vuole puniti dal nuovo potestà i malfattori già per lo innanzi condannati. ⁽²⁾

IX. Agli ordini sulla polizia pubblica, per quanto la più parte rientrano nella materia penale, vogliamo assegnato un posto loro proprio, perchè ne spicchi vieppiù il rilievo; perocchè di molte prescrizioni che con vantaggio della igiene si occupano della pubblica decenza, appena oggi in varie nostre città puossi trovare un'eco. Di fatti in molte parti d' Italia fino ai nostri ultimi tempi potevasi invidiare al castello del medio evo il pensiero di condottare l'acqua piovana e raccoglierla, perchè non danneggi gli edifici; di proibire il gettito dalle fenestre, di vietare che vi si distendano i panni e si sciorinino a cavaliere delle vie. Oltre a queste disposizioni, nelle quali potrebbe trovarsi la ragione della politezza maggiore degli abitanti di alcune provincie nostre di fronte ad alcune altre, più assai ne contengono i nostri statuti. I quali provvedono alla nettezza degli abbeveratoi, e alla pulizia delle strade; nelle quali, oltre che era vietato adunare alcuna materia, ordinavasi ancora che ogni sabato ciascuno spazzasse quel cantuccio che era davanti alla propria casa. Non potevano passare pel castello animali suini altro che per esser venduti; nè dovevano rimanere altre bestie dentro il castello mai, eccetto in tempo di

(1) Cap. CCCXXXIX.

(2) Cap. CCLXX.

guerra. Le strade dovevan star sempre sgombrare, e le bestie non potevano essere lasciate fuori nemmeno nella piazza di S. Giovanni e nel prato della Fonte. ⁽¹⁾ Per altro questi ed altrettali ordinamenti, comuni suppergiù a tutte le città e terre d'Italia, non poterono impedire che più tardi le pestilenze disertassero le nostre belle contrade; così che in Orvieto ed in Siena contasi che di dieci morisser nove; il che sembra incredibile. ⁽²⁾

Se è vero, come è senza contrasto, che le boscaglie sono il più potente mezzo di conservazione della pubblica salute, dovremmo noi apprendere qualche cosa dalle prescrizioni statutarie del medio evo circa alle medesime. In Chianciano da pertutto vi aveva fitte selve e di grande estensione; delle quali alcune erano poste in bandite. Tutte quelle possessioni che vi confinassero dovevano essere vendute al comune a stima di due persone da ciò, nominate dal potestà e dal consiglio generale: i proprietari che vi si rifiutassero, costringevansi personalmente alla vendita. ⁽³⁾ Ogni anno il potestà ordinava di porre i termini nelle selvedel comune e di visitarle e di ricercarle diligentemente; la qual cosa facevasi per iscritto, e pubblicavasi da un notaro per gli effetti legali. ⁽⁴⁾ Eranvi poi a custodia delle boscaglie sei uomini che prendevano un tanto per ogni contravvenzione che costatassero. ⁽⁵⁾ Sono comminate pene pecuniarie a chi in qualunque modo faccia danno nelle bandite. Nessuno doveva farvi legna,

(1) Cap. CXII, CXIII, CXVI-CXVIII, CXXXI-CXXXV, CXXXIX, CXLI, CXLIIV, CLXXX, CXCI-CXCIII, CXCVI, CCV, CCVII, CCIX, CCXXI.

(2) CIBRARIO, *Economia politica del m. evo*. Vol. III, cap. II.

(3) Cap. CCXCII.

(4) Cap. CCXC.

(5) Cap. CCLXXXII.

sebbene nelle correzioni posteriori è detto che vi si potesse incidere e lavorare, purchè senza fare sciatto delle piante: solamente per i lavori del comune potervisi servire, ma non per il fuoco: proibito di condurvi armenti a pascolare e perfino di entrare in esse fuori che per alcuni luoghi designati; per l'osservanza dei quali capitoli e di tutti quelli che alla stessa materia si rapportano, erano sottoposti a giuramento il potestà e tutti gli ufficiali. ⁽¹⁾ Delle cautele ordinate per custodire le *carbonarie* notiamo solo quella che prescrive costruirvi cloache, affinchè l'acqua non le guasti. ⁽²⁾

A guarentire la pubblica salute, fuori Chianciano, alla Petriccia eravi il lazzeretto ove menavansi gli infetti dalla lebbra. Appena si buccinasse che v'era qualcuno preso da tal malattia, mandavasi pel medico, il quale, giudicato che avesse l'infermo per lebbroso, ordinava che lo si allontanasse dal consorzio dei sani, e si facesse condurre alla Petriccia. Era vietato rigorosamente agli infetti di uscire dall'ospedale e di usare a Chianciano; altro che quando non potesse il servo del lazzeretto andare attorno per le elemosine, poteva surrogarlo uno di essi accattando la domenica ed il mercoledì. Il lebbroso doveva depositare a vantaggio del lazzeretto la quarta parte di quanto erasi per lui lucrato. Un procuratore nominato dal potestà rappresentava per gli effetti legali la casa dell'ospedale. A lui spettava anche di far giurare ai lebbrosi ed a tutte le persone che facevano il servizio dell'ospedale di non entrar mai in orti ed in vigne, nè di andare

⁽¹⁾ Cap. CLXIII, CLXXXV, CXCIX, CCLXXXII-XCV, CCCXXXIV.

⁽²⁾ Cap. CCCXXXIV.

ai bagni od inoltrarsi nelle bandite del comune, di non menare in Chianciano frutti, polli, od altre grascie per venderle, nè di lavare o far lavare i panni ove usassero lavarli quei di Chianciano sotto pena di cento soldi: i quali non potendosi pagare, il trasgressore doveva discacciarsi dalla casa ed esser giudicato dalla curia; con questo di più che a ciascuno fosse lecito di offenderlo e danneggiarlo senza che avesse a risentirne castigo. ⁽¹⁾

Come sotto la romana repubblica gridandosi contro le vane pompe Catone *magna voce et bonis lateribus* persuadeva ad infrenare gli spiriti vanitosi della donna, così i comuni del medio evo procacciarono di riparare agli eccessi del lusso: se non che tutti gli sforzi andati sempre a vuoto, come per forza dovea accadere, suscitavano mali peggiori di quelli che volevansi reprimere. Racconta Giovanni Villani come a Firenze nel 1330 fu ordinato fra tante altre cose, « che nessuna donna potesse vestir di sciamito, e quelle che l'avevano il dovessero marchiare, acciocchè altro non ne potessino fare; e tutti i vestimenti di drappi di seta rilevati furono tolti e difesi. » ⁽²⁾ Ma a Orvieto come a Pisa v'era maggior lusso che a Firenze: e come gli statuti pisani del 1286 proibivano alle donne le corone d'oro, d'argento e di gemme, così gli orvietani statuivano fin dal secolo XIII che niuna donna potesse vestire tunica, guarnacca, mantello o farsetto più lungo d'un piede, nè intrecciare i capelli di corone o glirlande d'oro, d'argento o di perle, o portar fregi che superassero le quattro oncie d'argento.

(1) Cap. CLVIII-CLXII.

(2) Croniche di GIOVANNI VILLANI, lib. X, cap. CLIII.

Peggio ancora un codicetto dell' Archivio orvietano fissa il prezzo de' drappi e ogni fatta mercanzie forestiere; finalmente poi gli statuti medesimi si occupano perfino di cibi, di mortori, e di nozze. Ora un cenno di leggi suntuarie doveva trovarsi anche negli statuti di Chianciano; i quali determinano il numero delle persone che poteva menarsi seco la donna quando andava a nozze: se fossero stati più di dodici uomini ed altrettante donne, era comminata la multa di cinque soldi; ordinamento non diverso da quello degli statuti orvietani. Parimenti allorchè la donna andava a marito, nessun' altra persona, all' infuori di lui, che era libero di farle doni di qualunque valente, poteva donarla di denaro o di checchessia: era solamente concesso di regalare i poverelli e le persone, il cui avere non arrivasse a dieci libbre di valore.⁽¹⁾

Altra disposizione che ha pure influenza immediata e diretta sull' ordine publico, è quella di non giuocare ai tasselli e ad altro giuoco che non fosse ad alea, purchè non si andasse proprio a cercare la chiesa per mettere in piedi i giuochi; ⁽²⁾ con che accennasi evidentemente ad un abuso colà invalso; ed è un curioso particolare delle rozze costumanze del tempo.

X. E qui facciamo fine, quantunque potrebbesi dire tanto di più a voler dare una compiuta idea del Codice che pubblichiamo: ma ci giova tenerci paghi al fin qui detto, perchè diversamente, oltre ad uscir fuori de' confini di una modesta prefazione, bene spesso non daremmo che particolari poco significanti per chi non si

(1) Cap. CVIII, CIX, CXI.

(2) Cap. CCLX, CKIV.

curi di fermarsi troppo sugli accidenti del luogo; nè si avrebbe il vantaggio di esporre cose che non fossero ridette da chi in siffatti studi va per la maggiore, col pericolo per noi che ci entriamo ora di sciuparne o sviarne l'intendimento. Daltronde volgendo l'animo a questa pubblicazione, altro fine non avevamo che questo: che mentre si voleva arricchita con uno statuto di più la raccolta degli statuti italiani, non rimanessero trascurati certi minuti ricordi ed avvenimenti, i quali se servono ad illustrare un piccolo comune, non sono senza alcun rilievo per chi usa di meditare la storia del mezzo tempo: tanto è vero quel che diceva il Tommaseo, che anche la notizia di un qualunque lembo del nostro paese giova sicuramente a conoscere più addentro la vita della nazione. Di fatti, se non altro, il sapere come i nobili feudatarii di una terra posta così lungi da Orvieto e che appartiene geograficamente tutta alla Toscana riconoscessero l'impero degli orvietani (tuttochè questi si reggessero a parte guelfa) potrebbe offrir materia di riflettere quanto si fosse allargata l'autorità del comune di Orvieto sulle campagne. Nè merita che si disconosca l'importanza che aveva per i guelfi il castello di Chianciano; il quale fu cagione di lunga discordia fra due potenti vicini, a segno che dopo che orvietani e senesi si furono un pezzo accapigliati, si ottenne a grande stento e solamente per poco di acquetarli per opera di quel vescovo di Preneste che aveva poco prima accordato a Verona i Montecchi coi Capuleti. In mezzo a queste contese i Conti ora entrando in campo a viso aperto, ora intronettendosi per vie oblique e coperte, sempre soffiano nel fuoco. Ambiziosi di

recuperare quei diritti che la crescente civiltà andava loro assottigliando ogni giorno, per favorire il partito dell' imperatore e dichiararsi, come erano di fatto, veri ghibellini, pigliavano ad ogni congiuntura pretesto per far novità. Onde si vedono sempre incerti ondeggiare fra senesi ed orvietani, or agli uni or agli altri chiedendo mercè, mai buoni a dare aiuto, pronti ogni momento a romper la fede dei trattati poco prima promessi e giurati con tanta solennità di parola, e piegar da capo verso quella parte, ove il vento spiri più favorevole. Così le misere plebi a loro soggette tempestate dal cozzo e dai rovesci de' partiti, secondo che i feudatari puntavano da un lato o dall' altro, passavano non altrimenti che fossero cose, dalla signoria d' una città a quella d' un'altra ed anche di più d' una in una volta, curate meno da questa che difese da quella; serve e barattate sempre. La qual cosa tanto a lungo seguitata, doveva finire collo stancare perfino i più pazienti, e far pensare per avventura anche alle plebi se pur non rimanesse loro qualche diritto. Laonde come il comune di Orvieto a contenere la boria e le prepotenze dei nobili del contado, li aveva costretti a lasciare i castelli e riparare in città; gli uomini di Chianciano facendo assai di più, prevalsisi delle angustie in cui versavano i baroni costretti a limosinare soccorsi, a poco a poco comperando franchigie e privilegi li sbarazzarono assolutamente d' intorno a sè. Ed ecco come il bisogno del denaro nei Conti fosse causa di libertà per il comune. Una volta recuperati i propri diritti, il popolo si avvisa di mantenerli col palladio degli statuti. Ed è naturale che si ponga molta sollecitudine a far leggi che

informate ai sapienti ricordi della romana giurisprudenza, meglio rispondano alla condizione sociale e politica del comune, e che mentre provvedano a tutti i casi di delinquenza, mirino a contenere e reprimere le insolenze degli antichi padroni. Dove più che lamentare quella certa impronta di barbarie, naturale effetto dell'età, è da trovare un fiero spirito di indipendenza contro coloro, che, ridotti già gli uomini del castello a servi ed a plebe senza diritti, siccome prima si avevano preso signoria, averi, giurisdizioni, privilegi, tutto essi insomma; così ora non repressi si sarebbero provati di ripigliare una rivincita, a costo eziandio d'invocare l'ajuto di quelli ultramontani, da cui primamente erano provenuti. Frattanto ci sia permesso di conchiudere colle parole stesse, colle quali il compianto Bonaini accompagnava i voti ardenti, sapientissimi e veramente nazionali di vedere una raccolta di tutti gli statuti dei comuni d'Italia. « Fra quanti documenti (egli dice) fossero adunati o si possano anco in futuro raccogliere intorno all'età di mezzo, gli statuti delle nostre libere città e dei comuni stessi minori sono senza meno la più ricca fonte storica, e quella onde meglio si disconpronno, che per qualunque altra, le condizioni più riposte di quei secoli che furono pieni di avvenimenti, come ricchissimi di istituzioni; sulle quali cose ciò nondimeno anche adesso non sappiamo tanto che basti. » ⁽¹⁾

(1) *Statuto della Val d'Ambra* ecc. Pisa, Nistri, 1851.

DOCUMENTO I.

1250, 2 Luglio.

Bolgarello e Rimbotto figli di Tancredi Conte di Sarteano, fanno lega con Siena, e promettono al Potestà senese di tenere il castello di Chianciano per quel comune, salva per loro medesimi la proprietà, e di nimicare gli orvietani.

In nomine Dei, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo XXX, die sexto Nonas iulii, indictione tertia.

Nos Bolgarellus et Rimboctus filii Tancredi comitis de Sarteano promittimus et iuramus vobis domino Alberto de Montaguto Dei gratia senensi potestati, recipienti et stipulanti nomine comunis senensis, quod ab odie in antea in perpetuum, idest sine temporis prelimitatione, salvabimus, custodiemus et defendemus omnes et singulos cives Senarum, et qui cum eis erunt, per totam fortiam nostram ubicumque poterimus, in personis et rebus. Et non erimus in facto, consilio vel consentimento quod aliquis civis Senarum perdat vitam vel membrum, vel malam captionem patiatur, vel de bonis suis perdat que nunc habet, vel in antea haberet; et si aliquis auferret, contrariabimus pro posse, et adiuvabimus eum recuperare, et recuperata retinere bona fide sine fraude. Item promittimus vobis et iuramus quod non erimus in facto, consilio vel consentimento quod comune Senarum perdat aliquam de terris, quas nunc habet vel in antea habebit. Et cum castrum de Chianciano sit de comitatu et infra fines comitatus senensis, promittimus et iuramus vobis dicto domino Alberto senensi potestati, recipienti et stipulanti, ut dictum est, quod dictum castrum tenebimus de cetero de comitatu et pro comitatu Senarum. Et dabimus illud comuni senensi, et omnibus et singulis senensibus, guarantum et sguarantum ad facendum inde guerram et pacem omnibus et singulis eorum inimicis, et specialiter urbevetanis et montepulcianensibus, quotiens inde requisiti erimus nos vel aliquis nostrorum a comuni senensi, vel ab aliquo senense; et non erimus in facto vel consilio vel consentimento quod comune Senarum perdat dictum castrum in totum vel in partem. Et si aliquis vellet auferre, denunptiabimus illud vel illum potestati Senarum quam primum poterimus, sine fraude, et nichilominus pro posse contrariabimus; et adiuvabimus comune senense illud recuperare et recuperatum retinere; et custodiemus et guardabimus et

salvabimus dictum castrum ad honorem et utilitatem comunis Senarum. Et si quando potestas vel comune Senarum poneret in dicto castro vel eius cassaro vel turre castellanum vel masnadorios vel aliquem custodem pro comuni senensi, salvabimus et guardabimus illum et illos in personis et rebus, et spetialiter illos, qui sunt ibi modo pro comuni senense. Et non intrabimus, nec intrabit aliquis nostrorum in cassarum vel turrem de Cbianciano sine licentia et parabola castellani, qui nunc est ibi pro comuni senense vel alterius castellani vel alterius custodis, qui esset in loco castellani pro comuni Senarum. Et non dabimus de cetero, nec dari faciemus, nec dari promictemus comuni urbevetano vel urbevetanis aliquem redditum vel aliquod tributum de castro de Chianciano, vel eius curte vel districtu; Immo eos et omnes alios inimicos comunis senensis reputabimus et tenebimus pro inimicis nostris, et guerram eis faciemus pro posse nostro ad dictum et voluntatem potestatis et comunis senensis. Et non facemus pacem vel finem vel treguam aut guerram ricedutam cum eis vel aliquo eorum sine licentia et parabola comunis senensis: et de hoc teneamur quotiens guerra renovaretur vel esset intor comune Senarum et urbetanos vel montepulcianenses vel aliquos inimicos comunis senensis, qui nunc sunt vel in futurum essent. Et non tollemus, nec tolli facemus, nec permictemus tolli alicui civi Senarum datum vel pedaggiu vel curaturam vel aliquid loco istorum in Chianciano vel curte vel districtu eius. Et hec omnia et singula facemus iurare omnes et singulos homines de Cbianciano a XVIII annis usque LXX. Et faciebimus et curabimus ita quod pater noster Tancredus contra predica non veniet; immo postquam reversus fuerit in Tusciam habebit ea rata et firma, et confirmabit hec omnia ad dictum sapientis comunis Senarum infra duos menses postquam inde erimus requisiti, vel alio pro eo. Et hec omnia et singula faciemus filios nostros masculos et legiptimos, postquam fuerint etatis XVI annorum, promictere et iurare, et sic tenere facere et observare per omnia et singula. Et hoc faciemus infra duos menses postquam inde fuerimus requisiti a potestate senense, vel ab alio pro eo. Et hec omnia et singula facientes, nostra bona et spontanea voluntate, nulla vi vel cobatione interveniente, promictimus et iuramus vobis dicto domino Alberto Senarum potestati, recipienti et stipulanti nomine et vice comunis senensis et vestrorum successorum, in perpetuum, idest sine temporis prefnitione, observare, facere et complere, et contra non venire sub pena mille marcharum argenti vobis a nobis solempniter promissa; et pena soluta, omnia et singula supradicta firma permaneant; hoc acto inter nos et vos, quod salva sit nobis proprietas dicti castri et pertinentiarum eius. Pro qua pena, et omnibus et singulis observandis, obligamus nos et nostros beredes et omnia nostra bona pignori, et spetialiter castrum Chianciani cum curte et districtu eius vobis et vestris successoribus, ut pro pena, si commissa fuerit, dicta bona deveniant in vos vestrosque successores, et dictum comune iuris pignori. Et habeatis licentiam et potestatem, possessionem ingrediendi, pignorandi et vendendi, vestra et vestri comunis auctoritate; pro vobis et

dicto comuni Senarum omnia et singula supradicta servantur, et dicta bona constituimus nos vestro nomine et ministerio possidere.

Insuper nos Tebaldus Orlandi Tingnori de Tesinano, Heccherisius Pietri, Ugolinus Pietri, Guelfus Brandoli et Jovannius Cotonis pro dictis filiis Tancredi et quolibet eorum presentibus et mandantibus, promictimus vobis dicto domino Alberto senensi potestati, recipienti et stipulanti, ut dictum est, quod facemus et curabimus ita quod ipsi et quilibet eorum predicta omnia et singula observabunt et facient et complebunt et contra non venient, sub pena mille marcharum argenti a nobis vobis solempni stipulatione promissa; et pena data nichilominus, ut dictum est, observare spondemus, obligando nos et nostros heredes et bona nostra pignori vobis, ut dictum est, recipienti et stipulanti, et vestris successoribus, ita ut, si hec observata non fuerint, liceat vobis et vestris successoribus et comuni Senarum, eorum propria auctoritate, accipere possessionem et vendere, quod vobis omnia supradicta servantur; et de hiis teneamur nos fideiussores usque ad guerram finitam inter senenses et urbevitanos et montepulcianenses; et in hiis omnibus renuntiamus nos dicti principales et fideiussores conditioni indebite, et sine causa et ex iniusta causa, et exceptioni doli, et in actu et fori prescriptione, et omni et cuilibet exceptioni rei vel persone coherenti et beneficio novarum constitutionum, et omni et cuique iuris auxilio et legum patrocinio.

Acta sunt hec prope castrum de Montepulciano in loco qui dicitur Citino, coram Ildibrandino Malpollonis, Ildibrandino Ranucci Filippi, Renaldo Alessi, Catelano Mariscotti, Ildibrandino Junete, Meczolombardo Squarcia, Ranerio iudice, et Pepone Jacoppi, et aliis multis de consilio civitatis Senarum rogatis et presentibus testibus.

Ego Bonfilius iudex atque notarius hiis interfui, et que supra continentur rogatus scripsi, et ad maiorem fidem habendam manu propria publicavi.

(R. ARCHIVIO DI STATO IN SIENA. *Catello dell' Assunta*, c. 637.)

DOCUMENTO II.

1254, 15 Maggio.

Il Potestà di Siena si fa promettere da fra Guglielmo penitenziere del papa che, se non avesse effetto la pace fra fiorentini e senesi, il castello di Chianciano ritornerebbe al comune di Siena.

Anno domini millesimo CC.XXX.III, indictione VII, die III idus Madii. Hoc publico instrumento appareat evidenter quod dominus Frater Guillelmus de ordine fratrum minorum, domini pape penitenciararius, stipulatione sollempni interveniente, promisit domino Trasmundo Dei gratia senensi potestati, quod per sacramentum precipiet personaliter illis hominibus omnibus, qui sunt in cassaro de Clanciano, et ipsum cassarum habent et tenent, quod ipsum cassarum restituent potestati predicto, si pax non fieret inter florentinos et senenses, secundum formam compromissi facti manu Compagni notarii. Etiam hoc preceptum eidem potestati facere promisit, antequam pacis tractatus frangeretur; et promisit quod nullum preceptum contrarium huic predicto precepto faciet predictis, vel alteri pro eis, aliquo modo vel ingenio.

Actum Senis, coram fratre Qualterio priore fratrum predicatorum et fratre Ranuccio eiusdem ordinis, et fratre Vito, et fratre Matheo de ordine fratrum minorum et pluribus aliis presentibus testibus.

Ego Dietaviva notarius predictis omnibus interful, et ea de mandato dicte partis et officialium, et consiliariorum predictorum et predicti fratris Guillelmi scripsi et publicavi.

[R. ARCH. DI ST. IN SIENA, DIPL. *Riformag. 1254, marzo 31.*]

N.B. Quest'atto è preceduto dalle varie proroghe concesse per la sentenza di lodo al Legato; delle quali proroghe la prima ha la data de' 31 marzo.

DOCUMENTO III.

1235, 14 Giugno.

Il Potestà d'Orvieto ingiunge agli orvietani di firmare, come i fiorentini, il compromesso col Vescovo di Palestrina, e di nominare uno che vada a ricevere il castello di Chianciano, finchè il detto Vescovo non abbia deciso a cui darlo.

In nomini domini, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo tricesimo quinto, indictione VIII, die quartodecimo intrante mense Junii, tempore Gregorii pape noni, et etiam domini Frederici secundi Romanorum imperatoris. Dominus Caietanus Salvi civis florentinus et dei gratia urbevetanus potestas vult ac mandat vicariis suis Agustino et Alberto, et Francisco camerario, ac consilio urbevetano ut ipsi debeant firmare ac compromittere in dominum cardinalem Jacobum episcopum Prenestinum vel eius nuncium quemadmodum compromiserunt florentini, et etiam idem potestas cum Ranerio sindaco; et qui unus iuret in anima totius consilii servare compromissum et arbitratum perpetuo ad penam mille marcarum argenti. Item quod faciant et creent, eius licentia et mandato, unum syndicum et procuratorem ad recipiendum castrum Clanzani, secundum modum et ordinamentum factum per eundem dominum cardinalem, ad faciendum de ipso castro voluntatem eiusdem cardinalis, sicut tractatum est per ipsum.

Actum in Florentia in palatio domini episcopi florentini, presentibus dicto domino cardinale, magistro Rugerio, domino Ranerio canonico urbevetano, domino Boni Johanne Johannis comitis Fumi (1) et domino Guarnerio ambassatoribus, et domino Ranerio Guidonis Montanari testibus ad hec specialiter vocatis et rogatis.

Ego Johannes imperiali auctoritate notarius et nunc comunis Urbevetanis hiis interful et manu dicte potestatis subscripsi.

Signum dicti Johannis notarii.

(R. ARCH. DI ST. IN SIENA, DIPL. *Riformag.* 1235, giugno 14.)

(1) Di questa casata orvietana dopo costui conosciamo Francesco figlio di Ugo *Francesco Ugi comitis Fumi*, il quale nel 1261 comparisce presente all'atto di sottomissione che fa il comune di Lugnano di una piccola terra del suo distretto agli orvietani (Vedi ARCH. DEL COM. D'ORVIETO, *Galluzzo*, c. 53).

DOCUMENTO IV.

1255, 16 Giugno.

Il Potestà ed il Consiglio generale di Siena incaricano il Sindaco del Comune di consegnare il castello di Chianciano al Vescovo Prenestino, e di finire le differenze fra senesi ed orvietani.

In nomine domini nostri Ihesu Christi, amen. Anno nativitatis eius millesimo ducentesimo tricesimo quinto, pontificatus domini Gregorii noni pape anno nono, indictione octava, mense Junii die sexta decima. In presentia mei Ambrosii imperii sacri notarii et testium subscriptorum, dominus Bernardinus Pii mutinensis, potestas senensis, et generale consilium senense ad sonum campane et voce preconum in ecclesia Beati Cristofori Senarum congregati, propria et libera voluntate, unanimiter et concorditer fecerunt et constituerunt dominum Bonagratiam, iudicem comunis Senarum, syndicum actorem et procuratorem comunis Senarum, licet absentem, restituendum videlicet et resignandum venerabili patri et domino Jacobo dei gratia episcopo Penestrino, vel cui vel quibus ipse mandaverit, castrum Cincianum cum cassaro et omnibus pertinentiis suis, et ad faciendum de predictis si et sicut et quando quicquid placuerit eidem domino episcopo Penestrino. Item ad restituendum, resignandum et perpetuo finiendum et dimittendum eidem domino episcopo, vel cui vel quibus ipse mandaverit, totum quicquid senenses acquisiverint in castro et eius districtu a tempore guerre incepte, si et sicut et quando voluerit et precepit dictus dominus Penestrinus. Item ad restituendum urbevetanis et dimittendum totum quicquid comune Senarum acquisivit per violentiam a tempore guerre incepte in toto districtu urbevetano, et ad faciendum esse prout erat ante guerram inceptam tempore quo fuit incepta, si et sicut et quando voluerit et preceperit predictus dominus Penestrinus; promittentes ipsi potestas et consilium, stipulatione sollemnī, nomine comunis Senarum, ipsum comune ratum et gratum habere quicquid per dictum syndicum super predictis factum fuerit et procuratum.

Actum Senis in predicta ecclesia coram hiis testibus:

Domino Atto cappellano domini Ottonis card. t. s.

Francisco Vinnotis t. s.

Talomeo notario t. s.

Falcone Orlandini t. s.

Rusticello Vite notario senense t. s.

Et ego Jacobus de Campania imperii sacri notarius etc.

(R. ARCH. DI ST. IN SIENA, DIPL. *Riformag. 1255, giugno 16.*)

DOCUMENTO V.

1235, 16 Giugno.

Il Vescovo di Palestrina ordina ai senesi di consegnare il castello di Chianciano alle persone da lui deputate.

Anno domini millesimo CC.XXX.V indictione VIII, die XVI calendas Julii. Omnibus sit manifestum presens documentum inspecturis quod dominus J. episcopus Penestrinus precepit domino Bonagratie iudici, sindaco et procuratori comunis Senarum, tamquam sindaco comunis, et ad penam mille marcarum argenti, quatenus castrum Chianciani cum omnibus suis pertinentiis det et resignet Gulielmo de Nagnie castellano de Radicofano, seu magistro Alberto cappellano eiusdem, qui recipiant dictum castrum nomine predicti domini J. episcopi penestrini ad faciendum de dicto castro quicquid placuerit eidem domino episcopo predicto. Dum tamen si fuerit presens dictus Guillelmus tempore sui adventus, ei tantum fiat refutatio.

Datum Senis coram fratre Gherardo penitenziario domini pape et fratre Gherardo monacho, Triunfuntio et Laurentio Jacobi testibus.

Ego Rusticellus auctoritate imperiali notarius predictis interfui et mandato dicti domini episcopi scripsi et publicavi.

(R. ARCH. DI ST. IN SIENA, DIPL. *Riformag.* 1235 giugno 16.)

DOCUMENTO VI.

1235, 17 Giugno.

Il Vescovo di Palestrina nomina i suoi vicarii a ricevere dal Sindaco di Siena il castello di Chianciano.

In nomine domini nostri Jhesu Christi, amen. Anno nativitatis eius millesimo ducentesimo tricesimo quinto, pontificatus domini Gregorii noni pape anno nono, indictione octava, mensis Junii die septimadecima. In presentia mei Ambrosii imperii sacri notarii et testium subcriptorum venerabilis pater domine Jacobus dei gratia episcopus Penestrinus propria et libera voluntate constituit et fecit magistrum Albertum cappellanum eum et Guillelmum hostiarium castellanum Radicofanis et absentem suos nuncios et procuratores ad recipiendum a domino Bonagratia iudice, sindaco comunis Senarum, nomine eiusdem domini episcopi, castrum et cassarum Chianciani cum omnibus pertinentiis suis, et recipiendum iuramenta hominum ipsius castri que viderint expedire; et ad tenendum ipsum castrum, sicut dictum est, ipsi duo vel alter eorum, nomine dicti domini episcopi, secundum ipsius beneplacitum et mandatum.

Actum Senis in camera episcopi in presentia domini,

Bonifli episcopi senensis s. t.

Magistri Acti capellani domini Otonis cardinalis s. t.

Fratri Gerardi penitentiaris domini pape s. t.

Ranerii camerari episcopi senensis s. t.

Et ego Ambrosius de Campania imperii sacri notarius etc.

(R. ARCH. DI ST. IN SIENA, DIPL. *Riformag.* 1235, giugno 17.)

DOCUMENTO VII.

1255, 20 Giugno.

Quietanza dei vicarii del Vescovo di Palestrina fatta al Sindaco di Siena per la consegna del castello di Chianciano.

Anno domini millesimo CC.XXX.V, indictione VIII die XII calendas Julii. Appareat omnibus evidenter quod magistrus Albertus cappellanus venerabilis patris domini Jacobi episcopi penestrini et apostolice sedis legati, et Guillelmi de Anagnia hostiarius domini pape et castellanus de Radicofano, constituti procuratores a predicto domino episcopo ad recipiendum a domino Bonagratia iudice, sindaco comunis Senarum, nomine eiusdem domini episcopi, castrum et cassarum Clanciani cum omnibus pertinentiis suis, ut in instrumento confecto per manum Ambrosii notarii continetur, confessi fuerunt se recepisse a predicto domino Bonagratia iudice, nomine dicti domini episcopi, et sibi restitutum et resignatum esse castrum et cassarum et turrem Clanciani, cum omnibus pertinentiis suis. Et spetialiter fuit confessus dictus Guillelmus sibi restituta et consignata esse predicta a dicto domino Bonagratia iudice, secundum mandatum eiusdem domini Bonagratie factum a dicto domino episcopo; et predicta receperunt ab eo tradente et restituente, sive resignatione, nomine comunis Senarum, tam per traditionem clavium, quam per corporalem traditionem et receptionem.

Actum in cassaro de Chianciano, coram Ambrosio notario, domino Orlando Guidi Germani, Scotto Dominichi, Aveduto notario, et domino Vito plebano de Clanciano (1), testibus rogatis.

Ego Ranerius notarius predictis omnibus interfui, et ea omnia scripsi et publicavi.

[R. ARCH. DI ST. IN SIENA, DIPL. *Riformag. 1255 giugno 20.*]

(1) Di Vito facciamo parola toccando dei pievani di Chianciano nella nota nel Cap. I degli statuti. Intanto qui ci piace riportare, a lode sua e dei chianciani alle memorie loro devotissimi, un iscrizione sopraposta alla porta laterale sinistra della Collegiata, nella parte interna:

VITO PEONIO — PROT. APOST. CLANCANEN. ECCLESIAE. PLEBANO — DOCTRINA. AC. PIETATE. CLARISSIMO — AD. PVBLICA. NEGOCIA. COMPONENTA. DIFFICILLIMA. TVNC. TEMPORIS — APTISSIMO — GREG. IX. ALEXAND. IV. PONTIFICIBVS — REIPVBLICAE. VREBVERTANAE. AC. COMITIBVS. MANENTIBVS — OLIM. CLANCIANI. DOMINIS — ACCEPTESSIMO. PROBATESSIMO — CLANCIANI. VITA. FVNTO. ANNO. MCCLX — ARTATIS. SVAE. XC — AEDITVI. HVIVS. TEMPL. — PVBLICVM. PATRI. AMORIS. MONVMENTVM. — HEIC. INSCRIBENDVM. CVRARVNT.

DOCUMENTO VIII.

1255, 20 Giugno.

Gli uomini della masnada e Guglielmo di Anagni giurano di custodire il castello di Chianciano e di tenerlo a nome del Vescovo di Palestrina.

Anno domini millesimo CC.XXX.V, indictione VIII, die XII Kaiendas Julii. Notum sit omnibus presentem paginam inspecturis, quod homines infrascripti, qui debeant stare cum Guilieimo de Anagnia castellano de Chianciano misso a domino Jacobo episcopo Penestrino, iuraverunt secundum tenorem huius brevis: — Ego qui iuro ad hoc breve, iuro ad sancta Dei evangelia quod ab hac hora matutina non ero in facto vel consensu quod cassarum et castrum de Chianciano aliquo modo perdatur; scilicet iurabo pro posse meo ea custodire, salvare et tenere contra omnes homines et personas, nec consentiam ea reddi alicui aliquo modo nisi domino J. episcopo Penestrino vel certo nuntio eius iitteras deferenti: assecuro personam Guillelmi castellani vel alterius quem mitteret et poneret ibi dominus episcopus pro Castello; non ero in facto vel consensu quod vitam perdat aut membra vel mala captione capiatur, et mandatis eius obbediam que contra predicta non essont. Item assecuro et iuro saivare personas et res servientum, que intus in casaro fuerint, per dictum dominum episcopum. Fides me adiuvet.

Hec sunt nomina masnaderiorum:

in primis Seracinus Ranuccini	Acomandus Baronceili
Diotifeci Homodei	Palmerius Arcantis
Bonavero Picciolini	Piechus
Ranerius Aiberti	Bonagratia Roiandi
Filippus Jacobi	Guidoctus Aibertini
Petrus Vitalis	Forteguerra Carbonis
Rusticheius Abbatis	Johannes Jannis
Fortis Credoli	Orlandus Lucensis
Jacobus Sanese	Nicola Bianche
Ranerius Diamantis	Bonagratia Forcoli

Benincasa Ranuceli
 Nicola Calzolarius
 Amideus Barthali
 Attavianus
 Rubeus Marchiselli
 Tede Finochil
 Niccola Ventura
 Deodatus eius frater
 Petrus Ballionis
 Perticharius.

Insuper Guillelmus dictus castellanus de Clanciano eodem die iuravit, tactis sanctis evangeliis, quod ab hac hora matutina ad honorem domini pape et ecclesie romane, et precipue domini J. episcopi penestrini custodiet, tenebit, salvabit et gubernabit pro posse suo cassarum et castrum Clanciani cum hominibus et rebus et pertinentiis suis; non erit in facto nec consensu quod castrum ipsum perdatur, vel homines alicui vel aliquid reddant nisi domino episcopo penestrino vel eius nuntio certo suas litteras deferenti, et spetialiter cassarum nulli reddet vel aliquo modo reddi permittat; scilicet reddet et resignabit, quandocumque placuerit et sicut dictum est, domino episcopo prenestino vel eius nuntio certo; arma que invenit ibi, salvabit nec defraudabit, nec defraudari permittet; scilicet omnia resignabit cum eidem domino episcopo placuerit, vel cui ipse mandaverit; utensilia et victualia, que sunt vel erunt ibi, ipse scilicet non disperget nec dispergi permittet, sed moderate utetur eis, et uti faciet sicut decet.

Acta sunt hec omnia in castro Clanciani coram Rimbocto Tancredi et Aveduto notario testibus presentibus.

Ego Ranerius notarius predictis omnibus interfui, et ea scripsi et publicavi.

[R. ARCH. DI ST. IN SIENA DIPL. *Riformag.* f255, giugno 20.]

DOCUMENTO IX.

1255, 50 Giugno.

Lodo pronunziato dal Vescovo di Palestrina, per il quale Chianciano ritorna sotto il comune di Orvieto, e si obbligano i senesi a restituire agli orvietani le conquiste fatte nel territorio di questi.

In nomine domini nostri Jhesu Christi, amen. In nomine sancte et individue Trinitatis patris filii et spiritus sancti, amen. Oriens ex alto unigenitus Dei patris filius etc.

Nos frater Jacobus misericordie divine Prencetinus episcopus volumus, laudamus pronuntiamus arbitramur etc.

Item cum senenses nobis predicto episcopo Penestrino restituerint castrum Clanciani cum omnibus pertinentis eius, et illud pro bono pacis teneamus, parati sumus restituere illud urbevitanis, cum de hiis que incepimus super negotio pacis et ad presens expedienda incumbencia et perficienda fuerimus expediti; ita tamen quod urbevitanum castrum illud cum omnibus pertinentis eius veris dominis eiusdem loci, quorum est, restituant, preesertim Pepo, Burgarello, Rimbocto et Manenti fratribus, qui fuerunt filii comitum Tancredi, et Raynaldo et Bernardino filiis comitum Rambocci, et Rainerio filio comitis Manentie. Et licet senenses dicant se nihil singulariter vel apertius in dicto castro et eius districtu a tempore guerre incepte acquisivisse, tamen pro bono pacis volumus, laudamus, pronuntiamus, arbitramur et sub penis predictis precipimus quod usque cras per totum diem caveant nobis ad arbitrium nostrum restituere, reassignare et perpetuo finire et dimittere, sicut nobis visum fuerit faciendum, totum si quid ipsi senenses in dicto castro et eius districtu a tempore guerre incepte singulariter vel specialiter acquisiverunt, quod ipsi, vel alii nomine ipsorum, teneant vel possideant cum a nobis fuerint requisiti. Bonagratia syndicus communis Senarum de verbo et consensu dicte potestatis Senarum promissit per stipulationem nomine communis Senarum dicto domino episcopo usque in crastinum facere plenam et idoneam cautionem de facienda refutatione et remissione quicquid in castro Clanciani acquisivit commune Senarum, secundum tenorem presentis capituli, et obligavit ad hoc commune Senarum ipso domino episcopo ad penam mille marcarum. Item quia in tractatu pacis, que nos Penestrinus episcopus apud Florentiam primo huiusmodi absentibus urbevitanis, licet ad hoc ipsos per

potestatem florentinorum fecissemus vocari, extimavimus senenses adhuc alia tenere et possidere in districtu urbevetano, que a tempore huius guerre incepte per violentiam acquisivissent, ideo tunc tractavimus et ad presens volumus, laudamus, pronuntiamus, arbitramur et sub penis predictis precipimus ut si quid comune Senarum habet et possidet vel alius pro eo in districtu urbevetano, quod acquisivisset per violentiam a tempore incepte guerre, excepto in Clanciano et eius districtu, de quo per se tractatur, totum restituant eis et dimictant, ac faciant esse prout erat ante guerram inceptam tempore quo fuit incepta; silicet quod nichil ibi retineant senenses de predictis quo ad possessionem et proprietatem, nec impediant quominus urbevetani habeant et possideant ea pacifice et quiete. Bonagratia syndicus senensis de verbo et consensu dicte potestatis Senarum nomine comunis Senarum, restituit et dimisit Henrico sindaco urbevetano, nomine comunis Urbisveteris, si quid comuno Senarum vel alius pro eo habet et possidet in districtu urbevetano quod acquisivisset per violentiam a tempore guerre incepte, ita quod senenses nichil ibi retineant de predictis quo ad proprietatem et possessionem, et promisit nomine comunis Senarum per stipulationem dicto sindaco urbevetano, nomine comunis Urbisveteris, secundum tenorem presentis capituli, quod senenses non impediant quominus urbevetani habeant et possideant ea pacifice et quiete. *Etc.*

Lata sunt hec et promulgata extra castrum Podiibonizi iuxta aquam Stagię sub tentorio per venerabilem patrem et dominum Jacobum dei gratia Penestrinum episcopum, in quem partes tamquam in arbitratorem et arbitrum compromiserant. Anno dominice nativitatis M. CC. XXXV, pontificatus domini Gregorii IX pape anno IX, imperii vero domini Frederici II romanorum imperatoris et semper augusti anno XV, indictione octava, mense iunii, die ultimo. In presentia et testimonio venerabilium patrum domini Arderigi florentini, Pagani vulaterrani, Bonidli senensis, Ildebrandi fesulani, Raineri urbevetani episcoporum; Hugonis Archidiaconi senensis plebani propositi, Pagani plebani de Figuino, Bernardi canonici Florentie, Rainerius plebani S. Agnetis, Rainerii de Podiobonizi, Lamberteschi de Colle potestatum et aliorum multorum clericorum et laicorum.

(R. ARCH. DI ST. IN SIENA, *Calafio dell' Assunta*, c. 61: e Dipl. *Riformag. 1235, giugno 30.*)

DOCUMENTO X.

1235, 1 Luglio.

Il Vescovo di Palestrina dichiara che i senesi nelle restituzioni da farsi agli orvietani dovessero comprendere solo gli immobili.

Anno domini millesimo CC.XXX.V, indictione VIII, die Kalendas Julii. Appareat omnibus manifeste quod dominus Jacobus episcopus Penestrinus dixit asserendo, quod id quod ipse laudaverat et arbitratum fuerat de acquisto facto a senensibus in comitatu et districtu urbevetanorum, et in Clanciano et curia restituendo, et de acquisto facto in Montepulciano restituendo similiter, intelligebat de immobilibus tamen, et non de mobilibus.

Actum in Podio Bonizi coram fratre Thedaldo, fratre Gualterio priore fratrum predicatorum, et magistro Acto capellano dicti domini episcopi, et Lutino notario et pluribus aliis testibus ad hec presentibus.

Ego Ranerius notarius predictis interfui, et ea scripsi et publicavi.

(R. ARCH. DI ST. IN SIENA, DIPL. *Riformag.* 1235, luglio 1.)

DOCUMENTO XI.

1233, 1 Agosto.

Il sindaco di Siena consegna al Vescovo di Palestrina il castello di Chianciano e tutte le conquiste fatte dai senesi nel distretto di Orvieto.

In nomine domini nostri Jhesu Christi, amen. Anno natiuitatis eius millesimo ducentesimo tricesimo quinto, pontificatus domini Gregorii noni pape anno nono, indictione octava, kalendis Augusti.

. . . Dominus Bonagratia syndicus comunis Senarum, de mandato predicti domini episcopi penestrini nomine comunis Senarum, restituit, resignavit et perpetuo finivit et dimisit venerabili patri domino Jacobo episcopo penestrino totum si quid senenses in castro Clanciani et eius districtu a tempore guerre incepte singulariter vel spetialiter acquisiverunt, quòd ipsi vel alii nomine illorum teneant vel possideant. Et dominus episcopus recepit, presente domino Gaitano Salvi potestate urbevetano, qui huic receptioni consensit et habuit ratum.

Acta sunt hec in hospitio venerabilis patris domini Otonis Sancti Nicolai in carcere Tulliano diaconi cardinalis apud Ecclesiam sancti Jacobi extra Perusium, in presentia eiusdem domini cardinalis coram hiis testibus:

Domini Egidii prioris sancti Savini spoletani s. t.

Magistri Rogeri capellani domini prenestini s. t.

Jacobi presbiteri sancti Jacobi s. t.

Henrici scriptoris domini cardinalis s. t.

Ego Ambrosius de Campania Imperii sacri not. etc.

(R. ARCH. DI ST. IN SIENA, DIPL. *Riformag.* 1233, agosto 1.)

Gli Statuti di Chianciano.

DOCUMENTO XII.

1237, 14 Maggio.

I conti Manenti sottomettono se stessi ed il comune di Chianciano alla Repubblica di Orvieto.

In nomine domini, amen. Anno eius millesimo ducentesimo tricesimo septimo, indictione decima, tempore domini Gregori pape noni, quarto decimo dio intrante maio. Ad honorem Dei onnipotentis et beate Marie virginis et honorem et reverentiam potestatis et consilii et comunis Urbisveteris. Dominus Pepo quondam Tancredi Manentis de Sartiano, Borgarellus frater eius, Rimboctus filius eius, Ranerius Manentis, Rinaldus domini Rimbocti et Bernardinus frater eius pro ipsis et Manentucio, filii olim dicti domini Tancredi comitis de Sartiano, et Federicus Rustici scindicus comunis Clanziani, sicut apparet in istrumento publico manu Bartolomei notarii confecto, a me infrascripto notario viso et lecto, et Vitus consul et rector dicti castri, Rusticellus Philippi, Deotabiva Gualfreducci, Ildribandinus domine Gualdrade, Avedutus Simbardi, Petrus Golale, Bonifilius Scocte, Guido Rinaldi Scocti, Bonustatus Rusticelli, Ventura Angeli, Guarnoctus Pasqualis, Guidoctus Bersole, Talentus de Camporseldule, Benecasa Mariani, Placi Pepi, Rusticellus Ruberti, Brunus Gironzi, Guido Allenati, Benentende Stantie, Gratia Boni et Bonaguida Paganelli clanzanenses predicti omnes et singuli, tam comites quam clanzanenses, per se et eorum heredes et successores, et nomine et vice comunis et universitatis Clanzani renovaverunt contractum initum inter comunitatem Urbisveteris et bone memorie comitem Manentem avum predictorum comitum quemadmodum contractus ille celebratus fuit. Et specialiter voluerunt et promiserunt facere observare capitula infrascripta, que talia sunt.

In primis promiserunt dicti comites et convenerunt solempni stipulatione et dictus scindicus et prephatus consul et omnes suprascripti de Clanzano per se et eorum heredes et successores, et nomine et vice comunis et universitatis castri Clanzani, Boniohanni Petri Mariscocti scindico comunis Urbisveteris recipienti nomine et vice comunis Urbisveteris et pro ipso comuni de tota terra et terris eorum posita et positis citra Clanem a Salarico intus versus Urbemveterem, facere guerram et guerras, pacem et paces, treguam et treguas, hostem, exercitum et exercitus, cavalcata et cavalcatas, parlamentum et parlamenta, secundum voluntatem potestatis et con-

silli Urbisveteris, contra omnes et singulas personas et comunitates et universitates et specialiter contra senenses et eorum fautores et terras, preterquam contra dominum papam et dominum imperatorem.

Item promiserunt et convenerunt predicto Boniobanni scindico eodem modo recipienti omnes et singulos urbevete civitatis, eius districtus et comitatus, in personis et rebus omni tempore receptare, recipere, iuvare, defendere et guardare in dictis terris et per dictas terras per se et eorum heredes et successores, et homines qui pro tempore fuerint in dictis terris, secundum eorum posse, et homines dictarum terrarum non offendere. Hec promiserunt facere contra omnes et singulas personas et universitates et comunitates et specialiter contra senenses et eorum fautores et terras, preterquam contra dominum papam et dominum imperatorem; non auferre nec auferri facere aliquid pro guida, vel passaggio vel eius occasione in predictis terris vel per dictas eorum terras alicui persone de civitate, comitatu et districtu Urbisveteris, nec alicui alteri persone vel comunitati, que ex pacto, vel conventionem, vel constituto, aut ex tenore constituti non auferre modo pedagium Urbeveteris et auferre noluerit in futurum aliquo tempore.

Item promiserunt dicto Boniobanni scindico dare et concedere comuni Urbisveteris terram et terras eorum dictam et dictas, guaranitam et sguarnitas, exguarnitam et exguarnitas, et in eis et per eas introitum et exitum cum paucis et multis, et specialiter Clanzanum et in Clanzano et per Clanzanum, sicut placuerit potestati vel consilio Urbisveteris, tempore guerre mote vel movende contra omnes et singulas personas et comunitates et universitates, et specialiter contra senenses et eorum fautores et terras, preterquam contra dominum papam et dominum imperatorem. Finita vero guerra, redantur eisdem comitibus ipsa terra vel terre, salvis aliis capitulis contractus precedentibus et sequentibus.

Item promiserunt dicto Boniobanni scindico quod si predicta omnia et singula non observarent, vel contra predicta aut aliquid predictorum facerent vel venirent per se vel alium, si omnes comites vel eorum heredes in hoc deliquerent vel peccarent et non servarent, tota terra et terre predicta et predictae ipso iure recidant et remaneant et sint iure domini et omni iure quo potest civitatis Urbisveteris nomine pene. Si vero unus vel plures dictorum comitum vel eorum heredum in hoc deliquerint vel peccaverint, ipse unus vel plures puniatur eodem modo predicto, et alii comites procedant contra eum vel eos, secundum voluntatem consilii Urbisveteris.

Item dicunt et confitentur quod dicta terra et dicte terre eorum sunt de districtu Urbisveteris pro omnibus et singulis suprascriptis et infrascriptis, hoc acto expressim quod pro tenendis, recuperandis et defendendis terris et hominibus et iuribus, que habent dicti comites vel aliquis eorum ultra Clanem, non impediuntur nec destringantur a potestate vel comunitate Urbisveteris.

Item dixerunt, protestati fuerunt et asseruerunt se nullum fecisse vel fieri fecisse per se vel alium seu alios contractum vel contractus vel pacta

aut obligationem aliquam cum comune Senarum vel cum alia speciali persona de dictis et pro dictis terris vel pro earum personis vel hominibus dictarum terrarum. Et si contrarium aliquo tempore appareret, dicunt illud et illa esse falsum et falsa, et illa non servare vel substinere ab hominibus dicte terre et terrarum quod servantur in totum vel pro parte, quia falsa essent et non vera, nec in futurum facient aliquem contractum vel obligationem de dictis terris vel aliqua earum cum senensibus vel aliqua alia universitate vel speciali persona pro ipsa universitate et senensibus.

Item supra dicti comites et scindicus et consul Clanzani et dicti homines de Clanzano, hec omnia et singula, corporaliter tactis sacrosanctis evangelis, iuraverunt in publica concione Urbisveteris et promiserunt facere iurare eodem modo omnes Clanzanenses et omnes alios quos dicti comites nunc habent et in antea habebunt a Salarico intus versus civitatem Urbisveteris.

Item detulerunt, apportaverunt et assignaverunt domino Alberto Struscio, Dei gratia potestati Urbisveteris, et dicto scindico pro comuni Urbisveteris recipientibus, olaves castri Clanzani et eiusdem castri, cassari atque turris, et vecillum. Et cum placuerit potestati Urbisveteris ire et venire ad dictum castrum, eat et vadat illuc, et vecillum comunitatis Urbisveteris ad honorem potestatis civitatis Urbisveteris ponat et poni faciat in turri Clanzani in signum verum vere subiectionis potestati et comuni Urbisveteris ipsius castri.

Item iuraverunt predicti omnes et singuli et promiserunt iurare et facere iurare annuatim, cum fuerint requisiti, homines dicte terre et terrarum dictarum sequimentum potestatis seu consulatus Urbisveteris scindico communis Urbisveteris vel nuptio communis Urbisveteris, ita quod homines dicte terre et terrarum iurent in dictis terris, hoc acto expressim ut primus contractus initus inter comunitatem Urbisveteris vel alium nomine comunitatis Urbisveteris et dictum comitem Manentem eorum avum non tollatur aut minuatut aut vitietur in aliquo per istum contractum, set si plus est in illo contractu quam in isto, in utilitatem et pro bono communis Urbisveteris vel alicuius singularis seu specialis persone dicti communis illud duret et valeat et teneatur nec mutetur vel vicietur vel minuatut in aliquo per presontem contractum vel obligationem, et uterque contractus habeatur pro uno tractatu in eo quod concordant.

Item supradicta omnia et singula sollempni stipulatione per se et eorum heredes et successores promiserunt dicto scindico, nomine et vice dicti communis Urbisveteris recipienti, adtendere et observare et rata habere perpetuo et contra non venire vel facere per se vel per alium seu alios aliqua occasione sub dicta pena promissa sollempniter in dictis omnibus et singulis capitulis; qua soluta vel non nichilominus dicta omnia et singula promiserunt rata et firma habere et observare ut dicta sunt.

Item promiserunt dicto scindico reddere vel facere reddi quolibet anno comuni Urbisveteris in festo S. Marie de Augusto redditum conventum trium marcharum argenti pro tota dicta terra et dictis terris eorum supra Clanzanum.

Item promiserunt dicto scindico reddere et facere reddi comuni Urbisveteris redditum trium marcharum argenti pro tempore elapso, quo redditus non est solutus.

Item promiserunt dicto scindico dicti comites se ita facturos et curaturos quod Manentucius filius olim dicti domini Tancredi supradicta omnia et singula prout dicta sunt per singula capitula perpetuo rata et firma tenebit, et per se faciet et servabit et promictet cum placuerit potestati et consilio Urbisveteris, sicut dicti comites per se supra fecerunt, promiserunt et observarunt et observare promiserunt et iuraverunt, et non contraveniet aliquo tempore per se vel alium aliqua occasione; et predictis omnibus et singulis observandis obligaverunt se ipsos et eorum heredes et bona dicto scindico, nomine et vice comunis Urbisveteris recipienti. Et hec omnia et singula supradicta, ut dicta sunt, promiserunt, convenerunt et iuraverunt, quia potestas et scindicus predicti, nomine comunitatis Urbisveteris, receperunt eos sub protectione comunis Urbisveteris.

Acta sunt hec omnia et singula in platea comunis Urbisveteris in publica concione, presentibus Abate Radulfo de Florentia, Ubertino Ubertini, Guillelmo de Valdarno, domino Gerardo de Tuderto iudice, domino Corrado de Bellectis de Cremona iudice, domino Octone de Cremona milite potestatis, Johanne notario de Tuderto, Ildibranduccio Nicole Maczocchi, Munaldo Bertrami, Bonconte Monaldi, Guidone Alberucci, Riccumanno Janni Parziale, Guidone Petri Varii, Boccuto Andree Martii, Jacobino Mathei Frorite, Ranerio Jacobi Gualfredi, Jacobo Peponis Homodei Paliis, Ranutio Trasmundi, Stephano Tebalducci, Bonoiohanne Jacobi Leonardi, Maffeo Fafuci, Ranerio Mathel Giraldi, Ranerio de Rocca, Philippo Paganuci et Burricello Petri de Baskio testibus rogatis et vocatis.

Ego Benvenutus auctoritate apostolica notarius constitutus et nunc comunis Urbisveteris predictis omnibus et singulis interfui, et ut supra legitur rogatus scripsi.

Signum dicti Benvenuti notarii.

(ARCH. DEL COM. DI ORVIETO, *Stacello* I, c. 29 a 30 e II, c. 32 a 33 f.)

N.B. Per quanto questi due Codici (che contengono gli stessi documenti) siano perfettamente conformi fra loro, pure nell'istrumento qui riprodotto incontra qualche leggiera variante, che è svista senz'altro di amanuense.

DOCUMENTO XIII.

1244, 20 Settembre.

Brano di un atto, col quale i Manenti obbligansi a Montepulciano.

In nomine domini, amen. Dominus Pepo, Bulgarus, Rimboctus et Manente pro eorum parte, que est tertia pars totius poderis filiorum Manentis, Ranerius olim domini Manentis pro sua parte, que est tertia pars dicti poderis, Ranaldus et Berardinus olim domini Rimbocti pro alia eorum parte, que est similiter tertia dicti poderis, volentes se et eorum heredes ad omnia et singula infrascripta obligari... quod dicti comites et eorum heredes in perpetuum teneantur facere guerram inimicis imperii et comunis Montispolitiani cum necesse fuerit ipsi comuni et quoties voluerit bona fide, sine omni fraude, et ipsi et eorum heredes et omnes homines de eorum terris, scilicet de Sartiano, Clanciano, Pacciano, Panicale et Abbatia de Spineto et eorum curtibus et districtibus, et dictas terras concedere comuni Montispolitiani et hominibus dicti comunis pro ipso comuni ad honorem et fidelitatem domini nostri imperatoris Frederici suorumque filiorum et nepotorum, munitas et non munitas cum necesse fuerit dicto comuni vel hominibus dicto comunitatis; ita tamen quod si ipsi non possent compellere homines dictarum terrarum ad faciendum predicta, quod dabunt favorem, consilium et iuvamentum comuni Montispolitiani et hominibus dicti comunis pro ipso comune ad compellendum dictos homines contradicentes et ad facienda et compellenda predicta, et eo salvo quod *etc.* non teneantur facere guerram pro dicto comuni contra florentinos vel arotinos vel urbevitanos vel perusinos, *etc.*

Anno domini MCC.XLIII, indictione secunda, XII kalendas octubris in plebe sancte Marie de Montepolitiano *etc.*

[ARCH. DEL COM. DI MONTEPULCIANO, *Libro delle Coppe*, I, c. 47, II, c. 9.]

N.B. Rimandiamo per brevità gli studiosi all'opera *Le Catacombe e antichità cristiane di Chiusi descritte da* MONSIGNOR FRANCESCO LIVERANI, Siena, 1872; dove a pag. 301 è riportato un lungo brano di quest'atto medesimo cavato da un ms. del Pizzetti, utile a conoscersi più precisamente la giurisdizione de' Manenti, che è descritta ne' suoi confini.

DOCUMENTO XIV.

1264, 17 Settembre.

Nuova sottomissione dei Manenti alla Repubblica di Siena.

Anno domini millesimo ducentesimo sexagesimo quarto, Indictione octava, die quinta, decimo kalendas octubris. Appareat omnibus evidenter quod Andreas olim domini Ranerii Manentis comes de Chianciano pro se et Ranerio et Jacobo eiusdem domini Ranerii fratribus suis promittendo de rato pro eis et pro se et heredibus suis et successoribus et dictorum fratrum suorum, in omnibus et singulis infrascriptis, sub infrascripta pena et ob infrascriptam causam, libera et spontanea voluntate supposuit et submisit comuni et populo senensi et domino Ugolino de Senis potestati et domino Andelo de Bononia capitaneo populi et comunis Senarum, recipientibus pro dicto populo et comuni, castrum de Chianciano et castrum de Sartiano et castrum de Spineta et terram de Monteplesì pro tertia parte pro indiviso et homines dictorum locorum pro dicta parte cum omnibus curtibus et pertinentiis et luribus dictorum locorum pro dicta tertia parte ad iurisdictionem ipsius comunis et populi, et deinceps in perpetuum sint de iurisdictione et districtu comunis et populi Senarum. Et pacto solempni et legiptima stipulatione interposita, promisit et convenit pro eo et dictis fratribus suis predictis officialibus recipientibus ut dictum est, semper tenere amicos comunis senensis pro amicis et inimicos comunis eiusdem pro inimicis, et spetialiter guelfos de Florentia et de Pistorio et de Luca et de aliis terris quibuscumque ubicumque sint et spetialiter exititios civitatis Senarum et exititios castri de Montepoliziano donec reconciliati fuerint cum comuni et populo senensi et comitem Ildibrandinum de Pitilliano et Peponem et Napoleonem vicecomites et eorum et cuiusque eorum complices et fautores. Et promisit et convenit pro se et dictis fratribus suis predictis officialibus recipientibus, ut dictum est, facere guerram et pacem omnibus personis, universitatibus et locis ad voluntatem et requisitionem comunis et populi senensis, et hostem et cavalcata contra omnem personam, universitatem et locum ad voluntatem ipsius comunis et populi. Et promisit et convenit pro se et dictis fratribus suis predictis officialibus recipientibus, ut dictum est, quod dabunt terras eorum et fortilitias comuni et populo senensi pro posse eorum guarritas et exguarritas ad facendum guerram et pacem omnibus personis, universitatibus et locis quibus comune et populus senensis voluerit ad voluntatem et requisitionem ipsius comunis

et populi. Et promisit et convenit pro se et dictis fratribus suis predictis officialibus recipientibus, ut dictum est, iuvare et manutenere comune et populum senensem, et iura ipsius comunis et populi conservare et hominum ipsius civitatis et comitatus et iurisdictionis ipsius, et non esse in consilio vel facto quod comune et populus senensis perdat sua iura, seu aliquis civis Senarum vel de comitatu et iurisdictione Senarum, vel quod dictus populus in aliquo vitietur vel corrumpatur, set dare operam, bona fide sine fraude, quod dictum comune et populus augeatur et crescat et in sua firmitate perduret. Et promisit et convenit pro se et dictis fratribus suis predictis officialibus recipientibus, ut dictum est, quod nec ipse nec dicti fratres sui vel aliquis eorum faciant aliquam legam, septam vel compaigniam vel iuram cum aliquibus personis, universitate et loco sine licentia et parabola comunis et populi Senarum. Et quod terras suas non supponet, neo dicti fratres sui vel aliquis eorum, alicui universitati vel loco vel spetialibus personis seu persone sine licentia et voluntate ipsius comunis. Et rupit et cassavit pro se et dictis fratribus suis omnem iuram, conspirationem, compaigniam et ligam et omnem promissionem, si quam fecit ipse cum dictis fratribus suis, vel ipse vel aliquis eorum vel alius pro eis vel aliquo eorum cum aliquibus inimicis comunis senensis vel aliquo pro eis et spetialiter cum exilitiis civitatis Senarum vel cum aliquo eorum vel alio pro eis contra comunem vel populum senensem vel in preiudicium vel gravamentum prefati comunis et populi, et promisit illis non uti et rata non habere. Et promisit et convenit pro se et dictis fratribus suis predictis officialibus recipientibus, ut dictum est, non tollere nec tolli facere vel auferre nec pati ut tollatur vel auferatur in aliquibus terris suis vel in eorum fortia vel alicubi aliquod pedagium vel maltollectum vel guidam vel curaturam vel ripam vel subripam vel aliquid aliud loco predictorum quocumque nomine censeatur. Item promisit et convenit supradictis officialibus recipientibus, ut dictum est, se facturum et curaturum, ita quod quando dicti fratres sui erunt in etate quatuordecim annorum vel aliquis eorum erit, dictis omnibus et singulis consentient, et ea ratificabunt et confirmabunt, et interim rata et firma per singulam habebunt et tenebunt, et contra predicta vel aliquod predictorum non facient ipsi vel alter eorum vel aliquis alius pro eis; et quod facient et complebunt per singula sicut dictus Andreas fecit et promisit, et inde facient instrumentum cum guarentisia dicto comuni et populo senensi ad dictum et voluntatem sapientis ipsius comunis et populi sine malitia. Que omnia et singula supradicta promisit actendere et observare sub pena mille marcharum argenti, quam penam dictis officialibus recipientibus, ut dictum est, dare promisit et solvere si commictaretur et quotiens commictaretur, et ea data vel commissa predicta servare promisit. Et in predictis omaibus et pro eis se et suos heredes et bona sua pignori predictis potestati et capitaneo recipientibus pro dicto populo et comuni obligavit. Et hec ideo fecit et promisit dictus Andreas quia dicta castra et terre sunt et fuerunt de iurisdictione et comitatu Senarum et ea esse et fuisse de comitatu et iurisdictione Senarum confitetur; et quia co-

mune et populus senensis recepit eum et dictos fratres suos sub sua protectione; et quia dictum comune et populus promisit et convenit ei non facere pacem cum comuni de Urbeveteri sine ipso et fratribus suis; et quod ponent eum et fratres suos in dicta pace et remanebunt cum comuni senensi et in eius parte; et quod si contingeret predictas terras devenire in totum ad manus comunis senensis et consortes suos fieri rebelles comuni et populo senensi et nolle stare cum dicto comuni et populo, quod comune et populus senensis concedet ei et fratribus partes dictorum consortium, quas habent in dictis terris ad habendum, tenendum et utendum, et renumpsiavit in predictis omnibus et pro eis exceptioni non factarum, submissioni, promissioni et obligationi et omni et cuique iuris et legum auxilio. Et ad sancta Dei evangelia, libro tacto, iuravit predicta omnia et singula firma tenere et contra non venire, aliqua ratione vel causa. Preterea Gualteroctus notarius infrascriptus nomine iuramenti et garantisie dicto Andree volenti et contenti precepit ut presens instrumentum dicto populo et comuni observet per singula.

Actum Senis in ecclesia sancti Christophori coram Orlando Oriandini et Bonensegna Battaglie notario et Johanne Junte testibus rogatis.

Ego Gualteroctus notarius quondam Mammoli filius predictus interfui et ea scripsi et publicavi rogatus.

(B. ARCH. DI ST. IN SIENA, *Colello dell' Assunta*, c. 638.)

DOCUMENTO XV.

{Data incerta, 1264-1295}

Sentenza di confisca pubblicata dal comune di Orvieto contro Andrea Manente e gli altri traditori.

In nomine domini amen. Hec est copia cuiusdam capituli statuti civitatis Urbisveteris facti et correcti sub anno domini M.CC.XC.III, indictione VI, ecclesie romane pastore vacante, scripti et publicati per Poltratum Fascie notarium, reperti sub rubrica DE PENA PRODITORIS COMUNIS URBISVETERIS. Cum Andreas Raynerii Manentis quondam comitis Sartiani, tanquam proditor contra comune Urbisveteris eius matrem tenere calcaneum rebellionis erexerit, se protectioni Senensium inimicorum nostrorum prodigaliter supponendo et contra comune Urbisveteris eiusque terras et homines cum predictis senensibus guerram diutius et damna pro viribus inferre non simulans: nec non Ribbottus Berardini Rimbocti et Raynerius Raynaldi quondam comitis Sartiani nefandissimi proditores, iniquitatis alumpi prefatum castrum Sartiani, ad cuius gubernationem ac custodiam et tutelam comune Urbisveteris propriis stipendiis fiducialiter deputavit, cum quibusdam eorum sequacibus castrum illud Sartiani in contentum et obrobrium comunis Urbisveteris, fidem promissam et fiduciam in perfidiam comutantes, comuni Senarum proditorie ac dolose submiserint, ordinamus ac stabili ordinatione firmamus, ad hoc ut iuxta magnitudinem patratj sceleris prodeat iudicium ultionis, et penaliter debeant proditores prefati horrende prodictionis nefandissimi commotores, tanquam comunis Urbisveteris rebelles et publici proditores, sint et habeantur de civitate Urbisveteris et eius districtu perpetuo exbanditi, in personis et rebus ita quod nullo unquam tempore in civitate et districtu Urbisveteris aliquatenus stare possint, sed quilibet eorum possit et valeat offendi in personis et rebus a quolibet impediri; et si quo tempore in fortiam comunis pervenerint capite puniantur, et sententia et sententie lata et late ac ferende contra eos et quemlibet eorum per potestatem Urbisveteris vel capitaneum, rubor obtineat perpetuo firmitatis, nec possit modo aliquo retractari; et ne minus vindicte quam memoria prorogetur constituimus, quod predicti Andreas, Ribbottus, Raynerius eorumque nati et nascituri, nec non solum eos, sed in eorum progenie ultio inferatur, quod omni iure et iurisdictione qualibet, quod, et quam ipsi et sui antecessores in castro Sartiani eiusque curia habuerunt, perpetuo sint privati, et quod ius predictum et iurdictio redeat ad comune Urbisveteris, et ipsum castrum ibi et alibi ubi de man-

dato comunis Urbisveteris construi contigerit (1), sit et esse debeat terra comunantia, ita quod tam ipsa terra quam omnes alii habitantes in ea, nulli alii quam comuni Urbisveteris sint subiecti, sed ab omnibus et singulis preterquam a comuni U.v. sint liberi et immunes tam in personis quam rebus; ad hec autem Rimboctus, Cugnettus de Clanzano, Philippus Ranerli, Concesso Ciannutius (2), de Sartiano, predictorum inherentes prodigiis et in ipsa prodictione fuerunt socii, particeps et consortes, hoc speciali ordinamento facinus quod predicti Rimboctus, Philippus, Contutius de civitate et districtu sint perpetuo exbanniti et bona ipsorum omnia et singula, si qua in Sartiano et districtu habent, comuni Urbisveteris confiscamus, et si quo tempore in fortiam comunis pervenerint, capite puniantur; firmantes quod nullus in consilio vel arengo dicere audeat quod aliquis predictorum ab exbandimentis et sententiis huiusmodi relapsentur, et quod ad comunis Urbisveteris gratiam recipiantur aut in Sartiano eiusque districtu aliquod ius haberent, vel quod castrum Sartiani non sit terra comunantie quod habitantes homines in ea, postquam iurisdictioni comunis Urbisveteris subiecti fuerint, non sit liberi et immunes, ut superius est expressum; et qui contrafecerit in C. marchis argenti sententialiter puniatur; statuentes etiam quod omnes et singuli, qui contra comune Urbisveteris in Sartiano se incastellaverint seu incastellaverint, penis similibus debeant subiacere. Et hec omnia et singula supradicta solummodo vendicent sibi iocum contra alios filios Raneri Manentis, Monacum, Andream Monaci, Contonem Albonecti Contonis, et Cecchum et Ghepziun quondam Camporseldule, et sicut supradicti comites et filii priventur omni iure et iurisdictione quam habent in Sartiano, ita sint privati omni iure et iurisdictione, si quam haberent vel viderentur habere in aliqua terra vel loco urbevetane iurisdictioni subiecto. Quicumque autem de civitate Urbisveteris vel districtu prestitit auxilium vel favorem sive ducatum, vel scortam senensibus quondam inimicis nostris vel aliis guerram facientibus nostro comuni et terris nostri districtus, vel incentam prestabit, in omnibus et per omnia penitus subiciat supradictis. Quicumque autem ex dictis comitibus vel Monachum supradictum in fortiam comunis adduxerit, habeat a comuni L. libras. Verum quia legalissimi viri dominus Pepo, Borgarelius et Rimboctus domini Tancredi a fide et devotione comunis Urbisveteris nullatenus deviarunt, sed fuerunt vigiles et constantes, volumus omnia et singula predicta in iuribus eorum et cuiuslibet eorum dicti castri, eiusque districtu nullum preiudicium generari, salvo quod si emissent vel acquisivissent aliqua a predictis, qui eorum iuribus sunt privati, talis emptio vel acquisitio non prosit nec valeat, sed penitus sit inanis.

(1) Il c. d'Orvieto aveva permesso (1264, 13 e 16 Giugno) che Sartiano venisse riedificato. I sartanesi non dovevano murare, vicino al castello, *casatini* più alti di 12 piedi da terra, e se li avessero demolivano; e se li avessero alienati a forestieri, sarebbero caduti in dominio de' conti, ai quali dovevansi pagare per i medesimi certo canone (R. ARCH. DI ST. IN SIENA, Dipl. Com. di Sarteano, 1264, giugno 13).

(2) Gli Statuti d'Orvieto a stampa che hanno frequenti varianti e riunite del secolo XVI, mutano Concesso, *Cianutius de Sartiano in comitese de Sart.*

Hoc autem capitulum per singula membra de anno in annum in constituto ponatur et ipsum potestas et ceteri officiales communis Urbisveteris servare teneantur vinculo iuramenti.

Et ego Bartholomeus Lutili ser Chellis de Urbeveteri imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius publicus constitutus *etc.*

Sub anno domini millesimo trecentesimo quatragesimo sexto, indictione XIII, tempore domini Clementis pape VI, die XXII mensis novembris.

[ARCH. DEL COM. D' ORVIETO, DIPL. 1346, novembre 22.]

DOCUMENTO XVI.

1270, 19 Dicembre.

Pepo Manente lascia a diversi i suoi diritti su Chianciano.

In nomine domini, amen. Anno nativitatis Domini nostri Jhesu Christi millesimo CC. LXX, indictione XIII, imperio romano Imperatore vacante, die veneris XVIII mensis dicembris intransis.

Ego Pepo quondam comitis Tancredi comes de Clanzano eger corpore, sausus cum mente, nolens decedere intestatus per nuncupatiam et sine scriptis meum taliter posui condere testamentum, et condo ad presens de bonis meis. . . . Iure legati relinquo et iudico Geremie quondam Cambii totam meam partem iurisdictionis castri Clanciani et eius curie, et omne ius, dominium nomen, et actionem realem et plenam, et omnem aliam quod et quam habeo vel habere videor et mihi competit in castro et curia Clanciani in homicidis, malefactoribus, latronibus, proditoribus et incendiariis vel cuiuscumque alterius generis malefactorum, puniendis in pena, et bannis ponendis et telendis, et in fidando et diffidando in castro, in curia, in silvis, pratis, pascuis, aquis, viis et omnibus aliis rebus existentibus in dicto castro vel eius curia, excepto fodaro et pedagio dicti castri, quod sibi non do nec relinquo. Item iure legati iudico et relinquo Puccio Johannis de Clanciano totam meam partem et mihi contingentem de fodaro et pedagio castri Clanciani. Item iure legati iudico, lego et relinquo Rimbocto filio meo naturalitertiam partem pro indiviso mee partis de Martiolo, Clanciani districtus, et tertiam partem pro indiviso totius mee partis omnium et singulorum iurium mihi competentium et pertinentium de Abbatia de Spineto et de villa ipsius Abbatie. Et in omnibus et singulis aliis meis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus, actionibus et servitutibus ubicumque sunt et inveniri possint, instituo meos heredes Bernardinum, Ranerium, Rigum et Margaritam filios et filias meos et meas in equalibus portionibus.

Actum Clanciani in domo Benvenute quondam Mercatantis, coram Lucense Barti de Otaviti Bonaccorti etc.

Ego Ranuctius quondam Guidonis de Clanciano apostolice sedis auctoritate iudex ordinarius atque notarius, hiis omnibus interfui, et ut supra legitur publicavi rogatus.

(R. ARCH. DI ST. IN SIENA, DIPL. Comune di Sarteano, 1270, dicembre 19.)

DOCUMENTO XVII.

1298, 31 Agosto.

*Bolgaruccio di Rimbotto Conte di Surteano e di Chianciano
nomina per testamento suo erede universale Ugolino di Bonconte
Monaldeschi.*

In nomine domini, amen. Anno eius millesimo ducentesimo nonagesimo octavo, indictione XI, tempore domini Bonifacii pape VIII, die ultimo mensis Augusti. Bolgarucius quondam Rimboti comens (1) de Sartiano et Clanciano, clusine diocesis, licet infirmus corpore, mente tamen, intellectu et conscientia sauus, casum mortis pertimendo nolens decedere intestatus, testamentum nuncupativum, quod vulgo dicitur, sine scriptis facere et per Johannem notarium infrascriptum scribi facere procuravit. Imprimis quidem, quia anima dignior est corpore et preferenda rebus ceteris huius mundi, reliquit et iudicavit pro anima sua (*Iacuna*) denariorum cortonensium parvorum expendendas ad arbitrium et voluntatem domini Ugolini domini Boncontis de Munaldensibus de Urbeveteri et domine Viatricis uxoris dicti testatoris, sicut melius et utilius eis videbitur, pro anima ipsius testatoris, quos ad predicta suos fideicommissarios fecit et reliquit. Item reliquit dictam dominam Viatricem suam uxorem dominam massariam et usufructuariam omnium suorum bonorum, quam diu vixerit et caste et honeste in domo qua stare voluerit. In omnibus autem bonis suis mobilibus et immobilibus et semoventibus, iuribus et actionibus, ubicumque sunt et inveniri poterunt, dominum Ugolinum predictum sibi heredem instituit, cassando et irritando omne aliud testamentum, ultimam dispositionem, et causa mortis donationem, quod et quas actenus fecisset, manu cuiuscumque notarii appareret, non obstante quod in alio testamento seu ultima dispositione, quacumque sollempnia verba essent apposita, quedam de quibus in presenti testamento foret de necessario habenda mentio specialis, ut si sic seu aliter appareret cum fecisse, revocando ex nunc quamlibet ultimam dispositionem et quodlibet testamentum et causa mortis donationem, quod et quas appareret actenus fecisse, et presens testamentum voluit habere robur perpetue firmitatis et irrevocabiliter permanere, volens atque mandans hanc esse suam ultimam dispositionem, quam valere voluit iure testamenti et codicillorum et iure

[1] Così l'Orig.

cuiuscumque ultime voluntatis, melius et efficacius de iure valere potest; data mihi notario infrascripto licentia et libera potestate actandi hoc testamentum et hanc ultimam dispositionem, semel et iterum quotiens opus fuerit, ad sensum sapientis domini Ugolini predicti ita quod melius et efficacius de iure valere possit.

Actum fuit hoc in cassaro castri Cianciani predicti, in domo iam dicti testatoris, presentibus fratre Jacobo domini Johannis de Bevagnio, fratre Trasmundo domini Spinelli de Urbeveteri, fratre Casilio Somei converso de Folignio locorum predicatorum, domino Nerio canonico Urbevetano, Perocto Helle famulo Monaiducii Monaiducii domini Catelani, Masseo Mancini et Senso (*lacuna*) famulo suprascripti Borgarucii testatoris, testibus ad hec specialiter vocatis et rogatis.

Et ego Johannes Hdibrandini imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius constitutus predictis omnibus interfui et mandato adque rogatu dicti testatoris scripsi, meoque signo signavi rogatus.

[R. ARCH. DI ST. IN SIENA, DIPL. *Com. di Sartano*, 1298, agosto 31.]

DOCUMENTO XVIII.

1347, 8 Gennaio.

Capitoli della dedizione dei Chiancianesi al comune di Siena.

In nomine domini, amen. Anno eiusdem a nativitate MCCCXLVII, indictione XV... die VIII mensis Januarii... Pacta et conventiones *etc.* (1)

Imprimis quod dicti comune ac homines de Clanziano perpetuo teneantur et debeant cum effectu habere ac habeant in terra ipsorum potestatem de civibus origine civitatis Senarum aliquem non tamen exbannitum vel condemnatum, qui eligatur et eligi debeat per comune Clanziani predictum de sex mensibus in sex menses, cum salario saltem quinquaginta libras denariorum perusinorum pro sex mensium tempore, habeatque ultra ipsum salarium post eiusdem accessum ad potestarium predictam pro quolibet die quo steterit Clanziani dictus potestas ad dictum exercendum officium viginti solidos denariorum perusinorum, et ducat habeatque in dicta terra quatuor fumulos armigeros, ac legales beroarios et aptos, habeatque pro ipsorum quolibet et mense quocumque quatuor libras denariorum perusinorum: quod salarium et que summe per ipsum comune Clanziani effectualiter persolvantur cum singulis aliis, qui per formam statuti Clanziani dari concedentur officialibus supradictis.

Item quod dicti comune ac homines de Clanziano teneantur et debeant cum effectu habere ac habeant perpetuo in terra ipsorum unum officialem notarium ad mallefitia et civilia deputandum, qui sit et esse debeat de civibus origine civitatis Senarum, non tamen exbannitum vel condemnatum in comuni Senarum, eligendum per comune predictum de sex mensibus in sex menses, cum salario saltem sexaginta libras denariorum perusinorum pro quolibet dictorum sex mensium tempore, habeatque ac ducat teneatque pro comuni Clanziani unum beroarium et pro ipso habeat quolibet mense quatuor libras denariorum perusinorum ultra salarium

(1) Questi patti pendevano già da qualche anno. — Nella Riformazione del c. di Siena del 16 gennaio riportasi come i chiancianesi s'affidassero a quel comune, sapendolo padre più leale: e certo d'Orvieto avevano a dargli forte. L'Orsino (1343), dilapidato l'erario, da prima mercanteggiò e cedette per un anno e mezzo le imposte loro, e poi si propose perfino di vendere od adattare il castello.

supradictum, quod salarium et que summe per ipsum comune Clanzani dicto notario efficaciter persolvantur, cum singulis aliis, qui per formam statuti dicte terre Clanziani dari conceduntur vel concederentur notario et heruario supradictis.

Item quod dictum comune Clanziani teneatur et debeat cum effectu mittere quolibet anno in perpetuum pro festo sancte Marie de mense augusti ad civitatem Senarum, et in vigilia videlicet dicti festi, tempore quo portatur oblatio comunis Senarum, deferri facere palam et publice ad maiorem ecclesiam civitatis predictae, et ibi per solemnem syndicum dicti comunis Clanziani ad hoc constitutum, presentari facere ac dimittere apud operarium opere s. Marie, seu alium ibidem pro dicto operario et opera deputatum, quoddam honorabilem bravium de sirico saltem valoris et estimationis viginti florenorum de auro; cum quo sindaco veniant et venire debeant tres massarii de terra Clanziani predicta, quilibet cum uno cereo ponderis unius libre; hiique cerei cum dicto bravio deferantur et etiam dimittantur in dicta vigilia et apud operarium vel operam supradictam.

Item quod dictum comune Clanziani teneatur et debeat quodcumque comune Senarum faceret generalem exercitum mittere et tenere in dicto exercitu suis expensis, toto tempore quo et quotiens exercitus talis duraret, triginta pedites armatos et ad arma bene munitos et aptos. Et intelligatur esse generalis exercitus quodcumque procederetur ad ipsum exercitum ex deliberatione generalis consilii Campanie dicti comunis Senarum.

Item quod dictum comune Clanziani cum effectu teneatur et debeat perpetuo tenere et habere amicos comunis Senarum pro amicis et inimicos comunis Senarum pro inimicis, prout et sicut dictum comune Senarum habebit et tenebit; et insuper ipsam terram tenere guarnitam et aguaritam et facere inde guerram et pacem quibuscumque personis et locis.

Item quod in dicta terra Clanziani et eius curia et districtu deinceps perpetuo nulli civi vel comitatino Senarum tollatur quoquomodo directe vel per obliquum, vel ab eia seu aliquo eorum tolli seu exigi possit pro personis vel rebus aliqua kabella vel aliquod pedagium, curatura vel ripa vel subripa seu malatolta vel aliud impositae predictae vel aliquod similiter predictorum, et sufficiat ad probandum, quod aliquis sit civis vel comitatinus Senarum, fides seu scriptura que fieret per comune Senarum, seu per dominos novem civitatis Senarum tunc presidentes, aibi per litteras earundem. Non prosint tamen hec in presenti articulo contenta civibus vel comitatiniis Senarum habitantibus non mercis causa in terra Clanziani vel eius curia vel districtu, nec civibus vel comitatiniis Senarum habentibus vel possidentibus in terra, curia vel districtu Clanziani aliquas possessiones immobiles pro possessionibus ipsis.

Item quod comune Clanziani predictum deinceps teneatur et debeat cum effectu nullum censum vel tributum vel aliquid ipsius vel eorum alicui similiter ullatenus directe vel per obliquum alicui persone, collegio, universitati, communitati vel loco promittere, dare vel quovis modo concedere, vel

de illis seu eorum aliquo disponere quoquomodo sine voluntate et expressa licentia comunis Senarum predicti.

Item quod civibus et districtualibus civitatis Senarum reddantur, serventur et fiant in comuni et terra et districtu Clanziani predicti et in curiis eorum, de iudiciis et causis tam civilibus quam criminalibus illa eadem iura et eodem modo et forma, que et quibus castellanis et veris terrigenis dicte terre Clanziani redduntur, servantur et fiunt in comuni et terra et districtu Clanziani predicti. Et e contrario veris castellanis et districtualibus origine de terra et districtu Clanziani predicti reddantur, serventur et fiant in civitate ac etiam in comune Senarum et in curiis eius de iudiciis et causis tam civilibus quam criminalibus illa eadem iura et eo modo et forma, que et quibus redduntur, servantur et fiunt civibus Senarum et comune civitatis Senarum predictis, et etiam ipsi veri castellani et districtuales origine de dicta terra et districtu Clanziani tractari debeant, habeantur et tractentur in kabellis et pedagiis solvendis in civitate et comitatu Senarum tamque cives comitatus Senarum.

Item quod dictum comune et homines de Clanziano, in eorum terra et curia vel districtu, nullum, quod presentialiter sit vel in antea fuerit exbannitus et condemnatus, vel exbannitus tantum vel condemnatus tantum in comune Senarum, pro offensa, unde sanguinis effusio processerit vel unde pena sanguinis vel corporalis foret imposita vel venerit imponenda, receptabunt vel retinebunt quoquomodo, a die notificationis facte ipsi comuni Clanziani per dictum comune Senarum vel aliquem ex rectoribus comunis Senarum sibi per licteras nominatim exprimentes de personis exbannitis vel condemnatis predictis ad quinque dies proxime secuturos notificationem predictam. Et versa vice comune Senarum, in civitate qua vel districtu, nullum, qui presentialiter sit vel in antea fuerit exbannitus et condemnatus vel exbannitus tantum vel condemnatus tantum, si comune Clanziani pro offensa, de qua supra fit mentio, receptabit vel retinebit quoquomodo a die notificationis facte dicto comuni Senarum, per ipsum comune Clanziani, scilicet per licteras nominatim exprimentes de personis exbannitis vel condemnatis predictis, ad quinque dies proxime secuturos notificationem predictam.

Item quod dicti comune et homines Clanziani per capitula et pacta presentia non sint ab alia dicto comuni Senarum astracti, sed possint ordinare, stabilire et reformare, condemnare et absolvere et habere merum et mixtum imperium in omnibus peragendis. Et premissa et singula et subscripta intelligentur a partibus prefatis promissa hinc inde iuribus utriusque partis se habentibus, sicut se nunc habent extra premissa et subscripta.

Item quod nullus nobilis, qui sit civis, comitatus, censualis vel districtualis Senarum, cuiuscumque conditionis existat, possit deinceps acquirere vel habere, quovis titulo proveniente, ex proprio contractu, vel qui nullam possessionem vel nullum ius reale, vel qui in castro, burgis vel districtu Clanziani predicti, vel in ipsum castrum vel burgos vel districtus ad penam mille librarum denariorum imponendam contrafacienti per comune Clanziani

predictum et per ipsum comune Clanziani a contrafaciente petendam et exigendam non tamen in fortia et districtu Senarum, et nichilominus tale ius et possessio taliter acquisita confiscetur dicto comuni Clanziani et pro confiscatione dicto comuni Clanziani efficaciter habeatur. **F**

Item quod comune Senarum toneatur et debeat dictum comune et homines de Clanziano eiusque districtu deinceps perpetuo protegere ac defendere sicut tenetur et debet districtuales et censuales proprios dicti comunis Senarum ab invasionibus, iniuriis, violentiis, exercitiis, cavalcatis, oppressionibus, vi armorum et potentia quibuscumque, non tamen contra R. Ecclesiam hec protectio et defensio extendatur.

Item quod capitula et pacta predicta habeant efficaciam et robur et habere intelligantur a die quod de predictis capitulis et pactis fuerit contractus solenniter celebratus. **(1)**

Actum in terra Clanziani, in palatio comunis dicte terre, presentibus Nutino olim Jacomini et Guidone olim Nucciarelli Faralini, preconibus dicti comunis Clanziani et Bartholomeo olim Cenis Regis hnlitore dicti comunis terre Clanziani testibus ad predicta vocatis et rogatis.

Ego Franciscus quondam Arenguccii Arengherii Rubel, qui aliter vocor Cechus, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius dicti castri Clanziani terrigina, nec non ambaxiator dicte terre etc. etc.

(R. ARCH. DI ST. IN SIENA, *Calcefo nero*, c. 213.)

(1) Il trattato ebbe vigore pochi giorni appresso. Gli orvietani due anni dopo mandarono inutilmente a Firenze ed a Siena ambasciatori per chiedere la restituzione di Chianciano e delle altre terre. Da ultimo si rivolsero al papa, ed il giorno 4 novembre del 1368 lo supplicavano di adoperarsi per loro presso l'imperatore, che in quel tempo trovavasi a Roma (ARCH. DEL COM. D'ORVIETO. *Riforma*, vol. LXVII, c. 73 vol. LXXXV c. 76). Ma il papa ormai non aveva più nulla a chiedere agli orvietani, nè poteva premere troppo di tenere in vista un dominio sopra castelli lontani esposti a continue occupazioni di eserciti, sopra abitanti vaghi più di starsene soggetti a Siena fiorente ancora e sicura di sè, che di dipendere da Orvieto scaduta senza speranza di risorgere.

DOCUMENTO XIX.

1346, 23 Gennaio (st. sen.)

Correzione apportata dal Consiglio Generale di Siena ai capitoli della dedizione.

In nomine domini amen, anno eiusdem MCCCLVI, indictione XV, die XXIII, mensis Januarii. Convocato et congregato etc. etc.

Cum per pacta et pactorum capitula circa submissionem et submissiones terre et districtus Clanciani per comune Senarum, seu per syndicos vel syndicum dicti comunis Senarum, vice et nomine dicti comunis Senarum ex una parte, et prudentes viros ambaxiatores et syndicos comunis et hominum dicte terre Clanciani, vice et nomine dicti comunis ex altera parte composita et facta, sit et reperitur provisum, quod commune Senarum in civitate vel comitatu Senarum non receptabit ullo modo exbannitos vel condemnatos comunis et in comuni Clanciani, et quod commune Clanciani in sua terra vel districtu Clanciani non receptabit ullo modo exbannitos vel condemnatos comunis et in comuni Senarum eo modo et forma, et prout et sicut, sic vel aliter plus vel minus in nono capitulo capitulorum et pactorum predictorum dicitur plenius contineri; et videatur ad certum ipsum capitulum dictorum pactorum et eiusdem effectus non procedere honorabiliter et utiliter pro ipso comuni Senarum, secundum quod fuit intentionis illorum, qui condiderunt dicta capitula, prout etiam potest clare illud intuentibus apparere; cumque etiam per dictos ambaxiatores et syndicos comunis Clanciani, idem cernentes correctioni infrascripte, talis capituli clare detur assensus, immo vero petatur talis correctio, per eosdem proposuit dominus potestas predictus: Si dicto consilio videtur et placet providere et ordinare, et quod ex nunc provisum, ordinatum et solemniter reformatum sit et esse intelligatur, auctoritate et potestate dicti consilii, et omni iure, via et modo, quibus magis et melius et efficacius fieri potest, quod dictum capitulum corrigatur et ex nunc pro correcto habeatur et sit, hoc modo videlicet; quod, ipso capitulo non obstante, quilibet Clancianensis exbannitus et condemnatus vel tantum exbannitus vel tantum condemnatus comunis Senarum possit et sibi liceat se receptare, stare et morari in terra et districtu Clanciani; et quilibet civis vel comitatus Senarum condemnatus et exbannitus comunis Clanciani vel condemnatus tantum vel exbannitus tantum dicti comunis possit et

sibi liceat se receptare, stare et morari in civitate et comitatu Senarum, libere, licite et impune, et sine alicuius contradictionis obstaculo, iniuria, in omnibus, prout poterunt, ante submissionem dicte terre Cianciani: et non obstante dicto capitulo et non obstantibus in predictis vel aliquo predictorum aliquibus statutis, ordinibus, reformationibus et provisionibus comunis Senarum in nomine domini consulatur.

In reformatione et summa cuius consilii, facto et misso partito per me Matheum de Prato notarium reformationum infrascriptum inter dictos consiliarios ad lupinos albos et nigros, secundum formam statuti dicti comunis, super dicta proposita Cianciani ratum, obtentum et reformatum fuit in omnibus, secundum consilium dicti consultoris per CCXLI consiliarios, qui se concordaverunt cum dicto consultore, et eorum lupinos albos *del si* dederunt, non obstantibus XX consiliariis, qui dederunt eorum lupinos albos nigros *del no*, ipsis lupinis datis, recollectis et numeratis, secundum formam dictorum statutorum.

[n. ARCH. DI ST. IN SIENA. *Consiglio Generale t. CXLII c. IX.*]

DOCUMENTO XX.

1375, 10 Dicembre

Carlo IV da in feudo nobile a Guglielmo di Beaufort tutti i luoghi del contado di Chiusi, fra i quali è compreso anche Chianciano.

In nomine etc. Carolus quartus divina favente elementia romanorum imperatoris spectabili viro Guilielmo del Belloforti vicecomiti Turen. suo et imperii sacri fideli. Dum praeclara insignia amoris eximii et sincerissimi amoris flagrantia, quibus mae recordationis q. dnus Clemens papa sextus, tum etiam illum sinceritatis affectum quem D. noster summus pontifex modernus ad nos longe retractis temporibus gessit dum foret in minoribus constitutus et nunc gerit ut romanus pontifex etc. quorum unius nepos et alterius frater existis, animo deliberato, sano, principum comitumque accedente consilio de imperiali potestate, ac certa nostra scientia civitatem clusinam et omnia castra, villas, territoria et oppida, quae sunt in ditione clusina ad nos et romanum quae spectant imperium et specialiter et expresse Sartbeanum, Scythonium, Chianzianum, Plagarium, Montemleonem, Panicales, Paczianum, Montichiellum, Camposandolum (*Camposereote*) et Castiglionem clusinum cum eorum communitatibus et districtu ac etiam cum lacu et cum his, quae sunt in ditione Cortonii ac Clusio toto cum eius territorio, villis, casalibus, quod Clusium Perusini solent detinere occupatum cum lacu predicto, eorundemque omnium tenimentis, castris, oppidis, villis, roccis, fortillitis, paludibus, clanibus tibi et haeredibus et successoribus tuis in feudum nobile et gentile dedimus, donavimus et damus donamusq. cum omnibus proventibus, datis, gabellisq. in civitate clusina, territorio et districtu Clusio et castris praedictis. Insuper de exuberioris beneficentiae nostrae dono tibi haeredibus et successoribus tuis de imperatoriae plenitudine potestatis concedimus plenariam plenam et liberam ac omnimodam potestatem civitatem clusinam et comitatum suum ac Clusium, castra, villas, oppidaq. in quacumque personam saecularem dumtaxat licite alienandi transferendi seu etiam transportandi, suppletentes omnem defectum etc. *Il diploma è dato da Stenland colle sottoscrizioni del duca elettore di Sassonia, del marchese di Brandeburgo, dell'arcivescovo di Magonza e di altri principi.* Anno dni millesimo trecentesimo septuagesimo tertio ind. XI.-VI. id. Xbris regnorum nostrorum XXIV, imperii vero XIV.

(MONS. LIVERANI, *Le vite del Trasimeno e le sue leggende*, Perugia 1872, pag. 58 e 59.) — N. B. Questo documento è stato riprodotto conservando le sigle, gli accorciamenti e l'ortografia come si son trovati nell'opuscolo, da cui lo abbiamo tolto.

STATUTA

COMUNIS CLANCIANI



IN NOMINE DOMINI AMEN, ANNO EIUS MILLESIMO CC. LXXXVII.
INDICTIONE XV. PASTORE ECCLESIE ROMANE VACANTE. (1) AD
HONOREM OMNIPOTENTIS DEI ET BEATE MARIE SEMPER VIRGINIS ET BEATI
IOHANNIS BATISTE ET OMNIUM SANCTORUM ET SANCTARUM DEI ET AD HONO-
REM MATRIS NOSTRE CIVITATIS URBSVETERIS ET AD HONOREM ET BONUM
STATUM PACIFICUM ET TRANQUILLUM COMUNIS ET HOMINUM AC UNIVERSITATIS
CLANCIANI (2) ET CUIUSQUE SINGULARIS PERSONE CASTRI PREDICTI QUE SUP-
POSITA ERIT IURISDICTIONI CLANCIANI.

I.

De locis religiosis custodiendis.

Nos Ninus Monaldi, Cenne Melioris, Finus Berin-
ghery, magister Barto, Bene notarius et Nicola notarius,
Ranerius Adveduti, Advedutus Bonaveris et Berizo nota-
rius statutari comunis Clanciani, ordinamus quod potestas
Clanciani teneatur mantenere in bono statu et guardare
et salvare bona fide sine fraude in personis et rebus
omnia loca religiosa existentia in Clanciano vel eius
districtu, et nominatim Ecclesiam sancti Iohannis⁽³⁾ et o-

(1) Le parole in lettere inclinate sono scritte posteriormente sulla perga-
mena abrasa con caratteri alquanto più secchi e sbiaditi.

(2) *Cian*, dice l'Orioli, non è parola ignota all'antica lingua etrusca e
opportunistissima quindi ad un paese d'Etruria. È voce assai comune nelle e-
pigraphi sepolcrali, ed è manifestamente tratta dal fiume Chiana (FRANCESCO
ORIOLE, *Giornale Arcadico*, tomo 120, pag. 232 e 243).

(3) Due furono le Chiese dedicate a S. Giovanni in Clanciano, ambedue
pievane, una antichissima fuori Clanciano sotto al Petrolo, rovinata e di-
strutta prima del tempo in cui gli statuti si compilavano; l'altra, che qui
si nomina, ricostruita nel 1229 sopra le fondamenta di un vecchio tempio bat-
tesimale di forma esagona, come tutti i più antichi, riparata nel 1829, sta
tuttora in piedi. Nel qual anno fu trovato nel suo sotterraneo un prezioso

spitalia,⁽¹⁾ heremum Andriani et locum infectorum de Petricia et bona eorum. Et si quis dapnum dederit in bonis alicuius eorum puniatur ea pena qua puniretur, si dapnum daret in bonis alicuius hominis de Clanciano.

II.

De terminatione rei heremi Adriani a re comunis. (2)

Statuimus quod potestas teneatur reinveniri et terminari rem comunis a re heremi de Andriano per Cenne

sarcofago, il cui coperchio portava un'iscrizione bilingue, etrusca e romana, appartenente alla famiglia Scenzia, che il Maggi illustrò (Vedi *Saggio d'iscrizioni etrusche e romane trovate in Chianciano*). La fronte di questa chiesa tutta in travertino è di modestissima ed elegante architettura, che con la sua porta tirata a sgrumbolo adorna di colonnette spirali arieggia la maniera gotica.

Del pievani Chiancianesi rammentiamo, come più antichi, messer Pepo di Pepo Vittorini dell'anno 1230; e Vito che nel 1235 si trovò presente all'atto di restituzione della terra agli orvietani (Vedi il proclama al documento VII); e l'anno appresso lo vediamo testimone ad un contratto rogato in Chiusi *in dormitorio capituli canonicorum Clusinarum*, in cui il Vescovo di Pisa dichiara esente dai servigi del vescovato l'abate di Spineta: nel 1253 insieme ad un tal Bernardino canonico orvietano apparisce giudice delegato per l'esame di certi testimoni messi innanzi dagli uomini di Malvigliaccia di Radicofani contro l'abate amiatino e per citare il vescovo di Chiusi. L'11 Maggio 1258 papa Alessandro IV scrive al diletto figlio *Plebano de Clanciano Clusine diocesis* acciò non permetta che sia edificato in Montepulciano altro monastero di monache, onde non accadesse come al monastero di S. Maria Nuova di Colazzi che si trovò pregiudicato per l'erezione di altro monastero permesso da papa Gregorio (Vedi *Bollario Franceseano*, tomo 2, c. 287). Dopo che fu morto Vito, ma mentre ancora viveva il vescovo Pietro di Chiusi, la pieve di Chianciano fu unita a quel vescovato e ne divenne concattedrale.

(1) Era anticamente un ospedale ove fu poi costrutta la chiesa della Morte, accanto alla pieve di S. Giovanni: negli atti pubblici appellasi *hospitale S. Iohannis de burgo castri Clanciani*. Ecco quel che si sa intorno a quest'ospedale: il vescovo Fra Masseo aveva lasciato certe case di castelli della Pieve all'ospedale di S. Maria d'Orvieto coll'obbligo dell'ospitalità per i poveri in Chianciano, ma il suo successore non volle rispettare questa disposizione perchè le case spettavano al vescovato. A scanso di liti si venne ad una composizione, e fu stabilito che l'ospedale d'Orvieto rilasciasse quelle case, ed in cambio si prendesse un orto ed una vigna che il vescovato di Chiusi possedeva a Bolsena; ed oltre a ciò fondasse a Chianciano l'ospizio per i poverelli, il quale dovesse riconoscere a Rottore il rettore medesimo dell'ospedale di S. Maria di Orvieto, e pagasse al vescovo orvietano tre libbre di cera tutti gli anni. L'atto fu stipulato il 19 Novembre del 1317 *in domibus plebis S. Iohannis* di Chianciano. Di un altro ospedale molto più antico, situato alle Taverne, e detto perciò *hospitale de Tabernis Clanciani*, come anche del lazzaretto per i lebbrosi alla Petricia si ha memoria in un atto Sarcianese del 19 dicembre 1272, che si conserva nel R. Archivio senese.

(2) L'Andriana era una contrada, detta poi corrottamente Addriana e anche Adreana, presso al Castelluccio, ed era quivi un eremo oggi totalmente scomparso, che il Paolozzi crede appartenesse ai monaci di S. Benedetto del

Melioris et alios qui alias fuerint vel alios peritos mas-
sarios et sindicum comunis; et hoc fiat per totum mensem
ianuarii.

III.

Capitulum de electione potestatis. (1)

Ordinamus quod syndicus et camerarius comunis
Clanciani, ita quod in infrascriptis potestas nec notarius
se in aliquo intromitat, ⁽²⁾ set protenus sint absentes,
teneantur iuramento facere adunari consilium generale
comunis Clanciani in palatio comunis; ⁽³⁾ vel alibi intra
castrum, ubi eis placuerit, x die exeunte mense decembris.
Quo consilio adunato fiant tot cartucie quot erunt ibidein
consiliarii et mictantur ibidem in uno galero. Et fiant

Vivo o della Badia di S. Pietro in Campo. Della sua chiesa dedicata alla Vergine si ha un ricordo nel testamento di Pepo di Tancredi conte di Chianciano dell'anno 1272, avendo questi legato *ecclesie Marie de Andriano XX solidos denariorum* (R. ARCH. DI ST. IN SIENA, DIPL. com. di Sarteano 1272, dicembre 19). Si ha un accenno all' eremo dell' Andriana in un contratto del 1274 che fu riferito dal Brocchi nelle *Vite dei beati Fiorentini* al beato Benincasa Servita. Questa contrada tutta montuosa e rivestita di foltissime selve rimase proprietà dei Manenti fino al 1274, nel qual anno Binello di Rinaldo ne vendé la terza parte al comune di Montepulciano insieme ad altri tenimenti (ARCH. COM. DI MONTEPULCIANO, libro delle Coppe, c. 3 t.; riportato anche nel Catasto di detto comune alio stesso libro, a c. 72, ed al libro II. delle Coppe, c. 2 t. e segg.) Nel 1276 furono vendute le selve dell' Andriana dai conti Manenti per la sesta parte ad Iudino figlio di Bartolino di Cotone montepulciano (ARCH. COM. DI MONTEPULCIANO, libro delle Coppe, II, c. 148), da cui poi poco appresso passarono al comune di Montepulciano (*Ist.* II, c. 149). Anche l'anno 1278 andarono al comune stesso prima due parti e poi tre parti *sexte partis Andriani* (*Ist.* II, c. XVI, e 146). E finalmente fu venduto il restante il 29 aprile del 1308 (*Ist.* II, c. 62 t.).

(1) Al principio del cap. è la lettera A come segno di richiamo ripetuto in margine, la quale potrebbe significare *abrogatum* o *ablatus*.

(2) Così nell'originale.

(3) Il palazzo del comune ove erano anche le stanze del Potestà rovinò nella maggior parte l'anno 1743 o nelle rovine restarono sepolte le molte armi gentilizie dei Potestà di Chianciano, le quali adornavano un loggiato retto da stipiti e colonne di travertino. Il Paolozzi ricorda fra gli altri stemmi uno della casata Ranieri di Orvieto posto sopra una mensola. Nel ricostruire che si fece la casa vi furono collocati alcuni di quegli stemmi, i quali appartengono ai Mariani, ai Buoninsegni, ai Colonna, ai Forteguerris ecc. ecc.

tot cartucie non scripte et mictantur in alio galero. Inter quas non scriptas mictantur viiij cartucie scripte huius verbi: *hic est elector potestatis*; que cartucie porrigantur per unum puerum minorem xiiij annis. Et recipiant dicti consiliarii cartucias, videlicet de quolibet tertierio separatim ab alio, ita quod de quolibet tertierio sint tres electores. Et illi ad quos pervenerint dicte cartucie scripte eligant et eligere teneantur, ea die qua fuerint sic electi, unum bonum hominem et legalem pro potestate comunis Clanciani pro uno anno complendo, bona fide, sine fraude, meliorem et utiliorem quem congoverint pro comuni Clanciani pro uno anno complendo. Qui potestas sic electus habeat et habere debeat pro suo feudo et salario centum libras denariorum Cortonensium et non plus pro toto anno; et hoc feudo et salario sit contentus. Et iuret non petere nec peti facere arbitrium super aliqua re: et si arbitrium sibi daretur per consilium vel arengum non valeat, nec teneat aliquid factum per arbitrium sibi datum. Teneatur et debeat potestas sic electus, quando sibi presentabitur electio potestarie, acceptare vel refutare uffitium seu electionem predictam infra secundum diem a die presentationis facte de electione predicta. Et si non acceptaverit vel refutaverit dictam electionem infra secundum diem, ut dictum est, ab inde in antea electio sic facta de ipso sit vana, capssa, irrita et nullius momenti, ita et taliter quod ipse nullum ius habeat versus comune Clanciani. Qui potestas teneatur iurare stare continuo in Clanciano vel eius districtu, cui licentia de supradicto dari non possit, nisi spatio xv dierum pro quolibet itinere et non plus. Et si ultra dictum terminum steterit, te-

neatur syndicus generalis comunis Clanciani tenere de suo feudo pro rata temporis: quod si non fecerit, solvat tantundem de suo proprio. Et si quis diceret in consilio quod remitterentur potestati predicta, solvat nomine banni c solidos denariorum. Preterea potestas cum recederet a Clanciano non possit aliquem dimictere loco sui, nisi notarium vel camerarium comunis Clanciani. Et teneatur potestas stare ad syndicatum in curia comunis Clanciani, completo eius offitio, quantum placuerit consilio generali, teneaturque dictus potestas quolibet mense facere condennationes: et non tenere in palatio aliquam mulierem: nec possit nec debeat ab aliquo de Clanciano vel aliunde ultra suum feudum aliquid extorquere vel extorqueri facere. Item teneatur non commedere cum aliquo de Clanciano, preterquam cum officialibus comunis, et non permictere quod aliquis ludat ad aliquem ludum taxillorum in palatio comunis, preterquam ad aleas: et de predictis vel aliquo predictorum per curiam non possit dari licentia nec ab altero peti. Et qui contrafecerit, tam qui luserit, tam qui commederit, puniatur vice qualibet in c solidis denariorum, teneaturque potestas observare omnia capitula constituti et ordinamenta consilii et omne additum huic statuto, bona fide, sine fraude. Et teneatur idem potestas, quando recederet a Clanciano, dimictere unum de sua familia.

IV.

De iuramento potestatis in presentatione electionis.

Statuimus quod potestas, quando accettabit electio-

nem potestarie, iuret statim in ipsa terra ubi ipse erit, sine aliqua conditione, precise observare omnia capitula constituti; et si ita non iuraret, pro potestate non habeatur, set eligatur alius loco sui.

V.

De observandis factis per antecessorem.

Potestas teneatur observare et facere observari omnia que facta erunt per eius antecessores, nisi contra iustitiam essent facta, et omnia que ordinata erunt per consilium vel maiorem partem, contradictione alterius non obstante.

VI.

De non nominando officialem ante quam eligatur.

Statuimus quod nemo, aliter quam per ordinamentum vel modum ordinatum ad eligendum potestatem vel officiales, nominet in consilio aliquem dicendo; *talis sit potestas vel talis sit officialis*. nominando aliquem in officialem comunis Clanciani. Et qui contra fecerit, solvat nomine banni decem libras denariorum et tale dictum non valeat, set protinus evanescat; et hoc locum habeat in potestate. Salvo quod pro alio officiali quam potestate solvat x. solidos denariorum tantum.

VII.

De non faciendo emsenium potestati.

Nemo faciat potestati vel notario aliquod emsenium; et dicti potestas et notarius teneantur ipsum non recipere nec recipi facere. Et nullus de Clanciano possit cum eis commedere excepto camerario, sindico et balitoribus; et qui contrafecerit solvat nomine banni c solidos denariorum. Et potestas novus teneatur accipere dictum bannum ab omnibus delinquentibus in predictis nec licentia de hiis dari possit.

VIII.

De offensione facta potestati et officiali.

Statuimus quod quicumque presunserit personaliter offendere potestatem vel notarium comunis castri Clanciani puniatur in quadruplo banni plus quam si offenderet aliam personam de Clanciano, et si alium officialem, scilicet notarium de Clanciano electum camerarium, sindicum vel balitores offenderet, puniatur in duplo banni quam contineatur de alio clancianensi.

IX.

De electione notaril.

Statuimus quod syndicus et camerarius comunis Clanciani, in consilio generali comunis adunato, in absentia

potestatis, et ubi voluerint adunato infra castrum, eligant tres bonos homines, silicet de quolibet tertierio unum, qui eligant et eligere teneantur unum bonum notarium pro notario comunis Clanciani; et per totum annum eius offitium duret. Que electio notari fiat xv diebus ante quam fiat electio potestatis. Qui notarius habeat pro suo salario per totum annum sexaginta libras denariorum Cortonen- sium cum conditionibus infrascriptis; videlicet quod ultra dictum salarium habeat et accipere possit de quolibet precepto civilium ii denarios et iv de tenuta, ii denarios de citatione et ii denarios de presentatione, et de pre- cepto publico iv denarios et de tenuta publica viii dena- rios et de citatione et presentatione publica iv denarios, de teste non publico iv denarios, et de publico vi dena- rios, de sententia publica definitiva xii denarios et de non publica vi denarios, de bannimento preconis ii denarios et publico iv denarios, dummodo predicta fiant de voluntate creditoris, alias non. Qui electus notarius teneatur ele- ctionem post ipsius presentationem acceptare infra se- cundum diem a die presentationis vel refutare. Et si non acceptaverit vel refutaverit electionem, ut dictum est, infra dictum terminum, ab inde in antea electio sit inanis, capssa et irrita, ita quod nullum ius contra comune Clan- ciani notarius sic electus acquirat occasione ipsius electio- nis vel presentationis. Et iuret et facere teneatur omnes scripturas et istrumenta pro comuni et contra comune, et reddere sine aliquo pretio sindico vel camerario ad pe- titionem cuiuslibet eorum; et non possit discedere a Clan- ciano, set continuo stare, sine licentia consilii; et licentia dari non possit, nisi spatio v dierum pro quolibet ytinere

teneaturque idem notarius non tenere aliquam mulierem in palatio comunis, et teneatur servare omnia statuta capitula et ordinamenta consilii et omnia addita statuti. bona fide sine fraude, nec intersit ad faciendum statutum nec ipsum scribat, et teneatur idem notarius post eius depositum offitium stare ad syndicatum tribus diebus continuis in Clanciano.

X.

De electione camerarii et eius offitio.

Potestas teneatur in principio sui regiminis facere congregari consilium generale et facere tot cartutias scriptas et totidem non scriptas quot ibi erunt consiliari, et mictantur dicte cartutie in duobus galeris separatim scriptas a non scriptis. Intra quas non scriptas sint tres scripture huius verbi, *hic est elector camerarii*. Et consiliari de quolibet tertierio ⁽¹⁾ veniant separatim ad cartucias recipiendas ita quod de quolibet tertierio sit unus elector camerarii. Et illi ad quos pervenerint dicte cartucie scripture iurent eligere et eligere teneantur unum bonum hominem pro camerario comunis, cuius offitium vi mensibus duret et habeat pro suo feudo tres libras ⁽²⁾ den. Infine autem sui offitii pro aliis sex mensibus modo predicto alter camerarius eligatur. Qui camerari tenean-

(1) L'originale ha *itio*.

(2) Nell'interlinea sopra *lib*, sta scritto *solidos*. Di fronte a queste parole in margine esterno si legge *et stet continuus*.

tur offitium eorum operari bona fide sine fraude, salvare et guardare omnia bona et res comunis, que occasione eorum offitii ad manus eorum pervenerint, et stare ad curiam ubi et quando ius redditur pro comuni ad accipiendum decimas et pingnera et alias comunis introitus et proventus. Teneantur etiam dicti camerarii et quilibet satisfacere Sindico comunis de bona et ydonea cautione res comunis et bona salvas fore, et in quibuslibet duobus mensibus in consilio reddere rationem de omnibus introitibus et expensis, et quod ita non sit, licentia minime dari possit, et omnia banna, salaria et datia comunis colligere, que colligi poterunt, et que colligi non poterint consilio nuptiare in scriptis; que si non fecerit solvat pro qualibet vice x solidos. Et teneatur camerarius quolibet suo successori adsignare dictas res, bona et libros comunis, que ad eorum manus pervenerint, et teneatur camerarius ante quam sindicetur restituere et rendere camerario novo omnia que habet causa sui offitii in denariis et pingnoribus.

XI.

De electione consillariorum.

Potestas teneatur iur, ato eius offitio potestarie, vocare III massarios in publica contione, de quolibet tertierio unum; qui tres eligant VI alios massarios de quolibet tertierio II, quibus VI hominibus fiant sex cartucie, quarum tres sint scripte et III i. (1) non scripte, et separatim

(1) Inde (?)

veniant ad palloctas ⁽¹⁾ sive cartucias capiendas duo pro qualibet vice, silicet de tertierio separatim; ita quod de quolibet tertierio sit unus elector. Et illi tres ad quos pervenerint dicte pallocte scripte iurent eligere ibidem sexaginta consiliarios pro comuni Clanciani silicet, de quolibet tertierio xx sapientes et comunes: qui consiliari sic electi iurent sequimenta potestatis et venire ad consilium quotiens vocati erunt per nuptium vel sonum campane, si fuerint infra hos fines, silicet a domo Fini Bergherii citra fonte Fuorli Petrorio, ⁽²⁾ et fossato Rotis; et dare bonum et purum consilium pro comuni; et nil habeant a comuni. ⁽³⁾

XII.

De balitoribus et eorum officio.

Potestas comunis Clanciani habeat tres balitores, de quolibet tertierio unum, qui debeant venire ad consilium et stare ubi magis placuerit potestati. Et debeant stare ad curiam et citare homines et alia servitia facere, que balitores soliti sunt facere. Et si quis balitor mandato curie tenutam vel pingnus dederit alicui infra castrum habeat pro sua mercede ii den., et extra castrum, a rote rupibus Petrorio citra, iiii den., et abinde ultra ubi-

(1) L'orig. ha *polluctas*.

(2) Petroio è il nome di una contrada poco fuori Chianciano, alquanto sopra al luogo ove stava la Pieve vecchia. Qui vi era la Badia di S. Pietro in Petroio. L'atto più antico che ci ricordi questa Badia è del 1176; per il qual atto i monaci di S. Michele di Sellena allogano in perpetuo un pezzo di terra per il canone di tre staia di grano e d'orzo per ogni anno.

(3) In marg. *et ordinatum per eos valeat et teneat*.

cumque per curiam Clanciani vi den. quorum officium duret vi mensibus et non plus et habeat quilibet eorum pro suo salario c. sol. den. et non plus pro dicto tempore, i den. pro citato. Et hoc modo infine eorum officii alii eligantur. Et plus dicto feudo habere non possint. Et si quis eorum non staret ad curiam quando ius redditur solvat vice qualibet xii den. nisi staret de licentia curie. ⁽¹⁾ Et teneatur quilibet eorum infolam rubeam in capite portare cotidie quando steterit infra castrum, et si non portaret solvat pro qualibet vice vi den.; nec teneantur ultra eorum voluntatem curie servire nisi pro eorum officio exercendo. Et si ob hoc in aliquo gravarentur tale gravamen non valeat set sint ab ipso absoluti.

XIII.

De consilio credentie eligendo.

Potestas teneatur in primo consilio convocato ab eodem facere vocari et fieri xv bonos et sapientes homines videlicet de quolibet tertierio v. pro consilio credentie comunis Clanciani. ⁽²⁾ Et totum illud quod dicti xv fecerint vel maior pars eorum valeat et teneat ac si esset factum per totum consilium generale dicti comunis Clanciani.

(1) In margine: *Ballitores quando acceperint pinguis pro eorum iure teneantur restituere.*

(2) In margine: *Pro sex mensibus tantum et completis iterum fiant.*

XIV.

De Sindico eligendo comunis et ipsius officio. (1)

Potestas et consilium teneatur infra viii dies sui regiminis eligere **iii** bonos homines de quolibet terzierio unum qui eligant unum bonum hominem pro sindico generali comunis Clanciani et unum notarium. Qui syndicus ubique defendat et prosequatur iura comunis contra omnem personam et locum, cuius officium **vi** mensibus duret et in fine dictorum **vi** mensium alter syndicus et notarius eligatur modo predicto. Qui syndicus habeat unum librum in quo scribantur introitus, proventus et expenxe comunis. Ad quem librum camerarius debeat sindicari. Teneaturque notarius dicti sindici facere omnes scripturas ad officium dicti sindici pertinentes. Qui sindici sint et esse debeant per terzierium ⁽²⁾ et habeat quilibet eorum pro suo salario **iii** libras ⁽³⁾ den. ⁽⁴⁾ pro quo salario debeat stare ad curiam cum potestate, et camerario. Camerarius vero teneatur nil scribi facere in libro suo quin primo scribatur in libro sindici, nec possit idem camerarius sine licentia et voluntate dicti sindici expendere ultra **v** sol. den. si syndicus esset in terra, et si non esset in terra et aliquas expensas faceret camerarius teneatur statim ipso redeunte eidem sindico numptiare et proventus. Et si non faceret solvat pro vice qualibet **x** sol. Qui syndicus teneatur observare omnia capitula

(1) In margine, *Memoria quod fiat novum capitulum in memoria scriptum de libro habendo.*

(2) L'orig. ha *terzium*.

(3) Nell'interlinea sopra *III libras v' è c solidos.*

(4) In margine: *et stent continui.*

constituta ad eius officium pertinentia sub pena c. solidorum pro qualibet vice. Et si dictus syndicus negligens esset recolligere proventus testaticos ⁽¹⁾ communis suo tempore colligenda de suo proprio solvat tantundem.

XV.

De recusandis officialibus infra duos annos.

Statuimus quod nullus qui fuerit camerarius, syndicus vel notarius syndici possit esse in eodem officio infra seu post duos annos ⁽²⁾ postquam dictum officium habuerit: et si esset electus non teneat talis electio nec illud officium exercere seu habere possit.

XVI.

De electione statutariorum.

Potestas teneatur die sancti Michaelis Arcangeli de mense septembris vocare et eligere tres homines, de quolibet terzierio unum, in consilio generali viii statuarios, de quolibet terzierio tres, qui faciant statutum pro anno venturo; et compleatur de mense octobris. Teneantur dicti statuarii cum steterint ad faciendum statutum ubi magis consilio et potestati placuerit; cum quibus stet unus notarius de ipsis consiliariis vel alius electus, qui legat et scribat statutum de novo pro feudo xxx soldorum et

(1) L'orig. ha *taticos*.

(2) In margine: *Infra tres annos*.

miniare seu rubricare. Et ipso statuto completo sigilletur coram statutariis, nec possit aliquis dictorum statutariorum alter alteri vicem suam committere, et si committentur commissio non teneat. Et si quis eorum non steterit ad faciendum statutum prout sibi precettum fuerit solvat pro vice qualibet x sol. Quorum quilibet habeat de bonis comunis, pro qualibet die qua steterit ad faciendum statutum, iii sol. den., et stet continuo: omni die de sero recedant et comedant ad domos eorum et non discedant a factione statuti nisi modo predicto quo usque erit completum, sine licentia potestatis; quam licentiam potestas dare possit.

XVII.

De preconem comunis et eius salario.

Potestas habeat unum preconem; qui preco teneatur bannire, sono tubecte premissa, ad petitionem cuiuslibet mandati curie, et habeat ii den. a qualibet spetiali persona de quolibet banno, et habeat xxx sol. pro salario.⁽¹⁾

XVIII.

De Sindicis appellationum.

Potestas teneatur de mense ianuarii in primo consilio facere iurare Puccium fabrum, Jhoannem Bonsignoris

(1) In margine: *salarium ad voluntatem consilii.*

notarium et Meum Deotavive ⁽¹⁾ qui eligant sibi unum notarium pro toto anno quem voluerit quibus appelletur ab omnibus volentibus appellare. Et iurent dicti Sindici eorum officium operari bona fide sine fraude secundum formam statuti Clanciani. Qui sindici teneantur audire quemlibet appellantem et appellationem recipere a qualibet sententia, condennatione et gravamine quod alicui inferretur a potestate, notario, vel alio quocumque officiali comunis Clanciani a quantitate x solidorum supra, coram quocumque et ubicumque dicta appellatio interponeratur et fieret infra v dies a die late sententie vel gravaminis numerandos. Et post interpositam appellationem teneatur appellans infra alios v dies suam petitionem in formam appellationis facte porrigere coram sindicis memoratis vel eorum notario. Et teneantur dicti sindici post oblatam petitionem modo et forma predicta infra xxx dies a die petitionis oblate cognoscere et definire an iuste vel iniuste appellans fuerit gravatus cum consilio alicuius iuris periti quem ipsi elegerint, quod consilium habere possint per se vel per alium. Cui sapienti iura tam comunis quam appellantis ⁽²⁾ cum scripturis habitis et processibus factis sine fraude qualibet proferantur juxta ipsius sapientis consilium sindici supra dicti condennationem gravamen et sententiam cuiuslibet tam in civili quam criminali factum sive factam adfirment, approbent vel inferment seu absolvant inter memoratos xxx dies. Et satisfiat dicto sapienti de salario compe-

(1) Sono sostituiti a questi nomi gli appresso *Morianum, Nicolam et Joannem Greg.*

(2) In margine: *Sive partium ubi commune pars non esset.*

tenti a parte que subcumbuerit in appellatione predicta comune sit vel spetialis persona. Et teneantur dicti syndici exactis prioris iudicii sine alia nova probatione causas appellationis diffinire et terminare dum modo servata fuerit solepnitas in terminis, et aliis que exigunt capitula constituti. Et ne dicti syndici de eorum negligentia recedant inpunes ordinamus quod si infra xxx dies causas appellationis non diffinierint, pro qualibet non diffinita quilibet eorum vice qualibet in xx solidis puniatur ad petitionem cuiuslibet postulantis. Et nihilominus dictas causas infra tres dies sub simili pena et omnia dampna refundere appellanti. Et quicquid dicti syndici vel duo ex eis sententiaverint, diffinierint modo et forma predicta ratum et firmum perpetuo habeatur et ab eorum diffinitione nequeat in aliquo appellari. Et nullus ab ea audiat appellans. Et teneatur potestas, notarius vel vicarius ad petitionem dictorum sindicorum et cuiuslibet eorum et cuiuslibet appellantis vel eius procuratoris omnia acta sive scripturas factas contra gravatum vel appellantem dare ad exemplandum notario quem dixerit condemnatus vel gravatus sine aliquo pretio. Et si non daret infra tres dies postquam fuerit requisitus talis condemnatus sive gravatus ipso iure sit absolutus et pro absoluto habeatur a dicto gravamine, precepto vel condannatione. Et quilibet dictorum sindicorum habeat de bonis comunis pro suo feudo pro toto anno xx sol. den. Additum huic capitulo quod potestas notarius vel eius vicarius et quilibet eorum teneantur offitium sindicorum manutenere, salvare, guardare et nullum dictorum sindicorum vel eius offitium impedire set eis dare auxilium et favorem et se

facta appellatione in aliquo intromictere per viam violentie sive offitii. Si autem eos vel aliquem eorum sindicorum vel appellantis inpediret vel gravaret occasione eorum offitii teneatur camerarius et totum comune et syndicus generalis eos et quemlibet eorum conservare indempnem ad voluntatem eorum: possint etiam dicti syndici eorum offitium operari secundum modum et formam predictam, non obstante aliquo arbitrio dato vel dando potestati vel eius curie; et liceat appellare cuilibet gravato ubicumque sibi placuerit et coram quocumque. Et valeat et teneat dicta appellatio sic facta, ac si facta esset coram potestate vel eius curia et teneatur potestas notarius vel vicarius dare cuilibet petenti omnes processus et acta sue curie ad exemplandum cui petens voluerit infra duos dies a die petitionis ante sententiam vel post. Et si non daret notarius perdat xx sol. de salario suo pro vice in quibus syndici eum condemnent et auferre teneantur. In singulis appellationibus si comune tangetur sit defensor syndicus generalis comunis, et notarius comunis sine denario et cum potestatis seu notarii consilio iura comunis defendat et procuret quod ad petitionem sindicorum allegationes ⁽¹⁾ comunis faciant vel fieri faciant et sine alia lite vel questione prolonganda; et acta partium recipiantur, et habeatur consilium, ita tamen quod quilibet appellans teneatur appellare in scriptis cuius appellationis, silicet scriptum, curia, si voluerit et petierit, habere copiam debeat in continenti. Addito quod quicumque appellaverit ab aliqua sententia mallefitii pecuniaria, syndici, appellatione rece-

(1) Orig. *Allegat.*

pta, non possint in ea processum facere absolvendo vel affirmando nisi prius satisfactionem receperint ab appellante de condensatione solvenda. Additum quod ubi scriptura non appareret in actis et fuerit appellatum in civili, quod fieri possint nove scripture et acta; et ubi scriptura non esset conscientia massariorum veritatis ⁽¹⁾ scribatur dummodo infra xxx dies diffiniant et habeant consilium et diffiniant secundum consilium: quam diffinitionem pars quelibet observet. Notarius sindicorum habeat x solidos pro toto.

XIX.

Nullus nisi ad syndicos comunis appellet.

Statuimus quod nullus de Clanciano debeat nec possit appellare ad aliam curiam quam ad syndicos Clanciani; et qui contrafecerit solvat pro pena L libras denariorum et omnes expensas factas satisfaciat sindico comunis.

XX.

Quod maior pars electorum in officialibus obtineat.

Statuimus quod quando eligeretur aliquis officialis per aliquos electores, de cuius electione essent discordes, quod maior pars debeat obtinere, alterius contradictionis non obstante.

(1) Da due segni che sono alle voci *massariorum veritatis* si potrebbe rilevare che debba leggersi in vece *veritatis massariorum*.

XXI.

**Quod notarius et camerarius reddant ius
uniquique petenti.**

Notarius et camerarius et quilibet eorum possint reddere ius unicuique petenti coram eis vel altero eorum et precepta facere et tenutas pronumptiare et sindicum facere pro comuni et creare et singula facere in absentia potestatis que potestas facere possit si personaliter interesset et omnia que ipsi vel alter eorum fecerint, valeant et teneant, ac si facta forent per potestatem in condemnando, absolvendo et alias faciendo omnibus.

XXII.

De sindicando potestate et notario.

Potestas, notarius et camerarius et sindicus generalis comunis Clanciani teneantur xv diebus ante eorum exitum congregare consilium et in ipso congregato facere tot palloctas quot erint consilarii inter quas palloctas sint due scripte et relique non scripte et quilibet consiliarius accipiat unam. Et illi ad quos pervenerint dicte scripte teneantur eligere duos massarios bonos et sapientes pro sindicis qui iurent et potestatem habeant sindicandi potestatem, et notarius comunis Clanciani et quemlibet eorum quam melius poterunt per se vel alium. Et si invenerint esse aliquid apud eos iniuste ultra eorum feudum condempnent eos et quemlibet eorum in restitutione rei ablata vel extorte ab aliquo et in x libris

denariorum ⁽¹⁾ comuni quam condensationem potestas novus iuramento teneatur colligere et exigere iuxta posse, si tunc fuerit in Clanciano, alias syndicus comunis dictam condensationem tollere teneatur, teneanturque dicti electores eligere tunc unum notarium qui stet cum dictis sindicis ad faciendum predicta. Qui syndici teneantur inquirere de predictis omni modo quo melius poterunt. Et credatur ei qui dixerit se aliquid dedisse eisdem usque ad summam xx sol. denariorum et testificationi unius ydonei testis usque ad summam x librarum denariorum Cortonensium. Qui syndici et quilibet eorum habeat pro qualibet die qua steterit ad faciendum predicta ii solidos.

XXIII.

De sindicando camerario, sindico, et balitoribus.

Potestas teneatur infra xv dies post depositum eorum offitium facere sindicari camerarium, syndicum et balitores et omnes alios offitiales comunis per duos syndicos, qui si invenerint aliquid de bonis comunis apud eos esse iniuste ultra eorum feudum condennent eum in duplo et non in alio, et si eos invenerint esse obnoxios absolvant eosdem. Additum quod ante quam dicti syndici incipiant syndicare dicti offitiales et spetialiter camerarius teneatur adsignare eis vel novo camerario quiquid causa sui offitii habuerit in denaris de bonis comunis que condennatio vel absolutio fiat in consilio generali.

(1) Così l'orig.

XXIV.

Nullus officialis accipiat de rebus comunis.

Omnes officiales comunis teneantur nil accipere de bonis comunis et qui contrafecerit solvat nomine banni x libros denariorum et rem acceptam restituat ⁽¹⁾ in duplo nec de cetero ad aliquod comunis offitium eligatur.

XXV.

Quod maiores XIV iurent.

Omnes habitatores Clanciani maiores xiv annis teneantur iurare sequimenta potestatis si fuerit in Clanciano vel eius districtu infra x dies postquam bannitum fuerit nisi staret de licentia curie et qui non iuraret solvat pro qualibet die qua steterit contumax XII denarios. Et hoc locum habeat usque ad summam xv solidorum et non plus et postmodum iuret. Si quis autem stando in etate iurandi nollet iurare sibi licentia dari non possit exceptis famulis ecclesie qui starent ad eorum panem et vinum et indumenta, maiores vero Lxx annis remaneant in provisione potestatis.

XXVI.

Quod fiat ius secundum statutum et ubi non loquitur secundum ius.

Potestas faciat unicuique petenti coram eo iustitie

(1) L'orig. ha il segno di abbreviazione sulla parola *restituat*, onde dovrebbe leggersi *restituant*.

complementum secundum formam statuti ubi statutum loquitur et ubi non loquitur secundum ius civile.

XXVII.

De servandis istrumentis.

Potestas teneatur observare et facere observari et executioni mandare sumarie et expresse sine petitione et libello omnia et singula, que continentur in publicis ystrumentis, cum guarentigia vel sine, nulla exceptione iuris vel facti obstante, nisi sola exceptione falsitatis ystrumenti, vel solutionis facte in totum vel in partem de debito in ystrumento contento; quam qui voluerit proponere vel probare terminus conveniens detur eidem. Additum quod potestas teneatur statim, viso publico istrumento, cum guarentigia vel sine, personaliter cogere debitorem ad petitionem creditoris ad faciendum ea que continentur in istrumentis. Addito quod predicta intelligantur in manualibus istrumentis; in aliis vero servetur ordo inferior cum terminis x dierum.

XXVIII.

De contractu (1) filii familias.

Si quis de Clanciano filius familias vel alias minor xxv annis, maior tamen xiv publice mercaretur vel fa-

(1) L'orig. *contractui*.

ceret negotia sue domus cum aliquo contraheret de aliqua re talis contractus valeat et teneat prout factum esset a patre familias vel alio perfecte etatis nec possit ab aliquo revocari vel vitiari. Et si contraerit idem filius familias de aliqua re unde iusserit fieri ystrumentum, in quo ystrumento non iuraverit secundum formam iuris, nichilominus dictum istrumentum valeat et teneat, ac si iurasset nulla exceptione obstande. Et hoc intelligatur in contractibus ⁽¹⁾ rerum mobilium in quibus bona patris ita obligentur ac si idem pater contrasisset ac dictum fecisset contractum.

XXIX.

De compromissis servandis.

Potestas teneatur observare et facere observari sine petitione et libello omnia compromissa et pacta et conventiones in eis apposita et ipsa executioni mandare cum scriptura vel sine scriptura et compellere arbitrum vel arbitros ut laudent inter partes infra xv dies postquam fuerit requisitus.

XXX.

De laudis servandis.

Potestas teneatur observare et facere observari et effectui demandare sine petitione et libello omnia lauda

(1) L'orig. *contratibus*.

et arbitria laudata et arbitrata inter homines de Clanciano cum scriptura vel sine scriptura, infra tres dies postquam fuerit requisitus et viderit cartam laudi elapso termino in laudo conscripto, nulla exceptione iuris vel facti obstante, iuris ordine in eis servato vel non servato. Lauda enim intelligimus que probari possunt per instrumenta vel testes, alioquin credatur iuramento laudatoris. Et finis et refutatio primo facta non preiudicet ei pro quo laudum datum fuerit aliquid dare vel facere, non obstante quod inde non apparuerit compromissum nec aliqua exceptio.

XXXI.

**De instrumentis sumptis ex protocolis
Cambii et Pacis notarii.**

Omnia instrumenta sumpta et publicata per Bartulum et Carlum notarios ex protocolis olim Cambii et Pacis notarii, quibus commissa sunt ad publicandum per universitatem comunis Clanciani, ⁽¹⁾ ita valeant et teneant prout publicata essent per dictos Cambium et Pacem notarios. Et nemini liceat contra ea aliquam exceptionem obponere iuris vel facti quod non valeant rogatione notariorum quibus commissa sunt; et qui contrafecerit solvat nomine banni c. solidos den. et exceptio proposita nulla sit; et hoc capitulum quolibet anno in statuto ponatur.

(1) In marg. *Et Nerio notario et Vanni not.*

XXXII.

De autoritate dandi tutores et curatores.

Potestas, et notarius, in absentia potestatis, teneantur et possint dare tutores et curatores pupillis et adultis et emancipare et decreta comunis interponere et cuilibet alii legítimo actui: ⁽¹⁾ et omnia que fecerint de predictis vel aliquo predictorum valeant et teneant ac si facta essent per iudicem ordinarium. Tutores vero teneantur facere inventarium de bonis pupillorum infra xxx dies postquam fuerint tutores.

XXXIII.

De iure redendo puberibus et adultis.

Potestas teneatur puberibus et adultis expressam facere rationem dum modo prius satisdant curie non revocare in posterum pretextu minoris etatis que facta erunt; et si qui opponerent contra eos aliquam exceptionem ob dictam causam, dicta exceptio annulletur et eorum actus valeat sicut actus maiorum, salvo capitulo de minoribus cui hoc capitulum non resistat.

XXXIV.

De citatis ad curiam et modo iuris redendi.

Si quis citatus fuerit et personaliter requisitus per balitorem vel alium numptium curie, et non venerit ante

(1) Così nell'orig.

sonum tertie vel elevationem curie responsurus conquerenti de eo, potestas teneatur vice qualibet tollere v solid. in continenti si a creditore fuerit accusatus. Et si bannum tollere non posset, faciat eum exbanniri et pronumptiare tenutam pro conquerenti et dari facere actori de bonis contumacis si actor voluerit. Quam tenutam possit potestas pronumptiare de bonis debitoris ad voluntatem creditoris; que tenuta data de bonis stabilibus teneri debeat xx diebus et de mobilibus x diebus. Si quidem reus non fuerit personaliter requisitus, et fuerit in Clanciano vel eius districtu, factis duabus citationibus ad domum quam inhabitare solet, et non venerit responsurus, potestas teneatur pronumptiare tenutam contra eum ut supra dicitur contra contumacem; quam tenutam contumaciter datam possit contumax revocare infra tertium diem sine aliqua scriptura, restitutis tamen actori omnibus expensis factis pro dicta tenuta factis; et dictis tribus diebus elapsis, non possit eam contumax revocare nisi prius satisfecerit illud totum pro quo tenuta data fuerit. Salvo quod si citatus non fuerit in Clanciano vel eius districtu, et aliquis se presentaverit curie terminum petiturus, sua petitio admictatur et detur sibi terminus conveniens infra quem citatus comode venire possit suo avversario responsurus. Additum quod si debitor alicuius non haberet unde satisfacere suo creditori, debitor personaliter capiatur et captus teneatur ad petitionem creditoris donec sibi de debito satisfecerit.

XXXV.

De citato et non comparhenti ante sonum tertie.

Si quis citatus fuerit et venerit aversario responsurus et creditor non venerit petere ante tertiam, potestas teneatur ei tollere v solidos pro banno si debitor accusabit.

XXXVI.

De pactis et conventionibus servandis.

Potestas teneatur facere observari omnia pacta et conventiones legitime facta inter homines de Clanciano que probari possunt per testes vel istrumentum.

XXXVII.

Nemo neget filium esse patris.

Nemo neget aliquem esse filium alicuius de quo publica fama esset; et qui contra fecerit solvat nomine banni x libras et dicta exceptio evanescat.

XXXVIII.

Nemo neget notarium esse notarium.

Nemo neget aliquem esse notarium qui publice notaria exerceret et qui diceretur esse notarium publice;

et qui contra fecerit solvat nomine banni x libras denariorum et dicta negatio sit capssa.

XXXIX.

De terminis datis et dandis in iure debitoribus.

De omnibus debitis confessis coram potestate, notario vel camerario in curia detur terminus x dierum confitenti sine salario vel decima ad solvendum. Et si non solverit in dicto termino, potestas teneatur ab inde in antea, ad petitionem creditoris, precipere iuramento debitori, omni appellatione remota; quod inde ad alios dies solvat totum debitum confessatum et quod statim camerario solvat xii denarios pro decima pro qualibet libra. Salvo quod debitor citari debeat ad domum suam post primos x dies. Et si venerit vel venerit ⁽¹⁾ vel non venerit condempnetur pro creditore in termino supradicto. Et si apparuerit denarius ruptus in decima solvenda, liceat curie eum dimictere debitori. Et si quis conquereretur de xii den. usque ad xx den., solvat unum den. pro decima. Et si condemnatus non solveret decimam secundum mandatum sibi factum, solvat nomine banni v sol. den. ⁽²⁾ Et si debitor non fuerit condemnatus ex sua confessione set aliis probationibus, habeat terminum xx dierum et solvat camerario decimam supra dictam. Et teneatur potestas scribi facere in libro comunis precepta que fecerit. Dictis vero terminis elapsis, si debitor non solverit, per-

(1) Così nell'orig.

(2) In margine di fronte a queste parole sta scritto: *In cedula Nemini.*

sonaliter capiatur per curiam et captus teneatur quousque solverit id in quo fuerit condemnatus.

XL.

De tenuta danda creditoribus post preceptum receptum.

Si quis condemnatus fuerit alicui suo creditori in aliqua quantitate pecunie solvenda vel alia re danda vel facienda et receperit preceptum xx dierum, computatis primis et secundis x diebus, potestas, elapso termino predicto, teneatur ei tollere v sol. pro banno, et etiam ⁽¹⁾ facere dari tenutam de bonis debitoris condemnati ad petitionem creditoris et voluntatem; et illam tenutam teneatur potestas pro posse defendere, exceptis armis et pannis de lecto et dorso, de quibus tenuta dari non possit.

XLI.

De interrogatione debitoris et creditoris.

Si quis litem habuerit coram potestate vel curia de aliqua re de xx solid. et xx solid. infra, teneatur potestas ad instantiam debitoris creditorem interrogare iuramento si iuste agit, et istanter interrogare debitorem si facere teneatur actori quod actor petit, et ipsam diffinire sine aliqua petitione et libello.

(1) L'orig. ha et et coll'abbreviatura.

XLII.

De libello dando debitori a creditore.

De omnibus rebus a xx sol. supra potestas teneatur libellum reo dari facere ab actore per scripturam si petetur a reo ante litem contestatam, et detur terminus ad respondendum x dierum. Quam causam possit potestas et teneatur cognoscere et diffinire secundum iuris ordinem; salvis promissionibus manualibus, quibus hoc capitulum non resistat. Et si in termino sibi dato ad respondendum libello non venerit respondere, potestas teneatur et possit dare tenutam contra eum tamquam contra verum contumacem.

XLIII.

Si quis causa evitandi libellum peteret minus quam xx solidos.

Si quis de maiori summa xx solidorum peteret xx solidos vel minus causa evitandi libellum dare, potestas teneatur eum non audire cum effectum, nisi peteret totum debitum et libellum dederit suo debitori.

XLIV.

Quid sufficiat in libellis.

Statuimus quod in omnibus libellis et petitionibus datis seu dandis sufficiat res que petitur et causa quare

petitur, nec possit libellus propter actionem non insertam ullatenus cavillari.

XLV.

De procedendo in causa secundum iuris ordinem ubi . . . (1)

Super omnibus questionibus que erunt coram potestate vel curia (ubi petitio per scripturam danda est), potestas teneatur partes iurare facere de calupnia et super ipsis procedere secundum iuris ordinem: ubi vero per scripturam petitio danda non est, potestas teneatur per lectam vel iuramentum vel alio modo prout ei videbitur.

XLVI.

Capitulum de promissione manuali.

Si quis promiserit alicui aliquid dare vel facere manualiter et in continenti vel ad suam voluntatem, potestas teneatur precipere omni die per iuramentum promittenti ut faciat quod promisit infra tertium diem, non obstantibus feriis solempnibus vel aliis, et solvat camerario salarium. Et hec omnia fiant sine petitione et libello, et si apparuerit de promissione, conventionem vel debito. Et quod dictum debitum vel promissio manuale sit vel non

(1) Manca la fine della rubrica che dovrebbe dire: *petitio per scripturam danda est.*

manuale credatur et stetur iuramento actoris usque ad summam XL solidorum. Et si non costaret de debito taliter, non credatur set stetur aliis probationibus legitimis: manuale quippe debitum et promissionem intelligimus esse que facta erit alicui ad eius voluntatem vel infra unum mensem vel minus. Additum quod qui non satisfecerit suo creditori, ut dictum est, in termino supradicto, potestas teneatur ei tollere nomine banni v solid. et pronomptiare tenutam contra eum ad petitionem creditoris.

XLVII.

Capitulum de lectis recipiendis et modo lecte.

Si quis litigando coram potestate super aliqua questione suo aversario lectam comunem dederit dicens: si vis iurare quod non sit veritas quod affirmo absolvaris in omnibus, alioquin iurabo taliter esse verum; et si aliqua partium tale iuramentum facere denegaret, ad recipiendam lectam sibi datam vel ad dandam magis comunem pars denegans compellatur. Et hoc intelligatur inter illos qui contractum fecissent, et inter alios non. Que lecta detur et dari debeat super re de qua agitur, super qua lecta data et accepta potestas teneatur diffinire, sententiare et precipere secundum tenorem lecte date et accepte, quam potestas teneatur observare et facere observari.

XLVIII.

Capitulum de probatione unius testis.

Si quis conquereretur de aliquo de aliqua pecunie quantitate vel de alio, probare possit intentionem suam per ydoneum unum testem usque ad quantitatem XL solidorum denariorum et non plus, in quibus XL solidis testificatio unius habeatur pro plena probatione, omni exceptione remota.

XLIX.

Capitulum de armis, de non accipiendis in pignus.

Potestas notarius et camerarius teneantur non accipere pro banno decima vel datio ab aliquo aliqua arma.

L.

De tenutis unde carta non esset.

Si quis de Clanciano habet vel in futurum habebit aliquam tenutam sibi per curiam datam vel a suo debitore, de qua tenuta non esset carta, possit ille qui eam haberet eam probare per testes, dictam tenutam habere vel habuisse, et talis probatio sibi valeat ac si haberet inde publicum istrumentum.

LI.

De tempore tenute tenende in manoali debito.

Si quis causa alicuius debiti manoalis pingnus vel tenutam receperit per curiam vel alio modo non teneatur ipsam tenere nisi spatio trium dierum et non plurium, et creditor possit ab inde in antea ipsam tenutam vel pingnus vendere et tenere autoritate massariorum super hac materia positorum.

LII.

De constringendo debitorem in recolligendo tenutam.

Quicumque habet aliquam tenutam vel pingnus per curiam vel alio modo, que non fuerit recollecta in termino in statuto contento, potestas teneatur ad petitionem habentis pingnus vel tenutam personaliter capi facere debitorem, et ipsum captum tenere donec tenutam recollegerit sive pingnus et solverit suo creditori debitum quod debebit.

LIII.

De officio beroariorum.

Beroarii comunis Clanciani capiant et capere teneantur debitores creditorum eorum et ipsos custodire eorum rischio et fortuna; et habeant de quolibet capto et ducto in fortiam comunis (capto dicimus in castro vel

burgis, et ducto ut dictum est) II. sol. den.: ab inde in antea habeant prout pacti erunt; et habeant de custodia cuiuslibet capti III solidos, inter diem et noctem. Iurent beroari et satisdant de bona et ydonea cautione predicta bene et fideliter exercere iuxta eorum posse, silicet custodire, capere et ducere ut dictum est supra. Teneantur dicti beroari si aliquem caperent et ab eis affugerit, postquam erit in eorum custodia, solvere creditori totum debitum quod affugiens solvere deberet. Si quis vero taliter captum beroarius ⁽¹⁾ acciperet, solvat illud debitum quod captus solvere deberet et nichilominus pro pena et banno c. sol. den. comuni. Et hoc intelligatur quod ⁽²⁾ beroari pretium habeant de captis pro debito et non pro malleficio; et si pro debito micterent in carcerem, nil habeant nisi VIII denarios pro introitu et exitu.

LIV.

De exgonberatione tenute fienda.

Potestas teneatur, ad petitionem cuiuslibet creditoris qui haberet pingnus vel tenutam sibi datam per curiam vel voluntarie a suo debitore, precipere debitori predicto ut ipsam exgonberet infra tertium diem, dummodo creditor eam tenuerit tempore in statuto contento; quam tenutam possit creditor post tertium diem vendere et in

(1) In marg. *beroar.*

(2) Qui termina il capitolo: le parole che succedono, forse omesse per una svista dello scrittore, sono nel resto della linea e nel margine; e di più quelle che seguono alla parola *malleficio* sono di carattere diverso, quale aggiunta posteriore.

solutum sibi tenere autoritate massariorum super hac materia positorum.

LV.

De datoribus in solutum.

Statuimus quod potestas notarius et camerarius teneantur per totum mensem ianuari ⁽¹⁾ facere iurare Venturam Mariani, Berarducium Johannis et Ghepziū Bende ⁽²⁾ pro extimatoribus, adsignatoribus et datoribus in solutum mulieribus que peterent sibi refici dotes earum seu restitui, item pro extimatoribus et venditoribus pro comuni et datoribus in solutum pingnerum et tenutarum ⁽³⁾ datarum per curiam vel debitorem vel alio modo. Et quidquid ipsi facerint valeat et teneat pleno iure et habeat plenum robur, nec vitiari possit ad dapnum illius cui dederint aliquam rem, set perpetuo a partibus servetur inlesum. Qui massarii non possint plus exstimare vel dare creditoribus in solutum plus quam creditor habere debeat, et legiptimis expensis. Additum quod mulieres pro dictis dotibus non solvant salarium curie dicta causa.

LVI.

De lite apparenti causa tenute.

Si quis habuerit pingnus vel tenutam rei stabilis vel mobilis, de qua lix oriretur, vel debitum, pro quo

(1) In margine. *Non de mense ianuarii.*

(2) In margine sono sostituiti i nomi seguenti *Ninam sartorem, Vannem notarium et Ghepziū Ricuberi.*

(3) In marg. *denarii pro libra.*

tenuta data fuerit, negaretur in totum vel in partem, et habens tenutam vel pingnus potestati conquereretur, teneatur potestas et pars stare et credere suo iuramento usque ad quantitatem XL solidorum; ab inde vero stetur legiitimis probationibus.

LVII.

Quod diffiniatur lix ordinaria infra sex menses.

Quelibet lix ordinarii iudicii post litem contestatam infra sex menses debeat diffiniri.

LVIII.

Capitulum de non petito debito infra x vel xv annos.

Quicumque creditor, qui fuerit Clancianensis vel habitator Clanciani, per x annos non petierit debitum a clancianense vel habitatore suo debitori, et quicumque forensis non petierit debitum clancianensi infra xv annos ⁽¹⁾ et postea potestati conquererentur, tales potestas non audiat; et si ad aliam curiam pergerent conquesturi teneatur potestas a c. solidis supra facere refici per comune omnes expenxas, quas conventus fuerit per modum exceptionis, detractis expensis factis in sua persona, que refici non debeant: excepto dotibus mulierum et rebus pupillorum, qui propter etatem vel aliam causam non

(1) In marg: *Clancianenses et forenses infra X annos petant.*

potuerunt, non habendo tutores; contra quos hoc capitulum non servetur.

LIX.

De pingnore vel tenuta voluntarie recepto a debitore.

Si quis de Clanciano vel aliunde receperit voluntarie a suo debitore aliquod pingnus vel tenutam rei mobilis, teneatur ipsum servare sine molestia x diebus, et rei stabilis xx diebus: et hoc intelligatur de debito non manuali. Et si habuerit bovem vel somarium, habeat pro pastu pro qualibet die viii denarios de equo, et iumento xvi denarios. Et si conquereretur de pastu, ita intelligatur prout de debito. Et si talis bestia moriretur vel magagnaretur apud creditorem, cum ipsa non laborando, non somegiando, non equitando, non teneatur creditor respondere de morte vel magagna bestie supradicte. Si autem contrafaceret, teneatur creditor satisfacere domino bestie de magagna vel morte; salvo capitulo de debito manuali quod non teneatur tenuta tantum.

LX.

Si debitor voluerit creditori dare pingnus.

Si quis, recepto primo termino vel precepto x dierum et elapso ipso termino, voluerit suo creditori dare pingnus conveniens pro debito quod tenetur, creditor

teneatur tale pingnus recipere et ipsum sine molestia conservare toto tempore in statuto contento, ut supra proxime continetur. Et elapsis ipsis terminis, liceat creditori illud pingnus vendere, prout continetur in capitulo de tenuta exgonberanda. Et si debitor voluerit dare pingnus suo creditori, teneatur dare res mobiles, si habuerit, alioquin res stabiles in duplo, ubi magis creditori placuerit; salvo capitulo de depositis et debito manuali, quibus hoc capitulum non resistat.

LXI.

De possessione habita per xv annos.

Si quis bona fide sine fraude habuerit et tenuerit pacifice et quiete pro se et suo nomine aliquam rem immobilem tempore xv annorum cum carta vel sine carta, ab inde in antea nullatenus inquietetur, et potestas teneatur talis rei querimoniam non audire; in quo hoc capitulum non servetur.

LXII.

De pingnore vel tenuta precario restituto debitori.

Si quis creditor restituerit precario suo debitori aliquid pingnus vel tenutam potestas teneatur ad petitionem creditoris compellere debitorem ut statim pingnus vel tenutam restituat creditori sine petitione et libello, non obstantibus feriis.

LXIII.

De terris et vineis datis in tenuta recolligendis.

Si quis terram laboratam dederit in pingnus, et ipsam recolligere voluerit, sua petitio admictatur ab estate facta usque ad festum sancti Michaelis Arcangeli, quam creditor restituere teneatur sibi prius de debito satisfacto, salvo iure cultus et stabiationis ad voluntatem creditoris; alio vero tempore non audiat. Si quis autem habuerit in pingnus domum vel casalinum vel silvam, possit eam omni tempore recolligere.

LXIV.

De vinea recolligenda.

Si quis aliquam vineam obligatam pro se voluerit recolligere, possit eam recolligere a vindemiis factis usque ad kalendas februarii; alio vero tempore non, nisi de voluntate creditoris.

LXV.

De re accomodata in pingnus ponenda.

Si quis accomodaverit alicui aliquam rem ponendam in pingnus vel aliter, et eam comodatarius recolligere nollet ad voluntatem comodantis, potestas teneatur ipsum in persona costringere et custodiri facere suis expensis ad recolligendam rem predictam, non obstantibus feriis.

LXVI.

De Canna Urbetana.

Si quis voluerit aliquem pannum vendere vel can-
nare teneatur et debeat cannare et vendere ad cannam
Urbetanam; et qui contrafecerit solvat pro pena c. solidos
den., que detur per consilium Clanciani.

LXVII.

Capitulum de depositis restituendis.

Quicumque receperit aliquid in depositum vel ac-
comandisiam teneatur infra tertium diem ipsum restituere
deponenti, si fuerit Clancianensis. Si autem depositum re-
ceperit a forense, ad ipsum restituendum statim persona-
liter capiatur et constringatur ad voluntatem deponentis;
que omnia fiant sine petitione et libello, non obstante die
feriata, et solvat decimam.

LXVIII.

Quod prius conveniatur principalis quam fideiussor.

Statuimus quod prius conveniatur principalis quam
fideiussor, si de bonis principalis poterint invenire que
subficient creditori et poterit sub curia conveniri; alio-
quin liceat creditori quem voluerit convenire.

LXIX.

De fideiussore vel pro alio obligato.

Si quis de Clanoiano apud aliquem fideiussorio nomine vel principalem extiterit obligatus pro alio, et pro ipsa fideiussione pingnera taliter obligati data fuerint creditori, verus principalis ipsa recolligere teneatur. Et si fideiussor, vel qui se pro altero, obligavit ut de hiis querelam exponeret, potestas vel curia teneatur verum principalem constringere et personaliter capere et detineri facere quo usque dicta pingnera recollegerit, nec ipsum a districta ⁽¹⁾ separari permittat donec fecerit ante dicta; que omnia fiant sine petitione et libello.

LXX.

De dampnificato pro alio, occasione fideiussionis.

Si quis de Clanciano pro fideiussione vel principaliter pro alio facta, fuerit dampnificatus pro alio, potestas teneatur constringere principalem ad conservandum indepnem taliter obligatum seu dampnificatum; et credatur verbo taliter obligati pro alio usque ad summam III solidorum denariorum et eius iuramento usque ad XX solidos; ab inde supra stetur legiptimis probationibus. Et teneatur potestas ad petitionem taliter pro alio obligati verum principalem costringere et eum captum suis expensis facere custodiri ad conservandum indempnem

(1) L' orig. *ad istricta*.

infra tertium diem pro se taliter obligatum. Et si taliter obligatus tenutam petierit, sibi detur sine salario ad voluntatem eiusdem; et liceat illi, qui talem tenutam haberet, eam vendere quando vellet, autoritate massariorum.

LXXI.

Si fideiussor trahi voluerit ab obligatione.

Si quis est vel erit pro alio obligatus pro fideiussione vel principalitate, et elapso termino in instrumento contento, voluerit ab ipsa fideiussione extrahi et absolvi, potestas teneatur statim verum costringere principalem in persona et eum facere custodiri suis expensis, ut statim sine separatione districtæ, ita faciat et procuret, quod obligatum pro se extrahat et conservet ab ipsa obligatione indempnem; et hec omnia fiant sine petitione et libello.

LXXII.

De dampnificato causa alicuius clancianensis a forense.

Si quis de Clanciano est alicui forensi in aliquo obligatus, et forensis ob illam causam dampnificaret aliquem clancianensem, et qui dampnificatus fuerit, potestati querelam exponeret, potestas teneatur illum, pro quo dampnificatio facta esset, compellere ut infra tertium diem conservet indepnem dampnificatum prout suo dixerit

iuramento, omni alia probatione cessante; et si non fecerit supradicta, potestas teneatur dare tenutam dampnificato si petierit, exceptis armis et pannis de lecto et dorso, in quibus tenuta non detur.

LXXIII.

Si quis se separaverit a districta.

Quicumque preceptus fuerit quod stet ad districtam, teneatur ad districtam stare, et se non separare ab ea; et si non staret, solvat xx solidos denariorum pro quolibet die, qua steterit ad districtam non stando; et hoc locum habeat usque ad x libras denariorum et x dies. ⁽¹⁾

LXXIV.

De molestatione et privatione tenute.

Si quis alium privaverit a tenuta vel alium turbaverit vel molestaverit in tenuta sive possessione alicuius rei, solvat pro banno, si turbaverit, xx solidos, et sinat pacifice possidere turbatum: et si privaverit, solvat xx solidos denariorum pro pena et unum passum muri faciat in turri comunis ad bonam calcem et arenam.

LXXV.

Quod fiat refutatio de debito soluto.

Si quis debitor alicuius vel alter pro eo solverit suo

(1) Nell' orig. *dierum*.

creditori vel alteri pro eo debitum quod deberet, potestas teneatur facere fieri cartam refutationis ad voluntatem solventis, sine petitione et libello.

LXXVI.

De moneta currenti recipienda.

Quilibet teneatur recipere a suo debitore monetam currentem in civitate Urbevetana et districtu. ⁽¹⁾ Si quis autem eam recipere nollet, recipere compellatur, salvo quod quilibet possit petere et recipere a suo debitore monetam contentam in suo ystrumento, vel ex pacto promissam; et cuilibet licitum sit promittere et stipulari monetam quam voluerint contrahentes.

(1) In questo tempo correva a Orvieto la moneta cortonese, la quale dal 1260 al 1380 circa, fu adottata da quasi tutte le città toscane e pontificie. Il Zannetti, nell'opera le *Monete italiane*, dice di conoscere tre sole monete di quella zecca, ma ne ignora il valore. Che allora in Orvieto corresse questa moneta lo attestano chiaramente tutte le carte degli Archivi orvietani, se non bastasse ricordare che di moneta cortonese parlasi più volte in questi Statuti.

A Orvieto vi ebbe una zecca nel secolo XIV, e ne abbiamo il sigillo, che doveva servir di patente agli operai, di cui dà il Zannetti ampia notizia (op. cit. tomo 3). Probabilmente furono coniate in Orvieto le monete del Patrimonio; tantochè quelle di Giulio II furono credute di questa zecca. Si sa pure che un orvietano passò zecchiere ad Avignone. Il Monaldeschi scrive nel libro X dei suoi *Commentari istorici* che nell'anno 1323 fu ordinato in Orvieto di batter moneta; ed in ciò si accorda altresì il Manente con tali parole: *Nel detto anno fu anche ordinato di battere una nuova moneta per il comune di Orvieto*. Ma i due documenti che si trovano nella ricordata opera delle *Monete italiane*, ambedue del 1323, accennano che fin da prima Orvieto battesse moneta; altrimenti non si sarebbe detto, come osserva l'autore, *quod nova moneta argenti fabricetur et fiat in dicta civitate pro communi urbevetano et pro honore et statu dicti communis*; giacchè quella *nova moneta* insegna che per lo innanzi altra già esistesse. E di fatti il Monaldeschi ricorda che *nel 1308 si batteva certa moneta per il comune* (lib. VIII); anche una deliberazione del Consiglio del 1318, 9 marzo, stabilisce che *moneta nova nunc fiat* (ARCHIVIO DEL COM. DI ORVIETO, Riformanze ad annum, c. 16). Il Gualterio nelle annotazioni alla Cronaca di Montemarte ha pubblicato documenti importanti intorno alla zecca orvietana, fra i quali l'intera provvisione del 6 agosto 1341 riguardante il suo appalto. Egli pensa però che non si battesse moneta altro che in caso di bisogno, e non con in-

LXXVII.

De debito soluto petito.

Nemo petat debitum sibi solutum: contrafaciens solvat nomine banni xx solidos et iv passus muri faciat in turri comunis modo predicto.

LXXVIII.

Capitulum de feriis.

Potestas teneatur non audire querelas pecuniarias a festo sancti Ioannis Batiste usque ad festum sancte Marie de agusto, et a festo sancte Crucis usque ad medium octubris, salvis questionibus criminalibus.

pronta propria, ma uguala alla corrente, e solamente negli ultimi tredici anni di indipendenza. Ma le monete sopravvissero anche alla signoria dello Alborno, perchè fra gli altri un decreto del Consiglio del 1494, 25 aprile, assegna a maestro A. Mancinelli da Velletri *centum quinquaginta florenos moneta urbeveterana* (ARCHIVIO DEL COM. DI ORVIETO, Riformanze ad annum, c. 186). E gli Statuti di Orvieto rifatti sullo scorcio del secolo XVI hanno questo capitolo:

LXXII. QUOMODO ET QUAE MONETA EXPENDI DEBEAT IN NOSTRA CIVITATE ET IURISDICTIONE.

« Nulla moneta expendi debeat in nostra civitate, comitatu et districtu eiusdem QUAE FABRICATA NON FUERIT, SEU FABRICETUR IN NOSTRA CIVITATE ET IURISDICTIONE licite et iusta, et de mandato Dominorum Conservatorum et consilli Baliae Comunis dictae civitatis, de qua licentia apparere debeat « solennis et publicum instrumentum in forma: et si quis aliter fabricare « presumpserit puniatur poena in statutis contenta. SI AUTEM MONETA FABRICATA IN NOSTRA CIVITATE COMITATU VEL DISTRICTU NON REPERIRETUR, « tunc illa moneta intelligatur licita et expendi possit quae taxata, permissa, ordinata et formata fuerit per supradictos Dominos Conservatores et Consules mercatorum dictae civitatis, et quae communiter currit in civitate Urbisveteris vel quae non sit reprobata » (STATUTUM CIVITATIS URBSVETERIS VOLUMEN, Romae apud heredes A. Bladii impressores Camerales, 1581).

Donde può rilevarsi che a Orvieto due secoli e più dopo la perdita della comunale autonomia, ancora rimanessero in corso le monete di quella zecca. Il Cardinale A.F. Gualterio possedeva nel suo ricco medagliere alcune monete orvietane, che però dopo la sua morte non si poterono più rinvenire. D'Orvieto, dice il Promis, « vii solamente un bolognino falso col nome di Martino Quinto (PROMIS, *Tavole sinottiche delle monete italiane*, Torino 1869. SCHWITZER, *Moneta autonoma inedita d'Orvieto* nelle *Notizie peregrinae di numismatica e di archeologia*. Dec. V.) »

LXXIX.

**Quibus preceptum fuerit
quod se obligent pro Comuni.**

Potestas, consilium et comune teneatur servare indemnes omnes qui se obligaverint pro comuni, et cui preceptum fuerit, per potestatem vel curiam vel syndicum, quod se obliget pro comuni teneatur se obligare; et qui non fecerit, solvat comuni nomine banni vice qualibet xx solidos denariorum.

LXXX.

De debito comunis solvendo.

Potestas et camerarius teneantur satisfacere omnia debita comunis facta per eos vel antecessores eorum, ita quod comune eorum tempore ab omni debito usurario remaneat absolutum, nec permittent, si poterunt, debitum usurarum ultra L libras denariorum crescere.

LXXXI.

De satisfacendo debitum comunis.

Potestas, notarius et camerarius teneantur iurare totum debitum comunis quibuslibet sex mensibus eorum offitii, ita quod comune remaneat ab omni debito absolutum, salva voluntate consilii.

LXXXII.

Quod quicunque petierit ab alio satsidet si petetur.

Quicunque voluerit ius sibi reddi a potestate Clanciani teneatur satsdare quod de iuramento ⁽¹⁾ respondebit, et iudicatum persolvat cuilibet conquerenti de ipso in curia Clanciani de iudicio sisti; ⁽²⁾ alias non audiat.

LXXXIII.

Non fiat integina habitatoribus vel contra. ⁽³⁾

Integina vel sequestratio nulla fiat de bonis alicuius de Clanciano vel habitatoris unius anni Clanciani vel burgorum pro aliquo forense, nisi prius debitor requiratur; et hoc locum habeat in civilibus questionibus et debitis pecuniariis, in aliis non.

LXXXIV.

De istrumento dotis fiendo uxori.

Quicunque recepit vel recipiet aliquid ab uxore sua vel ab altero pro ea, compellatur per curiam ad faciendum cartam dotis uxori vel alteri pro ea et cui ipsa voluerit, ad petitionem ipsius, infra VII dies, sine petitione et libello, postquam fuerit requisitus.

(1) È scritto *iur.* Forse anche *de iure respondebit.*

(2) Così nell'originale.

(3) È scritto *conf.*

LXXXV.

**De possessione allibranda que fuerit
in districtu Clanciani.**

Quicumque habeat aliquam possessionem in castro Clanciani vel eius districtu, eam debeat facere allibrari; quod si non fecerit, teneantur allibratores comunis allibrare eandem ad utilitatem comunis, et potestas teneatur ab eis colligere datium. Et si quis fuerit personaliter requisitus ad suum datium persolvendum, et eum solvere contenderit, statim potestas teneatur suos laboratores vel pensionarios costringere in persona ad solvendum duplum datium supradictum.

LXXXVI.

De datio colligendo a quolibet castellano.

Potestas teneatur colligere datium ab omni castellano et habitatore Clanciani vel eius curie et ab omnibus habentibus possessionem in Clanciano vel curia, prout sibi contingerit de debito comunis. Et si potestas et notarius non collegerint totum datium, perdat quilibet eorum de suo feudo x libras.

LXXXVII.

Quod uxor possit stare in domo mariti mortui.

Quelibet mulier possit stare in domo viri sui defuncti sine contradictione alicuius, et alimenta recipere de bonis

mariti sui defuncti, prout ipsa bona poterunt substinere, uno anno post mortem mariti sui; dotem suam in domo tenendo, si dotem haberet, et si dotem non haberet, nichilominus possit ibidem stare et alimenta recipere, ut dictum est, faciendo utilitatem domus predictae iuxta posse. Et si dicta bona tale onus substinere non possent, vel si de dictis alimentis discordia oriretur, stare debeant partes ad dictum duorum massariorum in hiis positorum.

LXXXVIII.

Quod mulier non redeat ad partem.

Nulla mulier possit nec debeat redire ad partem cum fratribus vel sororibus suis, nec eis post dotem habitam possit partem petere nec ab eis habere; et si de hoc aliqua mulier potestati querelam exponeret, teneatur potestas talem querelam non audire, quod de aliqua hereditate patris eorum possit partem petere nec habere. Salvo quod si dicta mulier ad inopiam vergeret, non habendo maritum, possit alimenta in domo consortis sui petere et recipere; et consors dicta alimenta teneatur prestare et dare mulieri taliter redeunti, secundum possibilitatem poderis et domus eorum; de dote vero et bonis matris eorum possit mulier partem petere et habere, si mater indistincte reliquerit bona sua.

LXXXIX.

**Nemo det aliquod bannum vel denarium alicui
nisi camerario comunis.**

Nemo det notario comunis vel alii officiali, nisi camerario, aliquem denarium de bannis, decimis vel campariis. Qui contrafecerit non absolvatur, set iterum solvat.

XC.

De dubio apparenti in statuto.

Si aliquod dubium vel contrarietas apparuerit huic statuto, reducatur ad interpretationem constitutariorum, qui interfuerint huic statuto, vel maioris partis.

XCI.

Quod mulieres servant statutum.

Omnia capitula huius statuti mulieres teneantur ita servare sicut homines, et plenus sive idem intellectus habeatur pro mulieribus sicut pro viris, et pro eis et contra eas.

XCII.

De ambassiatoribus et eorum salario.

Quicumque de Clanciano iverit pro ambassiatore comunis ad aliquam terram, habeat omni die qua steterit

pro suo feudo v solidos et equum et expensas equi; et victuras equi solvat comune Clanciani, et equus habeat pro victura cuiuslibet diei iii solidos. Et si iverit ad montem Pulzianum et hospitabitur ibi, habeat iv solidos denariorum. ⁽¹⁾ Et quilibet ambasciator teneatur facere scribi ambasciatam suam et denarios, quos debet habere infra viii dies postquam redierit Clancianum, et expensas equorum. Et quicumque habeat aliquam bestiam equinam, teneatur ipsam prestare comuni omni die pro iii solidis denariorum, et cogatur habens ad prestandum.

XCI.

De mercatoribus custodiendis.

Potestas teneatur suo posse salvare et custodiri facere in personis et rebus omnes mercatores venientes Clancianum cum aliquo mercato; et si quis eos vel aliquem eorum offenderet accipiendo aliquid eidem, solvat nomine banni c. solidos et rem acceptam restituat; a quibus vel aliquo eorum, si rem quam haberet vendiderit in Clanciano, nullum pedagium auferatur, nec alicui alii mercatori, qui rem aliquam vendiderit in Clanciano, vel emerit, scilicet de re emptā vel vendita in Clanciano.

(1) In marg. *Qui iverit pedes habeat VII solidos pro die, scilicet pro duobus diebus tantum, in aliis V tantum, ut in statuto.*

XCIV.

**Quod requirantur vicinantie
quod cui datum illi requisitum.**

Potestas teneatur requiri facere omnes terras, comunitates vicinas Clanciani per ambassiatores vel licteras per totum mensem ianuari (1) ut bannire faciant per terras eorum, quod quilibet (2) sibi provideat et caveat cui de Clanciano dederit bona sua vel mercantiam, quia comune Clanciani vel alia specialis persona teneri non vult, set ille cui dabitur teneatur et non alius, et illi petatur cui datur, ad hoc quod inter dicta comunia nulla oriatur materia scandali.

XCV.

De ambasciatore dando speciali persone.

Si quis voluerit aliquem ambassiatores pro suo speciali facto, habeat suis expensis et non comunis; salvo quod qui voluerit ambassiatores pro aliqua re prohibita sibi non detur suis nec comunis expensis, nisi consilium provideret. (3)

XCVI.

**Quod notarii teneantur scribere accusas
omnibus volentibus.**

Nótarii de Clanciano teneantur et debeant facere et

(1) In marg. *Non de mense ianuarii.*

(2) L' orig: *Quilibet.*

(3) In marg. *Habeat expensis comunis, silicet prima vice licteras, et ambassiatores si voluerit.*

scribere omnes accusas, petitiones et libellos cuilibet postulanti contra omnes personas, preter quam contra patrem, matrem, fratrem et sororem. Et qui non faceret prius requisito solvat nomine banni XL solidos denariorum; et si non inveniretur notarius alter debeat facere notarius comunis.

XCVII.

**Si quis forensis litem haberet cum clancianense
de re que serviret (1) comuni.**

Si quis de Clanciano, postquam iuraverit potestatis sequimenta, litem vel questionem habuerit de aliqua re, de qua serviret comuni, et esset in curia Clanciani cum aliquo terrhigena vel forensi, qui non servierit comuni et non iuraverit ut dictum est, potestas, notarius et camerarius teneantur de bonis comunis expensas satisfacere clancianensi, quas fecerit litigando, a tribus libris supra declaratis expensis iuramento, exceptis expensis in propria persona factis, quas non habeat a comuni. Et hoc locum habere volumus in habitatoribus continuis. Et si quis ob illam causam sequimenta potestatis iurare vellet, non recipiatur.

XCVIII.

**Nemini non iuranti mandata potestatis
statuta proficiant.**

Quicumque de Clanciano non iuraverit sequimenta

(1) L' orig. ha *serviretur*.

potestatis, huius statuti capitula non debeant sibi observari ad suam utilitatē; salvis capitulis de debito persolvendo, quorum tenor debeat omnibus observari.

XCIX.

Si quis rem perditam invenerit.

Si quis invenerit rem alterius perditam, eam restituat statim illi cuius erit; et qui contrafecerit, solvat nomine banni v solidos et rem inventam restituat.

C.

Si quis non iurans potestatis mandata privaret a tenuta Clancianensem.

Si aliquis de Clanciano vel aliunde, qui non iuraverit sequimenta potestatis, offenderet vel a tenuta privaret aliquem de Clanciano, qui clamaret viva voce, quilibet audiens teneatur eum sucurere et iurare; et qui non faceret solvat nomine banni xx solidos et duos passus ⁽¹⁾ muri faciat in turri comunis.

CL.

Si quis iniuriam receperit a forense iuvetur voluntate consilii.

Si quis de Clanciano ab aliqua persona extranea

(1) In marg. l. *passum*.

iniuriam reciperet in persona vel rebus potestas teneatur eum iuvare ad voluntatem consilii.

CII.

Quod nullus ius emat contra Clancianensem a forense.

Nullus de Clanciano emat nec recipiat ab aliquo forense contra aliquem de Clanciano iura vel actiones vel donationem iurium vel actionum; et qui contrafecerit non audiatur et solvat pro pena x libras denariorum: procurator quilibet esse possit.

CIII.

De licteris inpetratls.

Quicumque inpetrauerit vel inpetraret aliquam licteram contra comune Clanciani in aliqua curia extra Clancianum solvat nomine banni L libras pro qualibet vice; et hoc locum habeat tam contra presentantem, quam inpetrantem, et potestas possit suo officio inquirere et invenire.

CIV.

De portonariis et eorum salario.

Potestas et consilium teneantur vocare pro portonariis portarum Clanciani iv homines bonos et legales,

qui teneantur portas claudere et aperire quotiens opus fuerit, et habeat quilibet pro suo feudo x solidos pro toto anno.

CV.

De portis actandis.

Teneatur potestas de mense ianuarii ⁽¹⁾ facere actari omnes portas Clanciani et claves earum, ita quod nemo de super vel de subtus possit intrare nec exire per eas, et quod bene possint claudi et aperiri, et quilibet habeat unam stangam.

CVL

De faciendo satisfacere suspectis.

Si quis de Clanciano habet hodium vel suspectum de aliquo, potestas teneatur ei facere satisfacere, infra tertium diem ab illo de quo suspectum habuerit, de ccc libris denariorum de bona et ydonea cautione quod eum non offendat nec offendi faciat in persona vel rebus toto tempore sue potestarie. Et qui non satisfaceret expellatur de terra et exbanniatur in quantitate predicta, si erit potestati petitum, et rebanniri non possit quin primo satisfacere ut dictum est. Et dum steterit contumax vel exbannitus solvat pro banno quilibet die xx solidos denariorum

(1) In marg. *Non de mense ianuarii.*

usque ad summam c solidorum. Additur quod quicumque satisfaceret de armis debeat arma, que portare voluerit, nominare. Et si inventus fuerit sine dictis armis solvat pro quolibet armorum, quod non portaret, solvat bannum quod fuerit ordinatum per consilium. ⁽¹⁾

CVII.

De non vendenda possessione in confinibus.

Nemo vendat aliquam possessionem sitam in confinibus Clanciani alicui forensi nec eam distrahat ullo modo: contrafaciens solvat nomine banni c solidos, et de ipsa semper datum solvere teneatur.

CVIII.

Quando mulier desponsatur quot persone sint.

Quando mulier aliqua desponsatur non possint interesse nisi xii homines et xii mulieres; et si plures essent solvat pars, ad cuius petitionem venirent, v solidos.

CIX.

De nuptiis et provedaglis quot homines sint.

Quicumque fecerit nuptias vel provedaglas possit ad

(1) In marg. sta scritto così: *no ordinata debat in consilo. E poi: In spectro per curiam hodie et suspecto et inter rei* (sic.)

ipsas habere ad plus iv homines et iv mulieres; et qui plures haberet solvat nomine banni xx solidos; exceptis servitoribus, qui ultra dictum numerum possint esse; et qui contrafecerit solvat dictam penam. Super quibus potestas possit inquirere et delinquentes punire, exceptis ioculatoribus, qui habeant ii solidos pro quolibet.

CX.

De somariis non sellandis.

Nemo sellet nec ⁽¹⁾ sellari permittat diebus dominicis vel principalibus festivitatis, exceptis operibus communis et quando iretur ad fontem et forum vel aliam terram, et nemo somarium prestat diebus predictis. Et qui contrafecerit solvat nomine banni x solidos denariorum, excepto tempore estatis et vindemiarum, et diebus, quibus homines comuniter vel maior pars laborarent: contrafacientem possit quilibet accusare, et credentia teneatur et celati fiant custodes. ⁽²⁾

CXL

De non dando aliquid de novo nupto.

Quando aliqua mulier desponsatur nemo det eidem aliquem denarium sive rem: contrafaciens solvat pro pena v solidos, preter maritum, qui dare possit quod vult, et pauperibus personis, que non habeant valentiam x librarum, quibus hoc capitulum non resistat.

(1) L' orig. ha *ne*.

(2) In marg. *fiant custodes*.

CXII.

De stramine infra castrum.

Nemo deferat nec deferri faciat infra castrum aliquod stramen aliquo tempore, nec in castro ultra unam salmam aliquod faciat capitale: contrafaciens solvat v solidos; et fiant custodes celati. ⁽¹⁾

CXIII.

De lino et canape infra castrum non tenendo.

Nemo deferat nec deferri faciat aliquo tempore infra castrum linum vel canape nisi inceglatum; et qui contrafecerit solvat pro pena v solidos; et fiant celati custodes. ⁽²⁾

CIV.

Nemo ludat in Ecclesia.

Nemo ludat ad aliquem ludum in Ecclesia sancti Johannis, ad quem denarius possit perdi: contrafaciens solvat v solidos; et fiant custodes celati. ⁽³⁾

CV.

De examine colligendo.

Cuilibet liceat intrare rem alterius ad colligendum

⁽¹⁾ In marg. *fiant custodes.*

⁽²⁾ In marg. *fiant custodes.*

⁽³⁾ In marg. *no A deb; forse non flet debeat.*

examen apium suarum, sine pena, dummodo alias dapnum non inferat.

CXVI.

De litamine ante portas tollendo. (1)

Cuilibet liceat tollere de litamine ante portas; et si quis tollentem inquietaret, solvat v solidos pro banno. Et qui ingnem micteret in paleis ante portas, solvat v solidos. Et nullus ibi adunet litamen nisi quando portat.

CXVII.

Nemo ad iscoregiandum bladum portet in Ecclesia.

Nemo portet bladum ad iscoregiandum in Ecclesiam; contrafaciens solvat x solidos pro pena.

CXVIII.

Nemo teneat bestiam in platea sancti Johannis.

Nemo teneat aliquam suam bestiam in platea sancti Johannis: solvat contrafaciens xii denarios.

CXIX.

Nemo depillet inguadientem uxorem.

Nemo depilet nec percutiat aliquem qui inguadiaret

(1) L'orig. ha *tollenda*.

uxorem, nec eam aliquam inferat iniuriam; solvat contrafaciens x solidos; et fiant custodes celati, qui denuntiant delinquentes.

CXX.

De vino non apportando infra castrum.

Nulla persona deferat vinum in Clanciano vel burgis ab aliqua terra vendendi usque ad kalendas sectembris; et qui contrafecerit solvat nomine banni xl solidos pro qualibet vice, et credatur et stetur dicto cuiuslibet accusatoris.

CXXI.

De silice ante domum Cose et Angeli.

Fiat silcis ante domum Cose Monaldi ⁽¹⁾ ad providentiam Nicole de mense maii. Revolvantur lateres ante domum Angeli Bonfratelli usque ad cantonem Benecase Pepi ad providentiam Cose Monaldi.

CXXII.

De silicibus infra castrum faciendis.

Fiant omnes silices in Clanciano ubi facte non sunt de mense maii et iunii, viam ante domum olim Geremie

(1) L' orig. ha *Mds* coll' abbreviatura.

usque ad murum castrì per vicinos habentes ibidem; ante domum Tortellarii ad providentiam Peponis Tholomei, et ante domum Ildibrandini Gualdrade et ubique per Clancianum fiat ubi non est ad mandatum electi per consilium. ⁽¹⁾

CXXIII.

De silicibus revidendis.

Ventura Benecase Mariani revideat omnes silices in Clanciano et ipsas reactari faciat ⁽²⁾ ubi essent dissipate per illos ante domos quorum erunt vel per comune si essent iure comunis: et qui non servaret preceptum solvat v solidos et mandatum adimpleat.

CXXIV.

**De silice a lanua Stignanensi
usque ad portam superiorem. (3)**

Potestas faciat fieri et revolvi per homines Asii (4)

(1) Di fronte a questo capitolo riunito al precedente da una linea leggesi: *et comune dei magistros tantum.*

(2) In marg. *no ff.*

(3) La porta Stignanese è verso mezzogiorno e conduce a Chiusi; la porta superiore è a ponente ed è detta anche del Poggiuolo. La Stignanesce aveva il ponte levatoio che fu tolto l'anno 1447. Presso alla medesima l'anno 1782 il letterato De Vegni fece incassare un'arca di pietra adorna di iscrizione etrusca, la quale fu pubblicata dal Lanzi (II, 341, 270, n. 2) e poi riprodotta dal Fabretti nel *Corpus inscriptionum italicarum antiq. ae.* pag. CIV.

(4) Aso, Asio od Ascio era una contrada presso all'Andriana. È rammentata in un contratto del 1274, pel quale un certo *Indinus Bartolini Costonis* vende *totam terram sexte partis in contrata Ascio seu vocabulo Andriani, Tolti, Monteagutuli et Marzuoli iuxta fossatum Astronis mortui, quod est in pede heremitorii de Andriano* (ARCH. DEL COM. DI MONTEPULCIANO. Libro dello Coppe, c. 3 t.)

silicem a ianua Stignanensi usque ad angulum domus Barti Bone, ad providentiam Alexandri Rustichelli; et ab angulo inferiori domus olim Gilii usque ad domum Crescii ad providentiam Nicole notarii; item silicem a domo Viviani usque ad angulum domus olim Gonelle ad providentiam Ranerii Adveduti.

CXXV.

De pena bestiorum in prato Fontis.

Nemo ducat ad piscandum nec tosulandum pecudes, capras nec porcos; nec armam fodiat nec aream faciat in prato Fontis Pomonhis; contrafaciens solvat v solidos de area et xii denarios pro bestia.

CXXVI.

De revisione viarum per Curiam Clanciani.

Potestas teneatur facere revideri omnes vias per totam curiam Clanciani et terminus, et terminari facere ubi terminate non essent, ad petitionem cuiuslibet postulantis; et ipsis terminatis, faciat ipsas actari et silciari et ponticellos fieri facere ubi fuerit opportunum per homines Asii.

CXXVII.

De sepe ad fossatellos de Mazi incidenda.

Potestas faciat incidi sepem que est iuxta silvam Stignanensem ad fossatellos Mazi inter silvas ad providentiam Nicole.

CXXVIII.

De via Coste Novellete.

Potestas faciat dimicti viam Coste Novellete ab omnibus hoccupantibus eam, et ipsam facere terminari et ampliare iuxta rem olim Ugolini Mele usque ad campum Contilem, ad mandatum Adveduti Bonaveris: cui quilibet convicinus dicte rei hobediat; et qui non hobedierit solvat v solidos pro banno pro qualibet.

CXXIX.

**De formis et via a cornu silve
usque ad pontem Rigussilarii.**

Omnes habentes terram a ponte Rigussilarii usque ad cornu silve teneantur et debeant, ab utraque parte vie, facere formas amplas ex iv pedibus in bocca, et tribus fictis cupis quantum tenet sua terra, ita quod aqua currat de forma in formam; et quilibet proiciat terram quam extraserit de sua terra in medietatem vie, explorando viam quantum sua terra protenditur; et hec omnia

fiant de mense maii ad providentiam Bonsignoris Bencivenisti; et qui predicta non fecerit solvat nomine banni **xx** solidos denariorum, et postmodum predicta faciat. Qua via sic explanata dividatur per vintinas inter homines de Clanciano, et per ipsas dicta via debeat arenari prout contingerit pro vintina.

CXXX.

De via comunis vel vicinalis apprensa.

Quicumque laboraverit vel hocupaverit aliquam viam comunis vel vicinalem seu alicuius singularis persone, vel lamam seu pratum comunis solvat nomine banni **x** solidos et rem dimictat.

CXXXI.

De lordura infra castrum.

Quicumque lorduram sui corporis fecerit infra castrum in via comunis vel vicinalis de die vel de nocte solvat vice qualibet **v** solidos; et nemo ponat vel poni faciat vel proiciat per se vel per alium aliquam lorduram, spazimen seu patumen in aliqua via infra castrum; et contrafaciens solvat nomine banni **v** solidos, exceptis minoribus **vii** annis; et super hoc fiant custodes celati, et quilibet possit accusare, et teneatur credentia.

CXXXII.

De bestlis infra castrum non standis.

Nemo teneat aliquam bestiam de die vel de nocte in aliqua via infra castrum nec platea, excepto tempore guerre; et qui contrafecerit solvat pro qualibet bestia et vice iv denarios; quos balitores debeant accusare, et habeant tertiam partem.

CXXXIII.

De viis ispazandis die sabati ante domos.

Quilibet teneatur mundare quolibet die sabati viam quantum tenet sua domus, et pactumen inde elevare, ita tamen quod non remaneat ante domus sui vicini: contrafaciens solvat xii denarios et eleveit lorduram.

CXXXIV.

De viis infra castrum isgonberandis.

Potestas teneatur facere exgonberari omnes vias infra castrum et ipsas exgonberatas teneri ad petitionem cuiuslibet postulantis, salvo qui domum faceret ad predicta non teneatur donec fecerit.

LXXXV.

Quod porci non vadant per castrum.

Nullus porcus ⁽¹⁾ debeat ire per terram silicet ca-

(1) In marg. nec anser.

strum vel extra domum teneri, nisi esset pastoralis qui venderetur: contrafaciens dominus iv denarios solvat pro quolibet; ⁽¹⁾ et balitores accusent.

CXXXVI.

De sepe stanti super via comunis.

Quicumque habet aliquam sepem super aliquam viam comunis teneatur ipsam incidere et viam exgonberare infra x dies postquam fuerit requisitus, ita quod bestie possint ire et redire comode per easdem cum salma et sine sub pena v solidorum, et sepem incidat.

CXXXVII.

Si quis debet habere viam per rem alterius.

Si quis deberet habere aliquam viam per campum vel rem alterius teneatur viam recipere ex una parte unde minus dapnum dederit vel sit vel detur via ad dictum duorum massariorum inventorum pro potestate. Et potestas teneatur cogere illum, qui viam recipere debet, ad recipiendum cambium vie; que omnia fiant sine petitione et libello; et de ipsa diffinitione pars quelibet sit contenta. Viam dicimus terminatam et non terminatam, non obstante capitulo de terminationibus faciendis. Si quis autem petierit viam per rem alterius, teneatur

(1) In marg. et anser j denarium.

probare se dictam viam habere debere infra xxx dies post litem motam, quod de iure debeat habere dictam viam; quo probato, potestas teneatur facere terminari dictam viam ad petitionem probantis. Et si non probaret, potestas faciat laxari viam defensori dicte vie sive neganti, sine aliqua molestia: lite itaque pendente, potestas teneatur precipere actori, quod per ipsam non vadat, donec dicta lix fuerit diffinita; contrafaciens solvat iii solidos pro qualibet vice.

CXXXVIII.

De steccaria ad guadum Rotis.

Potestas teneatur facere fieri unam bonam steccariam per comune ad guadum Rotis de Castagnuolo ⁽¹⁾ per totum mensem ianuarii, et viam ab hospitali ad Castagniolum per homines Asii ⁽²⁾ ad providentiam ⁽³⁾ cictadini Johannis et Cenni Melioris.

CXXXIX.

De pactumine non ponendo in platea superiori.

Nemo ponat aliquod pactumen in platea superiori nec in via a predicta platea usque ad Tabernas; et qui contrafecerit solvat v solidos denariorum.

(1) L'acqua del Castagnolo, oggi dispersa, si riteneva una volta meravigliosa per le malattie di lebbra, e vi richiamava gente anche da lontane parti.

(2) In marg. *per comune*.

(3) L' orig. *a providentia*.

CXL.

De turpitudine infra castrum

Nemo ponat nec proiciat aliquod pactumen vel litamen nec aliquam turpitudinem in aliqua platea infra castrum, nec in carbonaria citra fossum, nec ab angulo orti Contilis versus campum Contilem usque ad portam superiorem, nec ad portam sancti Johannis infra terminos fixos; et contrafaciens solvat III solidos denariorum.

CLXI.

**Nemo ponat litamen infra castrum
nisi quando portat.**

Nemini liceat litamen tenere, ipso extracto de domo, infra castrum nisi quando portaret cum asino, non faciendo aliquam massam in aliqua via; et qui contrafecerit solvat nomine banni vice qualibet v solidos denariorum, et quilibet possit accusare, et credentia teneatur.

CXLII.

De fonte Rigusticelli.

Potestas teneatur facere actari fontem de Rigusticello ad providentiam Ghirardini Pagani et viam ipsius fontis, supra et infra, hoc modo; silicet quod Vannellus Ildibrandini et Jacobus Barti faciant fieri formas ex utraque parte vie iuxta rem eorum, ad dictum dicti Ghyrar-

dini. Et si dictas formas non fecerint, solvat eorum quilibet, qui non fecerit, XL solidos denariorum. Et aqua dicti fontis derivetur per formam factam a dicto Jacobo, ita quod aqua non vadat per dictam viam.

CXLIII.

Capitulum de fontibus faciendis.

Potestas faciat fieri hos fontes ad petitionem cuiuslibet postulantis: ⁽¹⁾ fontem Guerri per comune, ad petitionem Bene notarii, et aqua a Petrorii reducatur in dictum fontem, ad petitionem magistri Barti; fontem Rivoli, ad providentiam Viviani Nevis; fontem Argnani, ad providentiam Arigi Ricce; fontem de Castagnuolo, ad providentiam Ciucii Divitalis; fontem de Becciano, ad providentiam Pucii Johannis; fontem Jonte Ranucii, ad providentiam Guidi Nicole; fontem Luciam ad providentiam Benedicti Pagani et Alberigi; fontem isfonderatam, ad providentiam Cose Monaldi; fontem Canalis, ad providentiam Nuti Johannis; fontem Vallis Thraene, ad providentiam Ugolini Mele; fontem Alexandri, ad providentiam Alexandri; fontem de Cabiano, ad providentiam Crescii; fontem Cianci, ad providentiam Pieri Petri; fontem heredum Andree, ad providentiam Palmerii Gili; tem Medugi et viam, ad providentiam Nicole notarii et Locti; fontem Tomasii; fontem prati, ad providentiam Nicole notarii; qui fontes actentur de mense maii et

(1) In marg. *per homines Asii* hos fontes cioè quelle comprese nei due primi versi del codice; da *fontem Guerre* a *fontem Argnani*.

aprelis; fontem de Fenariis, ad providentiam magistri Barti: item fons de valle Stignani, ad providentiam Guidi Donnisie. ⁽¹⁾ Item trahatur aqua fontis Fellonice in viam iuxta ortum olim Nicole, et ibi fiat fons ad providentiam Fini Beringheri et Johannis Gerardi. Item fons Viglanensis inveniatur per homines Asii, et fiant forme; et ducatur aqua per formas usque ad Ruote, et ibi fiat fons per totum mensem maii ad providentiam Guidi Donnisie et Venture Benecase.

CXLIV.

De non lavando in fontibus vel abbeveratoriis.

Nulla persona lavet nec lavari faciat aliquem pannum vel filatum in aliquo fonte vel abbeveratorio, nec prope aliquem fontem per xxx pedes: contrafaciens solvat nomine banni v solidos vice qualibet; et teneatur potestas facere terminari et terminos inmicti facere; et quilibet teneatur accusare contrafacientem. Et nichilominus fiant custodes celati, qui delinquentes accusent.

CXLV.

De prato fontis Riguli terminando.

Potestas faciat terminari pratum fontis Riguli et inveniri ius comunis, et inventum dimicti ad providentiam Cennis Melioris.

⁽¹⁾ In marg. *Item forma fiat pro utilitate fontis Petricie per illos de burgo et vicinos ad mandatum Cambis Alberigi.*

De silice rivi balnei. (1)

Potestas faciat fieri per homines Asii pontem et silicem ad rigum balnei de mense agusti, ad providentiam Arigi Ricce et cictadini Johannis.

(1) Questo bagno, anticamente bagno di Sellena, è formato dalla principale sorgente delle acque minerali di Chianciano, detta anche oggi propriamente del Bagno. I più antichi istrumenti che lo ricordino sono del 1272, del 1276, del 1279 e del 1288 conservati negli archivi di Siena e di Montepulciano. Il Dini scrivendo *De situ Clusinarum* così dice di queste acque: « Ad quatuor milliaria (a Politiano) Clancianenses, quasi cis Clanas, generoso vino hilares, venationum amici ad acupulandum pruedes conveniunt insinuul, ad Balnea aegrotis saluberrima confluentibus exteris, Plinio Clusina leviora his, quae oppido sancti Cassiani fundit tepens Ficoneella sulphurea, crassiorique vena fluens, incuri olim aqua pluvia infusa vehiculis adulterata, nec capiti, nec amica melanconiae, quae litteratos studio fessos, ut plurimum torquet aeriter, exteris pluribus, ut fama, ac sepulchrorum inscriptiones loco fatentur, tanquam ad vada Laeta haurienda transgressis (*Antiquitatum Etruscae, seu de Situ Clanarum, auctore FRANCISCO DINO, Senogalliae, 1626*). Della fama delle acque di Chianciano ci testimonia anche il Palei nel 1671, dicendo esser salite a tanta estimazione « ut undique et extra etiam Italiam, tanquam ad coelestem piscinam languentes percurrerant (P. PALEO, *De Thermis Clancianis*, lib. II.) Il Giordani che nelle acque di Chianciano andette a cercare la panacea per tutti i suoi malanni, dice in due lettere al Testa, del 1827, che bevendo quelle acque pregne di gaz idrogeno e di zolfo parevagli essere ubbriaco di sciampana.

Si è voluto da taluni sostenere che Porsenna frequentasse questi bagni, al che allude la seguente iscrizione posta sulla fabbricetta della sorgente dell'acqua santa:

A. M. D. G. — BALNEA ISTA INTER CELESTRES PORSENNAR — DELICIAS INSIGNA PORT VARIOS IMPERII — CASUS PENITUS DIRECTA IPSIQUE FAMAE — PENE IGNOTA TANDEM CURA DOMINICI — DE ANGELOTTIS I. V. D. ET IO. ANDREAE DE-VEGNIS P. C. F. RESTAURATA S. P. A. D. MDCLXXXIII.

I versi di Tibullo (Lib. 3, eleg. 5):

« Vos tenet, Etruscis manat quae fontibus unda,

« Unda sub estivum non adeunda eanem;

ed i bagni chiusini nominati da Varrone (*Analogia delle cose antiche*, Lib. 3) e lo fonti di Chiusi di cui Orazio fa menzione in questi versi (Ep. Lib. I, 15);

« . . . Vicus gemit, invidus aegris,

« Qui caput et stomachum supponere fontibus audent.

« Clusinis Gabisque petunt et frigida rura,

hanno dato motivo a supporre che s'intendesse dire delle acque Chiancinesi; ma queste congetture conviene ritenere che non abbiano altro fondamento all'infuori della vicinanza che è fra Chiusi e la nostra terra.

Diamo il nome degli autori che hanno trattato delle acque termo-minerali di Chianciano: Simone di messer Jacopo Tondi senese nella *Relazione al Nove di Siena* (1331); Antonio Mayner medico di Ravenna nel suo *Epitome de Memorabilibus in urbe Senae*, (secolo XVI); Andrea Bacci, *De Thermis*, lib. VI; Dottore Paolo Maria da Forlì (1631, 1633); Francesco Cognetti romano (1653); Dottor Pirro Palei cortonese, *De Thermis Clancianis* (1672); Dottor Giuseppe Apolloni, versione italiana dell'opera precedente (1676); Bartolomeo Gherardini nella *Relazione a Cosimo III* (1676); Tommasi Giurgina nella sua *Storia di Siena*; Girolamo Gigli nel *Diario dei bagni salutari dello stato senese*; Giuseppe Baldassarri professore di Storia Naturale,

CXLVII.

De pontibus faciendis.

Potestas faciat fieri hos pontes per homines Asii: Pontem Agelli ad providentiam Petri Pasqualis; pontem et formas de Rigussilario, ad providentiam Cambii Rustichelli et baronis Pagani, et comune in ipso ponte det calcem et magistros: pontem de Ponticello, ad providentiam Bonsignoris; pontem, silicem et formas ad molendinum Alexandri, ad providentiam Lexandri; pontem ad fornaces Canellis, ad providentiam Mei de Otavive, qui eum faciat fieri per homines Asii ex mactonibus; et comune det magistros et calcem.

CXLVIII.

Quod possit apprendi tertia pars vie ab edificantibus.

Quicumque voluerit edificare super aliqua via communis possit apprendere tertiam partem vie cum lingnis

Relazione sulle acque minerali di Chianciano (1756); Dott. Luigi Antonio Paolozzi, *Lettera addizionale alla Relazione del Baldassarri* (1775); Dottor Galgano Petrucci, *Nuova analisi delle acque minerali di Chianciano* (1775 e 1778); Prof. Domenico Dattini, *altra Analisi ecc.* (1783); Giorgio Santi, professore di Storia Naturale a Pisa, nei suoi *Viaggi* (1788); Dottor Desiderio Mazzi (1808); Dottor Francesco Bruni, *Memoria sopra i bagni degli antichi* (1811); Prof. Giacomo Barzellotti, *Acque termali e minerali di Chianciano* (1813); Dottor Filippo Chignozzi, *Sull'utilità delle acque minerali di Chianciano* (1825); Dottor Pietro Paganini nell'opera dal titolo *Notizia compendiativa di tutte le acque minerali e bagni d'Italia* (1830); Bucalassi Dottore Antonio (1830); Prof. Giuseppe Giuli (1833); Prof. Antonio Targioni Tozzetti (1833); Dott. Alessandro Coli (1836); Antonio Targioni Tozzetti ed Angelico Fabbri, *Nove ricerche chimiche sulle acque minerali di Chianciano* (1851); Dott. Raffaele Chiocci da Gubbio (1855); Alessandro Dott. Coli, *Autichità de' bagni di Chianciano* lettera (1855); Dottor Francesco Luciani (1857); Dott. Alessandro Coli (1870, edizione terza). — E finalmente Giacomo Seriacopi, Simon Cesare Francesco Seriacopi, Niccolò Vannuccini, Giuseppe Granati, Gio: Batt. Femminelli, Giuseppe Fani, Niccola Campiani hanno cantato in poesia le meraviglie operate in vari tempi dalle acque di Chianciano.

et tēbulis sine aliqua fraude, ita quod ligamen suum possit ab aqua defendi; et quicumque plus apprehendet solvat nomine banni xx solidos denariorum comuni. Et quicumque habet vel in antea habebit aliquod proferillum vel edificium super via comunis, teneatur ipsum tantum elevare in altum, quod distet a terra x pedibus, et non minus. Et potestas teneatur ad petitionem cuiuslibet sine petitione aliqua et iuramenti solepnitate remota, facere resecari et reduci ad dictum modum omnia edificia que sunt in Clanciano infra xx dies post requisitionem; et hec locum habeant in edificiis factis et faciendis: que omnia fiant ad petitionem Carlilii notarii Benencase fabri et Bonasere Benencase.

CXLIX.

De edificantibus infra castrum iuxta vias.

Quicumque domum, murum, fundamentum, columnam vel vimen fecerit vel miserit infra castrum iuxta aliquam viam teneatur dimictere viam et spatium ipsius vie comunis de viii pedibus amplam, et vicinalem prout prius erat, ubi maior esset via dimictatur ut prius erat, et via vicinalis plus solito ad mandatum massariorum. Et nullus muret, fulciat vel fulcire possit iuxta aliquam viam, sine mandato massariorum super hoc positorum; et qui contrafecerit in xx solidis denariorum pro vice qualibet puniatur, et mandatum massariorum observet: qui massarii teneantur videre omnes vias quando fuerint requisiti, teneanturque dicti massarii omnes vias facere dimicti,

laxari et exgonberari ex viii pedibus amplas, et plus ubi plus essent; ita quod bestie possint ire et redire per eas cum salma et sine. Et quilibet teneatur mandatum dictorum massariorum servare et in ipsis hobedire; et qui non hobedierit solvat nomine banni xx solidos denariorum, nec contra eorum dictum admictatur defensio accusanti per eos de predictis vel aliquo predictorum: qui massarii sint Bonasera Carllus et Benencasa predicti. ⁽¹⁾

CL.

Nemo edificet sine licentia infra castrum.

Nemo edificet nec fulciat infra castrum iuxta aliquam viam comunis vel vicinalem, nec fondet, sine presentia et voluntate dictorum massariorum; et qui contrafecerit solvat nomine banni xx solidos denariorum, et edificium ibi factum dissipetur.

CLI.

De graticellis infra castrum et vimine elevando.

Nemo faciat proferillum vel sciampulum de graticio, et qui factum habuerit destruat per totum mensem ianuarii; et qui contrafecerit solvat x solidos denariorum, tam qui fecerit, quam qui non elevaverit; et quilibet possit accusare, et teneatur credentia.

(1) In marg. *Additum quod ubi non esset via ampla, ut statutum loquitur, quod fiat compensatio ex utraque parte et in vicinalibus provideant, ad providentiam eorum et vicinorum, et massarii, quando necesse fuerit, fiant. Le parole et massarii quando sono cancellate; dopo fiant succedono alcune parole raschiate.*

CLII.

De proferillis et traiectis super via comunis.

Nemo faciat proferillum vel sciampulum. Quicumque habet aliquod proferillum vel edificium proferlli, fenestram sive tragectum super aliqua via, teneatur ipsum taliter accusare, quod exinde non cadat aliqua turpitudine: et qui contrafecerit solvat nomine banni vice qualibet v solidos; et quilibet possit accusare, et credentia teneatur.

CLIII.

De muris inter consortes faciendis.

Si quis inter se et suum vicinum vel consortem murare vel claudere voluerit in comuni tereheno, et alter eorum predicta facere contenserit et inter se concordare non poterint, teneatur potestas partem volentem facere predicta compellere, ut de inde ad viii dies, post motam querelam, muret et claudiat cum suo consorte vel vicino. Et qui non servaret preceptum sibi factum solvat pro banno xx solidos vice qualibet, et preceptum sibi factum adimpleat.

CLIV.

Si quis habet edificium vel rem super re vicini sui.

Si quis habet aliquod edificium vel aliquam rem quocunque nomine censeatur in domo vel re sui vicini sive

consortis cum voluntate vel sine dicti vicini vel consortis, teneatur ipsum edificium vel rem inde elevare ad mandatum II massariorum super hoc per potestatem positorum ad petitionem consortis vel convicini, nisi haberet vel teneret iusto titulo sive causa; et qui mandatum per massarios non servaverit solvat pro banno XL solidos et mandatum adimpleat.

CLV.

De non proiciendo vel ispulciando super re alterius.

Si quis habet aliquam fenestram super domum vel tectum alicuius teneatur per ipsam nullam proiciere turpitudinem, nec de pulcibus pannos excrullare super ipsa domo vel tecto: contrafaciens solvat vice qualibet V solidos.

CLVI.

De aqua cadenti de domo alterius super re alterius.

Si aqua de domo alicuius caderet supra domum vel rem sui convicini potestas teneatur compellere illum cuius esset domus unde caderet aqua ut ⁽¹⁾ actet ita et taliter quod aqua non cadat super re sui convicini, ad providentiam duorum massariorum super hoc positorum, nisi de iure vel consuetudine foret.

(1) L'orig. ha *est*.

De supratutoribus et iure pupillorum. (1)

Potestas teneatur facere iurare Marianum Mariani et Johannem Gregorii ⁽²⁾ pro supratutoribus, qui iurent bene et sollicite amministrazioneem ⁽³⁾ tutorum et curatorum sive tutricium audire, et diligenter videre introitus et expense in quibuslibet IV mensibus: et ipsi tutores et curatores reddere rationem amministrazioneis teneantur; qui si invenerint bene gestum, rationem affirmant, et si male gestum, reducant in consilio totum factum; quo facto audito et viso a potestate, teneatur potestas ipsum tutorem vel curatorem seu tutricem, unum vel plures delinquentes in duplo rei male geste condemnare et a tutela vel cura ⁽⁴⁾ protinus revocare. Qui supra tutores habeant de bonis pupillorum qualibet die qua steterint ad faciendum predicta pro quolibet II solidos denariorum, qui eligant sibi unum notarium vel tutorem quem voluerint.

(CLVIII.)

(De Leprosia.) (5)

...(Leprosus visitetur) per quendam sapientem medicum et si pro leproso fuerit iudicatus ynde ad xv dies a

(1) In marg. Jan.

(2) In marg. *Adcedutum et Venturam Mariani.*(3) L' orig. *Amiastrat.*(4) L' orig. ha *cave.*

(5) Qui ha luogo la lacuna avvertita a pag. XXXIX. Facilmente manca un intero quinteretto perchè termina appunto il secondo quinterno alla fine del capitolo precedente. Non si potrebbe poi dire quanti fogli manchino per essere i quinterui, come si disse, non tutti di un egual numero di fogli. Il Paolozzi nella sua lettera addizionale al trattato delle acque di Chianciano (BALDASSARRI, coi tipi Bindi in Siena, 1756) riproducendo i capitoli di questi statuti che riguardano gli infetti dalla lebbra, ha avvertito della mancanza di alcuni fogli in questo punto, però ha segnato col numero 23 il capitolo *De procuratore infectorum*, e coi numeri 294 e 295 i due capitoli successivi, senza che per assegnare questa numerazione il codice presente potesse dargli qualche lume. Noi non volendo seguire il Paolozzi diamo ai capitoli che succedono al CLVII il numero di progressione che spetta al codice così come è adesso. Le parole dentro parentesi non leggonsi nel codice.

sanorum consortio penitus repellatur; et quicumque eum teneret post sententiam, pro qualibet die comuni solvat xx solidos denariorum nomine banni.

CLIX.

De procuratore infectorum.

Potestas teneatur dare ynfectis de Petrizia unum procuratorem, quem ipsi petierint ⁽¹⁾, qui yuret utilitatem ynfectorum operari in sua procuracione, et possit et teneatur yura domus ynfectorum petere, querelas ponere ⁽²⁾ et omnia et singula yudicia, legata eorum petere et exigere cum effectu, et possit et teneatur omnia et singula facere, que quibet verus et legitimus procurator facere et exercere potest.

CLX.

De separatione leprosi.

Potestas teneatur illum, qui occasione lepre a sanis fuerit seperatus, habitare cum aliis leprosis, et nullus infectus castrum yntrare possit, et si yntraret, forensis vel castellanus fuerit, in continenti exire teneatur, et si yntraret domum alicuius, dominus domus solvat nomine banni pro qualibet vice v solidos denariorum, et quilibet

(1) In marg. *Capsum quem petieriat.*

(2) L'orig. ha *proonere.*

accusare possit et sibi credentia teneatur; nuntius vero eorum venire et yntrare castrum possit pro elemosinis die dominico et die mercurii et non plus, et si nuptium non haberent, unus ex eis venire possit.

CLXI.

**Quod leprosi
debeant mictere certam partem in domum.**

Quilibet leprosorum teneatur et debeat mictere et convertere in utilitatem domus quartam partem totius lucri quod lucrati fuerint.

CLXII.

De modo tenendi in leprosis.

Teneatur potestas per totum mensem yanuarii facere yurare procuratorem infectorum quod yurare faciat omnes et singulos ynfectos et totam eorum familiam, quod nullus ex eis intret ortum vel vineam alicuius, nec vadat ad arbores alienas, neque incidant nec yncidi faciant in aliqua silva bannita comunis, nec turpitudinem aliquam in via faciant, ⁽¹⁾ nec poma, pullos nec aliud comestibile deferant in Clanzianum ad vendendum vel alia causa, nec panos lavent nec lavari faciant, ubi lavantur pani aliorum hominum de Clanziano, et qui contrafecerit solvat nomine

(1) In marg. *Nec ad balneum ire vel interesse.*

banni c solidos denariorum vice qualibet; et si non solverit sit exbannitus de dicta domo, et procurator teneatur eum non recipere nec tenere in domo; et teneatur procurator facere iurare omnes quod quemlibet facientem contra predicta accusabunt procuratori et procurator postmodum curie accuset, et contrafacientem possit quilibet offendere sine pena et banno.

CLXIII.

De mandris pecudum non standis in bannitis.

Nemo de Clanciano vel aliunde ponat mandriam nec stabiet in aliqua silva bannita comunis nec alicuius specialis persone sine licentia cuius erit; et qui contrafecerit solvat nomine banni c solidos denariorum et mandriam eleve et stabbiatum perdat.

CLXIV.

**De custodibus denuntpiantibus forenses (1)
portantes arma.**

Potestas teneatur ynfra viii dies posquam ynceperit dominari ⁽²⁾ facere custodes celatos, qui accusent forenses arma portantes contra ordinamentum; accusis seu accuse quorum stetur et credatur, et habeant tertiam partem banni accepti ex eorum acuis.

(1) L'orig. ha *denuntpiantes fores*.

CLXV.

De candelis dandis curie.

Camerarius ⁽¹⁾ comunis possit dare curie duas libras candelarum sepi pro quolibet mense et non plux, et si plus daret solvat de suo proprio.

CLXVI.

De ala ad portam sancti Johannis.

Potestas teneatur per totum mensem aprilis facere fieri duas alas ad portam sancti Yohannis ex parte extrinseca, a qualibet parte yanue unam, ad providentiam Berizi notarii.

CLXVII.

Nullus de Clanciano cogatur custodire captivos.

Nullus de Clanziano cogatur custodire captivos nec cogi possit a potestate vel curia, nisi procederet de sua propria voluntate, exceptis balitoribus, qui custodiant pro certo salario eis dando.

CLXVIII.

De soffrenandis muris castri.

Quicunque habet domum iuxta murum Castellenum teneatur ipsum murum Castellenum per totum mensem

[1] L' orig. ha *camearius*.

maii facere soffrennari ad bonam calcem et arenam omnibus suis expensis; et qui non fecerit solvat nomine banni xx solidos denariorum.

CLXIX.

De pretio fornacis.

Quicumque fecerit aliquam fornaciatam alicuius operis ⁽¹⁾ teneatur dari comuni pro decoptione ipsius fornaciate xx solidos denariorum comuni Clanciani.

CLXX.

Si famuli comitum ynciderint yn bannitis.

Si aliquis famulus comitum seu Ecclesie sancti Yohannis aliquid dannum dederit cum bestia in re alterius vel sine bestia, seu ynciserint in aliqua ⁽²⁾ silva bannita comunis, seu arma portaverint contra ordinamentum consilii solvat illud bannum quod solverit quilibet alius de Clanziano; et si non solverit exbaniatur et non possit rebanniri, qui primo solvat bannum predictum.

CLXXI.

De instrumentis in fraudem factis.

Si quod instrumentum compositum est in fraudem ad utilitatem alicuius teneatur potestas yncontinentem, posquam sciverit, facere ipsum cassari. ⁽³⁾

(1) In marg. *In fornace comunis.*

(2) L' orig. *aliquam.*

(3) In marg. *capsum.*

CLXXII.

De avellis iuxta Ecclesiam actandis.

Quilibet habens tumulum seu avellum cimiterio Ecclesie sancti Yohannis versus domum Berizi notarii teneatur ipsum explanare et actare et facere fieri ad unum scalonem ad modum sedilium per totum mensem maii ad providentiam Nutii Buonacase.

CLXXIII.

De lupo capto.

Quicumque in curia Clanziani ceperit aliquem lupum habeat a comuni v solidos denariorum, et a quolibet de Clanziano habente pecudes seu capras xii denarios.

CLXXIV.

Quod camerarius non det officiali aliquid quando recipit (l) officium.

Camerarius Clanziani non possit nec debeat dare nec dari facere potestati seu notario nec alii eius familiari vel alteri pro eo, spetialiter quando venerit accepturus et yncepturus suum officium; et si daret solvat de suo proprio, et posmodum nullo tempore restituatur eidem.

CLXXV.

De constitutionibus pontificalibus.

Constitutiones pontificales edicte ab Ecclesia seu yn-

(l) L' orig. ha *recipiunt*.

peratore que contra hereticam pravitatem ponantur et poni debeant in statuto communis Clanziani, nullo tempore amovende, sed perpetuo observature.

CLXXVI.

Quod revideantur fines prout terminatum est.

Potestas teneatur semel in anno facere revideri territorium totum et curiam Clanziani prout diffinitum fuit per inquisitionem nostram cum testibus de Clusio et Montechiello et aliorum locorum et terrarum, et ipso uti pro nostro territorio, et facere fieri ex ipsa provisione publicum istrumentum. ⁽¹⁾

CLXXVII.

De via ad pedem riparum.

Potestas teneatur facere terminari viam ad pedem riparum et reinveniri ynfra rem Benecase fabri et rem Guidonis Rustichelli et rem Vannelli Ranaldi a re communis ad providentiam Fini Berllingeris. ⁽²⁾

CLXXVIII.

De muro ad scensam capssari.

Potestas teneatur facere fieri per totum mensem yanuarii unum murellum ad portam superiorem a ⁽³⁾ scensam cassari ad providentiam Cambii Rustichelli.

(1) Fra Chiaveiano e Montepulciano vi ebbero differenze di confine rispetto al territorio di Montechiello più volte accordate e rotte sempre di nuovo, anche dopo la composizione a cui si fa qui allusione.

(2) Sopra a *Fini Bert.* nell'interlinea *Joannis Gerardi.*

(3) Così l'originale.

CLXXIX.

De subiectis custodum.

Potestas teneatur facere fieri a qualibet porta Clanziani unam subiectam copertam tebulis per totum mensem yanuarii, cum custodes tempore pluvie de die non habeant ubi stare possunt comode.

CLXXX.

De aqua cadenti inter consortes actanda.

Si qui aberent ynter domus eorum murum, in quem caderet seu laberet aqua domus utriusque, et unus eorum aquam suam vellet tollere de muro predicto, sic quod non caderet vel laberet super ipso, alia pars teneatur suam aquam taliter colligere et elevare quod ipsi muro nullum prestat ynpedimentum, et si non fecerit solvat nomine banni xx solidos denariorum.

CLXXXI.

Quod captus suis expensis custodiatur.

Quicumque detentus fuerit in captione comunis custodiatur suis expensis donec inventa fuerint eius bona; posmodum custodiatur expensis comunis, usque quod super eo provisum fuerit.

CLXXXII. (1)

Fiat discum pro piscibus.

Camerarius Clanziani teneatur facere fieri unum discum iuxta palatium pro piscibus; et si non fecerit, camerarius, qui fuit in primis VI mensibus, solvat nomine banni XX solidos denariorum. Additum quod nullus carnifex ponat aliquam suam rem ⁽²⁾ in predicto discho; et ⁽³⁾ qui contrafecerit solvat nomine banni pro qualibet vice XII denarios, et nulli qui aportaret ⁽⁴⁾ pisces accipiatur pretium de dicto discho.

CLXXXIII.

De falsitate custodis.

Si quis custos in aliquo suo officio aliquam committeret falsitatem solvat nomine banni C solidos denariorum.

CLXXXIV.

De non intrando vineam vel ortum alterius.

Nullus anceps yntret vineam seu ortum alicuius quando vadit aucupatum; et qui contrafecerit solvat nomine banni qualibet vice de qualibet vinea V solidos den.;

(1) La rubrica è scritta posteriormente nel marg. destro in inchiostro nero.

(2) L'orig. ha *re*.

(3) L'orig. ha *e*.

(4) Forse avrebbe dovuto dirsi *et a nullis qui apportarent* ecc.

L'erudito lettore avrà avvertito fin dal cap. CLVIII oltre all'ortografia meno corretta una sintassi più strana che nei capitoli precedenti. La scrittura è ancor più trascurata, e non sarebbe difficile la fosse opera di altro emanuense.

quos quilibet custos accusare possit et quelibet alia persona, et stetur accusæ et credatur cuiuslibet accusantis, et habeat accusator quartam partem bani sue accusæ, excepto qui equum tenuerit sive yumentum, qui ire possit cum uno socio ⁽¹⁾ sine pena.

CLXXXV.

De bestiis pascentibus in carbonaria.

Si qua bestia pasceretur seu staret in carbonaria castri, dominus bestie solvat illud bannum quod solveret si dannum daret in campo bladato; et si aliquis meteret erbam solvat illud bannum quod solveret si meteret in campo bladato alterius.

CLXXXVI.

Quod illi de Montepulziano castellani non portent bladum extra nostrum districtum.

Nemo de Montepulziano habens aliquam possessionem in curia Clanziani possit nec debeat ipse vel alter pro eo portare bladum suum ⁽²⁾ ad Montepulzianum, nec extra districtum Clanziani extraere, nisi prius homines de Clanziano habentes bladum eorum in curia Montispoliziani aportaverint Clanzianum; et qui contrafecerit solvat illud bannum quod solveret Clanzianensis si extraeret de curia et districtu Montispoliziani.

(1) L'orig. ha *soto* con una abbreviatura verticale, ed una orizzontale.

(2) L'orig. ha un'altra volta *portare*.

CLXXXVII.

De infamatis datis curie.

Quicumque capiet seu captum dabit potestati Clanziani aliquem infamatum de furto alicuius bestie seu bestiarum hominum de Clanziano habeat et ei dari debeat de camera comunis L libras ⁽¹⁾ denariorum, quas sibi potestas dari facere teneatur; ⁽²⁾ et qui talem ynfamatum ynterficeret habeat de camera comunis xxv libras denariorum ynfra viii dies posquam certum erit potestati ⁽³⁾

CLXXXVIII.

De observandis diffinitionibus factis per Urbetanos (4)

Statuimus et ordinamus quod potestas, notarius hac vicarius potestatis Clanziani teneantur et debeant obsservare et obsservari facere, et in bono et incolume statu manutenere liberas, franchas, stabiles et incorruptas omnes et singulas terminationes, diffinitiones, designationes factas hinc retro de territorio et districtu Clanziani a districtu Montispoliziani et confinia dicti nostri territorii, prout diffinitum, terminatum et designatum fuerit per

(1) In marg. *XX libras* contrapposto a *L libras*.

(2) In marg. *Ponatur de exbannito pro homicidio vel pro furto, ubi perderet personam.*

(3) In marg. *Naleo quod de occisione nil habeat.*

(4) Si tratta qui delle differenze di confine che erano sorte fra il comune di Chianciano e quello di Montepulciano per la compera che quest'ultimo aveva fatto dell'antico castellare di Sellenia, onde si pretendeva dai montepulcianesi che i bagni di Chianciano fossero nel loro distretto ed entrassero sotto la loro giurisdizione. Il comune di Orvieto tutelò i diritti dei chiancianesi, ma poi dovette più volte ritornare sulla questione che il comune di Montepulciano non rinniva d'agitare (ARCH. DIPL. DEL COM. DI ORVIETO, *Riforma*, 1508, carte 49 a 151. — ARCH. DEL COM. DI MONTEPULCIANO, *Lib. delle copie*, II, c. 150 t.) — Di fronte a questo capitolo in margine di mano del Paolozzi, come è facile, è scritto *cap. 323*.

ydoneos et fideles viros et bone fidei homines de civitate Clusina, de Montechiello, Sanquerico, Castellione et Sartiano seu per alios testes ⁽¹⁾ productos super ynquisitione facta per providos et sapientes adque nobiles viros dominum Benvenutum Yldibrandi et dominum Yacopum Guillelmi iudices et anbasciatores comunis Urbisveteris ad ipsam ynquisitionem faciendam per dictum comune Urbisveteris spetialiter deputatos per nobilem virum dominum (*lacuna*) potestatem Urbisveteris et per nobilem virum dominum Simonem domini Raneri Guidonis capitaneum Populi civitatis Urbisveteris et Consilium Generale civitatis ipsius, ut de ipsa ynquisitione apparet publicum istrumentum scriptum manu Buogiovannis Petri Talasani notarii. Et hoc capitulum quolibet anno semper in statuto ponatur perpetuo permansurum. Et potestas teneatur hoc capitulum obsservare et facere obsservari, et ipsum non mutare, non minuere nec permictere quod per alium mutetur vel minuetur. Et si quis ipsum minueret vel minuere actentaret, solvat nomine banni xxv libras denariorum. Et si potestas negligens fuerit in predictis vel aliquo predictorum perdat de suo salario xxv libras.

CLXXXIX.

**De terminationibus observandis
factis inter Clancianenses.**

Omnes terminationes facte et faciente ynter homines de Clanziano perpetuo obsserventur a qualibet partium et

(1) L'orig. ha due volte *testes*.

rate et firme habeantur. Et si quis exterminaverit seu extraxerit vel extrai fecerit aliquem terminum missum, fictum et positum ynter rem suam et sui convicini, vel contra aliquam diffinitionem seu terminationem malitiose exterminando fecerit, puniatur pro quolibet termino et vice qualibet in x libras denariorum. Et teneatur potestas ynquisitionem facere de predictis cum accusa et sine accusa ad petitionem patientis dannum.

CXC.

De terminatione lamarum et pratorum servanda.

Potestas teneatur obsservare et facere obsservari omnes terminationes, difinitiones lamarum, pratorum, pratum, ⁽¹⁾ sodorum, silvarum, viarum factas per terminatores comunis, et eas semel in anno facere revideri; et si quis contra terminationem, difinitionem factam per dictos terminatores contrafecerit ultra terminos, laborando vel aliter occupando, potestas teneatur tollere taliter occupanti nomine banni xL solidos denariorum cum accusa vel sine accusa, dummodo ipse sciat et perdat laborerium ibi factum; et quilibet sciens teneatur contrafacientem curie accusare, et spetialiter obsserventur terminationes facte silvarum et lamarum per massarios comunis una cum partibus unde apparet istrumentum scriptum manu Ranucci notarii, sicut laudatum fuit per arbitros utriusque partis.

{1} Così l'orig.

CXCI.

**Quod revideantur omnes res comunis terminate
a re spetialium.**

Potestas teneatur precise per totum mensem yannuarii facere revideri et terminari omnes silvas, soda, cerreta, prata et terras laboratorias comunis a re cuiuslibet spetialis persone, et spetialiter terras et silvas de Cetinis de Castellione et Plani Berni, et alibi ubicumque sunt; et si quis ex eis supra anpreederit ⁽¹⁾ a xx annis citra, potestas teneatur et faciat eas dimicti comuni Clanziani; et hec teneatur potestas fieri facere precise vinculo yuramenti ad petitionem Yacomini Castellani sartoris, Ghepzi Buonasere et Crescii Guillelmi.

CXCH.

De pactumine Ribussillarii.

Nemo metat nec pactumen faciat in lama Ribussillai seu fenum, neque in lama Scani; et contrafaciens puniatur in xx solidos vice qualibet, et fenum seu pactumen perdat.

CXCH.

Quod nulla bestia intret lamam Ribussillarii.

Nulla bestia alicuius yntret lamam Ribussillai yn-

(1) Così l' orig.

fra formas; et si intraverit, dominus bestie solvat illud bannum quod solvisset si dannum dedisset in campo alieno bladato.

CXCIV.

De viis extra Clanzianum actandis.

Potestas teneatur facere anpliari, sciartari omnes vias prope Clanzianum per unum miliare, ubi curia nostra tantum protenderetur, per Yohannem Mariani, Maffeum Richobaldi et Tatum Doni, et alibi per curiam Clanziani ubi necesse fuerit; quibus terminationibus potestas yntersit quandocunque ipse et dicti massarii fuerint requisiti, yta quod bestie comode yre cum salmis possint per eas; qui massarii habeant pro qualibet die, qua iverint ad facendum predicta, a comuni Clanziani XII denarios. Additum huic capitulo, quod quicunque haberet sepem ynfra terminos verssus viam, posquam via dimissa fuerit vel terminata per dictos massarios, ynfra tertium diem teneatur, post dictam terminationem, dictam sepem suis expensis yncidere et explanare viam, sicut et taliter quod bestie possint yre et redire comode cum salmis et sine salmis; et contrafaciens solvat nomine banni XL solidos denariorum.

CXCV.

De terminatione carbonariorum.

Potestas teneatur facere inveniri et terminari per

totum mensem yanuarii carbonarias interiores et exteriores usque ad trifossum, sicut esse solebant, et circum circa faciat fingi terminos perpetuo obsservandos, et nemo labore ynfra dictos terminos; et qui contrafecerit solvat nomine banni xx solidos denariorum pro qualibet vice cum accusa et sine accusa, dummodo ipse potestas sciat, teneaturque potestas dictos terminos semel in anno facere revideri; terminatores sint Pepo Tallomei et Sinibaldus Aginecti.

CXCVI.

De vinacia vel pactumine ynter murum et barbacane.

Nemo ponat pactumen aliquod seu vinacciam ynter murum et barbacane, neque in carbonariam; et qui contrafecerit solvat nomine banni v solidos, et super hiis fiant custodes celati.

CXCVII.

Quod non fiat divetum ad Urbemveterem.

Non possit fieri divietum ⁽¹⁾ alicuius gracie de non portando ad civitatem Urbevetanam, neque in contrarium ordinare possit, et si ordinaretur non valeat.

(1) L' orig. ha *divietu*.

CXCIII.

De bilanciis comunis.

Sindicus et camerarius Clanziani teneantur emere unum par bilanciaram pro comuni.

CXCIX.

**Quod liceat incidere in bannitis
pro rebus comunis actandis.**

Cuilibet lieitum sit incidere et lingna sicha et viridia extraere de silvis bannitis pro actandis viis et pontibus in curia Clanziani cum licentia curie, et non aliter quam licentiam potestas et notarius et syndicus generalis comunis dare possit. ⁽¹⁾

CC.

**Quod idem modus servetur castellanis forensibus
sicut alii faciunt nostris.**

Statuimus quod quicunque modus ynponitur hominibus de Clanziano, qui sunt castellani alicuius terre, ydem modus servetur hominibus illius terre, qui essent castellani castri Clanziani inserviando.

CCL.

De non ucellando ad schudiciolum.

Nemo ucellet ad schudiciulum in curia Clanziani, et

(1) In marg. et *quilibet*.

qui contrafecerit solvat nomine banni vice qualibet **xx** solidos denariorum; et super hiis fiant custodes celati, qui delinquentes accusent, et stetur eorum et cuiuslibet eorum accuse, et habeantur pro plena ⁽¹⁾ probatione.

CCH.

Fiant certi actatores viarum.

Potestas teneatur de mense yanuarii, facere in consilio generali certos bonos homines, qui manuteneant omnes vias curie Clanziani in bono statu, qui fiant in qualibet contrata, et teneantur aquam viarum derivare, prout eis pro viis utilius videbitur, qui iurent predicta fideliter facere, et habeant pro eorum salario yd quod per consilium fuerit stabilitum.

CCIII.

De aqua rivi balnei derivanda.

Potestas teneatur facere revideri per totum mensem yunii aquam rivi balnei et eam reduci facere per alveum veterem consuetum in canpo Yacopi, non ⁽²⁾ resservato ipsi Yacopo yure sibi a comuni concesso. ⁽³⁾

(1) L' orig. ha *prena*.

(2) L' orig. ha *none*.

(3) L' orig. ha *connesso*.

CCIV.

De steccaria ad fornaces Casalis.

Potestas teneatur fieri facere per homines Ascii per totum mensem yanuarii unam bonam stichariam ad fornacem Casalis in via, yta ut homines ynde comode vadant et transeant.

CCV.

De pannis ad expulciandum non ponendis supra viis.

Nemo ponat nec poni faciat aliquem pannum super viis nec super domo alicuius ad desicandum seu ad spluciandum; et qui contrafecerit solvat nomine banni vice qualibet v solidos denariorum, et quilibet accusare possit.

CCVI.

Quod omnes fontes actentur ad petitionem sindici.

Potestas teneatur facere actari omnes fontes curie Clanziani ad petitionem sindici generalis comunis Clanziani.

CCVII.

De abbevaratorio.

Nulla persona scuret nec scurari faciat abbevarato-

rium, et contrafaciens puniatur vice qualibet in v solidis denariorum, et quilibet accusare possit.

CCVIII.

Quod liceat bestiam dapnum dantem expellere.

Cuilibet licitum sit sine pena et banno bestiam alterius et suam dannum dantem in bonis quibuscunque expellere. ⁽¹⁾

CCIX.

De turppitudine vie capssari.

Nemo faciat aliquam turpitudinem in via cassari, nec in via qua ytur ad Tabernas a domo Albertini usque ad domum Baldi Ranuti; et qui contrafecerit solvat nomine banni vice qualibet v solidos denariorum; et super hoc fiant custodes celati, quorum accuis credatur.

CCX.

De Ecclesia edificanda. ⁽²⁾

Statuimus et ordinamus quod si venerabilis pater dominus Petrus clusinus episcopus voluerit aumentare

(1) La parola *expellere* è stata omessa.

(2) Vicino a questa rubrica si legge in carattere ancor questo, probabilmente, di mano del Paolozzi *cap. 343*.

et maiorem edificare ⁽¹⁾ ecclesiam prebis Santi Yohannis de Clanziano, quod comune solvat medietatem omnium expensarum ipsius operis.

CCXI.

De via filiorum Baroci.

Actetur et anplietur via qua ytur ad domum filiorum Baroci et Maffei Nuovi de Aliano, ad providentiam Gratiani Benedicti et Cambii Guillelmi Conpangni.

CCXII.

Quod cuilibet sit licitum dare licentiam de suis bonis.

Cuilibet de Clanziano licitum sit verbum de bonis suis seu licentiam dare cuilibet persone et de bestiis que sibi placuerit, et si aliqua persona cui licentia data esset seu eius bestia dannum daret in re illius qui licentiam concesserit, sit de tali danno sine pena et banno, et credatur cuilibet quod licentiam dederit sacramento veteri. Hoc yntelligatur de danno quod daretur post licentiam concepssam.

CCXIII.

De via silve bannite.

Actetur via silve bannite ultra Astronem ad providentiam Guidonis Nichole.

(1) Leggesi un *quod*.

CCXIV.

Quod bestie in fuculis possint pasturare.

Pecudes et bestie Clanziani possint stare et pascere in silva fuculorum tempore nivis et quando nix esset per curiam Clanziani sine banno senper: sine aliqua fraude ynteligantur predicta.

CCXV.

Quod nullus viam vastet.

Nemo cavet nec fodiat in via aliqua yta quod via vastetur vel quod eius occasione aliquod sit preiudicium ipsi vie; et qui contrafecerit solvat nomine banni v solidos denariorum.

CCXVI.

Fiat arenatio a via stignanensi usque ad Petriciam.

Potestas teneatur suo sacramento precise per totum mensem maii et yunii ⁽¹⁾ facere arenari et actari viam a Petritia usque ad yanuam stingnanensem.

CCXVII.

De formis viarum Valliellie.

Potestas teneatur facere fieri de mense maii per

(1) In marg. è ripetuto *mai et yunii*.

homines, qui habuerunt terram iuxta viam ynfrascripta eorum proprii expensis; a podiolo Valliello usque ad pontecellos, et ab ipso podiolo usque ad molendinum Alesandri formas ab utraque parte vie III pedem anplas et cupas trium fictarum.

CCXVIII.

De steccaria ad Tabernas. (1)

Teneatur potestas per totum mensem yanuarii per homines Tabernarum et homines, qui vadunt per ynfrascriptum locum ad eorum ascia facere fieri unam bonam et fortem stichariam ynter rem filiorum Monaldi et rem ospitalis, pro fosso, quod est ibi renplendo, ad providentiam Curadi Curadi.

CCXIX.

Quod potestas nec officiales incidant in bannitis.

Teneatur potestas yramento et tota eius familia et curia tota Clanziani non incidere nec incidi facere lingua causa conburendi in aliqua silva bannita comunis Clanziani.

(1) Le Taverne erano una contrada fuori la porta del Poggiuolo.

CCXX.

Si famulus alterius dapnum daret.

Si famulus alicuius studiose aliquod dannum dederit alicui cum aliqua bestia solvat bannum de suo proprio.

CCXXI.

De aqua burgi derivanda.

Statuimus quod aqua pluviana burgi novi derivetur per iv loca ad providentiam Bracci Manentis per loca unde minus dannum sit, et quidquid ipse fecerit ratum habeatur.

CCXXII.

. (1)

Nulla mulier vadat nec transeat per viam a capud ortum Rinbocti usque ad ortum Alberigi Yohannis, et que contrafecerit solvat nomine banni pro qualibet vice x solidos denariorum, et quilibet accussare possit, et stetur et credatur accusse cuiuslibet accusantis.

CCXXIII.

De via per fossum castri actanda.

Potestas teneatur facere fieri et actari viam per

(1) Manca la rubrica.

fossum a yanua ⁽¹⁾ stingnanense ad yanuam superiorem,
ad petitionem Vannelli Venture Melliory.

CCXXIV.

De non runpendo carcerem comunis.

Nemo presumat runpere nec runpat carcerem comunis Clanziani, nec dare nec dari facere alicui captivo aliquam rem nec alicui alio cum qua carcer rumpi posset vel frangi; et qui contrafecerit solvat nomine banni xxv libras denariorum; et si dictam penam non solverit ynfra x dies a die late sententie, anputetur ei pes sive manus; contra quos potestas possit inquirere et repertum culpabilem punire et condemnare.

CCXXV.

De non dando impedimentum in aliquo capto.

Nemo accipiat potestati seu eius vicario neque notario vel eius curie aliquem captivum, quando duceretur ad suscipiendum yudicium, nec tunc det aliquod impedimentum predictis, quominus yuxta operetur; et qui contrafecerit solvat illud bannum, quodolvere deberet, vel patiatur illam penam quamolvere, sustinere deberet quem acciperet. ⁽²⁾

(1) L' orig. *yanuam stingnanense a yanuam superiore.*

(2) Dopo *acciperet* vengono le due parole *pati deberet* che sono superflue.

CCXXVI.

De non faciendo insultum contra curiam.

Nemo faciat aliquam adunantiam, seu insultum faciat contra potestatem seu eius curiam, nec veniat ad palatium comunis armata manu yniuriose; de die qui contrafecerit solvat nomine banni **L** libras bonorum denariorum, et de nocte **c** libras denariorum: contra quos et quenlibet eorum potestas possit et teneatur inquirere, et repertos culpabiles condenare et punire et condemnare et condensationem auferre; et si non solverit penam ynfra **x** dies a die late sententie, anputetur ei manus a brachio.

CCXXVII.

De non faciendo falo.

Nemo in Clanziano vel eius districtu faciat aliquod falo; et qui contrafecerit, si fuerit terrigena, solvat nomine banni pro qualibet vice **c** solidos denariorum,⁽¹⁾ et si forensis fuerit, **x** libras denariorum; et si non solverit, teneatur captus **x** diebus et posmodum coquatur cum ferro calido in fronte in cruce, et si non fuerit captus exbanniatur in quantitate predicta.

CCXXVIII.

De non sonando campanam ad martellum.

Nemo sonet campanam comunis ad martellum sine

(1) In marg. *XL solidos.*

licentia potestatis vel curie; et qui contrafecerit solvat nomine banni *L* libras denariorum, et qui campanam Ecclesie sonaret, sine licentia, ad martellum, potestatis vel curie solvat nomine banni *xxv* ⁽¹⁾ libras denariorum.

CCXXIX.

De homicidio perpetrato.

Si qua perssona ynterfecerit aliquem hominem ter-rigenam castri Clanziani, potestas teneatur et possit ynterfectorem punire et condemnare in quinquecentum libris bonorum denariorum cortonensium, et dictam condennationem exigere cum effectu ab omicida yuxta suum posse et comunis Clanziani; et si talis omicida dictam penam non solveret seu condenationem, et aliquid habuerit in castro Clanziani vel eius districtu de bonis suis et in bonis, teneatur potestas omnia eius bona ab eo extor-quere et exigere; et si dicta pena haberi non poterit et delinquens erit in fortia comunis Clanziani, teneatur po-estas eum suspendi facere per gulam in furcis, ita et taliter quod moriatur in ipsis furcis. ⁽²⁾ Et si potestas eum habere non poterit seu posset, perssonaliter teneatur et possit eum facere exbandiri in quantitate predicta, qui de cetero rebanniri non possit, quin primo solvat dictum bannum $\frac{1}{2}$ librarum dicte monete; et si habuerit aliqua bona, teneatur potestas ipsa facere destrui et va-stari, silicet domum, vineam, albores, et alia bona que-

(1) In marg. *L* libras.

(2) In marg. *detruncetur caput.*

cunque que vastari non possint ipsa teneatur potestas confiscare et publicare comuni; que pena veniat in utilitatem comunis; alioquin puniatur ut dictum est. Et quis aliquem forensem ynterfecerit in Clanziano vel eius districtu solvat nomine banni illam penam, quam solvisset terrigena de terra illius, qui fuerit ynterfectus si forensem ynterficeret usque in summam $\frac{1}{2}$ librarum denariorum. ⁽¹⁾

CCXXX.

De insultu et percussione cum armis.

Si quis ynfra castrum Clanziani vel eius curiam yrato animo extrasserit contra aliquem gladium de vagina, ehmsem de fodaro seu gladium, sive ehmsem in manu habuerit evaginatam, vel lameam, speudum, mannaresem, securim, clavam, baculum vel aliquod aliud matiosum ferrum, et cum predictis vel aliquo predictorum contra aliquem yrato animo iverit, contrafaciens vice qualibet in XL solidis denariorum puniatur; et si percusserit cum predictis vel aliquo predictorum, et sanguis ynde exiverit, solvat nomine banni pro qualibet percussione, unde sanguis exiverit, c solidos denariorum et murari faciat in turre comunis quinque bonos passus muri ad bonam calcem et arenam; qui murus sit grossus IV pedum et altus et longus VI pedum, a die condenationis ad unum mensẽ. Et si sanguis non exiverit, solvat medietatem dicte pene et faciat medietatem dicti muri: et

(1) In marg. *Solvat medietatem pene usque in summam.*

si quis perccusserit aliquem, ita quod ex illa percussione aliquod membrum perderetur, solvat nomine banni L libras denariorum et x passus muri fieri faciat in turre comunis, ut dictum est supra, et quinquaginta libras denariorum cortonensium de iniuriam patienti seu eius heredibus; et si patiens yniuriam, recipere nollet neque eius heredes dictas L libras, potestas teneatur ipsas accipere pro comuni et ipsas in utilitatem comunis convertere et converti facere, et dictas perssonas talia delinquentes possit potestas punire et condemnare cum accusa et sine accusa posquam sciverit, et contra dictas perssonas unam vel plures possit potestas ynquirere et invenire omni modo quo melius poterit. Additum quod si quis aliquem vulneraverit cum spuntone, vel spuntone extraxerit contra aliquem ⁽¹⁾ et iverit cum ipso contra aliquem, ut dictum est, solvat duplum bannum superius designatum, set in muro pena dicta non duplicetur. Et si talia delinquens non solverit dictum bannum, et murum non fecerit supradictum, exbaniatur in quantitate predicta, nec possit de cetero rebanniri, nisi primo solvat suam condenationem et murum supradictum faciat; et qui eum post hanc exbannitionem offenderit, sit inpunis; et si quis autem ad sui defensionem fecerit supradicta, sit inpunis, et teneatur potestas punire et condemnare et condenationem auferre, tam partem comunis, quam patientis yniuriam, ynfra x dies posquam commissa fuerint supradicta vel aliqua ex eis; que condenatio non possit donari, laxari, mutari, minui ullo modo vel causa.

(1) In marg. *detrahatur pena spontons.*

De percussione sine armis.

Si quis aliquem vel aliquam percusserit hominem vel mulierem cum manu, pugillo, cingulo, baculo, lapide, tabulatio ⁽¹⁾ vel alia qualibet re malitiosa, vel alapam dederit seu pelaverit infra castrum vel eius curiam, et sanguis ob illam causam exiverit, solvat nomine banni c solidos denariorum et unum pasum muri fieri faciat in turre communis modo predicto; qui murus fiat et sit altus longus et grossus modo predicto, a die condemnationis ad unum mensem; et si sanguis non exiverit, solvat nomine banni xl solidos denariorum et unum pasum muri faciat, ut est dictum; et si amenaverit et non percusserit solvat nomine banni x solidos denariorum. ⁽²⁾ Et si talia delinquens non solverit, dictum bannum dannificetur per potestatem in quantitate eadem, alioquin exbanniatur in quantitate predicta, et non possit rebanniri deinceps, nisi prius solverit dictum bannum et murum fecerit supradictum. Et teneatur potestas et possit inquisitionem facere de predictis et quolibet predictorum; qui autem ad sui defensionem id ⁽³⁾ fecerit, sit impunis; quibus maleficiis et omnibus aliis minores xiv annis non teneantur, set remaneant in provisione consilii et potestatis; et dicta pena non possit alicui donari, laxari, minui vel dimicti, et teneatur potestas facere auferri ⁽⁴⁾ condemnationem ynde ad x dies post latam sententiam.

(1) È scritto *tabulato*.

(2) In marg. *xl solidos*.

(3) L'orig. *ad*.

(4) Nell'orig. dopo *auferri* leggesi *et*.

CCXXXII.

Quod minor possit gastigare sine pena. (1)

Statuimus quod quilibet possit gastigare puerum minorem XIV annis et percutere cum moderatione inculpate tutele sine pena et banno.

CCXXXIII.

De insultu facto contra alium.

Si quis aliquem assaliverit infra castrum vel burga cum armis solvat nomine banni qualibet vice IV libras denariorum cortonensium et duos pasus muri fieri faciat in turre comunis; et si assaliverit aliquem ad domum propriam vel conductam vel quam abitaret, cum armis, solvat nomine banni C solidos denariorum et tres pasus muri fieri faciat in turre comunis. Et si extra castrum aliquem assaliverit ad domum, capannam, vineam vel ortum sive campum, cum armis, solvat nomine banni vice qualibet IV libras denariorum et II pasus muri fieri faciet in turre comunis; et si alibi extra castrum assaliverit, solvat vice qualibet XL solidos denariorum nomine banni et I passum (2) muri fieri faciat in turre comunis modo et forma predicta; et insultus intelligatur quando aliquis vadit de loco ad locum, itaque recte videatur insultus, et cum armis vel alia re malitiosa; et non intelligatur insultus quando verba ynter aliquos stantes precedunt et post unus contra alium vadit.

(1) In marg. *Norum*. Questo capitolo è stato aggiunto dall'istesso amanuense nel margine inferiore.

(2) Nel testo eravi *duos pasus*, fu cancellato *duos* e lasciato *pasus*. In marg. fu sostituito *j passum*.

CCXXXIV.

De extractione bireti.

Si quis yniuriose alicui de capite berretum, feltrellum, cappuzium extrasserit vel aliquod aliud simile, solvat nomine banni vice qualibet xx solidos denariorum.

CCXXXV.

De spentulatione.

Si quis aliquem spentulaverit yniuriose ut ob illam spentulationem caderet, solvat nomine banni vice qualibet c solidos denariorum, et unum pasum muri fieri faciat in turre comunis; et si non caderet pro spenta solvat nomine banni iii libras denariorum et unum pasum muri fieri faciat in turre comunis modo predicto.

CCXXXVI.

De trainatione.

Si quis aliquem yniuriose extraginaverit, solvat nomine banni vice qualibet c solidos denariorum et tres pasus muri fieri faciat in turre comunis modo et forma predicta.

CCXXXVII.

De calce.

Si quis aliquem percusserit cum calce yniuriose,

solvat nomine banni pro quolibet calce **xx** solidos denariorum et unum pasum muri fieri faciat in turre communis.

CCXXXVIII.

De iniuria officialium.

Si quis potestati, notario, camerario vel balitoribus aliquam yniuriam de dicto yntulerit vel dixerit, solvat duplum bannum quod solvisset si dixisset alteri persone; et hoc facere possit cum accusa et sine accusa dummodo sciat.

CCXXXIX.

De iniuriis coram curia factis.

Potestas et vicarius adque notarius Clanziani possint, debeant et teneantur de qualibet yniuria, malefitio dicta et facto coram potestate, notario et camerario quemlibet delinquentem suo officio punire in duplo banno, quam si dixerit alibi, sine alia probatione.

CCXL.

De mentiris.

Si quis alii yniuriose dixerit, *tu mentiris, fingis vel tu decipis te*, vel aliquod aliud verbum yniuriosum dixerit, solvat nomine banni pro quolibet verbo yniurioso **x** solidos denariorum.

CCXLI.

De boezis et cornutis.

Si quis miserit aliquem ad boezum cornutum cogocza se rivalglosum, vel dixerit alicui mulieri, *tu fecisti maritum tuum boezum vel posuisti cornua marito tuo*, vel aliquid simile verbum dixerit aliud, solvat nomine banni vice qualibet XL solidos denariorum, cum accusa et sine accusa, dummodo potestas sciat, non obstante aliquo capitulo constituti.

CCXLII.

De hoc verbo patereno.

Si quis dixerit alicui patarenum seu mantellinum, solvat vice qualibet nomine banni XX solidos denariorum.

CCXLIII.

De properatione iniurie.

Nemo inproperet alicui aliquam yniuriam factam seu dictam sui persone, ⁽¹⁾ seu patri, matri, filio filieve, fratri carnali vel consubrino, seu sorori carnali vel consubrine; et qui contrafecerit solvat vice qualibet XX solidos denariorum, et duos pasus ⁽²⁾ muri fieri faciat in turre co-

(1) In marg. *et uxoris*.

(2) In marg. *et j pasum*.

munis modo predicto; et hoc si fuerit ynfra castrum; si extra castrum vero fuerit, solvat medietatem dicte pene et faciat fieri medietatem dicti muri modo predicto.

CCXLIV.

De iurando interficere aliquem.

Si quis iuraverit dannificare seu ynterficere aliquem hominem de Clanziano solvat vice qualibet c solidos denariorum et iv pasus muri fieri faciat in turre comunis, modo et forma predicta, de ynde ad unum mensem; et si penam non solveret, et in fortiam comunis pervenerit, anputetur ei manus a brachio; et si in fortiam comunis non esset, exbanniatur in quantitate predicta, silicet muri et denariorum.

CCXLV.

Nemo frangat domum alterius.

Nemo intret, defirmet seu frangat aliquam capannam seu ⁽¹⁾ domum alterius sine licentia cuius erit, vel habitatoris in eadem; et qui contrafecerit, si de die fuerit, solvat nomine banni xx solidos denariorum et unum pasum muri fieri faciat in turre comunis modo predicto; et si de nocte fuerit, solvat c solidos denariorum et duos pasus ⁽²⁾ muri fieri faciat modo predicto; et si ynde ⁽³⁾

(1) L'orig. ha *se*.

(2) In marg. *IV pasus*.

(3) In marg. *vel alibi*.

furatum aliquid fuerit, teneatur ad restitutionem dupli et compellatur per potestatem ad observandum predicta; et si dominus domus vel capanne, vel eam habitans taliter intrantem offenderet, ⁽¹⁾ sine pena et banno sit; qui latro, fur vel fractor domus vel capanne, ut dictum est, si solvere non possit predictam penam, et esset in fortia comunis, anputetur ei manus a brachio vel pes a crure. Et si quis furatus fuerit aliquam bestiam grossam, solvat nomine banni x libras denariorum et xi pasus muri fieri faciat in turre comunis ad bonam calcem et arenam, modo et forma predicta, et dannum emendet domino bestie; et si penam solvere non posset, suspendetur per gulam in furcis, ita quod moriatur in ipsis furcis; et hec fiant ynfra x dies post connixum furtum; et si furatus fuerit aliam bestiam non grossam vel rem valentem x libras denariorum, vel ab inde supra, puniatur, ut supra proxime dictum est, et ab inde ynfra usque ad xx solidos denariorum solvat nomine banni x libras denariorum; et si solvere non posset, coquatur cum ferro calido in ambabus maxillis, et de xx solidis ab inde ynfra solvat c solidos denariorum; et si solvere non posset fusticetur per totum castrum, salvis capitulis furtorum, nisi de minori pena tractatur.

CCXLVI.

De blasfemis sanctorum.

Nemo maledicat vel blasfemet Deum, neque gloriosam virginem Mariam eius matrem neque aliquem san-

(1) In marg. *inac.*

ctum, nec de eis vel altero eorum dicat aliquam villaniam seu turppe verbum aliquid; et qui contrafecerit solvat nomine banni vice qualibet c solidos denariorum et unum pasum muri ⁽¹⁾ fieri faciat in turre comunis, modo et forma predicta. Et teneatur potestas super hoc facere custodes celatos, qui delinquentes in predictis et quolibet predictorum accusent, et quilibet alius audiens teneatur et possit accusare contrafacientem curie, et credatur et stetur dicto vel accuse cuiuslibet accusantis, et sibi credentia teneatur, et habeat accusator de quolibet banno xx solidos denariorum; et qui audiverit et non accusaverit, solvat vice qualibet x solidos denariorum. Si quis de Clanziano luderet cum aliquo forense, qui contrafaceret, teneatur incontinentim dimictere ludum, et si non dimiceret solvat nomine banni vice qualibet x solidos denariorum.

CCXLVII.

De furto extra districtum Clanziani commisso.

Si quis furtum factum extra districtum Clanziani in quacunque terra vel loco, et cum ipso furto inventus fuerit in Clanziano vel eius districtu, solvat illud bannum, quod continetur in capitulo posito sub rubrica de fractione, et introitu domus aliene: ⁽²⁾ fautores et receptatores eorum ⁽³⁾ eadem pena puniantur ut latrones.

(1) In marg. *capetur murus.*

(2) In marg. *medietatem banni.*

(3) In marg. *scient.*

CCXLVIII.

De muliere isforzata.

Nemo exfortiet, concubendo, aliquam mulierem seu violentiam ei faciet; ⁽¹⁾ et qui contrafecerit solvat nomine banni vice qualibet xxv libras denariorum et v pasus muri faciat fieri in turre comunis, yta tamen quod mulier clamet alta voce; et si non clamaret, non gravetur in aliquo, nec teneatur solvere penam nec facere dictum murum.

CCXLIX.

Si quis non tractaret uxorem modo maritali.

Si quis uxorem suam yugali debito non tractaret et eam matrimonialiter non teneret, restituat ei dotes suas, dummodo uxor satisdet viro de dotibus postmodum eidem redendis quando eam tenere vellet et tractare debito maritali.

CCL.

Quod nemo teneat uxorem alterius.

Nemo teneat uxorem alterius publice vel private, neque aliqua mulier virum alterius post inibitionem ei vel eis factam; quam ynibitionem teneatur potestas facere ad petitionem cuiuslibet, que inibitio fiat hoc modo; vi-

(1) L'orig. ha *fecerit*.

delicet quod dicatur eis vel ei, coram pluribus testibus, quod non teneat uxorem alterius nec virum alterius, et si post inibitionem factam ab aliquo contrafieret scieter ⁽¹⁾ solvat qui contrafecerit nomine banni x libras denariorum et iv pasus muri fieri faciat in turre comunis; et receptator eorum vel alicuius eorum solvat tandundem penam.

CCLI.

Nemo corrumpat curiam nec officiales.

Nemo presumat nec conrunpat curiam comunis Clanziani neque aliquem eius officialem, promictendo, dando, donando, seu dari vel donari faciendo eis vel alteri pro eis, ad hoc ut suum vel alienum negotium levius expediat, vel quod aliquod bannum alicuius vel suum non accipiat vel minuat; et qui contrafecerit solvat nomine banni x libras denariorum.

CCLII.

Nemo mictat forensem nisi per portas castri.

Nemo nec presumat aliquem forensem mictare in castrum Clanziani, nec mictat vel yntrare permictat per alium locum, quam per portas publicas; et qui contrafecerit solvat nomine banni vice qualibet c libras denariorum; et si dictam penam ynfra x dies non solveret, anputetur ei pes a crure; et si terrigena yntraret ca-

(1) Invece di *scieter*.

strum aliter quam per portas predictas, solvat nomine banni x libras denariorum et x pasus muri fieri faciat in turre comunis modo predicto, et si non posset solvere dictam penam anputetur ei pes a clure.

CCLIII.

Nemo intret castrum nec exeat nisi per portas.

Nemo yntret nec exeat castrum Clanziani, nisi per portas publicas; et qui contrafecerit solvat de die x libras denariorum, et de nocte L libras denariorum; et si penam solvere non posset, anputetur ei pes a clure, si pervenerit in fortiam comunis; alioquin exbanniatur in quantitate predicta, nec de cetero rebanniri possit, quousque solverit dictam penam.

CCLIV.

Nemo equitet contra amicos de Clanciano.

Nemo equitet contra aliquem forensem, ⁽¹⁾ amicum comunis Clanziani, armata manu, cum aliqua persona vel solus, neque robbet sine licentia curie; et qui contrafecerit solvat nomine banni vice qualibet XL solidos denariorum ⁽²⁾ et iv pasus muri fieri faciat in turre comunis modo predicto; et quicquid astulerit seu astuli fecerit

(1) In marg. *vel vicinum*.

(2) In marg. *X libras tantum*.

restituatur cum effectu. Additum quod si forensis offenderet aliquem de Clanziano, tunc hoc capitulum locum non habeat nec teneat.

CCLV.

Nemo adsolet alium ad tollendum.

Nemo assotiet aliquam personam ad aliquid accipiendum alicui contra suam voluntatem, nec rem acceptam deferat, ducat vel retineat; et qui contrafecerit, solvat nomine banni vice qualibet xx solidos denariorum.

CCLVI.

**Nullus vadat ad Urbemveterem
quando diceretur preliari. (1)**

Nemo vadat ad Urbemveterem quando diceretur quod preliaretur ⁽²⁾ nec ad aliquam aliam terram, castrum vel villam, que preliaretur; et qui contrafecerit, solvat nomine banni xx solidos denariorum ⁽³⁾ et iv pasus muri fieri faciat in turre comunis, filius familias vel persona sui iuris sit et perfecte etatis; cuius pater teneatur solvere dictam penam et murum solvere supradictum; contra quos potestas teneatur et possit inquirere suo officio onni modo et iure, quo melius poterit.

(1) Anche qui, di scrittura del secolo passato, si legge nel marg. cap. 391, e così pure nel cap. seguente trovasi cap. 392.

(2) In marg. *tempore discordie.*

(3) In marg. *X libras pena.*

Si quis comitum equitaret contra clancianenses.

Si quis comitum de Sarteano vel Clanziano solus vel sociatus contra clanzianenses equitaverit, seu aliquem guerre motum excitaverit in Clanziano vel eius curia, potestas, consilium et totum comune teneatur iuramento currere ad cassarum et partem cassari equitantis dissipare, et domus eius funditus destruere et destrui facere et emergere illa die, sine aliquo yntervallo seu spatio temporis, et omnia alia sua bona ubique iuxta posse eorum, et non permictere quod eius terra laboretur ab aliquo de cetero, et quod pater, mater, uxor non possit defendere partem vel dotem suam nec alienam, ymmo yta destruatur pars matris, fratris, uxoris, patris, sicut bona equitantis; et si Rimbotutius domini Peponis incureret in predictis, potestas teneatur et totum comune destruere ⁽¹⁾ et destrui facere omnia bona eius uxoris; et hoc ydeo, quia bona propria non habet que vastari vel destrui possit; et si quis alius equitabit cum eis vel aliquo eorum, ex tunc in persona perpetuo sit exbannitus et here; et si quis contradixerit in aliquo, arengando vel consulendo, vel defendere presunserit illum vel illos, qui contrafecisset vel diceret, quod hoc capitulum in aliquo minuetur vel in aliquo corrigatur vel non obsservetur, potestas teneatur ei tollere et tolli facere c libras denariorum, et eas converti facere in utilitatem comunis; et si aliquis de consilio vel arengo concordaret cum eo, et contra hoc statutum et unus vel plures contradiceret

(1) In marg. di fronte a *destruere* leggesi *capsetur*.

eas, defendendo idstud capitulum, ille solus vel sotia-
tus octineat cum effectu plenissimo, contradicente aliquo
non obstante. Et hec omnia volumus perpetuo pro statuto
haberi, et quod ponatur de statuto in statuto, nullo tem-
pore amovendo. Ytem statuimus quod nullus de Clanziano
vadat ad comites factururus guerram comuni vel alii spetiali
persone Clanziani seu alterius loci, et qui contrafecerit
solvat nomine banni vice qualibet c libras denariorum
cortonensium, et emendet totum dannum, quod dederit;
et si dictam penam solvere non posset, potestas teneatur
ei facere anputari capud, yta quod moriatur, alioquin
teneatur ipsum exbannire in quantitate predicta, si ha-
beri non poterit, nec possit seu debeat de cetero reban-
niri, nisi solverit dictam penam et dannum emendaverit,
quod alii intulerit, ut dictum est: et si quis eum caperet
et eum comuni captum daret, potestas teneatur eidem
facere dari de bonis comunis L libras denariorum cor-
tonensium.

CCLVIII.

**Nemo loquatur comitibus exbannitis
et inimicis nostris.**

Nemo loquatur comitibus vel comiti, qui guerram
faceret hominibus de Clanziano, nec famulis vel eorum
complicibus, neque eis det aliquod ausilium vel favorem;
et qui contrafecerit solvat nomine banni XL solidos de-
nariorum et iv pasus muri fieri faciat in turre comunis
modo supradicto. Et si comites, qui morantur in Clan-

ziano facerent supradicta vel aliquid predictorum, nullus amplius eorum laboret nec possit laborare terram; et qui ab inde in antea laboraret, solvat nomine banni c solidos denariorum et laborerium perdat ex toto; et qui eum iuvaret in aliquo suo opere, solvat nomine banni xx solidos denariorum. Et potestas teneatur de predictis inquirere, de quolibet mense, suo officio.

CCLIX.

De non conmiendo scelus sodomiticum.

Nemo presumat conmiere sodomiticum scelus, nec conmiat; et qui contrafecerit, tam agens, quam patiens, vice qualibet solvat nomine banni x libras denariorum et iv pasus muri fieri faciat in turre comunis forma predicta; ⁽¹⁾ et si penam solvere non posset, testiculi eius publice configantur bancho, exceptis minoribus x annis, quos hac pena non tangat.

CCLX.

De ludo taxillorum. (2)

Nemo ludat ad aliquem ludum taxellorum in Clanziano vel eius curia; et qui contrafecerit, solvat nomine banni vice qualibet xx solidos denariorum et unum pasum muri fieri faciat in turre comunis forma predicta;

(1) In marg. *detrahatur murus.*

(2) In marg. vi sono alcune parole che non è stato possibile di leggere.

et nullus ad predictum ludum in pascate aliquo ludat, et dari licentia non possit sub dicta pena; et super hoc fiant custodes celati, qui delinquentes accusent, et credatur et stetur eorum et cuiuslibet accuse eorum; dominus vero domus, in qua luderetur, solvat supradictum bannum. Ytem nemo ludat nec ludere possit ad aliquem ludum, ubi denarios possit perdi, nisi ad aleas, ad quas quilibet possit ludere in viis et plateis publice, et ad quemlibet ludum possit quis ludere in viis publicis, nisi ad rapellum.

CCLXI.

**Quod clancianensis non offendat forensem
si offenderetur clancianensis.**

Si quis forensis offenderet aliquem clanzianensem, propterea nullus de Clanziano offendat aliquem de terra illius offendentis nec offendentem; et qui contrafecerit, solvat illud bannum, quod solveret, si offenderet clanzianensem.

CCLXII.

De percussione facta puero minori x annis.

Si quis offenderit, percusserit vel verberaverit aliquem puerum minorem x annis, ⁽¹⁾ qui vel que cum alio rissaretur, causa tramezandi, sit in punitis a tali percussione.

(1) In marg. XIV annis.

CCLXIII.

**Si forensis veniret Clancianum
causa offendendi clancianensem.**

Si quis forensis veniret Clanzianum causa offendendi clanzianensem in personam, et id curie certum fuerit per confessionem venientis vel probationes ydoneas, teneatur potestas ipsum punire, vice qualibet, in x libris denariorum, et condemnare, et in x pasibus muri fiendis in turre comunis forma predicta; ⁽¹⁾ et si dictam penam solvere non posset, anputetur ei pes a clure; et qui ob dictam causam aliquem venire faceret, solvat dictam penam et murum fieri faciat supradictum. Et teneatur potestas et possit inquirere de predictis et quolibet predictorum quocunque iure sibi melius videbitur.

CCLXIV.

Si offenderetur forensis offendens clancianensem.

Si quis forensis aliquem clanzianensem offenderet, et clanzianensis ipse vel alter eundem offenderet, sit in punis.

CCLXV.

. (2)

Nemo intret aliquam domum seu capannam, ubi venditur vinum ad minutum in Clanziano vel burgis eius,

(1) In marg. *Et si talis esset offensus, offendens sit in punis.*

(2) Manca la rubrica.

a primo sono canpane comunis in antea, que de sero pulsatur, a kalendis octobris usque ad kalendas maii; et qui contrafecerit, solvat nomine banni vice qualibet v solidos denariorum, et dominus domus eiusdem solvat dictam penam.

CCLXVI.

Si quis comedere dederit exbannito.

Si quis comedere dederit seu bibere alicui exbannito Clancianium, quacunque causa exbannitus sit, solvat decimam partem totius condemnationis eiusdem exbanniti; et si receptaverit, solvat eandem penam; et si quis aliquem latronem receptaverit, solvat nomine banni x libras denariorum; et si quis in curia Clanziani associaret aliquem exbannitum vel cum eo loqueretur, aliter quam salutando vel eius saluti respondendo vel eum corripiendo, solvat vice qualibet v solidos nomine banni.

CCLXVII.

Si quis interfecerit exbannitum. (1)

Si quis interfecerit aliquem exbannitum comunis Clanziani occasione guerre olim abite cum comitibus de Sartiano, potestas teneatur, postquam firmiter sciret illum esse mortum, dari facere illi, qui interfecerit de bonis comunis L libras denariorum.

(1) Della solita mano dello scorso secolo si legge accanto a questa rubrica *cap. 402.*

CCLXVIII.

Nemo dicat officiali periurus.

Nemo mictat aliquem officialem comunis et spetialiter statuarios ad pergiurum vel aliquem eorum; et qui contrafecerit, solvat vice qualibet pro banno **xx solidos denariorum.** ⁽¹⁾

CCLXIX.

De preceptis factis per curiam.

Si potestas, notarius vel camerarius pro utilitate comunis preciperet alicui aliquid fieri, et non servaret ipsum preceptum illo, cui preceptum fuerit, solvat nomine banni, pro quolibet precepto non servato, **v solidos denariorum,** yta tamen quod possit facere **x** precepta separatim pro vice, et nichilominus servet preceptum. Additum tamen quod primo fiat unum preceptum et scribatur, et postea aliud, usque ad **x** precepta.

CCLXX.

De malleficiis que remanserint inpunita.

Si quod malefictium remanserit inpunitum, unum vel plures, a kalendis yanuarii retro, quodcunque malefictium fuerit, potestas novus teneatur et debeat ipsa malefictia punire et puniri facere, quemammodum si suo tempore perpetrata ⁽²⁾ essent tempore sui offitii.

(1) In marg. *X solidos.*

(2) L'orig. ha *peretrata.*

CCLXXI.

De mallefitio non reperto in statuto.

Si quis commiserit tale malefitium, quod in hoc statuto scriptum non reperiretur vel eius similitudo, puniatur arbitrio potestatis.

CCLXXII.

De simili ad simile condenando.

Potestas possit punire malefactores et condemnare de simili ad simile, si committeretur tale malefitium, quod eius pena scripta non esset in hoc statuto.

CCLXXIII.

De citatis pro mallefitio. (1)

Si quis semel perssonaliter citatus fuerit vel bis ad domum, quam habitare solet, non perssonaliter inventus, causa alicuius malefittii, et non venerit in termino sibi dato ad facienda mandata curie vel steterit contumax, solvat nomine banni pro qualibet die, qua contumax steterit, xx solidos denariorum; et hoc locum habeat usque ad summam c solidorum, silicet usque ad quinque dies xx solidi pro die; et hoc locum habeat in malefittis perssonalibus tantum; in aliis vero malefittiis solvat nomine banni,

(1) In marg. vedesi una rozza figura di uomo che picchia ad una casa, e sopra si leggono queste parole: *hic citat.*

pro qualibet die, v solidos denariorum, qua steterit contumax, usque ad summam xx solidorum denariorum; et si non venerit in termino v dierum, habeatur pro confesso et convicto, et condenetur in illa pena, quam solveret, si probatum esset ei malifitium per eum commixtum fore, secundum formam statuti, ubi statutum loquitur, et ubi non loquitur, secundum yux, nulla exceptione obstante. Additum quod balitor dicat causam citato perssonaliter vel ad domum quare citetur. ⁽¹⁾

CCLXXIV.

De citato per vocem preconis.

Quicumque de Clanziano vel aliunde, qui moratus fuerit in Clanziano vel eius districtu per unum mensem vel plus, bis requisitus erit per vocem preconis comunis Clanziani, ad sonum tube, in scalis palatii comunis, et non venerit responsurus suo creditori, vel pro quocunque alio negotio citatus fuerit in termino sibi dato, teneatur ab inde in antea pro vero contumace et confesso, et potestas teneatur et possit ex tunc contra eum procedere in omnibus et per omnia, ac si perssonaliter requisitus esset.

CCLXXV.

Nullus appellans audiatur si contumax fuerit.

Nemo de Clanziano vel aliunde contumax vel alia

(1) In marg. *Ita tamen quod citatus citetur in presentia vicinorum duorum, quorum nomina scribantur in actis.*

persona pro eo audiatur apellans, nisi prius satisdet curie de sua condennatione solvenda, si sententia confirmabitur per syndicos comunis Clanziani: et hoc locum habeat in maleficiis et in omnibus aliis iudiciis factis et faciendis.

CCLXXVI.

Quod fiat bannum ante sententias.

Potestas teneatur viii diebus, ante quam condennationes ferantur, facere publicari omnes scripturas, acta inquisitionum et dicta testium, et ipsam exhibere petenti, ad hoc ut quilibet possit suam excusam formare.

CCLXXVII.

Quod condenandi citentur per cornu.

Potestas teneatur et eius vicarius, viii diebus ante pronuntiationem sententiarum, facere publice banniri per Clanzianum, quod quicumque fuerit accusatus vel gravatus in aliquo vel habuerit facere in curia maleficii, veniat facere suam excusationem, et etiam excusare se ab accusa de se facta, et omnibus venientibus det terminum competentem ad ostendendum iura sua, et ad suam excusationem proponendam.

De publicatione actorum.

Potestas teneatur, ante prolationem sententiarum malefitorum, facere publicari omnia acta, inquisitiones et eorum titulos, et dicta testium, et omnia alia acta abita contra aliquem, et ea publicata exhibere cuilibet petenti et volenti ad consulendum super eis de iure suo; que acta si petenti non darentur publicata cuilibet petenti vel petentibus, sententia ex eis lata ipso iure sit nulla et nullam habeat firmitatem.

De promulgatione sententiarum.

Teneatur potestas et possit promulgare et promulgari facere omnes sententias malefitorum in palatio communis in consilio generali, presentibus vel absentibus partibus seu citatis vel non citatis. Et condemnati non possint oponere aliquam exceptionem, quod non fuerint citati ad sententiam audiendam. Additum quod banniat publicè per Clanzianum ante prolationem sententiarum, quod quicumque habet facere in curia malefitti, veniat tali die ad palatium comunis auditurus sententiam, silicet die, qua feretur.

CCLXXX.

De pace facienda inter inimicos.

Teneatur potestas fieri facere omnes paces, concordias ynter homines Clanziani de omnibus malefitiis et yniuriis factis et dictis inter eos de dicto vel facto, quotiens petitum fuerit ab eisdem, et omnia odia, dischordias et dissidia ynter homines de Clanziano pacificare; et si quis pacem facere cum aliquo suo inimico nollet, potestas teneatur ipsum mictere extra Clanziano ad confinia longe a Clanziano xx miliaria; et si ad confinia non staret, solvat nomine banni L libras denariorum cortonensium, et nichilominus ad confinia reddire et pacem facere teneatur.

CCLXXXI.

De pace servanda.

Quicumque de omicidio, vulneribus vel alio quolibet maleficio vel yniuria pacem fecerit seu faciet cum suo averssario, teneatur ipsam perpetuo illibatam sservare; et qui eam non sservaret, puniatur vice qualibet in xxv libris denariorum, et x pasus muri fieri faciat in turre comunis; et de aliis yniuriis, qui pacem factam non sservaret, solvat nomine banni c solidos denariorum et iii pasus muri fieri faciat in turre comunis, et nichilominus solvat penam in statuto contentam de maleficio, quod perpetraverit, ultra penam supradictam; et si talia delinquens dictam penam non solveret, debito termino, et

in fortia comunis erit, anputetur ei capud, yta quod moriatur; alioquin teneatur potestas ipsum facere exbanniri in dicta pena, et de cetero rebanniri non possit, quin primo solverit eam penam, quam potestas teneatur tolli facere, et murum facere fieri supradictum, de ynde ad unum mensem, et medietatem dictarum **xxv** librarum dari facere illi, cui fregerit pacem vel suis heredibus. Et si quis defenderet frangentem pacem verbo vel avocando pro eo, solvat nomine banni **xl** solidos denariorum; et si facto defenderet eum, solvat nomine banni **c** solidos denariorum et unum pasum muri fieri faciat in turre comunis; et a predictis nullus audiat appellans.

CCLXXXII.

De non incidendo in silva stingnanensi.

Nemo incidat nec incidi faciat, vel remonet seu lingua aliqua traat sicca vel viridia, nec labore vel laborari faciat, nec ingnem mictat in silva stingnanensi, cabbianensi vel silva de Collaczis, ynfra terminos inmixos per massarios comunis, de voluntate partium et sindici generalis comunis Clanziani, ut patet istrumento scripto manu Ranutti notarii; et qui contrafecerit, solvat nomine banni **xl** solidos denariorum et unum pasum muri fieri faciat in turre comunis modo predicto, et perdat laborerium ibi factum; et qui yngnem micteret vel faciet micti in aliqua predictarum silvarum, solvat nomine banni **c** solidos denariorum et **iv** pasus muri fieri faciat

in turre comunis forma predicta; et potestas teneatur dictas penas et dictum murum facere solvi et fieri cum accusa et sine accusa, dummodo sciat; et fiant pro custodiendis dictis silvis vi custodes celati, qui delinquentes in predictis accusent; et nullus ex dictis custodibus incidat vel incidi faciat in dictis silvis; et si inciserit, solvat duplum bannum superius dictum et yuret quemlibet contrafacientem accusare: quas silvas teneatur potestas revidere semel in anno circum circa. Custodes predicti habeant de quolibet banno accepto de eorum accusis x solidos denariorum, et eis perpetualis credentia teneatur; et si aliquis officialis comunis contra predicta vel aliquod predictorum,⁽¹⁾ solvat nomine banni vice qualibet x libras denariorum et privetur ab offitio quod haberet: pro operibus vero comunis in eis incidi possit sine pena cum licentia curie.

CCLXXXIII.

De silva foreste.

Nemo incidat vel incidi faciat, ⁽²⁾ nec labore vel sciartet per se vel alium in foresta ynfra hos fines; prout mictit via, qua itur ab balneum, et via, qua itur a balneo ad Montempulcianum, et via de Ferrariis verssus ripam blancam, exceptis terris solitis laborari. Et qui contrafecerit, solvat nomine banni vice qualibet xx solidos denariorum; et super his per totum mensem yanuarii

[1] È omesso il verbo, forse *faceret*.

[2] In marg. *Non sit pena de incisione, set sciartatione vel laboratione, et terminetur.*

fiant custodes celati, qui delinquentes accusent; et teneatur potestas dictam silvam facere terminari per totum mensem predictum.

CCLXXXIV.

De silva de Fraticiolis. (1)

Nemo laboret, incidat nec laborari faciat in costa Stangni ynfra hos fines; ab angulo sassi cordetani, quod venit de Fraticiolis et mictit in canpum olim Viviani Tomasci, usque ad terram Tiganariam, exceptis terris solitis laborari, unde aparet istrumentum vel testes; et qui contrafecerit, solvat nomine banni xx solidos denariorum ⁽²⁾ et unum pasum muri fieri faciat in turre communis modo predicto, et perdat laborerium ibi factum ad yuramentum Cictadini Johannis et Benedicti Mellioris.

CCLXXXV.

De silva fuculorum.

Nemo incidat nec incidi faciat, nec laboret vel sconpet in silva fuculorum seu de Fraticciolis ynfra hos fines; prout mictit fossatum Astronis ad aream Peponis domine Marie, et prout mictit ab Astrone usque ad podiolum

[1] Prese questo nomo di *Fraticciolt* un' intera contrada in quel di Selvena per esser tenuta dai monaci della chiesa di S. Michele. In una bolla di Gregorio IX del 1238 è nominata *villam Fraticciolas cum iuribus et pertinentiis suis*.

[2] In marg. *pena XL solidorum*.

alia bannita comunis; et qui contrafecerit, solvat nomine banni **xx** solidos denariorum et unum pasum muri fieri faciat in turre comunis: ⁽¹⁾ denuntiator vero habeat medietatem dictorum **xx** solidorum. Teneatur potestas dictas bannitas facere terminari per totum mensem yanuarii per duos maxarios circum circa: et fiant custodes celati, qui delinquentes accusent de qualibet silva bannita Clanziani, prout citius poterint.

CCLXXXVI.

De silva ultra Abstrone.

Nemo incidat nec incidi faciat neque labore per se vel alium, nec ingnem mictat vel pecudes teneat in silva, que est prope et ultra fossatum Astronis, ynfra terminos assignatos per Bencivennem Mellioris et Bonsignore Bencivenisti. Et qui contrafecerit, solvat nomine banni **xx** solidos denariorum; ⁽²⁾ super quibus fiant custodes celati, qui delinquentes accusent; et eis credentia perpetuo teneatur.

CCLXXXVII.

De lama Abstronis.

Nemo incidat in lama Astronis, prout mictit via de

(1) In marg. *XL solidos tantum.*

(2) In marg. *capetur pena, et capitulum stet.*

Petreto usque ad Fontanellam. Et qui contrafecerit, solvat nomine banni XL solidos denariorum. ⁽¹⁾

CCLXXXVIII.

De non yuvando incidere in bannitis.

Nemo yuvet aliquem de Clanziano vel aliunde ad incidendum ⁽²⁾ in aliqua silva bannita comunis nec ad extrahendum aliqua lingna sicca vel viridia, nec prestat bestiam alicui, qui vellet extrahere aliqua lingna ex aliqua bannita. Et qui contrafecerit, solvat nomine banni xx solidos denariorum vel exbanniatur in quantitate predicta.

CCLXXXIX.

De inquisitione facienda contra incisores in silvis.

Potestas novus teneatur et possit inquirere suo officio ad petitionem cuiuslibet, fama precedente, contra ⁽³⁾ illos et quemlibet illorum qui inciserint seu incidi fecerint in silvis bannitis comunis Clanziani, a tempore sue dominationis retro; et repertum culpabilem condemnare in pena in statuto contenta. ⁽⁴⁾

(1) In marg. *capsetur pena.*

(2) In marg. *destrahatur ad incidendum.*

(3) Il testo dice *vel contra.*

(4) In marg. *ponatur quod.*

CCXC.

**De revisione et terminatione sodorum,
lamarum etc. (1)**

Potestas teneatur de mense yanuarii facere terminari, et revidere et revideri facere omnes silvas, lamas, prata et pasturas comunis, hoc modo; silicet quod esse debeat syndicus generalis Clanziani pro parte comunis, et alie singulares perssone ex altera parte, que sunt yuxta res comunis; que partes comuniter eligant certos bonos maxarios pro terminatoribus et diffinitoribus dictarum rerum. Et dicti massarii teneantur et debeant terminare et difnire inter comune et singulares perssonas: quorum terminationes perpetuo a partibus obsserverentur. Et omnia et singula, que dicti maxarii fecerint, redigantur in scriptis et publica publicentur manu, yta quod de yure valeant ea que fecerint: cui terminationi quando fiat, nulla partium debeat ynteresse. Et si quis aliquem terminum ammovert, solvat nomine banni x libras denariorum et nemo ultra eorum diffinitionem vel terminationem laboret sub dicta pena x librarum. Et de hoc quilibet accusare possit, et stetur accuse cuiuslibet, et stetur huic capitulo, aliquo alio non obstante; et teneatur accusanti perpetualis credentia.

CCXCI.

De silva Grossa.

Nemo laboret seu laborari faciat in silva Grossa yn-

(1) In marg. *factum alibi.*

fra hos fines; prout mictit fossatum Astronis usque ad scensam ⁽¹⁾ de Marzolo, et prout mictit via Plani ⁽²⁾ Porcianiensis, et via vallis Provederne ad viam Castellionis Latronorum per Scanpatas usque in Astronem, et ab Astrone citra usque ad viam de Ferrariis, exceptis terris solitis laborari a x annis citra. Et contrafaciens solvat nomine banni xx solidos denariorum comuni, et laborerium ibi factum perdat ad mandatum et voluntatem sindici generalis comunis Clanziani; et quilibet vastans vel dans dannum in dicto laboritio sive blado sit inpunis.

CCXCII.

De possessionibus in bannitis stantibus.

Quicumque habet aliquam possessionem ynfra bannitas comunis Clanziani teneatur ipsam comuni vendere ad extimationem duorum massariorum super hoc per potestatem et consilium generale positorum; et qui nollet vendere, compellatur perssonaliter ad vendendum, prout consilio generali videbitur.

CCXCIII.

De fornellis non faciendis.

Nemo incidat nec incidi faciat aliqua lingna sicca vel viridia pro aliquo fornello vel fornace ab Astrone

(1) Il testo ha *scm.*

(2) L'orig. *Prani.*

citra, nisi esset propria incidentis. Et qui contrafecerit, solvat nomine banni c solidos et perdat lingua et calcinam.

CCXCIV.

. (1)

Nemo faciat calcinam nec lingua pro quoquenda calcina in districtu Clanziani. Et qui contrafecerit, solvat nomine banni c solidos denariorum, et perdat calcinam, nisi faceret cum licentia potestatis; et teneatur potestas eum condemnare et fornellum vastari facere.

CCXCV.

De bestiis pasturantibus in silva Fuculorum.

Nemo permittat pascere seu stare pecudes seu capras vel porchos suos in silva Fuculorum, usque ad kalendas maii, a via qua ytur ad heremum Andriani et mictit in viam Astronis ad podium Guardie. Et qui contrafecerit, solvat nomine banni vice qualibet et pro qualibet fioa v solidos denariorum.

CCXCVI.

De bestiis pasturantibus ad podium Blanchi et Asium Brigolorum.

Nemo permittat pascere oves, capras vel sues suos

{1} Manca la rubrica.

ynfra hos fines; ⁽¹⁾ prout mictit podiolus Blanchi ad aream Maffei et olivas olim Brigoli et area Guidonis quondam Leonardi. Et qui contrafecerit, solvat pro qualibet vice et fiocha v solidos denariorum; et fiocha vero intelligatur xl pecudum et plurium; et si minus esset, solvat dominus eorum pro qualibet vicé et pecude i denarium. Et si quis forensis ynfra dictas pasturas vel silvas mitteret et pasceret suas bestias, potestas, notarius, camerarius et syndicus generalis teneantur ei ⁽²⁾ accipere pro banno xx solidos denariorum vel totidem bestias, que valeant dictum bannum et ex eis solvi possit.

CCXCVII.

De pasturis podii Jennarii.

Nemo permittat pascere suas oves, capras vel porchos infra hos fines: ⁽³⁾ in pascuis podii Gennai, prout mictit via, qua itur ad prebem Parcie et fossatum Fontanilium et fossatum Romanciorum ynter podium Jennarii et podium Mori, et mictit in viam de Pornellis, que itur ad Sanctum Polum, nec in aliquo ⁽⁴⁾ cerreto Agelli. Et qui contrafecerit, solvat nomine banni pro fiocha et bestia id, quod super prossime scriptum est in proximo scripto capitulo; et si forensis contra predicta fecerit, potestas et quilibet alius officialis teneatur eum facere derobbari, quando ipsi vel alter eorum fuerint requisiti, et preda forensibus accepta non restituatur, nisi primo

(1) In marg. *dicatur in cerretis* (?) *infra hos fines*.

(2) Così l' orig.

(3) In marg. *in cerretis* (?) *dicatur infra hos fines*.

(4) E scritto *alico*.

solverint dictum bannum contra forenses scriptum in proximo scripto capitulo: salvo quod quilibet in suo cerreto possit retinere bestias, quod esset ynfra dictos fines, et de eis alteri licentiam dare.

CCXCVIII.

De foretans bestis non tenendis in curia Clanziani.

Nullus forensis teneat suas bestias, vel alterius forensis, in aliqua parte vel contrata districtus Clanziani, sine licentia potestatis; et qui contrafecerit, tenendo vel pasturando, solvat vice qualibet nomine banni c solidos denariorum comuni Clanziani.

CCXCIX.

De dampno furtive dato.

Si quis furtive vel asconse aliquod dannum receperit in arssiciumine domus, capanne, bladi, vel palearii, seu vastum alicuius rei, vel dannum alicuius bestie mortue vel vulnerate, potestas teneatur contra malefactorem inquirere omni modo et yure, quo melius poterit; et si aliquem culpabilem de predictis vel aliquo predictorum,⁽¹⁾ condennet ipsum ad emendationem danni et ad penam solvendam comuni ynfra proxime scriptam in proximo capitulo, si delinquens poterit sub nostra curia conveniri;

(1) Sottintendi *incenerit*.

alioquin exbanniatur in infrascripta pena. Si vero aliquis culpabilis inventus non fuerit, potestas teneatur damnum facere emendari patienti ipsum de camera comunis ad dictum duorum massariorum super hoc a potestate et consilio inventorum, exceptis domibus et capannis, in quibus fieret ignis, et exceptis illis personis, que non faciunt guardiam, ut comuniter faciunt alii clanzianenses, et que non faciunt alia servitia comuni Clanziani, que faciunt alii clanzianenses; quibus comune Clanziani nil emendet. Si vero quis palam damnum receperit in aliquo predictorum, et inferens damnum poterit sub potestate Clanziani compelli, teneatur potestas ipsum constringere ad emendationem danni et ad penam solvendam; et si sub potestate non poterit conveniri, quia esset exbanitus vel alia causa, licet palam fecerit, potestas teneatur et totum comune ipsum damnum emendare et facere emendari patienti de camera comunis, ut supra dictum est. Et hoc totum supra scriptum intelligatur de bonis Ecclesie quemamodo aliorum hominum Clanziani. Et nemini liceat contravenire preceptis dictorum maxariorum, nec conqueri ad aliam curiam dummodo dixerint sine fraude; et qui contrafecerit, solvat nomine banni vice qualibet XL solidos denariorum comuni, et IV pasus muri fieri faciat in turre comunis, accusa tamen posita coram potestate vel eius curia. Qui maxarii habeant pro eorum salario pro qualibet capanna, domo vel paleare II solidos, de bove vel bestia grossa XII denarios.

CCC.

Si quis interfecerit bestiam alterius.

Si quis interfecerit aliquam bestiam grossam alterius solvat nomine banni c solidos denariorum et dannum emendet domino bestie ad yuramentum ipsius domini; et si vulneraverit, solvat nomine banni iii libras denariorum et dannum emendet ad yuramentum dampni passi.

CCCL.

De ingne misso in rem alterius et dapno dato.

Nemo causa dandi dannum alteri mictat ingnem in aliqua domo, capanna, blado seu paleare, et nemo incidat arborem domesticam alterius neque vastet; et qui inciserit vel aliter vastaverit, solvat nomine banni c solidos denariorum et ii pasus muri fieri faciat in turre communis. Arborem enim domesticam yntelligimus omnem arborem proferentem fructum actum commedere hominibus; et qui alias arbores quam dictas inciserit, solvat nomine banni xl solidos denariorum, et dannum patienti emendet. Et ⁽¹⁾ qui in aliis supradictis deliquerit vel alio predictorum, solvat nomine banni x libras denariorum, et x pasus muri fieri faciat in turre communis, et dannum patienti emendet; et si dictam penam delinquens solvere non posset, anputetur ei pes a crure vel manus a brachio,

(1) In marg. *Vacat ab isto inferius quia membrum illud est superius: ed al marg. opposto: Vacat ab illo verbo «et qui in aliis» et citra sursum.*

si erit in fortia comunis; alias exbanniatur in dicta pena. Qui rebaniri non possit, quin primo solverit dictam penam, et murum fecerit supradictam, secundum formam statuti.

CCCII.

De ingne in stipulam non mictendo.

Nemo mictat ingnem ita in stupiam, quod alicui aliquod damnum faciat. Et qui contrafecerit, solvat nomine banni XL solidos denariorum, et damnum patienti emendet ad dictum duorum maxariorum super hac materia positorum.

CCCIII.

. (1)

Nemo furet ⁽²⁾ paleas, lingna, lollam seu panicale erbam vel fenum, vites vel poma de aliquo alieno loco; et qui contrafecerit, solvat nomine banni de die v solidos denariorum, et de nocte XL solidos denariorum, et damnum patienti emendet.

CCCIV.

De non intrando vineam alterius vel ortum.

Nemo frangat vel yntret vineam vel ortum alterius.

(1) Anche questo capitolo è senza rubrica.

(2) L'orig. ha *furetur*.

De vinea dicimus a kalendis aprilis usque ad kalendas novembris. Et qui contrafecerit, solvat nomine banni x solidos denariorum de die, et de nocte xx solidos denariorum, et emendet dannum patienti. ⁽¹⁾

CCCV.

De pena accipientis caules vel porros.

Nemo accipiat caules seu porros vel palos de orto vel vinea alicuius, neque aliquod aliud camangiare. Et qui contrafecerit, de die solvat nomine banni x solidos denariorum, et de nocte xl solidos denariorum, et dannum patienti emendet.

CCCVI.

De non faciendo erbam in blado alterius.

Nemo evellat erbam seu cavet in blado alterius sine licentia eius domini; et qui contrafecerit, solvat nomine banni vice qualibet iii solidos denariorum, et dannum emendet; et si meteret, solvat v solidos denariorum, et dannum emendet, ut est dictum.

(1) In marg. aliis temporibus III solidos.

De erba non facienda in pratis fenariis.

Nemo metat erbam in pratis seu fenariis, nec salices frangat, nec bladum pro cappellis fiendis de paleis vastet; et qui contrafecerit, solvat nomine banni xx solidos denariorum. ⁽¹⁾

Nemo vadat per campum bladatum alterius.

Nemo vadat per campum bladatum alterius, laxando viam, si per viam yre possit. Et qui contrafecerit, solvat nomine banni vice qualibet xii denarios; salvo quod quilibet yre possit per rem alterius bladatam vel non bladatam, ad laborandum seu videndum rem suam, si per viam yre non possit, non preiudicando tamen illi, cuius terra erit, si aliquis iverit ut dictum est. ⁽²⁾

Nemo incidat in cerreto alterius.

Nemo incidat in cerreto alterius nec aliquod dampnum det in eo incidendo vel frangendo seu aliter dampnando. Et qui contrafecerit, solvat nomine banni xx so-

(1) In marg. *V solidos et dampnum emendet.*

(2) In marg. *Salvo quod accusatus possit se defendere iuramento quod non per viam potuerit ire.*

lidos denariorum, et dannum emendet. Et super hoc fiant custodes celati, qui delinquentes accusent, et stetur et credatur eorum accusis et cuiuslibet eorum.

CCCX.

De salce seu salciaria incidenda.

Nemo frangat salces vel in eis salcegnam faciat, nec cannas, vel in eis foglam faciat; et qui contrafecerit, solvat nomine banni xx solidos denariorum. ⁽¹⁾ Et super hiis teneatur potestas iuramento facere custodes celatos, qui delinquentes in predictis vel aliquo predictorum accusent; et credatur et stetur eius accuse, quorum custodum accusis credatur.

CCCXI.

De forma alterius non vastanda.

Si quis formam alterius vastaverit vel repleverit, solvat nomine banni v solidos denariorum, et ipsam reatet suis expensis.

CCCXII.

De palumbis non capiendis.

Nemo capiat palumbas alterius, et si ceperit eas dimictat. Et qui contrafecerit, solvat nomine banni xx solidos et dannum emendet.

(1) In marg. *X sol.*

De bestiliis et pena.

Si quis bos, vacca, yumentum, equus intraverit vineam, ortum vel grocum alterius, si fuerit de die, dominus eius solvat nomine banni v solidos denariorum, et si de nocte solvat nomine banni x solidos denariorum. Si vero asinus vel asina intraverit in predictis vel aliquo predictorum, dominus eius solvat nomine banni vice qualibet xii denarios; et si porcus cavaverit in groco, omni tempore, dominus eius solvat nomine banni v solidos denariorum, ⁽¹⁾ et si non cavabit, de introitu solvat xii denarios; ⁽²⁾ et si intraverit vineam plenam solvat vice qualibet v solidos denariorum, et de non plena solvat xii denarios et dannum patienti emendet; et nulla excusa recipiatur de porco, de vinea vel orto. Et stetur de predictis et quolibet predictorum dicto custodum. Et si capra intraverit vineam, ortum seu arbores, dominus eius solvat nomine banni xii denarios; et de groco, omni tempore, vi denarios; et de blado, iv denarios; et si fuerit ovis, de blado ii denarios; de vinea et orto, xii denarios. Et si porcus dannum dederit in blado, a kalendis yunii usque ad kalendas octobris, solvat dominus eius xii denarios; et a kalendis octobris usque ad kalendas yunii, de die ii denarios, de nocte iv denarios. Et si bos, vacca, equus, yumentum, asinus vel asina campum bladatum alterius intraverit, solvat nomine banni dominus eius, de die xii denarios, de nocte ii solidos denariorum. Si vero asinus,

(1) In marg. *II sol.*(2) In marg. *VI den.*

bos, vacca, capra seu equus dannum aliquid dederit in salciaria, dominus eius solvat XII denarios et dannum emendet; et si per intoppaturam vel exmarimentum intraverit in predictis, solvat dominus eius quartam partem banni.

CCCXIV.

De pena anseris et galline.

Si quis anser vel gallina intraverit vineam vel ortum, seu iverit ad paleare alterius, dominus eius solvat II denarios et dannum patienti emendet; et si anser intraverit aliquem fontem, ex quo bibatur per homines, dominus eius solvat XII denarios. Et si quis aliquod dictorum animalium ynterffecerit dantem dannum in re sua, sit ynpunis; et si alibi quam in re sua interfecerit, solvat nomine banni XX solidos comuni. ⁽¹⁾

CCCXV.

De fenarils et pena porcorum.

Si aliquis porcus vel troia intraverit fenariam aliquius, omni tempore, dominus eius solvat nomine banni IV denarios; et credatur et stetur dicto cuiuslibet accusantis.

(1) In marg. *X solidos.*

CCCXVI.

De bestiis euntibus ad arbores alterius.

Nemo permittat ire aliquem porcum, scrofam, bovem seu vaccam, vel pecudem seu capram ad aliquam guercum seu arborem quamlibet alienam ferentem fructum, tempore quo fructus ipsius arboris percipiendi sunt: et qui permiserit ire, solvat de porco vel troia XII denarios; et de capra, pecude vel bove IV denarios, et gramina emendet vel poma restituat. Quos quilibet accusare possit; et stetur et credatur accuse cuiuslibet.

CCCXVII.

Si bestia dampnum dederit, quod dampnum emendetur.

Si qua bestia alicuius alteri aliquod dampnum dederit, dominus bestie solvat bannum et patienti dampnum emendet verbo patientis dampnum usque ad XII denarios, et ad assacramentum usque ad summam V solidorum; et ab ynde supra stetur dicto duorum massariorum super hoc positorum per curiam vel partes.

CCCXVIII.

De custodibus celatis.

Potestas teneatur facere per totum mensem yanuarii custodes celatos in burgis, qui accusent omnes dampnantes in alterius de nocte vel de die; et perpetualis eisdem credentia teneatur, et credatur et stetur accuse cuiuslibet eorum.

CCCXIX.

De campariis privatis.

Potestas faciat per totum mensem yanuarii duos canparios in qualibet contrata, qui teneantur omnes homines et bestias dannum dantes in bonis hominum de Clanziano, in eorum contratis, de die et de nocte, quas viderint in bonis alterius seu bannitis comunis: ⁽¹⁾ qui canparii teneantur custodire et stare ad custodiendum de nocte et die ad voluntatem curie; qui camparii sint publici et habeant medietatem banni accepti ex eorum accusis.

CCCXX.

De canna seu tabula Comunis.

Potestas faciat fieri unam cannam comunis vel tabulam, ad quam tabuletur terra que vendetur et emetur inter homines de Clanziano ad rictatam, ad medium quartengum urbevetanum, quo clanzianenses utuntur ad presens, eo modo et forma, qua melius adrictari poterit.

CCCXXI.

De ponte ianue stingnanensis.

Statuimus et ordinamus quod potestas iuramento precise teneatur per totum mensem aprilis facere fieri

(1) Sottintendi forse *expellere*.

pontem yanue stingnanensis, yta quod elevetur et deponatur admodum pontis levatoi, ad providentiam Benvenuti Bernardi. (1)

CCCXXII.

De via iuxta vineam veterem Ecclesie.

Anplietur via qua ytur ad vineam veterem Prebis sancti Yohannis usque ad viam Petroianam, ad providentiam Berigi notarii.

CCCXXIII.

De lordura ad ianuam sancti Johannis.

Nemo faciat aliquam lorduram sui corporis ad yanuam sancti Yohanuis; et qui contrafecerit, vice qualibet solvat v solidos denariorum. Et super hiis fiant custodes celati, qui delinquentes accusent, et credatur eorum et cuiuslibet eorum accusis.

CCCXXIV.

De steccaria Rotis.

Fiat quedam sticharia bona et fortis ad vadum Ruotis de fonte Petriccie, ad providentiam Gratiani Benedicti; et hoc de mense yanuarii fiat.

(1) In marg. *Nicola notarius.*

CCCXXV.

De via plani Rosulis.

Fiat fieri per totum mensem aprelis silicis per viam de Plano Ruosulis, que via primo terminetur et posmodum fiant forme ex utraque parte vie, et proiciatur terra verssus viam; et hoc fiat ad providentiam Arrici Riche et Cictadini Yohannis.

CCCXXVI.

**De viis actandis ad pontem Rigussilari
usque ad Sanctum Marinum.**

Actentur vie a ponte Ribussilari usque ad Sanctum Marinum et fiat silcis; et quilibens habens terram iuxta viam, teneatur facere formam quantum tenuerit eius terra, et proiciat terram verssus viam; que forme anple fiant trium pedum, ad providentiam Ture Baronis et Chele Ardiccionis; et hec fiant de mense aprelis et maii.

CCCXXVII.

De tebulis et lateribus.

Quilibet volens facere tebulans, ⁽¹⁾ cannellas, lateres seu planellas, teneatur accipere scedam predictorum a magistro Guidone Pacis, et cum ipsis laborare et non cum aliis. Et qui contrafecerit, solvat nomine banni c solidos

(1) Così l'originale.

denariorum: quarum formarum seu sodarum anplitudo, grossitudo et latitudo sit singnata in palatio comunis vel apud sindicum generalem comunis.

CCCXXVIII.

Quod pene duplicentur de nocte.

Omnes pene duplicentur de nocte; et noctem yntelligimus a primo sono canpane comunis que pulsatur de sero, usque ad sonum canpane comunis que pulsatur de mane ad aperiendum yanuas.

CCCXXIX.

De lardo recenti vendendo.

Lardus recens non possit vendi plus carnibus recentibus duobus denariis.

CCCXXX.

De pena frangentis caputiam.

Quicumque fregerit aliquam caputiam vel arnem, vel furatus fuerit aliquod bladum de capuccia, barcaia vel aliqua racolta, solvat vice qualibet nomine banni o solidos denariorum, et quinque pasus muri fieri faciat in turre comunis. Quem murum fieri facere, et denarios solvere

potestas, yuramento, fieri facere;⁽¹⁾ mulier vero, que duas mannas bladi furata fuerit vel acceperit, solvat nomine banni c solidos denariorum; et si bannum solvere non posset, fusticetur per totam terram cum blado ad collum. Et qui non solverit dictum bannum ynfra x dies post latam sententiam, et fuerit in fortia comunis, anputetur ei pes a crure; alias exbanniatur in dicta pena denariorum et dicto muro fiendo; nec possit de cetero rebanniri; quin primo solvat dictam penam et murum faciat supradictum; et super hiis fiant custodes celati, qui delinquentes accusent, et stetur et credatur eorum et cuiuslibet eorum accusis.⁽²⁾

CCCXXXI.

De emendis volatilibus vel pomis causa revendendi.

Nemo emat volatilia seu poma vel aliqua alia comestibilia in Clanziano in grossum, causa revendendi; et qui contrafecerit, solvat nomine banni xx solidos denariorum et perdat res emtas.

CCCXXXII.

De dampno dato in fructibus alterius.

Si quis receperit damnum aliquid de aliquibus fru-

(1) Così l'originale: sottintendi *teneatur*.

(2) In marg. X *lib. pena* (cancellato).

ctibus ⁽¹⁾ in vinea vel alio suo loco, credatur illi, qui dannum receperit de introitu et danno dato in fructibus suis commestibilibus usque in summam XL solidorum denariorum. ⁽²⁾

CCCCXXXIII.

De partitoribus inter consortes.

Potestas teneatur facere fieri partitores ad dividendum ynter homines consortes de Clanziano, ad petitionem cuiuslibet, quando necesse fuerit.

CCCCXXXIV.

De chiocanis in carbonariis.

Ordinamus quod fiant chiocane in carbonariis de bonis lapidibus ad calcinam, yta quod aqua currens pluviانا non vastet eas, ad petitionem cuiuslibet.

CCCCXXXV.

De casalinis in Burgo Novo.

Si quis olim acceperit a comuni Clanziani aliquod casalinum in Burgo Novo, teneatur domum facere in ipso

⁽¹⁾ In marg. *ab aliqua persona.*

⁽²⁾ In marg. *XX solidorum.*

casalino per totum mensem agusti; et si non fecerit, solvat nomine banni XL solidos denariorum, et restituat totum lingnamen grossum et exile quod habuit a comune vel eius extimationem.

CCCXXXVI.

De fenestris.

Statuimus et ordinamus, quod potestas teneatur yramento precise et faciat murari de bono muro, lapidibus seu lateribus ad bonam calcem et arenam omnes fenestras et ostia, que sunt in muro castellano yuxta terram vel in terra, quemamodum grossus est murus castellanus; et hec fiant de mense yanuarii, februarii et marzii; nec possit devastari dictus murus neque exturari dicta ostia vel fenestre, sine licentia potestatis vel exmurari; et qui ea vel eas exturaverit seu exmuraverit vel dictum murum factum in eis dissiparet, sine licentia potestatis, et non muraverit, ut supra dictum est, in termino, solvat nomine banni x libras denariorum cortonensium, et nihilominus murum teneatur facere supra dictum.

CCCXXXVII.

De aqua fontis Castagnoli.

Reducatur aqua fontis de Castagniuolo, que est in terra heredum Monaldi in viam qua ytur ad balneum Clanziani; et fiant predicta per homines Ascii.

CCCXXXVIII.

De fenestris.

Potestas teneatur de mense ianuarii tractare in consilio generali, et ponere de fenestris muri castri; et id quod ibi ordinabitur illud fiat. ⁽¹⁾

CCCXXXIX.

De sex libris dandis pro passu muri.

Statuimus quod potestas, quandocunque faciet condemnationem de muro, teneatur costringere condemnatum facere deponere sex libras denariorum pro passu muri; et si condemnatus voluerit dare sex libras denariorum pro passu, non costringatur facere murum. ⁽²⁾

Statuimus quod quilibet magister lapidum et lignaminis sciens facere boctem, teneatur iuvare comune eorum expensis, omni tempore, pro v solidis tantum.

=

Factum, completum et approbatum fuit hoc statutum per dictos statuarios in anno predicto nativitatis Domini millesimo cc.LXXX.vii, Indictione xv, pastore Ecclesie Romane vacante, tertio die octubris exeunte.

(1) In marg. *novum*.

(2) In marg. *novum*.

Et ego Berizo Deotavive filius, autoritate apostolice sedis notarius, hiis omnibus interfui pro parte suprascriptorum et publicavi rogatus.

Signum dicti ⁽¹⁾ Berizi notarii.



[1] Segno del *Tabellionato*.

INDICE DEI CAPITOLI

I.	De locis religiosis custodiendis	<i>pag.</i> 3
II.	De terminatione rei heremi Adriani a re comunis	« 4
III.	Capitulum de electione potestatis	« 5
IV.	De iuramento potestatis in presentatione electionis	« 7
V.	De observandis factis per antecessorem	« 8
VI.	De non nominando officialem antequam eligatur	« ivi
VII.	De non faciendo emsenium potestati	« 9
VIII.	De offensione facta potestati et officiali	« ivi
IX.	De electione notariorum	« ivi
X.	De electione camerarii et eius officio	« 11
XI.	De electione consiliariorum	« 12
XII.	De balitoribus et eorum officio	« 13
XIII.	De consilio credentio eligendo	« 14
XIV.	De sindaco eligendo comunis et ipsius officio	« 15
XV.	De recusandis officialibus infra duos annos	« 16
XVI.	De electione statutariorum	« ivi
XVII.	De preconie comunis et eius salario	« 17
XVIII.	De sindicis appellationum	« ivi
XIX.	Nullus nisi ad syndicos comunis appelletur	« 21
XX.	Quod maior pars electorum in officialibus obtineat	« ivi

xxi.	Quod notarius et camerarius reddant ius unicuique pe-	
	tenti	pag. 22
xxii.	De sindicando potestate et notario	« ivi
xxiii.	De sindicando camerario, sindaco et ballitoribus	« 23
xxiv.	Nullus officialis accipiat de rebus comunis	« 24
xxv.	Quod maiores xiv iurent	« ivi
xxvi.	Quod fiat ius secundum statutum, et ubi non loquitur	
	secundum ius	« ivi
xxvii.	De servandis istrumentis	« 25
xxviii.	De contractu filii familias	« ivi
xxix.	De compromissis servandis	« 26
xxx.	De laudis servandis	« ivi
xxxi.	De istrumentis sumptis ex protocollis Cambii et Pacis	
	notarii	« 27
xxxii.	De autoritate dandi tutores et curatores	« 28
xxxiii.	De iure redendo puberibus et adultis	« ivi
xxxiv.	De citatis ad curiam et modo iuris redendi	« ivi
xxxv.	De citato et non comparenti ante sonum tertie	« 30
xxxvi.	De pactis et conventionibus servandis	« ivi
xxxvii.	Nemo neget filium esse patris	« ivi
xxxviii.	Nemo neget notarium esse notarium	« ivi
xxxix.	De terminis datis et dandis in iure debitoribus	« 31
xl.	De tenuta danda creditoribus post preceptum receptum	« 32
xli.	De interrogatione debitoris et creditoris	« ivi
xlII.	De libello dando debitori a creditore	« 33
xlIII.	Si quis causa evitandi libellum peteret minus quam xx	
	solidos	« ivi
xliv.	Quid sufficiat in libellis	« ivi
xlV.	De procedendo in causa secundum iuris ordinem ubi... .	« 34
xlvi.	Capitulum de promissione mancoali	« ivi
xlvii.	Capitulum de lectis recipiendis et modo lecte	« 35
xlviii.	Capitulum de probatione unius tertis	« 36
xlIX.	Capitulum de armis de non accipiendis in pingnus	« ivi

L.	De tenutis unde carta non esset	pag. 36
LI.	De tempore tenute tenende in manoali debito . . .	« 37
LII.	De constringendo debitorum in recolligendo tenutam .	« ivi
LIII.	De officio beroariorum	« ivi
LIV.	De exgomberatione tenute fienda	« 38
LV.	De datoribus in solutum	« 39
LVI.	De lite apparenti causa tenute	« ivi
LVII.	Quod diffinatur lix ordinaria infra sex menses . .	« 40
LVIII.	Capitulum de non petito debito infra x vel xv annos.	« ivi
LIX.	De pingnore vel tenuta voluntarie recepto a debitore	« 41
LX.	Si debitor voluerit creditori dare pingnus . . .	« ivi
LXI.	De possessione habita per xv annos	« 42
LXII.	De pingnore vel tenuta precario restituto debitori .	« ivi
LXIII.	De terris et vineis datis in tenuta recolligendis .	« 43
LXIV.	De vinea recolligenda	« ivi
LXV.	De re accomodata in pingnus ponenda	« ivi
LXVI.	De canna Urbetana	« 44
LXVII.	Capitulum de depositis restituendis	« ivi
LXVIII.	Quo prius conveniatur principalis quam fideiussor .	« ivi
LXIX.	De fideiussore vel pro alio obligato	« 45
LXX.	De dampnificato pro alio occasione fideiussionis . .	« ivi
LXXI.	Si fideiussor trahi voluerit ab obligatione	« 46
LXXII.	De dampnificato causa alicuius clancianensis a forense	« ivi
LXXIII.	Si quis se separaverit a districta	« 47
LXXIV.	De molestatione et privatione tenute	« ivi
LXXV.	Quod fiat refutatio de debito soluto	« ivi
LXXVI.	De moneta currenti recipienda	« 48
LXXVII.	De debito soluto petito	« 49
LXXVIII.	Capitulum de feriis	« ivi
LXXIX.	Quibus preceptum fuerit quod se obligent pro comuni	« 50
LXXX.	De debito comunis solvendo	« ivi
LXXXI.	De satisfaciendo debitum comunis	« ivi
LXXXII.	Quod quicunque petierit ab alio satisfacet si petetur .	« 51

LXXXIII.	Non fiat integrina habitatoribus vel contra	pag. 51
LXXXIV.	De istrumento dotis fiendo uxori	« ivi
LXXXV.	De possessione allibranda que fuerit in districtu Clancianie	52
LXXXVI.	De datio colligendo a quolibet castellano	« ivi
LXXXVII.	Quod uxor possit stare in domo mariti mortui	« ivi
LXXXVIII.	Quod mulier non redeat ad partem	« 53
LXXXIX.	Nemo det aliquod hannum vel denarium alicui nisi ca- merario comunis	« 54
XC.	De dubio apparenti in statuto	« ivi
XCI.	Quod mulieres servant statutum	« ivi
XCH.	De ambassiatoribus et eorum salario	« ivi
XCHH.	De mercatoribus custodiendis	« 55
XCIV.	Quod requirantur vicinantie quod cui datum illi requi- situm	« 56
XCv.	De ambasciatore dando spetiali persone	« ivi
XCvi.	Quod notarii teneantur scribere accusas omnibus volen- tibus	« ivi
XCvII.	Si quis forensis litem haberet cum clancianensi de re que serviret comuni	« 57
XCvIII.	Nemini non iuranti mandata potestatis statuta proficiant	« ivi
XCIX.	Si quis rem perditam invenerit	« 58
C.	Si quis non iurans potestatis mandata privaret a tenuta clancianensem	« ivi
CI.	Si quis iniuriam receperit a forense iuvetur voluntate consilii	« ivi
CII.	Nullus ius emat contra clancianensem a forense	« 59
CIII.	De lictaris impetratis	« ivi
CIV.	De portonariis et eorum salario	« ivi
CV.	De portis actandis	« 60
CVI.	De faciendo satisfari suspectis	« ivi
CVII.	De non vendenda possessione in confinibus	« 61
CVIII.	Quando mulier desponsatur quot persone sint	« ivi
CIX.	De nuptiis et provedagliis quot homines sint	« ivi

CX.	De somariis non sellandis	pag 62
CXI.	De non dando aliquid de novo nupte	« ivi
CXII.	De stramine infra castrum	« 63
CXIII.	De lino et canape infra castrum non tenendo	« ivi
CXIV.	Nemo ludat in Ecclesia	« ivi
CXV.	De examine colligendo	« ivi
CXVI.	De litamine ante portas tollendo	« 64
CXVII.	Nemo ad iscioregiandam bladum portet in Ecclesia	« ivi
CXVIII.	Nemo teneat bestiam in plateam sancti Johannis	« ivi
CXIX.	Nemo depilet ingruadiantem uxorem	« ivi
CXX.	De vino non apportando iufra castrum	« 65
CXXI.	De silice ante domum Cose et Angeli	« ivi
CXXII.	De silicibus infra castrum faciendis	« ivi
CXXIII.	De silicibus revidendis	« 66
CXXIV.	De silice a ianua stignanensi usque ad portam superiorem	« ivi
CXXV.	De pena bestiarum in prato Fontis	« 67
CXXVI.	De revisione viarum per curiam Clanciani	« ivi
CXXVII.	De sepe ad fossatellos de Mazi incidenda	« 68
CXXVIII.	De via Coste Novellete	« ivi
CXXIX.	De formis et via a cornu silve usque ad pontem Rigus-	
	sillarii	« ivi
CXXX.	De via comunis vei vicinalis apprensa	« 69
CXXXI.	De lordura infra castrum	« ivi
CXXXII.	De bestiis infra castrum non standis	« 70
CXXXIII.	De viis ispazandis die sabati ante domos	« ivi
CXXXIV.	De viis infra castrum iagonberandis	« ivi
CXXXIV.	Quod porci non vadant per castrum	« ivi
CXXXVI.	De sepe stanti super via comunis	« 71
CXXXVII.	Sí quis debet habere viam per rem alterius	« ivi
CXXXVIII.	De steccaria ad grundum Rotis	« 72
CXXXIX.	De pactumine non ponendo in platea superiori	« ivi
CXL.	De turpitudine infra castrum	« 73
CXLI.	Nemo ponat litamen infra castrum nisi quando portat	« ivi

CXLII.	De fonte Riguscelli	pag. 73
CXLIII.	Capitulum de fontibus faciendis	« 74
CXLIV.	De non lavando in fontibus vel abbevaratoriis	« 75
CXLV.	De prato fontis Riguli terminando	« ivi
CXLVI.	De silice rivi Balnei	« 76
CXLVII.	De pontibus faciendis	« 77
CXLVIII.	Quod possit apprehendi tertia pars vie ab edificantibus	« ivi
CXLIX.	De edificantibus infra castrum iuxta vias	« 78
CL.	Nemo edificeet sine licentia infra castrum	« 79
CLI.	De graticiis infra castrum et vimine elevando	« ivi
CLII.	De procerillis et traiectis snper via comunis	« 80
CLIII.	De muris inter consortes faciendis	« ivi
CLIV.	Si quis habet edificium vel rem super re vicini sui	« ivi
CLV.	De non prociendo vel ispulciando super re alterius	« 81
CLVI.	De aqua cadenti de domo alterius super re alterius	« ivi
CLVII.	De supratutoribus et iure pupillorum	« 82
CLVIII.	(De Leprosi)	« ivi
CLIX.	De procuratore infectorum	« 83
CLX.	De separatione leprosi	« ivi
CLXI.	Quod leprosi debeant mictere certam partem in domum	« 84
CLXII.	De modo tenendi in leprosis	« ivi
CLXIII.	De mandris pecudum non standis in bannitis	« 85
CLXIV.	Decustodibus denunptiantibus forenses portantes arma	« ivi
CLXV.	De candellis dandis curie	« 86
CLXVI.	De ala ad portam sancti Johannis	« ivi
CLXVII.	Nullus de Clanciano cogatur custodire captivos	« ivi
CLXVIII.	De soffrenandis muri castri	« ivi
CLXIX.	De pretio fornacis	« 87
CLXX.	Si famuli comitum ynciderint yn bannitis	« ivi
CLXXI.	De instrumentis in fraudem factis	« ivi
CLXXII.	De avellis iuxta Ecclesiam actandis	« 88
CLXXIII.	De lupo capto	« ivi

CLXXIV.	Quod camerarius non det officiali aliquid quando recipit officium	pag. 88
CLXXV.	De constitutionibus pontificalibus	« ivi
CLXXVI.	Quod revideantur fines prout terminatum est	« 89
CLXXVII.	De via ad pedem riparum	« ivi
CLXXVIII.	De muro ad scensam capssari	« ivi
CLXXIX.	De subjectis custodum	« 90
CLXXX.	De aqua cadenti inter consortes actanda	« ivi
CLXXXI.	Quod captus suis expensis custodiatur	« ivi
CLXXXII.	Fiat discum pro piscibus	« 91
CLXXXIII.	De falsitate custodis	« ivi
CLXXXIV.	De non intrando vineam vel ortum alterius	« ivi
CLXXXV.	De bestiis pascentibus in carbonaria	« 92
CLXXXVI.	Quod liii de Montepulziano castellani non portent bladam extra nostrum districtum	« ivi
CLXXXVII.	De infamatis datis curie	« 93
CLXXXVIII.	De observandis diffinitionibus factis per Urbetanos	« ivi
CLXXXIX.	De terminationibus observandis factis inter clancianenses	« 94
CXC.	De terminatione lamarum et pratorum servanda	« 95
CXCI.	Quod revideantur omnes res comunis terminate a respetialium	« 96
CXCII.	De pactumine Rigussillarii	« ivi
CXCIII.	Quod nulla bestia intret iamam Rigussillarii	« ivi
CXCIV.	De viis extra Clancianum actandis	« 97
CXCV.	De terminatione carbonariorum	« ivi
CXCVI.	De vinacia vel pactumine ynter murum et barbacane	« 98
CXCVII.	Quod non fiat divetum ad Urbemveterem	« ivi
CXCVIII.	De bilancis comunis	« 99
CXCIX.	Quod liceat incidere in bannitis pro rebus comunis actandis	« ivi
CC.	Quod idem modus servetur castellanis forensibus si- cut alii faciunt nostris	« ivi

CCI.	De non ucellando ad scudiciolum	pag. 99
CCII.	Plant certi actatores viarum	« 100
CCIII.	De aqua rivi balnei derivanda	« ivi
CCIV.	De steccaria ad fornaces Casalis	« 101
CCV.	De pannis ad expulciandum non ponendis supra vllis	« ivi
CCVI.	Quod omnes fontes actentur ad petitionem sindici	« ivi
CCVII.	De abbevaratorio	« ivi
CCVIII.	Quod liceat bestiam dapnum dantem expellere	« 102
CCIX.	De turpitudine vie capssari	« ivi
CCX.	De Ecclesia edificanda	« 103
CCXI.	De via filiorum Baronci	« ivi
CCXII.	Quod cuilibet sit licitum dare licentiam de suis bonis	« ivi
CCXIII.	De via silve Bannite	« lvi
CCXIV.	Quod bestie in Fuculis possint pasturare	« 104
CCXV.	Quod nullus viam vastet	« ivi
CCXVI.	Fiat arenatio a via stignanensi usque ad Petriciam	« ivi
CCXVII.	De formis viarum Valielle	« lvi
CCXVIII.	De steccaria ad Tabernas	« 105
CCXIX.	Quod potestas nec officiales incidant in bannitis	« ivi
CCXX.	Si famulus alterius dapnum daret	« 106
CCXXI.	De aqua Burgi derivanda	« ivi
CCXXII.		
CCXXIII.	De via per fossum castri actanda	« ivi
CCXXIV.	De non rumpendo carcerem comunis	« 107
CCXXV.	De non dando impedimentum in aliquo capto	« ivi
CCXXVI.	De non faciendo insultum contra curiam	« 108
CCXXVII.	De non faciendo falo	« lvi
CCXXVIII.	De non sonando campanam ad martellum	« ivi
CCXXIX.	De homicidio perpetrato	« 109
CCXXX.	De insultu et percussione cum armis	« 110
CCXXXI.	De percussionibus sine armis	« 112
CCXXXII.	Quod minor possit gastigari sine pena	« 113
CCXXXIII.	De insultu facto contra alium	« lvi

CCXXXIV.	De extractione bireti	pag. 114
CCXXXV.	De spemulatione	« ivi
CCXXXVI.	De trainatione	« ivi
CCXXXVII.	De calce	« ivi
CCXXXVIII.	De iniuria officialium	« 115
CCXXXIX.	De iniuriis coram curia factis	« ivi
CCXL.	De mentiris	« ivi
CCXLI.	De bozzis et cornutis	« 116
CCXLII.	De hoc verbo palereno	« ivi
CCXLIII.	De properatione iniurie	« ivi
CCXLIV.	De iurando interficere aliquem	« 117
CCXLV.	Nemo frangat domum alterius	« ivi
CCXLVI.	De blasfemis sanctorum	« 118
CCXLVII.	De furto extra districtum Clanciani commisso	« 119
CCXLVIII.	De muliere isforzata	« 120
CCXLIX.	Si quis non tractaret uxorem modo maritali	« ivi
CCL.	Quod nemo teneat uxorem alterius	« ivi
CCLI.	Nemo corrumpat curiam nec officiales	« 121
CCLII.	Nemo mictat forensem nisi per portas castri	« ivi
CCLIII.	Nemo intret castrum nec exeat nisi per portas	« 122
CCLIV.	Nemo equitet contra amicos de Clanciano	« ivi
CCLV.	Nemo adsotiet alium ad tollendum	« 123
CCLVI.	Nullus vadat ad Urbemveterem quando diceretur preliari «	ivi
CCLVII.	Si quis comitum equitaret contra clancianenses	« 124
CCLVIII.	Nemo loquatur comitibus exbannitis et inimicis nostris «	125
CCLIX.	De non conmicendo scelus sodomiticum	« 126
CCLX.	De ludo taxillorum	« ivi
CCLXI.	Quod clancianenses non offendant forensem si offende-	
	retur clancianensis	« 127
CCLXII.	De percussione facta puero minori x annis	« ivi
CCLXIII.	Si forensis veniret Clancianum causa offendendi clau-	
	cianensem	« 128

CCLXIV.	Si offenderetur forensis offendens clancianensem	pag. 128
CCLXV.		
CCLXVI.	Si quis comedere dederit exbannito	« 129
CCLXVII.	Si quis interfecerit exbannitum	« 131
CCLXVIII.	Nemo dicat officiali periurus	« 130
CCLXIX.	De preceptis factis per curiam	« 131
CCLXX.	De mallefitiis que remanserint impunita	« 131
CCLXXI.	De mallefitio non reperto in statuto	« 131
CCLXXII.	De simili ad simile condenando	« 131
CCLXXIII.	De citatis pro mallefitio	« 131
CCLXXIV.	De citato per vocem preconis	« 132
CCLXXV.	Nullus appellans audiatur si contumax fuerit	« 131
CCLXXVI.	Quod fiat bannum ante sententias	« 133
CCLXXVII.	Quod condenandi citentur per cornu	« 131
CCLXXVIII.	De publicatione actorum	« 134
CCLXXIX.	De promulgatione sententiarum	« 131
CCLXXX.	De pace facienda inter inimicos	« 135
CCLXXXI.	De pace servanda	« 131
CCLXXXII.	De non incidendo in silva stignanensi	« 136
CCLXXXIII.	De silva Foreste	« 137
CCLXXXIV.	De silva de Fracticciole	« 138
CCLXXXV.	De silva Fuculorum	« 131
CCLXXXVI.	De silva ultra Abstronem	« 139
CCLXXXVII.	De lama Abstronis	« 131
CCLXXXVIII.	De non yurando incidere in bannitis	« 140
CCLXXXIX.	De inquisitione facienda contra incisores in silvis	« 131
CCXC.	De revisione et terminatione sodorum, lamarum etc.	« 141
CCXCI.	De silva Grossa	« 131
CCXCII.	De possessionibus in bannitis stantibus	« 142
CCXCIII.	De fornellis non faciendis	« 131
CCXCIV.		
CCXCV.	De bestis pasturantibus in silva Fuculorum	« 143

cccxvi.	De bestiis pasturantibus ad podium Bianchi et Asium Brigolorum	pag. 143
cccxvii.	De pasturis podii Jennarii	« 144
cccxviii.	De foretanis bestiis non tenendis in curia Clanciani	« 145
cccxix.	De dampno furtive dato	« ivi
ccc.	Si quis interfecerit bestiam alterius	« 147
ccci.	De igne misso in rem alterius et dapno dato	« ivi
ccci.	De igne in stipulam non mictendo	« 148
ccci.		
ccciv.	De non intrando vineam alterius vel ortum	« ivi
cccv.	De pena accipientis, caules vel porros	« 149
cccevi.	De non faciendo erbam in blado alterius	« ivi
cccevi.	De erba non facienda in pratis fenariis	« 150
cccevi.	Nemo vadat per campum bladatum alterius	« ivi
ccceix.	Nemo incidat in cerreto alterius	« ivi
ccceix.	De salce seu salciaria incidenda	« 151
ccceix.	De forma alterius non vastanda	« ivi
ccceix.	De palumbis non capiendis	« ivi
ccceix.	De bestiis et pena	« 152
ccceix.	De pena anseris et galline	« 153
ccceix.	De fenariis et pena porcorum	« ivi
ccceix.	De bestiis euntibus ad arborem alterius	« 154
ccceix.	Si bestia dapnum dederit, quod dapnum emendetur	« ivi
ccceix.	De custodibus celatis	« ivi
ccceix.	De campariis privatis	« 155
ccceix.	De canna seu tabula Comunis	« ivi
ccceix.	De ponte ianue stignanensis	« ivi
ccceix.	De via iuxta vineam veterem Ecclesie	« 156
ccceix.	De lordura ad ianuam sancti Johannis	« ivi
ccceix.	De steccaria Rotis	« ivi
ccceix.	De via Plani Rosulis	« 157
ccceix.	De viis actandis ad pontem Rigussilarii usque ad san- ctum Marinum	« ivi

cccxxvii.	De tabulis et lateribus	pag. 157
cccxxviii.	Quod pene duplicentur de nocte	« 158
cccxxix.	De lardo recenti vendendo	« ivi
cccxxx.	De pena frangentis caputiam	« ivi
cccxxxi.	De emendis volatilibus vel pomis causa revendendi	« 159
cccxxxii.	De dampno dato in fructibus alterius	« ivi
cccxxxiii.	De partitoribus inter consortes	« 160
cccxxxiv.	De chiocanis in carbonariis	« ivi
cccxxxv.	De casalinis in Burgo Novo	« ivi
cccxxxvi.	De fenestris	« 161
cccxxxvii.	De aqua fontis Castagnoli	« ivi
cccxxxviii.	De fenestris	« 162
cccxxxix.	De sex libris dandis pro passu muri	« ivi

TAVOLA ALFABETICA

DELLE PERSONE, DEI LUOGHI E DELLE COSE.



ALBERTO *capellano del vescovo
Prenestino*, LXXIV-LXXVII.

ANDRIANA, 4, 5.

ASO od ASCIO, 66.

AVANZI *antichi in Chianciano*, IV,
3, 4. 66.

BAGNI *di Chianciano*, 76, 77, 100.

BALITORI, 13, 23.

BANDITORE, 17.

BEAUFORT. *visconte di Turena,
conte di Chiusi*, XXXIII.

BERROVIERI, 37.

CALEFAZI *Piero*, XXXV.

CAMARLINGO, II, 22, 23, 88.

CHIANCIANO. Sua postura ed ori-
gine antica, IV, V. Del suo nome,
3. Primi ricordi che si hanuo, VI.
Dei suoi Conti, VII-XXV. Importan-
za che aveva per i Guelfi e per i
Ghibellini di Toscana, IX, X. I se-
nesi lo contendono agli orvietani,

XI. Occupato dai senesi, XII. Sforzi
degli orvietani per recuperarlo, e
loro ostilità co' senesi, XIII. Vi si
interpone il papa, XIV-XVIII. Sot-
tomesso agli orvietani, XVIII, XIX,
LXXXII. I conti Manenti assogget-
tano la terza parte de' loro feudi a
Montepulciano, XIX-XXII, LXXXVI.
I conti cadono in mano a' senesi,
XXI. Ritornano sotto Orvieto, e
poco dopo tentano di passare nuo-
vamente a Siena, XXII, LXXXVII.
Puniti dagli orvietani, XXII, XXIII,
XC. Chianciano si libera dai conti,
XXV. Sotto Ugolino Monaldeschi,
XXVI, XXVII, XCIV. Compila gli sta-
tuti, XXVIII. Mercanteggiato dal-
l'Orsino, XCVI. Passa per l'ultima
volta a' senesi, XXX-XXXII, XCVI.
Gli orvietani lo reclamano inutil-
mente, XCIX. Si riscatta dai Sa-
limbeni, XXXIV. Carlo IV lo dà al
Beaufort, XXXII, XXXIV, CII. Fatti

che comprovano la indipendenza del comune di Chianciano, xxxv, xxxvi. Cade colla Repubblica di Siena, xxxvii.

CHIESA di S. Giovanni, 3, 4, 102.

Suoi pievani, 3, 4.

CODICE degli statuti descritto, xxxviii, xxxix.

CONSIGLIO generale, xl, 12, 13.

CONSIGLIO di credenza, xlii, 14.

DIRITTO civile (materie di), xliii-xlviii, 24-62, 82-85, 87, 88.

DIRITTO penale, (materie di), xlix-lviii, 85, 87, 91, 93, 101, 105, 106-136.

DIRITTO pubblico interno (materie di), xxxix-xliii, 5-23.

FRATICCIOLI (selva de'), 183.

FUMI, lxx.

GIACOMO vescovo di Palestrina, arbitro fra senesi, e fiorentini e orvietani, xvi-xviii. lxx-lxxxii.

GUGLIELMO primo arbitro fra senesi, e fiorentini e orvietani, xv, xvi, lxix.

GUGLIELMO d' Anagni castellano di Radicofani, lxxiv-lxxvii.

LIVERANI emendato, xxxiii.

MANENTE lo storico, v.

MANENTI, e prime loro memorie, vii, viii. Manente di Pepo stipola il trattato di sottomissione ad Orvieto, viii, ix. Manente e suo figlio Tancredi fanno società co' senesi, x. Bolgarellio e Rimbotto di Tancredi si sottomettono a Siena, xii, lxvi. Tornano sotto Orvieto, xviii, lxxxii. Loro trattato con Monte-

pulciano, xix, lxxxvi. Passano un'altra volta a Siena: se ne allontanano e poi vi tornano di nuovo, xxi, xxii, lxxxvii. Sbanditi dagli orvietani, xxiii, xc. Impoveriscono, xxiv. Perdono la giurisdizione di Chianciano, xxv. Boigaruccio Manente ed Ugolino Monaldeschi, xxvi, xciv. Diritti de' conti, xxvi. Disposizioni statutarie contro i medesimi, xxviii, 124, 125.

MONALDESCHI Ugolino di Buonconte xxvi, xxvii, xciv.

MONETA orvietana, 48, 49.

MONTEPULCIANO. Mire che vi avevano i senesi, x, xi. Tira a sè i Manenti, xix-xxi, lxxxvi. Preso dai senesi, xxi. Relazioni con Chianciano, 80, 92, 93.

MONTICHELLO, 89.

NOTARO, 9-22, 30, 56.

ORVIETO. Società di Orvieto con Siena, x. Ostilità (vedi Chianciano). Orvieto centro di parte guelfa dopo il fatto di M. Aperti, xxiii. Scadimento della repubblica orvietana, xxix, xxx.

OSPEDALE, 4.

PALAZZO del comune, 5.

PAOLOZZI, iii, 82.

PETRICCIA, li, 4, 83.

PETROJO, 13.

POLIZIA pubblica (ordinamenti), lviii-lxii, 63-81, 82-106, 136-162.

PORTE, 66.

PORTINAI, 59.

POTESTÀ, xl, xli, xlii, 5-9, 22.

SALIMBENI, xxxiv.

SARTEANO. Federico I lo dà in

fendo a Manente, VIII. Preso dai senesi, XI, XII. Distrutto dagli orvietani, poi riedificato, XIII, XCI. Controversia col Monaldeschi, XXXVI.

SELLENA, IV, 13, 76, 93.

SIENA (vedi Orvieto, Chianciano e Montepulciano).

SINDACI *di appello*, XLIII, 17-21.

SINDACO *del comune*, XLI, XLII, 15-23.

STATUTARI, *e compilatori dello*

statuto, 16.

STATUTI, I-III, di Chianciano III, XXVIII, XXXVI, di Orvieto, XXIII, XCI.

UFFIZIALI *del comune*, XI, 16, 21, 24.

VAL *di Chiana*, III.

VALENTINO, XXXVI.

VISCONTI *Gian Galeazzo*, XXXIV.

VITO *pievano della chiesa di Chianciano*, LXXV, 4.



SPOGLIO

DI VOCI E MANIERE

NON REGISTRATE DAL DU CANGE

E COMUNQUE NOTEVOLI

N.B. Il numero romano indica il cap., il numero arabo la pag.

ACCEPTARE, UFFITIUM ACCEPTARE, *accettar la carica*, III, 6.

ACTATOR, ACTATORES VIARUM, *coloro a' quali spetta la manutenzione delle vie*, CCII, 100.

ADRICTARI, *misurare*, CCCXX, 155. Gli statuti senesi hanno gli *adrittatori delle misure*; forse rispondono ai *verificatori*.

ADSIGNARE, nel senso di *consegnare*, X, 12.

ADSOTIARE ed ASSOTIARE ALIQUEM, *far soci, riunir complotto*, CCLV, 123.

ADUNANTIA, CONTRA ALIQUEM, *ammutinamento, congiura*, CCXXVI, 108.

AFFIRMARE RATIONEM, *approvare i conti*, CLVII, 82.

ALLEGATIO, nel senso di *atto civile*, XVIII, 20.

AMENARE, AMENARE ET NON PERCUTERE, *colpire senza cogliere*, CCXXXI, 112. Gli statuti d' Orvieto hanno *amenare* e *amanare* che è *percuotere a mano vuota*.

APPELLARE, nel senso di *interporre appello*, XVIII, 18.

ARBITRIUM PETERE e DARE, *chiedere e dar facoltà di fare a sua posta*, III, 6 e XVIII, 20.

ARENARE, *mettere arena*, CXXIX, 69 ecc.

ARENATIO, nel senso dell' operazione di *mettere arena*, CCXVI, 104.

ARSICIUMEN, RECIPERE DANNUM IN ARSICCUMINE DOMUS, cioè per *bruciamento della casa*, CCXCIX, 145.

ASSACRAMENTUM per *sacramentum*, *iuramentum*, CCCXVII, 154.

AUDIRE ADMINISTRATIONEM TUTORUM, *averne contezza*, CLVII, 82.

AVELLUM, *habere tumulum seu avellum cimiterio*, CLXXII, 88.

AVOCARE, nel significato di *difendere in giudizio*, CCLXXI, 136.

BALITOR, nel significato di *messo, balio* e non di *coadiutore*, VII, 9 e XII, 13 ecc.

BARBACANE. *Inter murum et barbacane*, e non *barbacanam*, CXCVI, 98.

BERRETUM, si avvicina più al volgare che non *biretum*, CCXXXIV, 114.

BILANCIA per *bilantia*, CXCVIII, 99.

BLADATUS (agg.) con *biade*, CLXXXV, 92.

BOCTIS, *la botte*, CCCXXXIX, 102.

BOCZUS (agg.), termine ingiurioso come *pecoro*. CCXLI, [116](#).

CANNELLA, *canale di terra cotta*. CCCXXVII, [157](#).

CANTO, ONIS, *cantone*. CXXI, [65](#).

CAPITALE. CAPITALE STRAMINIS, forse è il *fascio portato sul capo*. CXII, [63](#).

CAPPELLUM, *cappello*. CCCVII, [150](#).

CAPPUZIUM, *cappuccio*. CCXXXIV, [114](#).

CAPTIO, sta per *carcere*. CLXXXI, [90](#).

CAPUCCIA e CAPUTIA, *barcaia o massa frumentaria*. CCCXXX, [158](#).

CARTUCIA, e CARTUTIA, piccolo foglio da servire per *scheda*. [III](#), [5](#) e X, [11](#).

CAUSA (*civilis*). XVIII, [18](#).

CAVARE, *scavare*. CCCVI, [149](#).

CELATUS CUSTOS, *guardia segreta, spia*. CX, [62](#) ecc.

CERTUS, per *quidam*, *un dato*. CLXVII, [86](#).

CHIOACANA, *chiavica*. CCCXXXIV, [160](#) ecc.

CIPELLUS, forse *coltello*. CCXXXI, [112](#).

CIVILIS per *legale*, *giudiziario*. XVIII, [18](#).

COGOCZA come *cugucia* e *cucucia*. CCXLI, [116](#).

COLLIGERE in significato di *riscuotere*. X, [12](#).

COMUNITER, *secondo il solito*. CCXCIX, [146](#).

CONCUBERE, *exfortiare mulierem*, *concubendo*. CCXLVIII, [120](#).

CONFESSATUS (agg.), per *confessus*. XXXIX, [31](#).

CONMICTERE, come *committere*. CCXLV, [117](#).

CONSILIUM in senso di *parere*. XI, [13](#).

CONSTITUTUM per *statuto*. III, [7](#).

CORNUA PONERE, *macchiare il talamo*, CCXLI, [116](#).
 CORRUMPERE, *col denaro*, CCLI, [121](#).

DECOPTIO, *cocitura*, CLXIX, [87](#).

DEFIRMARE, *sconquassare*, CCXLV, [117](#).

DELIQUENS, *il delinquente*, VII, [9](#).

DEPILARE. È preso nel senso di *maltrattare* in genere,
 CXIX, [64](#).

DEPONERE, *abbassare*, CCCXXI, [156](#).

DEPOSITUM, *in depositum recipere*, LXVII, [44](#).

DERIVARE AQUAM, *regolarne il corso*, CXLII, [74](#).

DIFFINIRE CAUSAM e DIFFINITIO CAUSAE, XVIII, [19](#) ecc.

DIMICTERE VIAM, *sgombrarla*, CXXVIII, [68](#).

DISTRICTA, *da stringo, le manette*, LXIX, [45](#).

DIVETUM e DIVIETUM, CXCVII, [98](#).

DUPLUM, *doppio*, VIII, [9](#) ecc.

EMERGERE, DOMUM EMERGERE, *distruggerla*, CCLVII,
[124](#).

ESTAS FACTA, *l' estate compiuta*, LXIII, [43](#).

EVAGINARE GLADIUM, CCXXX, [110](#).

EXCRULLARE, EXCRULLARE PANNUM, *scuoterlo*, CLV,
[81](#).

EXGONBERARE, *sgomberare*, LIV, [38](#) ecc.

EXIGERE, *prescrivere*, XVIII, [19](#).

EXMARIMENTUM. *Per intoppaturam vel exmarimen-*
tum intrare, CCCXIII, [153](#).

EXMURARE, *disfare il muro*, CCCXXXVI, [161](#).

EXPULCIARE, *spulciare*, CCV, [101](#).

EXTERMINARE, *torre i termini*, CLXXXIX, [95](#).

EXTRAGINARE, *strascinare*, CCXXXVI, [114](#).

EXTRAHERE, *liberare*, LXXI, [46](#).

FACERE ERBAM, *segarla*, CCCVI, [149](#).

FELTRELLUM, qualità di cappello, CCXXXIV, [114](#).

FIOCA e FIOCHA, *branco di bestie*, CCXCV, [143](#).

FODERE. *Nemo cavet nec fodiat in via*, CCXV, [104](#).

FONDERE, *far fondamenta*, CL, [79](#).

FORMARE EXCUSAM, CCLXXVI, [133](#).

FORNACIATA, come *fornacia*, CLXIX, [87](#).

FULCERE. *Nullus muret, fulciat, vel fulcire possit.* -
Nemo edificet nec fulciat, CXLIX, [78](#); CL, [79](#).

FUSTICARE. *Per totum castrum fusticare aliquem*,
CCXLV, [118](#) ecc.

GRATICCIUM. *Facere proferillum vel sciamplum de*
graticio, CLI, [79](#).

GROCUM, *campo chiuso*, CCCXIII, [152](#).

GUARDARE, *custodire*, [I](#), [3](#) ecc.

INCEGLIATUM, LINUM VEL CANAPE, *lino o canape non*
ammaccata, CXIII, [63](#).

INCONTINENTIM, per *incontinente*, CLXXI, [87](#);
CCXLVI, [119](#).

INGUADIARE UXOREM, lo stesso che *guadiare*, CXIX,
[64](#). Gli statuti d'Orvieto hanno anche INGUADIAGLAS
CELEBRARI, *celebrare le nozze*.

INIBITIO, *divieto*, CCXLIX, [120](#).

INTOPPATURA. *Per intoppaturam vel exmarimentum*
intrare, CCCXIII, [153](#).

ISFORZARE, come *exfortiare*, CCXLVIII, [120](#).

ISGOMBERARE, come *exgomberare*, CXXXIV, 70.

ISPAZARE, *spazzare*, CXXXIII, 70.

ISPULCIARE, come *expulciare*, CLV, 81.

LAMEA, come LAMIA e LAMA, *coltello*, CCXXX, 110.

LITAMEN, per *letamen*, CXVI, 64 ecc.

LOLLA. *Furare lollam, seu panicale erbam vel femum*, CCCIII, 148.

LORDURA, CXXXI, 69.

MACTO, ONIS, *mattone*, CXLVII, 77.

MANNA, *mannello*, CCCXXX, 159.

MANNARESE, *mannaia*, CCXXX, 110.

MASSA, *cumulo*, CXLI, 73.

MATIOSUS (agg.), che ha la *mazza*, CCXXX, 110.

MENTIRE (sost.), CCXL, 115.

MERCATUM, in senso di *merce*, XCIII, 55.

OFFITIUM SUUM OPERARI, *fare il suo ufficio, il suo compito*, X, 12. ecc.

PANEM (ad) ET VINUM ALICUIUS STARE, XXV, 24.

PANICALE, *panicale erba*, CCCIII, 148.

PATUMEN e PACTUMEN, CXXXI, 69 ecc.

PERGIURUS, per *periurus*, CCLXVIII, 130.

PLUVIANA AQUA, *acqua piovana*, CCXXI, 106.

PODIOLUM, *poggiuolo*, CCXVII, 105.

PORRUS. PORROS VEL PALOS ALICUIUS ACCIPERE, CCCV, 149.

PREBS in luogo di *plebs*, come *prena* per *plena*, e simili,
forma di dialetto comune al senese ed all'orvietano,
CCX, 103 ecc.

PROFERLLUM da *profero*, che è sporgente, *ballatoio*,
CXLVIII, 78.

PROPERATIO, *rimprovero*, CCXLIII, 116.

QUINQUECENTUM, CCXXIX, 109.

RACOLTA, CCCXXX, 158.

RAPELLUM, sorta di giuoco permesso nelle vie pubbliche, CCLX, 127.

REBANNIRE, per *revocare aliquem a bagno*, CVI;
60, ecc.

RECOLLIGERE, *riscuotere* e *riscattare*, XIV, 16,
LXIII, 43, ecc.

RESECARE, *ricidere*, CXLVIII, 78.

RESISTERE, *opporre*, CXI, 62.

RICTATAM (ad) *Ad rictatam vendere et emere*, vedi
rictare, CCCXX, 155.

RISSARE per *far rissa*, CCLXII, 127.

RIVALGLOSUS (agg.), CCXLI, 116.

SALCEGNA. SALCEGNAM FACERE, *tagliar salci*, CCCX,
151.

SALCIARIA, *luogo di salci*, CCCX, 151.

SCALO, ONIS, *scalone*, CLXXII, 88.

SCENSA, *scesa*, *discesa*, CLXXVIII, 89; CCXCI,
142.

SCIAMPLUM. È qualche cosa aggiunta ad un edificio,
CLI, [79](#); CLII, [80](#).

SCIARTARE, *sciartare vias*, CXCIV, [97](#); CCLXXXIII,
[137](#).

SCIOREGIARE ed ISCOREGIARE BLADUM, significa *batter
le biade col coreggiato*, CXVII; [64](#).

SCURARE, *intorbare*, CCVII, [101](#).

SILCIS e SILEX, *il selciato*, CXXI, [65](#).

SOFFRENARE, MURUM SOFFRENARE, *rafforzarlo*,
CLXVIII, [87](#).

SOLDUS e SOLIDUS, *soldo*, III, [7](#); XVI, [16](#).

SOMEGIARE, *caricar di soma*, LIX, [41](#).

SOTIATUS (agg.), *accompagnato*, CCLVII, [124](#), ecc.

SPAZIMEN, *spazzatura*, CXXXI, [69](#).

SPENTA, *spinta*, CCXXXV, [114](#).

SPENTULATIO, *spentolazione*, CCXXXV, [114](#).

STABIARE. STABIATIO, STABIATUM, LXIII, 43, CLXIII,
[85](#).

STARE (col dat.), *accomodarsi*, LXX, [45](#) ecc.

STUPIA per STIPULA, [CCCII](#), [148](#).

SUBIECTA COPERTA TEBULIS, *tettoia* per i custodi delle
porte, CLXXIX, [90](#). Gli orvietani per i portinai
avevano il *pallazzetum*.

SUPRATUTOR, ufficiale de' pupilli, CLVII, [82](#).

TABULARE, *misurare ad tabulam*, CCCXX, [155](#).

TABULATUM, preso genericamente per *legno*, CCXXXI,
[112](#).

TEBULUM, *tegolo*, CLXVIII, [78](#); CCCXXVII, [157](#), ecc.

TENERE, per *ritenere*, III, [7](#).

TEREHENUM, per *terrenum*, CLIII, [80](#).

TESTATICUS (agg.), a *testa*, XIV, [16](#).

TOSULARE, *tosare*, CXXV, [67](#).

TRAHERE, *liberare*, LXXI, [46](#).

TRAGETTUM e TRAIECTUM, *arco o cavalcavia*, CLII, [80](#).

TRAINATIO, *lo strascinare*, CCXXXVI, [114](#).

TRAMEZARE, *mettersi di mezzo, farsi mediatore*,
CCLXII, [127](#).

UCELLARE, *andar a caccia*, CCI, [99](#).

VIMEN. *Quicumque domum, murum, fundamentum,
columnam vel vimen fecerit* ecc. CXLIX, [78](#);
CLI, [79](#).

122,931



INDICE

Proemio	<i>pag.</i>	1
Documenti	»	LXVII
Statuta comunis Clanciani	»	1
Indice dei capitoli	»	165
Tavola alfabetica delle persone, de' luoghi e delle cose	»	177
Spoglio di voci e maniere non registrate dal DU CANGE, e comunque notevoli	»	181

1000

1000

1000

1000

CORREZIONI



- | | |
|--|---|
| <p>p. xxx, v. 13 <i>strappato</i> - strappata.
 p. xxxi, v. 16; p. xxxiv, v. 7 <i>a'</i> - a.
 p. xxxii, v. 11 <i>contra forma</i> - contra formam.
 p. L, v. 6 <i>Veistenfeld</i> - Vüstenfeld.
 p. xcvi, v. 12 <i>honorabilem bravium</i> - honorabile bravium.
 p. cu (data) 1373 <i>10 dicembre</i> - 1373 8 dicembre.
 p. 12 v. 19 <i>teneaturur, ato</i> - teneatur, iurato.
 p. 23 v. 4 <i>teneatur</i> - teneantur.
 p. 58 v. 10 <i>iurare</i> - iuvare.
 p. 65 v. 1 <i>nec eam</i> - nec ei.
 p. 67 v. 7 <i>bestiorum... ad piscandum</i> - bestiarum... ad pascendum.
 p. 67 v. 8 <i>armam</i> - arenam.</p> | <p>p. 67 v. 12 <i>terminus</i> - terminos.
 p. 74 v. 21 <i>tem Medugi</i> - fontem Medugi.
 p. 83 v. 10 <i>quibet</i> - quilibet.
 p. 87 v. 13 <i>qui primo</i> - quin primo.
 p. 105 v. 2 <i>proprii expensis</i> - propriis expensis.
 p. 111 v. 5 <i>de iniuriam</i> - det iniuriam.
 p. 113 v. 18 <i>itaque</i> - ita quod.
 p. 124 v. 17 <i>possit</i> - possint.
 p. 125 v. 1 <i>eas</i> - eos.
 p. 126 v. 14 <i>hac pena</i> - hec pena.
 p. 129 v. 7 <i>Clancianum</i> - Clanciano.
 p. 130 v. 7 <i>illo, cui</i> - illo, cui.
 p. 137 v. 19 <i>ab balneum</i> - ad balneum.
 p. 157 v. 13 <i>accipere seedam</i> - accipere sodum.</p> |
|--|---|



HAG 4 22931

149





ALTRE PUBBLICAZIONI
DELLA TIPOGRAFIA TOSINI IN ORVIETO

IL
PRIMO MONTE DI PIETÀ

MEMORIA DI LODOVICO LUZI

di pag. 32 — Cent. 40

CORPO E MENTE

LEZIONI CON APPENDICE

DEL DOTT. ENRICO MAUDSLEY

PROFESSORE DELLE MALATTIE MENTALI A LONDRA

TRADOTTE ED ANNOTATE

DAL DOTTOR DOMENICO COLLINA

MEDICO PRIMARIO DI ORVIETO

Un volume in-16 di pag. 216 — Lire 3, 50

CENNI STORICI E GUIDA DI ORVIETO

COMPILATA DA

FRANCESCO PENNACCHI

Un vol. in-16 di pag. 110 — L. 1.

Di imminente pubblicazione:

VERSI
DEL CONTE GIOVANNI COZZA



